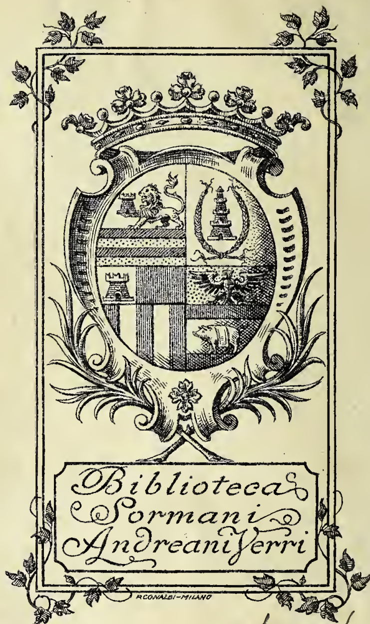



Biblioteca
Sormani
Andreani Verri
R.CONALBI-MILANO

GUIDA
AL FORESTIERO
PER OSSERVARE CON METODO
LE RARITÀ E BELLEZZE
D E L L A
CITTÀ DI FIRENZE
SESTA EDIZIONE

Corretta, ed accresciuta della Descrizione del Palazzo Reale, e di altre utili notizie.



FIRENZE MDCCXCIII.
PER GAETANO CAMBIAGI STAMP. GRANDUCALE
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Vale Paoli tre.

AL NOBILISSIMO SIGNORE

CONTE DI REDERN

CIAMBERLANO DI S. A. S. L' ELETTOR
DI SASSONIA ec. ec.

Le Vostre estese cognizioni, il trasporto, ed il sublime genio per le Belle Arti, l'amicizia della quale vi compiacete di onorarmi, e la combinazione del Vostro soggiorno in Firenze colla pubblicazione di questa nuova Edizione, sono stati i veri impulsi che mi hanno sollecitato a farvene l'offerta.

Gra-

Gradite, gentilissimo Signor Conte, che questa nuova Descrizione del più bello, che oggi conserva la Capitale di un delizioso, e fortunato Paese, che vi è sì gradito, veda la luce patrocinata dall' autorevole Nome Vostro, essendo molto contento di avervene fatta l'offerta, poichè conoscendo il pregio delle descritte cose avrete la bontà di riguardare ancora benignamente questo Libretto. Mentre col maggior rispetto ed attaccamento ascrivo a sommo mio onore il potermi in ogni occorrenza dimostrare

Di VS. Illustriss.

Firenze 22. Giugno 1793.

Umiliss. Devotiss. Serv.
Cambiagi.


VEDUTA DELLA CITTA DI FIRENZE IN PIANTA
a. S. Firenze
b. Palaz. del Bargel
c. Fortez. da Basso
d. Fortez di Belved.
e. Teatro della Perga
f. Sped. di S. M.ª nuov.
g. Palaz. Riccardi
h. Casino da Nobili
1 Il Duomo
2 Palaz. de Pitti
3 Palazzo Vecchi
4 S. Croce
5 S. Lorenzo
6 S. Maria Novella
7 L'Annunziata
8 S. Spirito
9 Il Carmine
10 S. M.ª Maddalen
D. V. R. f.



DESCRIZIONE
DELLA CITTÀ
DI FIRENZE




Arie sono le opinioni circa l'origine, e prima popolazione di questa Città. Alcuni vogliono che riconosca il di lei principio dai seguaci di Silla, altri dai Triumviri, e altri dai Popoli Fiesolani; e secondo il sentimento del fu nostro Dottor Giovanni Lami si vuole che fosse una delle antiche Città Etrusche; e secondo l'autorità di Giulio Frontino, e di altri Autori, fu dedotta da' Triumviri Colonia de' Romani composta dei più scelti Soldati di Cesare. Da Floro fu annoverata uno dei principali Municipj d'Italia. Scosso il giogo di essere ad altri soggetti, dopo la decadenza dell'Imperio Occidentale, nel quinto secolo procurarono i Fiorentini di vivere

in libertà; per conservar la quale, non meno che per dilatare i confini del proprio dominio, furono forzati ad abbattere i loro nemici, disfacendo Castelli, espugnando Città, e riducendo sotto il loro comando non pochi Paesi. Nel 1078. essendo ingrandita la Città fu fatto il secondo cerchio delle mura. E nel 1284. fu fatto il terzo cerchio. Le discordie tolsero ai Grandi il Governo, e 'l tramutarono di Aristocratico in Popolare, e di Popolare lo ridussero a Principato: poichè la Repubblica nei primi tempi solamente dagli Ottimati si governò, indi dal culto Popolo (fuorichè nella rivoluzione de' Ciompi nell'anno 1378. quando il popolo vile, e minuto per brevissimo tempo prese il comando): e finalmente nel secolo decimosesto da Principi generosi e clementi cominciò ad esser governata. Esistevano 150. Torri che sul principio del Governo Mediceo furono quasi tutte demolite. I Fiorentini ebbero come Roma i Templi, il Teatro, l' Anfiteatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, e gli Acquedotti. Dicono che costumassero gli stessi giuochi, e le stesse Feste pubbliche, e onorassero pure come lor Nume tutelare il Dio Marte. Quindi avuta la sorte di professare sotto il Ponti-

fica-

ficato di S. Silvestro la Religione Ortodossa, edificarono nobilissime Chiese. Coltivarono in sommo grado le Armi, e le Lettere. Sono innumerabili quelli che per i loro meriti hanno coperte ragguardevolissime Dignità, essendo stato sempre in credito presso tutti i Principi il nome Fiorentino. Fa un epoca gloriosa per la Nazione d'essersi ritrovati insieme in Roma a congratularsi con Bonifazio VIII. dodici Ambasciatori Fiorentini, spediti da diversi Potentati, la qual cosa fece tanta maraviglia a quel Pontefice, che in pubblico Concistoro disse: *La Città di Firenze è la migliore Città del Mondo, e la Nazione Fiorentina nelle cose umane è il quinto elemento*. (1) Al nuovo Mondo discoperto diede

A 2 il

(1) Gli Ambasciatori trovatisi in Roma furono gli appresso: *Vermiglio Alfani* mandato dall' Imperadore Adolfo, *Musciatto Franzesi* dal Re Filippo di Francia, *Ugolino da Vicchio* dal Re d'Inghilterra, un tal *Rinieri* dal Re di Boemia, *Simone de Rossi* da Andronico Imperatore di Costantinopoli, *Guicciardo Bastari* dal Gran Can' de Tartari, *Manno Adimari* dal Re Carlo di Napoli, *Guido di Talanca* dal Re Federigo di Sicilia, *Bencivenni Folchi* dal Gran Maestro di Rodi, *Lapo Uberti* dalla Repubbli-

il suo nome Amerigo Vespucci Fiorentino. Ma che diremo noi degli uomini letterati? Dopo l'invasione de' Barbari nell' Italia, rimasero le Scienze, e le Arti più nobili sepolte in una profonda ignoranza: mercè però de' Fiorentini risorsero, riprendendo il lor primiero splendore. Quindi si vidde, rinata la Poesia, e l'eloquenza Greca, e Latina, e prender vita la letteratura Toscana. Rifiorì la Filosofia di Platone, e con essa ogni altra scienza. Le Mattematiche, e le Filosofie sormontarono al sommo grado per mezzo del gran Galileo inventore del Telescopio, Microscopio, e di altri instrumenti, mercè de' quali ampliò le cognizioni sino allora limitate della Filosofia, ed Astronomia per via delle nuove scoperte da esso fatte, e sempre più si accrebbero con le molte esperienze fatte dalla celebre Accademia del Cimento, che diede moto a tutte le altre rinomatissime Accademie dell' Europa per le tante scoperte Fisiche, e Filo-

so-

blica di Pisa, *Cino Dietisalvi* dal Signore di Camerino, e *Palla Strozzi* dalla Repubblica di Firenze, accompagnati tutti con solenne, e nobile comitiva, tra i quali si distinse il *Bastari* che comparve con cento persone vestite alla Tartara.

sofiche che vi furono fatte. L'Jus Civile dall'interpetrazione del nostro Accursio incominciò a risorgere. Così fecero le belle Arti, nelle quali tant' oltre s'avanzarono i Fiorentini, che a loro giustamente si dee la lode di primi maestri, e di restauratori. La Città di Firenze nel suo principio ebbe per stemma il Giglio bianco in campo rosso: e il popolo la Croce rossa in campo bianco, e per Sigillo il Leone, ed Ercole. Ma doppo la cacciata dei Ghibellini si cambiarono gli Stemmi, cioè il Giglio rosso in campo bianco, e la Croce bianca in campo rosso. Sopra il numero di dugento sono quelli; che già Cittadini di questa Patria, ora del Cielo col titolo di Beati, o di Santi s'adorano sugli Altari. Moltissime Chiese si contano, ventinove delle quali sono Parrocchie. Sessanta cinque Monasteri di Monache, e Conservatorj 20. di Religiosi Claustrali dentro la Città; oltre i molti, che sono suburbani. Ci sono altri Conservatorj di fanciulle povere, e d'uomini mendicanti: Tre Spedali per gl' infermi. Esistono diverse Scuole pubbliche nei Quartieri della Città per la gioventù, e varie Regie Scuole di Manifatture. Ci sono diverse Accademie; e fra queste la Reale Accademia Fiorenti-

na,

na, adunandosi ogni Giovedì non impedito pubblicamente nella Libreria Magliabechiana, ove oltre le dotte Dissertazioni che vi si odono, è permesso ad ognuno di recitarvi in qualunque idioma Poetiche composizioni. L' Accademia del Disegno, che ebbe il suo principio nella Chiesa di S. Maria Nuova fino dall'anno 1239. e che è stata delle prime di tutte l'altre, che molti anni dopo sono state erette per l'Italia, e in altre parti dell'Europa (1). Vi è ancora quella de' Georgofili promossa dal Padre Abate Ubaldo Montelatici Canonico Roccettino nel 1755., tendente a migliorar sempre più l'Agricoltura; e le prime adunanze si facevano sulla Piazza di S. Marco ove era per l'addietro la Fabbrica degli Arazzi, e adesso un Casino spettante a S. A. R. fabbricata dall'Augusto suo Genitore. Quelle degl'Ingegnosi, degli Armonici, Faticanti, Coreofili che si esercitano in virtuose adunanze di canto, suono, ballo ed erudite composizioni. Finalmente per rendere una Città in ogni parte compita, hanno fatto a gara l'Arte, e la Natura; quella con tanti abbellimenti di sontuo-

(1) Vedi a suo luogo in questo *Accademia delle Belle Arti*..

tuosi Edifizj, Statue, e di strade spaziose, e ben lastricate, essendosi dato principio a lastricarle sotto la direzione di Lapo nell'anno 1250. e di Arnolfo suo figlio; questa coll'amenità del sito, ov'ella è collocata, e circondata da fertilissimi colli ripieni tutti d'innumerabili Ville, e Casamenti, che veduti da qualche eminenza formano un bel colpo d'occhio. E' irrigata dal Fiume Arno, con aria molto salubre, e produttrice di nobilissimi ingegni. Onde non è maraviglia s'ella meriti il giusto encomio, che le hanno fatto non pochi Scrittori, di bella Città, e di maestra delle Scienze, e delle Arti, qual nuova Atene in Italia. Ora perchè tanto i Forestieri che i Cittadini possano da loro stessi osservar il più bello della Città ho divisa questa edizione nei quattro Quartieri della Città, nei quali ella è spartita

QUARTIER SAN GIOVANNI

Santa Maria del Fiore. Questa Chiesa Metropolitana vince di pregio tutte le Fabbriche della Città, onde fa di mestieri osservare distintamente tutto ciò, che la rende singolare. Si estende in lunghezza bracc-

cia

cia dugentosessanta, la larghezza delle Tribune a centosessantasei; e quella delle Navate a settantuna; l' altezza dal piano della terra sino alla sommità della Croce è di braccia dugentodue, poichè fino al piano della Lanterna, ell' è alta centocinquantaquattro braccia, il tempio della Lanterna trentasei; la Palla quattro, e otto braccia la Croce. La Palla pesa libbre 5368. essendo stata messa su nel 28. Maggio 1472. da Andrea Verrocchio Maestro di Leonardo da Vinci. Tutto il giro di questo grand' edifizio ascende a braccia milledugentottanta. Per di fuori è tutta incrostata di marmi con bell' ordine disposti. La facciata ancora era quasi per metà incrostata di marmi, e adornata di molte statue, e bassirilievi, fatta con disegno di Giotto; ma fu demolita l'anno 1586., e fu dato principio ad un altra di disegno diverso, la quale essendo ad una certa altezza condotta, fu di nuovo disfatta l' anno 1688., ed allora in occasione delle Nozze del Gran Principe Ferdinando di Toscana colla Principessa Violante Beatrice di Baviera, fu dipinta a fresco, come ritrovasi di presente da dieci Pittori Bolognesi, capo dei quali fu Bartolommeo Veronesi per le figure. ed Er-

cole

cole Graziani per l'Architettura, avendovi espressi sopra le porte tre Concilj celebrati in diversi tempi in Firenze, cioè quello sulla porta a mano dritta adunato da Papa Vittorio II. nel 1055.; l'altro sulla Porta sinistra tenuto da Papa Pasquale II. nel 1104, e quello sulla Porta maggiore è il celebre Concilio de' Greci, e Latini celebrato nel 1439. da Eugenio IV. in memoria dei qiali si leggono le respettive Inscrizioni.

Del primo

Concilium Generale
Florentiae habetur
Difficillimis temporibus
praesentibus
Victore II. Pont. Maximo
Et Enrico Imperatore Augusto
Anno Domini M. LV.

Del secondo

Sacer Conventus
Episcoporum CCCXL.
Florentiae
De gravissimis rebus consulitur
A Paschale II.
Rom. Pont.
Anno Dom. M. CIV.

Del

Del terzo

Sacrosancta Oecumenica
Decima septima
Synodus hac in Florentina Basilica celebratur
In qua tum Graeci tum Latini
In unam eamdemque veram fidem consensere
Coram Eugenio IV. Universalis Ecclesiae
Pontifice
Nec non Ioanne Augusto
Graecorum Imperatore
Anno Domini MCD. XXXIX

Le statue, che erano nell'antica facciata Gottica (che si vede dipinta nel primo Chiostro di S. Marco) furono collocate in diverse nicchie dentro la Chiesa, e tra queste i quattro Evangelisti alti più del naturale, fatti da Donatello, furono collocati nelle Cappelle della Tribuna di mezzo. Per sette gran Porte vi si ha l'ingresso, tre delle quali nella facciata, e quattro lateralmente, abbellite di vaghi lavori, ed intagli, tra' quali è molto in pregio una Madonna di marmo con due Angioli, di Giovanni da Pisa sopra la Porta dirimpetto alla Canonica; e l'Annuziazione di Mosaico di mano del Ghirlandaio sopra la Porta del fianco verso la via de' Servi, sopra la quale rimirasi un' Assunta di marmo

di

di mano di Nanni di Antonio di Banco. Rileva sopra questo Edifizio la gran Cupola di figura ottagona. Questa Cupola è sì famosa, che Michelagnolo ebbe a dire: potersi appena imitare, non che superare con l'arte. L' Architettura di tutto questo composto è maravigliosa; imperciocchè in quell' età costumandosi di fabbricare alla Gotica, fu al certo mirabil cosa, che gl'ingegnosi Artefici si discostassero da una maniera sì barbara, ed all'ottima degli antichi Romani s'avvicinassero. Questo grande Edifizio ebbe cominciamento il dì 8. Settembre 1298. come dalla seguente Inscrizione posta per di fuori alla Parete della Chiesa dentro ai Cancelli del Campanile apparisce

Annis millenis centum bis otto nogenis
Venit Legatus Roma bonitate donatus,
Qui lapidem fixit fundo, simul & benedixit
Praesule Francisco gestanti Pontificatum
Istud ab Arnolpho Templum fuit aedificatum
Hoc opus insigne decorans Florentia digne
Reginae Coeli construxit mente fideli
Quam tu Virgo pia semper defende Maria.

Fu gettata la prima pietra dal Cardinale Pietro Valeriano Legato Apostolico,

es-

essendo prima in questo luogo una Chiesa eretta in onore di S. Reparata, per ricordanza della vittoria ottenutasi l'anno 407. nel giorno a lei dedicato, contro Radagasio Re de' Goti. Il primo Architetto fu Arnolfo di Lapo, discepolo di Cimabue, sotto la direzione del quale incominciatasi questa Fabbrica, in centocinquantaquattr'anni fu da altri valenti uomini suoi successori all'ultima perfezione condotta. La gran Cupola fu parto dell'ingegno maraviglioso di Filippo di Ser Brunellesco Lapi Architetto, che ne' suoi tempi non ebbe eguale (*). La Lanterna di essa di disegno del medesimo, tutta di marmo massiccio, mirabilmente intagliata fu messa su da Baccio d'Agnolo; e S. Antonino allora Arcivescovo di Firenze salì col Clero a porvi la prima pietra nell'anno 1448., e quella parte di Ballatojo sotto la Cupola dalla parte dell'Opera è disegno di detto Baccio. La Palla, e la Croce fu posta da Andrea Verrocchio. Ammirata l'esteriore bellezza, en-

(*) Le contrarietà, e difficoltà incontrate da questo celebre Architetto per esser prescelto a tal grandiosa fabbrica, e i casi per questa occorsili si leggono nella di lui vita scritta da Giorgio Vasari.

entreremo in Chiesa. Il pavimento è di marmi di varj, colori, divisati con mirabil disegno. Quello della Navata di mezzo è di Francesco da San Gallo, e quello intorno al Coro è fatto col disegno di Michelagnolo, ed il rimanente di Baccio di Agnolo. Prima d'ogni altra cosa potrà l'erudito volger l'occhio alle varie Inscrizioni, e memorie, che vi si trovano. A man destra avvi il ritratto del Brunellesco scolpito in marmo dal Buggiano suo scolare con l'appresso Inscrizione composta da Carlo Marzuppini Aretino.

D. S.

Quantum Philippus Architectus arte daedalea valuerit cum huius celeberrimi Templi mira testudo, Tum plures machinae divino ingenio ab eo adinuenctae documento esse possunt. Quapropter ob eximias sui animi dotes singularesque virtutes xv. Kal. Maias anno 1444. *eius B. M. corpus in hac humo supposita grata Patria seppelliri iussit.*

Ne segue il ritratto di Giotto restauratore della Pittura, e Architetto del gran Campanile, scolpito da Benedetto da Maiano coi seguenti versi di Agnolo Poliziano

Illa

Ille ego sum per quem pictura extinta revixit
Cui quam recta manus tam fuit & facilis
Naturae deerat nostrae quod defuit arti
Plus licuit nulli pingere, nec melius.
Miraris turrem egregiam sacro aere sonantem
Haec quoque de modulo crevit ad astra meo.
Denique sum Iottus quid opus fuit illa referre.
Hoc nomen longi carminis instar erit.
Obiit an. MCCCCXXXVI. Cives pos.
B. M. MCCCCLXXXX.

Succedono altre memorie d'uomini illustri, come di Antonio dell'Orso Vescovo Fiorentino in un'arca elevata da terra, con la statua di marmo sopra di essa, di Pier Farnese Capitano de' Fiorentini, e di Fr. Luigi Marsilj eminente Teologo del Cardinal Pietro Corsini, con il seguente Epigrafe.

Florentina Civitas ob singularem eloquentiam,
& doctrinam Clarissimi Viri Magistri Luisii
de Marsiliis publico sumptu
faciendum statuit.

Dopo questo vi è di mano di Lorenzo di Bicci (che fu il primo che dipingesse in questo Tempio avendo effigiati i Santi delle Cappelle) il Deposito del sopraddetto Ve-

sco-

scovo di Firenze, poi Cardinale Pietro Corsini, con il seguente Epitaffio in terra alla dirittura delle colonne.

Petro Corsinio Florentiae Episcopo & Card. Ampliss. ob Familiae nobilitatem, & eximias animi sui dotes haec urbs opt. de se merito sepulcrum hoc. p. c.

Ne segue poi l' effigie del gran Marsilio Ficino rinnovatore della Filosofia di Platone scolpita in marmo da Andrea Ferrucci di Fiesole colla seguente Inscrizione

En Hospes. Hic est Marsilius Sophie Pater
Platonicum qui dogma culpa temporum
Situ obrutum illustrans & Atticum decus
Servans Latio dedit. Fores primus sacras
Divinae aperiens mentis actus numine
Vixit beatus ante Cosmi munere
Laurique Medicis nunc revixit publico
S. P. Q. F. An. MDXXI.

A mano sinistra entrando in Chiesa vedesi il Ritratto di Antonio Squarcialupi scolpito da Benedetto da Majano, con l' appresso Iscrizione composta dal Magnifico Lorenzo de' Medici.

Mul-

Multum profecto debet Musica
Antonio Squarcialupio Organistae. Is enim
Ita arti gratiam coniunxit, Ut quartam
Sibi viderentur charites Musicam ascivisse
Sororem I.
Florentina Civitas grati animi officium
Rata eius memoriam propagare
Cuius manus saepe Mortales
In dulcem admirationem
Adduxerat Civi suo
Monumentum posuit.

Dipoi altro deposito elevato da terra, essendo varie le opinioni di chi sia. Sopra la Porta vedesi quello di Don Pietro di Toledo Vice Re di Napoli, e dipoi nella parete sono dipinte due figure rappresentanti Niccolò da Tolentino, che è di Andrea del Castagno, e Giovanni Acuto, opera di Paolo Uccello. Merita osservazione un quadro antico dell'Orcagna, in cui è dipinto il Poeta Dante, quivi esposto per Decreto della Repubblica Fiorentina, quale è l'unica memoria pubblica, che ci sia di questo gran Maestro della Toscana Poesia, sotto il qual ritratto vi si leggono gli appresso versi composti da Coluccio Salutati.

Qui

Qui Coelum cecinit, mediumq imumq. Tribunal
Lustravitque animo cunta Poeta suo
Doctus adest Dantes sua quem Florentia saepe
Sensit Consiliis ac pietate patre
Nil potuit tanto mors salva nocere Poetae
Quem vivum virtus carmen imago facit.

E' questa Chiesa divisa in tre Navate, alle quali corrispondono tre Tribune di forma ottagona, e in ciascuna d'esse sono cinque Cappelle. Nella Tribuna di mezzo si osservano nelle quattro Cappelle laterali i quattro Evangelisti di mano di Donatello accennati dì sopra, e nella Cappella di mezzo il Cenacolo, di Gio. Balducci, e gli altri due quadri laterali di Benardino Poccetti che in quello a man dritta sono i Discepoli di Emaus, e nell'altro a sinistra Gesù Cristo che manda i suoi Apostoli a predicare. Questa Cappella modernamente adornata di Balaustri, e dell'Altare di marmi di varj colori, è dedicata a S. Zanobi Vescovo Fiorentino, le di cui Ceneri si conservano sotto l'Altare nella bellissima Cassa di bronzo, che può osservarsi da tutte le parti, mirabilmente lavorata da Lorenzo Ghiberti. Passando all'altra Tribuna detta della *S.* Croce, si osserverà prima la Porta

della Sagrestia di bronzo opera di Luca della Robbia, che disgustato d'aver guadagnato poco si diede a fare i lavori tanto accreditati di terra invetriata; e dentro la medesima Sagrestia i Putti, che l'adornano con varj festoni di mano di Donatello, e l'arco piano fatto di Pietre commesse, opera singolare, e prodigio dell'Architettura. In detta Tribuna oltre l'Altare della S. Croce ove in un ricchissimo Reliquiario un gran pezzo di essa, con altre insigni reliquie conservansi, si vedono alle pareti laterali due quadri che in uno di mano di Federigo Zuccheri vi è espressa l'Annunziazione, e nell'altro l'adorazione de' Magi d'Autore ignoto. Può osservarsi l'Immagine di S. Giuseppe nella Cappella ad Esso dedicata di mano di Lorenzo di Credi, e i due Quadri laterali che l'adornano, dei quali il Transito è di Mauro Soderini, e lo Sposalizio di Giovanni Ferretti. Nel pavimento di questa Tribuna sotto a un'assito di legno vi è un tondo di marmo, sul quale nel solstizio di Giugno passando il sole per un'anello fermato nella lanterna della Cupola si conosce il punto della maggiore altezza di questo Pianeta. invenzione trovata dal celebre Maestro

Pao-

Paolo del Pozzo Toscanelli Fiorentino che morì nel 1482., ed essendo la Lanterna della Cupola stata terminata nel 1465. si conosce esservi stati posti questì segni contemporaneamente, o poco dopo la sua terminazione, venendo ad essere così una Meridiana delle prime, e più antiche dell' Europa; che dipoi nel 1755 dal Mattematico P. Leonardo Ximenes allora Gesuita fu tirata una Meridiana in un regolone di metallo che resta sotto al detto assito, per servire alle suddette osservazioni solstiziali, che si seguitano a farsi da altre persone erudite regolarmente ogni anno alcuni giorni prima, e dopo il sopraddetto solstizio. Leggesi nella muraglia la seguente memoria

Auspiciis Francisci Romanorum Imperatoris, ac Magni Etruriae Ducis. Ad veterem Templi huius Gnomonem a Paullo Tuscanellio medio circiter saeculo XV. constitutum, ineunte vero XVI. amplificatum, Leonardus Ximenius Soc. I. novas observationes instituit. Probata laminae aeneae, pro centro positae, ac loci totjus hac in re stabilitate, ejus Gnomonis altitudo, demissa catena, accurate explorata est, evalitque pedum Parisiensium . . . . 277. pol: 4. lin: 9., 68. *La-*

tus horizontale a verticali linea ad centrum Solstitialis marmoris, Solarem imaginem Meridie Idus Iunii MDX. complexi, inventum fuit pedum . . . . 102 pol: 6. lin: 5, 10. *Idem latus, ad speciei solaris centrum, X. KAL. Iulii MDCCLV, prioris longitudinem excessit* . . . . pol: 1. lin: 3, 82; *Unde, annis CCXLV elapsis, Eclipticae obliquitas minor deprehenditur minuto uno. Secundis sexdecim proxime Quum tamen antiquus Gnomen in Occasum M 56 S. 41 aberraret, Novus, eodem Centro, eademque, intra Parisiensem lineam, altitudine, in vero Meridiani Circuli plano constructus est; Meridiana linea in regula metallica insculpta Punctum perpendiculi in aere consignatum, Quod, rei necessitate, infra Meridianae Libellam constitit* pol: 1. lin: 10, 78. *Quem Gnomonem toto terrarum Orbe Maximum. Ad exiguas Eclipticae variationes in posterum dignoscendas, Ad anni mensuram, Paschatisque Diem subtilius determinandum, Ad certos denique Planetarum, Siderumque motus peculiari ratione definiendos, Magnus Imperator, Sacrarum rerum, Bonarumque Artium studiosissimus, Etruscis suis dedit Anno a Ch. N. MDCCLVI.*

Nella

Nella Tribuna opposta di S: Antonio Abate vi è un' Armadio con una insigne Reliquia del medesimo ed altre di vari Santi. Nelle pareti di questa Cappella vi sono due Quadri che uno rappresentante la Nascita di Gesú di Gregorio Pagani, e l'altro la Visitazione di Maria a S. Elisabetta di Batista Naldini, Le pitture dei Santi che si vedono nelle Cappelle delle Tribune sotto le finestre sono di Lorenzo di Bicci, di cui erano pure i dodici Apostoli dipinti nelle Navate, dei quali uno solo ora se ne vede accanto al Ritratto di Giotto appiè della Chiesa. Tra le due Tribune di S. Zanobi, e di S. Antonio vi è la Sagrestia dei Canonici, sopra la quale sono di Luca della Robbia gl'adornamenti del Ballatojo, dell' organo sopra di essa, e le figure di Terra verniciata sopra le porte di ambedue le Sagrestie esprimenti la Resurrezione, e Ascensione del Signore, nelle pareti delle quali si leggono le appiè quattro Inscrizioni che le due accanto a quella dei Canonici una contiene la traslazione del Corpo di S Zanobi, e l'altra la memoria della fondazione di questa Metropoli

Cum Divi Zenobii Corpus in S. Laurentii aede conditum esset: atque ob admiranda ipsjus opera majori in dies frequentia celebraretur, Andreas qui proxime Zenobio in Episcopatu successerat, eum honorem isti potissimum, cui praefuerat Ecclesiae deberi arbitratus, convocatis ex vicinis Urbibus Episcopis, Civitate gestiente, & insigne aridae arboris in area revirescentis, floresque fundentis, miraculum obstupescente, in hanc longe quam nunc est humiliorem Basilicam illustri pompa transtulit. VII. Kal. Febr. CCCCIX.

Anno a Christi ortu MCCIIC.

Florentini magnis divitiis partis, & rebus Domi, forisque commode constitutis, cum urbem moenibus auxissent, pulcherrimisque Ædificiis publice decorassent: ut rem divinam quoque optime ordinarent & posteris insignis magnificentiae, & religionis suae exemplum proderent; Hoc augustissimum Templum in Dei honorem, ejusq. matris semper Virginis Mariae instituerunt. Et Pontificio Legato Cardinale praesente primumque lapidem ponente, summa cum omnium laetitia, ac devotione incoarunt VI. Idus Septembris.

Le altre due accanto alla Sagrestia comune contengono le memorie della consacrazione di questa Chiesa fatta da Eugenio IV., e quella del Concilio Fiorentino celebrato da detto Pontefice, distese da Angiolo Poliziano.

Ob insignem magnificentiam Civitatis & Templi Eugenius PP. IV. omni Solemnitate adhibita dedicavit Die XXV. Martii MCCCCXXXVI. cujus dedicationis gratia Pons Ligneus Insigni Magnificentia, & ornatu factus est ab Ecclesia S. Marie Novelle ubi Papa inhabitabat usque ad hanc Ecclesiam. Per quem veniens Pontifex cum Cardinalibus & Episcopis ceterisq. Proceribus Pontificali habitu ad dedicandum accessit. Tanta enim multitudo ad spectandum convenerat ut pre nimia turba vias obsidente nisi per pontem commode transire Pontifex non potuisset.

Ad perpetuam rei memoriam

Generali Concilio Florentie celebrato post longas disputationes unio Grecorum facta est in hac ipsa Ecclesia die VI. Iulii MCCCCXXXIX. presidente eidem Concilio Eugenio Papa cum Latinis Episcopis & Prelatis, & Imperatore Co-

Costantinopolitano cum Episcopis & Prelatis & Proceribus Grecorum in copioso numero. Sublatisque erroribus in unam eandemque rectam fidem quam Romana tenet Ecclesia consenserunt.

S'inalza sopra le Tribune la grandiosa Cupola, per di dentro tutta dipinta da Federigo Zuccheri, e da Giorgio Vasasi. Corrisponde per di sotto il Coro, disegno di Filippo Brunellesco, ed eseguito da Giuliano di Baccio d'Agnolo, della medesima forma d'ordine Ionico, e di marmi di varj colori. Resta questo Coronato da un bellissimo fregio, sostenuto da più colonne, l'imbasamento delle quali è arricchito di bassirilievi, parte de' quali sono di Baccio Bandinelli, e parte di Giovanni dell'Opera. In testa del medesimo Coro si vede un Crocifisso di mano di Benedetto da Majano, Scultore antico, e valente. Posano sopra l'Altare tre grandi Statue di marmo, scolpite da Baccio Bandinelli, rappresentanti Iddio Padre in atto di sedere ed a' suoi Piedi il Cristo morto sostenuto da un Angiolo. Dietro a questo Altare vedesi una Pietà di mano del Buonarroti, che sebbene non condotta a fine mostra l'eccellenza del Professore. Questo stimabilissimo gruppo

ci

ci fu collocato per ordine di Cosimo III. in luogo di due bellissime Statue di marmo rappresentanti Adamo, ed Eva, di mano di Baccio Bandinelli, che le fece trasportare nel Salone del Palazzo Vecchio, ove si ammirano tra tante altre opere che vi sono, de' più insigni Scultori. Gl' Altari della Croce, e di S. Antonio adornati con Tabernacoli, e colonne di marmo, come pure i gradi di marmo di tutti gli Altari delle Tribune, i sedili di noce del Coro; e l' adornamento dell' Organo sopra la Sagrestia comune furono fatti a spese del passato zelantissimo Arcivescovo Francesco Gaetano Incontri. Ne' pilastri delle Tribune, come ancora nelle mura delle Navate si vedono alcune Nicchie di marmo misto, fatte col disegno di Bartolommeo Ammannati, ove sono gli Apostoli scolpiti in marmo da maestri eccellenti, cioè: S. Iacopo da Iacopo Tatti Fiorentino, detto il Sansovino; il S. Matteo da Vincenzio Rossi; il S. Andrea da Andrea Ferrucci; il S. Tommaso, da Vincenzio Rossi; il S. Pietro dal Bandinelli; il S. Gio. Evangelista da Benedetto da Rovezzano; il S. Iacopo Minore, e il S. Filippo da Giovanni dell' Opera. Ha questa Basilica molte altre opere degne di sti-

ma, le quali potrà il Forestiero da se medesimo osservare. Quivi non si vedranno in gran copia gli abbellimenti interiori, che a' nostri tempi si costumano, ma si scorgerà nondimeno un bel composto, ed una maestosa bellezza, che senz'altro ornamento l'occhio sommamente diletta. Oltre il materiale, degna si è questa Chiesa di somma venerazione per le Reliquie di tanti Santi, che vi si adorano. Tra quelle ci sono una parte della S. Croce, un Chiodo, ed una Spina della Corona di nostro Signore, riposte in un Reliquario d'oro massiccio tutto lavorato, ed intarsiato di perle, gioie, e pietre preziosissime. Evvi il Corpo di S. Zanobi Vescovo Fiorentino, e di molti altri suoi succcessori, e discepoli; di S. Podio, di S. Stefano IX. Pontefice, e de' Santi Martiri Abdon, e Sennen. Evvi inoltre un Pollice di S, Gio. Batista, con porzione delle sue Ceneri; una parte di Braccio di S. Andrea Apostolo, e moltissime altre descritte già dall' Arcidiacono Cosimo Minerbetti (1). Quarantadue Canonici, e fra questi, cinque Dignità, sessanta e più Cappellani,

cen-

(1) Questa descrizione fu stampata nel 1615., e di nuovo con aggiunte di Francesco Cionacci del 1685. in 4.

cento Cherici Eugeniani, e nelle feste, e solennità accrescono il numero circa sessanta altri Cherici del Seminario Fiorentino, celebrano gli Ufizj Divini con molto decoro, e splendore. Questa Chiesa s'è resa celebre per molti avvenimenti quivi accaduti ne' secoli trapassati. Fra questi è da rammentarsi che Carlo Ottavo vi stabilì la concordia co' Fiorentini: che due Sommi Pontefici Martino V. ed Eugenio IV. solennemente vi celebrarono. Che Pio II. e Leone X. v'assisterono più volte alle sacre funzioni; ma più di ogn'altro, che quivi si celebrò l'anno 1439. il Concilio Fiorentino, coll'intervento del mentovato Eugenio IV. dell'Imperador Paleologo, del Patriarca di Costantinopoli, e di tanti Primati della Grecia per l'unione stabilitavi della Chiesa Greca colla Latina. Per queste, ed altre cagioni questa Chiesa gode molte prerogative, tra le quali i Cherici, dopo il servizio di nove anni prestato alla medesima, per Bolla di Eugenio IV. e per conferma di detta Bolla fatta da S. Pio V. dopo il Concilio di Trento, vengono promossi al Sacerdozio, benchè non siano provveduti di alcun benefizio, nel qual tempo da dotti Maestri vengono instruiti, essen-

do usciti da questa Scuola in tutti i tempi ottimi, e degni Sacerdoti. Questa scuola che esisteva dirimpetto al Cimitero della Misericordia fu trasferita nelle stanze dell' antico studio Fiorentino quivi vicino leggendovisi sopra la porta la seguente inscrizione,

Ad veteres studii Florentini
Aedes Eugenianum Collegium translatum
Anno Domini MDCCLXXXIV.

In ultimo è da sapersi, che nelle due Cappelle, che sono dai lati della porta principale si conservano in gran venerazione due antichissime Immagini, una della SS Trinità, e l'altra di Maria Vergine, che è in un tabernacolo, e che si venerava nell'antica Chiesa di S. Reparata: la qual Santa vi è dipinta tra le altre, nel quadro, che contorna il detto tabernacolo di mano di Francesco Poppi, il quale dipinse S Antonio nella Colonna presso la Pila dell'Acqua Santa. Il Mosaico sopra la porta è di Gaddo Gaddi. Le sei statue, che sono sulla base attorno la Chiesa, sono i modelli di eccellenti Scultori, cioè S Miniato, e S. Antonino Arcivescovo, sono di Batista Loren-

renzi, S. Zanobi, e S. Podio del Francavilla, S. Andrea Corsini d'Antonio d'Annibale, e di Giovanni Caccini è il S. Gio. Gualberto. Sopra la porta laterale dalla parte del Campanile vi è il Martirio di S. Reparata di mano del Passignano, e sopra l'altra dalla parte opposta fu rappresentato il Concilio Fiorentino dal Cav. Gio. Battista Paggi. Uscendo di Chiesa trovasi appresso il

Campanile di forma quadrata, la cui circonferenza è cento braccia, l'altezza centoquarantaquattro. Fu messa la prima pietra il 18 Luglio del 1334 e benedetta dal Vescovo Francesco Salvestri. E' in isola da ogni parte fino da' fondamenti, staccato dalla medesima braccia 10 ed è incrostato tutto di marmi di diversi colori, con bel disegno distinti; essendo questa una delle torri più celebri dell'Italia. In quattro nicchie da ogni lato posano quattro Statue, delle quali quelle che riguardano la Piazza, e l'altre due sopra la porta di esso sono di mano di Donatello, e le due che pongono in mezzo le medesime sono di Niccolò Aretino: le tre piccole figure che son sopra la Porta del Campanile, il disegno di essa, e tre Statue dalla parte della Misericordia rappresentan-

tan-

tanti quattro Profeti, i sette Pianeti, le sette Virtù, e le sette Opere della Misericordia sono di Andrea Pisano, e la quarta Statua è di Giottino. Le 7. storiette che sono verso la Chiesa rappresentanti la Grammatica, la Filosofia, la Musica, l'Astrologia, e la Geometria sono di Luca della Robbia, come pure le altre quattro Statue dalla parte della Chiesa si credono di detto Luca. Fu condotta questa gran Torre col disegno di Giotto ed è sì vaga, e sì mirabile la sua struttura, che non si trova l'eguale. In faccia e l'esemplarissima.

COMPAGNIA DELLA MISERICORDIA i Fratelli della quale portano agli Spedali con gran diligenza e carità gli ammalati sì di Città che di Campagna; e accorrono con premurosa celerità ad ogni disgrazia, e morti istantanee. Dirimpetto alla Chiesa del Duomo è quella di

SAN GIOVANNI antico Battistero, (1) e non già come alcuni hanno creduto con insussistenti ragioni Tempio di Marte. Esso è di forma ottagona. ed in questa guisa in antico si fabbricavano i Templi per uso del

(1) Di questo tempio si trova stampata una esatta descrizione del Canonico Antonio Lumachi,

del Battesimo. Per di fuori è isolato, e fu incrostato di varj marmi nel 1293. Per tre Porte vi si ha l' ingresso, tutte di bronzo, fatte sul disegno di Arnolfo di Lapo, e sono di sì maravigliosa bellezza, e con tal maestria lavorate, che Michelangiolo Buonarroti soleva dire, discorrendo di quelle di Lorenzo Ghiberti, che sarebbero state bene nel Paradiso, e sono quella che riguarda la Chiesa del Duomo, e quella che è dirimpetto alla Colonna, ma la terza più antica dalla parte del Bigallo fu fatta da Andrea Pisano col disegno di Giotto. Sono effigiate in esse alcune Storie del Testamento Vecchio e Nuovo, di bassorilievo, fatte con la massima eccellenza specialmente quelle della Porta maggiore, che resta l'occhio attonito per lo stupore. Sopra la Porta principale vi sono tre Statue di marmo, che due rappresentano il Battesimo di Cristo incominciate dal Sansovino, e perfezionate da Vincenzio Danti, e una rappresenta un Angiolo scolpito dal vivente Innocenzio Spinazzi messa sù nel 4. Settembre 1792, essendovi per l'avanti un Angiolo fatto di materiali, e che avea molto sofferto. Sono parimente del suddetto Danti l'altre statue di bronzo, rappresentanti la Decol-

la-

lazione di S. Gio Battista, sopra la Porta, che è dirimpetto al Bigallo. Sopra quella verso la Colonna sono maravigliose le tre figure di bronzo, che rappresentano S. Gio. Battista, che disputa con un Fariseo, e con un Dottore della Legge antica, e sono di mano di Giovan Francesco Rustici. Le due Colonne di porfido poste avanti la porta principale furono donate da'Pisani fino del 1117. tornati che furono dall'acquisto dell'Isole di Majorca, e Minorica per essere stati i Fiorentini alla guardia della loro Città: e le catene che pendono, con altre che si veggono alle Porte della Città, di S. Frediano, di S. Pietro in Gattolino, e al Palazzo di Giustizia, sono un trofeo del valor Fiorentino quando conquistarono nel 1362. il Porto Pisano, che con queste chiudevasi. Entrando in Chiesa si vedono sedici grosse Colonne di bellissimo granito, con Capitelli, e Pilastri, sopra de' quali ricorre un terrazzino, che circonda quasi tutta la Chiesa, tramezzo alle quali vedonsi i 12. Apostoli, e allato alla Porta di mezzo la Legge di Natura, e la Legge Scritta, lavoro di Bartolommeo Ammannati, a riserva del S. Simone che essendo pech'anni sono a caso

ca

caduto, fu rifatto dal vivente Sig. Innocenzio Spinazzi. Sotto l'Arco della Tribuna, ove è situato l'Altar Maggiore, fu nel 1732 alzata la Statua di marmo del S. Precursore, in atto d'esser portato alla celeste Gloria, con più Angioli di marmo, opera tutta di Girolamo Ticciati celebre Scultore, e Architetto, di cui pure è lo spazioso Presbiterio eretto davanti il predetto Altar Maggiore, lavorato di finissimi marmi, ed arricchito di medaglioni, e di bassirilievi. Nella Tribuna rimirasi la figura dell'Agnello simboleggiato per il Salvatore, leggendovisi in lettere d'oro. *Hic Deus est Magnus mitis quem denotat Agnus* Attorno il quale nel cerchio superiore vi è Moisè con i quattro Profeti Maggiori, e i tre Patriarchi, Abramo, Isacco, e Giacobbe con i nomi loro. Nella lunetta dalla parte dell'Epistola vedesi Maria Vergine sedente col Figlio in braccio, e dall'altra parte S. Gio. Batista. In mezzo all'Arco superiore vi è un piccol busto di Maria, come pure nella parte inferiore altro busto simile in mezzo a dodici Profeti; nel secondo arco inferiore vi è il S. Precursore in mezzo a S. Pietro, e S. Paolo sotto ai quali i quattro Evangelisti, e molti Angio-

gioli. Nei peducci sonovi quattro figure in atto di sostenere il cerchio superiore essendovi sotto una cartella con i seguenti versi.

Anno Papa tibi nonus currebat Honori
Ac Federice tuo quintus Monarca decori
Viginti quinque Christi cum mille ducentis
Tempora currebant per secula cuncta manentis
Hoc opus incepit Lux Mai tunc duodena
Quod Domini nostri conservet gratia plena
Sancti Francisci Frater fuit hoc operatus
Iacobus in tali pre cunctis arte probatus

Dai quali versi si viene a sapere che fu principiato questo lavoro a 12. Maggio 1225. da F. Iacopo da Torrita.

Nell' arco superiore vedesi il Salvatore in atto di giudicare l'Universo. La detta Immagine è alta braccia 14 con molte figure attorno, e Angioli, circondata da un gran cerchio, e i Cieli di colore azzurro; sotto i piedi vi sono diversi Sepolcri con Cadaveri avente a destra i prescelti per il Paradiso, ed a sinistra i condannati all' Inferno. Nei 5 ordini di quadri della cupola vi sono espressi a Mosaico, nel primo i fatti principali della vita di S. Gio Ba-

tista; nel secondo i principali misteri della vita del Redentore: nel terzo la Storia di Giuseppe dell'antico Testamento; nel quarto si mirano le opere stupende dalla creazione del Mondo fino al Diluvio Universale. Nel quinto gli Angioli, gli Arcangioli ec. Nei fregi che circondano la Chiesa vedonsi molte teste di Serafini alate. Nei parapetti del Loggiato sul primo cornicione vi sono diversi Patriarchi, e Profeti, con il loro nome, e motto. Sotto i Coretti rimiransi diversi Santi, e Sante, i 4. Evangelisti, come pure nell'altro ordine si vedono molti SS. Padri, Vescovi, e Diaconi della Chiesa Greca e Latina, con i loro nomi. Oltre i varj ornamenti vi è il Battistero molto vago, e di bellissimi marmi adorno, nella nicchia del quale vi è un S. Gio. Batista di marmo fatto da Giuseppe Piamontini valente Scultore. Ed è da notarsi, che un magnifico antico Battistero era nel mezzo del Tempio, di forma ottagona, del quale n'è rimasto il segno nel pavimento. Dirimpetto al detto Battistero vi è il sepolcro, ornato di varie Statue, di Baldassar Coscia, già Papa sotto nome di Giovanni Vigesimoterzo, morto in Firenze l'anno 1419. dopo aver renun-

ziato il Pontificato nel Concilio di Costanza. L'intaglio di questo Sepolcro è opera di Donatello, a riserva della Statua della Fede, che è di Michelozzo suo scolare, sotto il qual Deposito leggesi l'appresso Inscrizione.

Ioañes quõdam Papa
XXIII obiit Florentiae
Añо Dñi MCCCCXVIIII. XI.
Kalendas Ianuarii

Parimente di Donatello è la Statua in legno di S. Maria Maddalena Penitente, in un bell'Altare fatto modernamente. Due altri antichi Depositi di due Vescovi di Firenze sono in questo Battistero, cioè di Rinieri XVII. Vescovo, che è sotto la statua di S. Andrea, e dall'altra parte tra l'Altar Maggiore e il Fonte, vi è l'altro di Giovanni da Velletri XXXVI. Vescovo colla respettiva inscrizione. Finalmente ci sono molte Reliquie e specialmente il Dito indice di S. Gio. Batista, donato dal predetto Papa Giovanni, e un braccio di S. Filippo Apostolo, che si tengono in somma venerazione, come altresì molte suppellettili sacre, e argenti di gran valore, tra i

qua-

quali vi è un' Altare di argento sodo che per le principali solennità si pone nel mezzo di Chiesa, quale è alto braccia 2., e un soldo, e largo nella facciata braccia 4. e due terzi, e braccia 1. circa nelle pareti laterali. Pesa l'argento libbre 325. Vedonsi in questo rappresentati i fatti principali della Vita di S. Gio. Batista, lavorati con somma diligenza da Maso Finiguerra, e da Antonio del Pollaiolo, da Cione Aretino, che fece ancora la Testa di S. Giovanni. Nel mezzo in una piccola tribuna vi è una statuetta intiera di S. Gio. Batista in piedi in atto di benedire, la quale è alta circa un braccio di peso libbre 14., ed è fattura di Michelozzo di Bartolommeo, essendovi ancora nelle nicchie diverse statuette piccole di argento massiccio. Fu principiato questo Altare come in esso stà scritto nel 1366 e fu terminato nel 1477., onde vi impiegarono varj Manifattori (credo interrottamente) lo spazio di anni centundici, avendovi lavorato oltre il sopraddetto Michelozzo, ancora Bernardo di Bartolommeo, Andrea del Verrocchio, e Antonio del Pollajolo. Sopra di esso vi si pone una gran Croce Parimente di argento, che pesa libbre 141. alta braccia 3. e due ter-

zi, ornata di statuette lavorate la metà da Betto di Francesco, e l'altra metà da Milano di Domenico Dei, e da Antonio del Pollajuolo.

Uscendo di Chiesa per la Porta di Tramontana, si trova una Colonna eretta in quel luogo per ricordanza del miracolo, che seguì, allora quando trasferendosi alla Chiesa Cattedrale il Corpo di S Zanobi Vescovo Fiorentino dalla Collegiata di S. Lorenzo, nel toccar quivi il feretro un Olmo secco incontanente divenne verdeggiante. Dall'altra parte a Mezzogiorno vi è l'Ufizio del Bigallo che ha cura degli orfani, e smarriti, ove era la Loggia dell'antica famiglia degli Adimari. Vedonsi nella facciata due antiche pitture, che una quando S. Pier Martire diede a 12. Nobili il Gonfalone per difendere la S Fede, è altra il detto Santo in atto di predicare .l'Altre antichissime pitture sono alle pareti delle stanze interne, come pure una antichissima immagine in marmo di Maria col Bambino in collo di un lavoro particolare di mano di Alberto Arnoldi fatta nel 1359. con spesa di Fiorini 150. d'oro; e di Fiorini 130 per i due Angioli laterali, esistendo ove era l'Altare dentro l'Oratorio,

ri-

ridotto adesso per uso dell' Archivio di detto Uffizio. Dietro a S. Giovanni vi è il

Palazzo dell' Arcivescovo, fatto col disegno di Gio. Antonio Dosi al tempo del Cardinale, e Arcivescovo Alessandro de' Medici, dipoi per soli 27 giorni Papa Leone XI. vedendosi sul canto di questo Palazzo la di lui Arme Pontificia con queste brevi parole.

Leoni XI. P. M. ob merita in Eccl.
Flor. quam XXXIII annos rexit
& has aedes restitutas.

E' osservabile la magnifica Scala, e l'Atrio, che mette nella Sala, dipinto da Pietro Anderlini, con lo sfondo di Vincenzio Meucci, a spese di Monsignore Giuseppe Maria Martelli, a cui dobbiamo ancora il restauramento della quì annessa Chiesa di

San Salvadore, dipinta a fresco da diversi celebri Professori moderni, avendovi colorita la Cupola, e la Natività, che serve di Tavola all' Altar Maggiore Giovanni Ferretti con i due Apostoli a chiaro scuro. La deposizione della Croce è di Mauro Soderini, e la Resurrezione opposta con

lo sfondo della volta è di Vincenzio Meucci. Di quì passeremo alla

Chiesa Collegiata, e Real Basilica di San Lorenzo. Giunti alla Piazza osserveremo in faccia al Palazzo del Marchese della Stufa una base di marmo, nel cui bassorilievo si rappresenta, quando al valoroso Giovanni de' Medici, Padre del Granduca Cosimo I., furono condotti molti prigioni con varie spoglie. E' opera del Cavalier Bandinelli, di cui pure è la Statua che sulla Base dovevasi collocare, la quale non ancora finita, nel Salone del Palazzo Vecchio conservasi. Ma venendo alla Chiesa giudico il dar breve notizia di ciò che avvenne nella sua fondazione, come scrissero S. Paolino, il Baronio, ed altri. A tempo dell' Imperator Teodosio, Giuliana Vedova Fiorentina, non meno illustre per lo splendore del sangue, che per la pietà, accesa di devozione verso il Martire San Lorenzo, volle colle proprie sostanze fabbricar questo Tempio, e dedicarlo al medesimo. Terminata appena la fabbrica, giunse in Firenze Sant' Ambrogio Arcivescovo di Milano, onde venne in pensiero a Giuliana di pregare il detto Prelato, acciò volesse consacrare la nuova Chiesa, al che di buo-

na

na voglia condescese; lo che seguì nel 392. o come altri vogliono 393. e da quel giorno in poi, chiamasi Basilica Ambrosiana. Quindi ebbe origine la venerazione, che a questo Tempio portarono gli antichi Vescovi di Firenze, ed in specie San Zanobi, il quale elesse quivi la sua sepoltura, ove stette lungo tempo riposto, prima che alla Cattedrale fosse trasferito il di lui Corpo. Questa Chiesa, essendo dipoi stata eretta in Collegiata e di amplissimi privilegj arricchita, tiene il secondo luogo doppo la Metropolitana. Sono in essa diciassette Canonici, quaranta Cappellani, e gran numero di Cherici, che vi celebrano giornalmente i Divini Uffizj. A questi presiede un Priore, che in varie Feste dell'anno gode l'uso della Mitra, e Pontificali. Osserveremo la bellezza di questo Tempio, per la mirabile Architettura di Filippo Brunelleschi, colla quale fu rinnovato, avendovi gettata la prima pietra li 16. Agosto 1425. l'Arcivescovo Amerigo Corsini a spese di Giovanni de' Medici, e proseguìto da Cosimo *Pater Patriae* suo figlio (giacchè l'antico Tempio, nel 1423. rimase quasi affatto desolato dal fuoco) vedendosi questo Edifizio diviso in tre Navate, sostenuto

da grosse colonne di macigno, sopra le quali posano gli archi vagamente intagliati, come altresì il cornicione, ed il fregio che per tutta la Chiesa ricorrendo, vaga, e maestosa la rendono. Ella è lunga braccia 144. larga 36. oltre lo sfondo delle Cappelle, e la crociata braccia 60. Sopra la Porta del mezzo si vede l'Arme de' Medici, scolpita in pietra col disegno del Buonarroti, di cui parimente è il disegno del Terrazzino e Sacrario, dove si conservavano moltissime Reliquie, le quali sono state trasportate in una Cappella della crociata accanto alla Sagrestia. Nelle Cappelle sono di pregio alcune Tavole, tra le quali a man destra la prima rappresentante la Visitazione di S. Elisabetta è di Agostino Veracini. La seconda del Rosso, nella quale ha espresso lo Sposalizio di Maria Vergine. La terza che rappresenta S. Lorenzo, è opera di Niccolò Lapi. Nella quarta vi è l' Assunzione di Maria di antico, ed incognito autore. Nella quinta si vede dipinto da Ottaviano Dandini un Crocifisso con San Francesco, San Girolamo, e la Maddalena a piè della Croce. Nella sesta San Girolamo nel Deserto, opera del Cav. Giuseppe Nasini. Terminata la navata, vi

è nel-

è nella prima Cappella della crociata una Tavola rappresentante un Presepio, creduto di Cosimo Rosselli. La Cappella che rimane nella testata della Croce ha il Tabernacolo di marmo, ove conservasi il Santissimo Sacramento, disegno, e Scultura di Desiderio da Settignano, con figure di basso e alto rilievo, sopra cui si vede un Gesù Bambino di marmo bianco opera del medesimo. Questo Tabernacolo è messo in mezzo da bell'adornamento di colonne di ordine corintio con suo architrave, fregio, e frontespizio di marmi misti. Più d' ogni altra cosa degna di ammirazione è la Sagrestìa nuova detta comunemente la Cappella de' Principi, fatta col disegno, e architettura di Michelangnolo Buonarroti. Il primo Sepolcro all'entrare è di Giuliano de' Medici Duca di Nemurs, e fratello di Leone X., sopra di cui vi è il Simulacro di mano del Buonarroti, e le due Statue appresso, che una il Giorno, l' altra la Notte figurano, e nel dicontro Sepolcro fatto per Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino, sopra cui pure è il Simulacro della medesima famosa mano, con altre due Statue rappresentanti il Crepuscolo, e l' Aurora. Nel 1791. furono levati i cadaveri dei Principi della

Casa

Casa Medici, e trasportati nel sotterraneo, essendo stati levati i Cassoni di legno colle respettive memorie. Nel detto sotterraneo vi fu sepolto Donatello nel 1466 ed è accanto a Cosimo Pater Patriae. Si vede di mano di Michelangiolo una Madonna col Bambino in braccio posta in mezzo a due Figure dei Santi Cosimo, e Damiano, che la prima è del Montorsoli, e la seconda di Raffaello da Montelupo, ambedue Scultori eccellenti. Di quì uscendo, passata la prima Cappella, è ammirabile nella seconda la Tavola dell' adorazione de' Magi opera di Girolamo Macchietti. Osserveremo dipoi il ricchissimo Maggiore Altare quivi collocato nell'anno 1787. per ordine del Gran-Duca Pietro Leopoldo che esisteva nella Real Galleria, fatto già costruire dai Sovrani Medicei con lavori sorprendenti di tutte pietre preziose, per porsi nella gran Cappella di questo Tempio non terminata; avendovi anco fatto erigere avanti il Presbiterio un ricco balaustro di finissimi marmi. Sopra il medesimo Altare vi fu posto un Crocifisso di mano di Gio. Bologna, in mezzo a una Vergine di Michel Angiolo, ed un S. Giovanni di un suo Scolare, che erano nel sotterraneo di questa

Chie-

Chiesa. Osserveremo ancora d'avanti i tre tondi con grata di bronzo i quali uniti a lapida di porfido di serpentino, e di altri marmi con l'arme de' Medici ne' quattro lati, formano il nobile Sepolcro a Cosimo *Pater Patriae* morto il primo Agosto 1464. Passate le due seguenti Cappelle della Crociata s'entra nella vecchia Sagrestia, fabbricata col disegno di Filippo di Ser Brunellesco; si osservino i quattro tondi ne' peducci della volta di mano di Donatello, le due piccole porte, e in alcune nicchie San Lorenzo, Santo Stefano, San Cosimo, e San Damiano del medesimo, e nel dorsale dell' Altare un bassorilievo in bronzo del Brunellesco. Quindi si vede un bellissimo Sepolcro di porfido isolato retto sulle cantonate da quattro branche di Leone, adornato ne' lati di fruttami, e fogliami di bronzo, fatti col disegno di Andrea Verrocchio, ove sono i Corpi di Pietro, e Giovanni figli di Cosimo Padre della Patria. Corrisponde questo nella Cappella dedicata alle glorie di Maria Vergine, chiamata la Madonna di S. Zanobi, la di cui Immagine antica è circondata da una Tavola dipinta da Francesco Conti con i Santi Lorenzo, Zanobi, ed Ambrogio. Nello sfondo

do laterale di questa Cappella, in varj armadj furono quivi trasportate dal Terrazzino sopra la Porta tutte le Relique e suoi preziosi Reliquarj d' oro, d' argento, e di altre ricche materie, ed unite con altro numero grande di simili Reliquie, che furono donate da S. A. R. Pietro Leopoldo, e che con sommo decoro si conservano. Contigua a questa vi è una Cappella con la Tavola rappresentante l' Annunziazione di Fra Filippo Lippi, e di quì tornando verso la Porta ammirasi nella parete dipinto a fresco il martirio di S. Lorenzo con sommo studio eseguito da Agnolo Bronzino. Passata la Porta laterale trovasi di mano dell' Empoli il martirio di S. Bastiano; appresso a questa si vede effigiato S. Antonio Abate. Ne segue altra Cappella con un Immagine del Crocifisso, dopo la quale vi è un antichissima pittura rappresentante Maria, con S. Leonardo ed altri Santi, dipoi ritrovasi effigiato il martirio di S. Arcadio e Compagni, opera degna di Gio Antonio Sogliani; Ammirabile è il gradino di quest' Altare lavorato con indicibil diligenza da Francesco Bachiacca. E finalmente trovasi la conversione di San Matteo dipinta da Pietro Marchesini. Bel-

lis-

lissimi ancora sono i due Pergami nella Nave di mezzo, retti ciascuno da quattro colonnette di diversi marmi, nelle facce de' quali si vedono alcuni bassirilievi di Bronzo, fatti da Donatello, rappresentanti i più la Passione del nostro Redentore, sommamente lodati dagl' intendenti. Nè lasceremo di dire, che la vaga soffitta, la ricca e nobil Cupola dipinta da Vincenzio Meucci, il Campanile edificato da fondamenti, ed il restauramento della Chiesa sotterranea, sono opere fatte dalla pietà della Principessa Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Vedova Palatina del Reno Nell' uscir della Porta, onde si và nella Canonica, si trova la Statua di Paolo Giovio Vescovo di Nocera, e famoso Scrittore d' Istorie, Scultura di Francesco da San Gallo, indi salendo per una Scala, che guida al Chiostro di sopra, troveremo la celebre e tanto stimabile

Libreria Mediceo-Laurenziana, il cui vaso lungo braccia ottanta, largo diciotto e due terzi, alto quattordici e mezzo, è così nobile e maestoso, e di sì rara e perfetta architettura, che molti valent' uomini, come il Brezelio, il Senator Nelli, Ferdinando Ruggeri, e Giuseppe Ignazio Rossi l' han-

l'hanno disegnato, e pubblicato colle stampe. Fu alzato col disegno di Michelagnolo. Prima dunque di penetrare là dentro, trovasi un bel ricetto in forma quadra, nel quale è situata la Scala posta sù da Giorgio Vasari e dal Tribolo, per ben diciotto volte, e non mai per un misterioso silenzio di Michelagnolo potuta collocarsi nella sua proporzionata situazione. Bella è la Porta, e belli ancora sono gli ornamenti delle finestre, vaghissimo il cornicione, l'architrave, ed il fregio, e tutto insieme è con sì nobil simetrìa divisato, che resta l'occhio di chi lo mira dallo stupore, e dal diletto sorpreso. Alla bellezza del materiale corrisponde il pregio de' Manoscritti, che sopra quarantaquattro banchi per parte in gran numero vi si conservano, oltre altri quattro nuovi scaffali posti in una stanza in fondo alla Libreria fattivi collocare da S. M. C. Francesco I ripieni pure di Manoscritti. Sono questi di lingue diverse, e specialmente Ebrea, Greca, Latina, Cinese, Arabica, Caldea, Siriaca, Toscana, Schiavona, Provenzale, e Francese antica, nè solo per la rarità, ma eziandio per l'ornamento di pitture, e miniature singolarissimi. Da questi comecchè rari esempla-

ri, sogliono i Letterati, e in specie gli Oltramontani riscontrare, o emendar quei difetti, che sono occorsi nelle fatte edizioni, con pubblicarne interessanti aneddoti. Questi Libri, parte da Cosimo Padre della Patria, Lorenzo suo Fratello, Piero suo Figliuolo, e dal Cardinal Gio. de' Medici, poi Leone X. da varie parti, e con grandissime spese procurati specialmente dalla Grecia, e dall' Asia, furono posti in questo luogo da Clemente VII., che fondò la Libreria, nella quale, l'anno 1571. fu dal Granduca Cosimo I. ordinato che si dasse l'ingresso a comune benefizio de' Cittadini. In questi ultimi tempi è stata accresciuta di molti ottimi, e rarissimi Manoscritti, cioè dall'Imperator Francesco I. nell'anno 1755. de' più rari della celebre Libreria Gaddiana. Indi per ordine del Gran-Duca Leopoldo vi furono trasportati nel 1766. tutti i Codici che esistevano nel Convento de' Padri di S. Croce; nel 1771. Ci fece pure unire tutti i Codici Orientali, che esistevano nel suo Real Palazzo, nel 1783. e quelli della soppressa Badìa di Fiesole, ed altri della Magliabechiana, e nel 1785. i più antichi, e rari della celebre Libreria Strozziana. Chi bramasse sapere il numero, e

la qualità de' Libri, potrà comodamente appagare il suo desiderio, mediante gl' Indici che sono stati fino ad ora pubblicati. Quello de' Codici Orientali e Palatini, fu compilato da Monsignor Evodio Assemanni, e stampato in Firenze nel 1742. Il Canonico Antonio Maria Biscioni rifece il Catalogo de' soli Codici Orientali della Laurenziana, che fu pubblicato dopo la sua morte in Firenze nell'anno 1752. Essendo succeduto nell' impiego di Bibliotecario il vivente Sig. Canonico Angiolo Maria Bandini, nel 1759. diede principio al Catalogo ragionato de' Codici Greci, che fu da esso felicemente condotto al suo termine nell' anno 1770. in tre Tomi in fol. pubblicati colle stampe di Firenze, ed ornati di tavole in rame esprimenti i saggi de' caratteri de' Codici più insigni. Con altri cinque volumi parimente in fol. ne' quali si racchiudono i Codici Latini, Provenzali, e Italiani in ogni genere, ha seguitata questa bell' Opera ed ora con altri tre Volumi dei sopradetti nuovi acquisti è terminato questo ben ragionato Catalogo. L' erudito viaggiatore troverà ad ogni banco qualche raro Manoscritto. I più singolari per l' antichità sono il Codice Siriaco al Plut. I.

Quello

Quello del Virgilio al Plut. XXXIX, A- XLII. il Decamerone del Boccaccio. Quello dell' Orosio al LXV. Quello del Tacito al LXVIII. Per la vaghezza dell' ornato il S. Ambrogio, il Lirano, il Tolomeo, il Giulio Cesare, la Vita di Lorenzo de' Medici, Domizio, Calderino, l' Argiropilo, e molti altri, trai quali le famose, e celebri Pandette di Giustiniano, chiamate le Pandette Pisane, poi Fiorentine, stimate più di ogni altro tesoro da chi riguarda la rarità ed eccellenza di un Manoscritto si prezioso. Queste per qualche secolo furono con somma gelosìa custodite nella Real Guardaroba, ed ora sono qui unite tra gli altri rarissimi manoscritti. Si conserva nello stesso Armadio una Cassetta contenente i Documenti più interessanti il Concilio Fiorentino in Cartapecora. Quindi potrà vedersi la

Cappella Reale a cui nel 1789. fu fatto nel Coro l' ingresso, ma per comodo, si entra per altra piccola porta. Questa è la Cappella cotanto celebre, che vien reputata nel Mondo unica e singolare. E in vero, se in altri Edifizj s'ammira la squisitezza dell'arte, in altri la ricchezza dei materiali, in alcuni qualche cosa di singo-

lare, in questa sola Cappella tutte unite concorrono le prerogative più nobili; magnificenza d'architettura, pregio infinito de' materiali, bellezza incomparabile, e perfezione dell'arte. Per darne notizia, diremo: la circonferenza di tutta questa Cappella è di braccia centoquarantaquattro, l'altezza della Cupola braccia centoquattro, e il diametro quarantotto. L'incrostatura è di diaspri, agate, calcedonj, lapislazzuli, ed altre pietre preziose. Bellissimi sono i pilastri co' capitelli di bronzo dorati, maestosi sono i Sepolcri di granito orientale, sopra ciascun de' quali posa un guanciale di diaspro tempestato di gioje, e sopra quello una corona reale, ancor essa ricca di gemme. In alcune nicchie di paragone sono collocate altrettante Statue di bronzo dorate, maggiori del naturale che rappresentano i Sovrani defunti. Di vaghissime commettiture di lapislazzuli, madreperle, diaspri, agate, verde antico, graniti, e altre rarissime pietre vedonsi effigiate le Armi delle Città sottoposte al Granducato. In somma tali, e tanti sono gli ornamenti di pregio, che vi si trovano, che umano pensiero non è bastevole a immaginarsi una bellezza sì rara. Fu cominciata l'anno 1604.

al

al tempo di Ferdinando I., e per quanto da molti Maestri giornalmente vi si lavorasse, moltissimo vi resta ancora per renderla in tutto compita. Appresso la Cappella per di dietro alla Chiesa è la

Casa de' Nelli, nella quale esisteva una quantità di disegni d'architettura de' più eccellenti professori d'Italia, e una raccolta di Manoscritti de' celebri Mattematici Galileo Galilei, Evangelista Torricelli, e Vincenzio Viviani, trasferita in oggi nell' altra sua Casa detta de' Cartelloni, in Via dell' Amore, ove abitava il celebre Vincenzio Viviani. Di quì passeremo nella Via della Stipa ov'è il

Palazzo del Sassi, Banchiere attuale della R Corte, e proseguendo da questa parte trovasi la Chiesa di

S. Iacopo in Campo Corbolini Commenda de' Cavalieri Gerosolimitani, in cui vi sono varie Inscrizioni e Memorie antiche; una Tavola di Ridolfo del Ghirlandajo rappresentante lo Sposalizio di Gesù Bambino con S. Caterina; altra dedicata alla Decollazione di S. Gio. Battista, dipinta da Filippo Palladini, e sopra la Porta per di dentro è maraviglioso un Puttino che sostiene l' Arme della Famiglia dell' Antella dipinto

so-

sopra un' embrice da Giovanni da S. Giovanni. Uscendo di quì trovasi il Monastero, e la Chiesa di

S. Onofrio delle Religiose Francescane dette di Fuligno, dove oltre una bella Tavola dell' Assunta che si vede all' Altar maggiore, è a man dritta quella di Iacopo Ligozzi rappresentante l' Adorazione de' Magi, vi è dirimpetto S. Francesco in atto di ricevere le Stimate dipinto con la più viva espressione da Lodovico Cigoli. La volta è pittura del P. Galletti Teatino. Poco distante verso la Fortezza si trova la Chiesa di

S. Giuliano, fuori della quale vedesi un Tabernacolo di un Crocifisso con altre figure, opera di Andrea del Castagno. In Chiesa a man destra vi è l' Altare del Crocifisso opera assai stimabile di Mariotto Albertinelli, di cui è ancora la Tavola all' Altar maggiore, ove ha effigiata Maria col Bambino Gesù con altri Santi. Il quadro poi dell' altro Altare a sinistra rappresentante la nascita del Santo Bambino, è di Iacopo da Empoli; di contro a questa vi è

S. Antonio già Convento di Canonici Regolari Francesi, ove osserveremo la Tavola di S. Luigi Re di Francia, opera di Li-

vio

vio Mehus; e il S. Antonio di Niccolò Mignard. Poco distante si trova il

CASTEL S. Gio. Battista, detto la Fortezza da Basso, fatto fabbricare dal Duca Alessandro nel 1534. col disegno di Alessandro Vitelli, e Antonio da S. Gallo. Il quale di presente oltre una Guarnigione, serve per Casa di Correzione, facendovisi lavorare tanto gli Uomini che le Donne, che sono in gastigo in diversi mestieri sotto gli ordini di un Commissario e di altri Ministri. Nell' edificazione di detta Fortezza vi fu incorporato l' antico Monastero delle Monache di Faenza, che passarono parte in S. Salvi, e parte in S. Verdiana. Uscendo da questo luogo, e prendendo per la via dell' Acqua a mano destra ove era la

COMPAGNIA di S. Gio. Evangelista, vi è stato trasferito lo Spedale di S. Onofrio, nel quale si dà ricetto ogni sera a molte povere persone di ambedue i sessi, prive di casa, e di parenti; e vi si aduna l' Università dei Tintori, la quale somministra diverse carità ai poveri di tale Arte. Poco dopo si trova la Chiesa delle Religiose Carmelitane di

S. BARNABA: sopra la porta di detta Chiesa evvi una Vergine col Santo Bambino di

Lu-

Luca della Robbia, il quale abitava presso questa Chiesa. Entrando vedesi all' Altar maggiore sotto vaga tribuna ornata di stucchi, una tavola di Sandro Botticelli, ingrandita da Agostino Veracini, che imitò a perfezione l' antico, in cui vi è espressa Maria col Bambino Gesù, S. Barnaba, e quattro altri Santi. Vi sono nel corpo della Chiesa due Altari per parte uniformi, al primo de' quali si venera una Immagine del Crocifisso dipinta dal Beato Giovanni Angelico. Di quì poco distante trovasi la Chiesa delle Religiose Francescane di

S. Orsola nella quale fu dipinta da Matteo Rosselli all' Altar Maggiore la Tavola della Concezione, e al destro Altare da Filippo Tarchiani il Battesimo di Gesù Cristo, e in faccia ad esso il martirio di S. Orsola da Bartolommeo Silvestrini. Lo sfondo della soffitta è di Sebastiano Galeotti, e la lunetta sulla maggior Cappella è del Cascetti. Di quì passando in Via de' Ginori si trova il

Palazzo dei Giraldi ove abitava Raffaello d'Urbino quando veniva in Firenze, e quello del Senatore Ginori ripieno di pitture, e molte altre pregiabili rarità: Di qui andando in Via S. Gallo osserveremo il

Pa-

Palazzo de' Maruccelli, ora de' Brunaccini, di architettura di Gherardo Silvani, ove sono due Arpie sostenenti il Terrazzino opera di Raffaello Curradi. Entro vi son cinque gran Camere dipinte da Sebastiano Ricci Pittor Veneziano. Di faccia a questo Palazzo vedesi il

Monastero di S. Appollonia, la qual Chiesa fu fatta col disegno di Michelagnolo. Alle due Cappelle laterali la Tavola della SS. Trinità fu colorita da Piero Dandini, ed il Crocifisso di rilievo è di Raffaello da Montelupo. Nella Tribuna osservasi la volta dipinta da Bernardino Poccetti, sotto della quale la Tavola dell' Altare rappresentante Maria Santissima ed altri Santi, è di Agostino Veracini. Non è da tralasciarsi di osservare sopra le grate del Coro delle Monache la gran Tela esprimente Cristo servito dagli Angeli nel deserto, opera di Matteo Rosselli. E proseguendo verso la Porta si trova a mano destra la

Chiesa di Gesù Pellegrino già Congrega maggiore, nella quale sonovi tre Tavole a olio molto eccellenti di Gio. Balducci, come pur sono del medesimo tutte le Pareti dipinte a fresco. E' osservabile l' Epitaffio alla Sepoltura fattasi fare in vita dal fa-

cc-

cetissimo Piovano Arlotto, che dice così „ *Questa Sepoltura il Piovano Arlotto la* „ *fece fare per se e per chi ci vuole entrare* „. Proseguendo il cammino dalla parte opposta sul Canto di Via delle Ruote può osservarsi la piccola, ma vaga facciata della Casa che per propria abitazione si fabbricò il celebre Pittore Santi di Tito. e sull' altro Canto di Via S. Zanobi un bellissimo Tabernacolo di Domenico Puligo discepolo di Andrea del Sarto. In faccia a detta Via è da vedersi la Fabbrica dei Tabacchi, e accanto la Chiesa di

S. Caterina, presso la quale è la Stanza Mortuaria, ove ogni sera vi si depositano i cadaveri di questa Città, che dipoi sono trasportati nel pubblico Campo Santo a Trespiano distante 3. miglia dalla Città; e ritornando in Via S. Gallo si presenta il Conservatorio di

S. Giovannino de' Cavalieri di Malta assai vago, e spazioso stato rimodernato nel 1784. La prima Cappella, che incontrasi a mano dritta ha una Immagine del Crocifisso traslatato dall' antica loro Chiesa, e Convento che aveano presso la Porta Romana. Nella seconda vi è espressa da Santi di Tito la Natività di S. Gio. Battista, la

ter-

terza è dedicata alla Presentazione di Maria. Nella testata della Navata vedesi la sua incoronazione, antica pittura dell' Orcagna. All' Altar Maggiore dipinse Pietro Dandini la Decollazione di S. Gio. Battista con due ovati, che in uno S. Agostino, e nell'altro S. Maria Maddalena de' Pazzi, di mano d' Alessandro Gherardini, di cui sono ancora le pitture a fresco della tribuna, e della soffitta della Chiesa ornata di architettura da Rinaldo Botti. Ne segue la Nascita di Gesù Cristo del Ghirlandajo. Dopo ne viene una Annunziazione della Scuola di Giotto. Vi è infine la Cappella della Beata Ubaldesca Religiosa di quest' Ordine. E' da sapersi che in questo Conservatorio vi fu educata per più di sei anni S. Maria Maddalena de' Pazzi. Accanto vi è il

Palazzo de' Pandolfini fatto fabbricare col disegno di Raffaello da Urbino. da Monsignor Giannozzo Pandolfini Vescovo di Troia, essendovi stato incorporato l' antico Monastero di S. Silvestro, dove ci aveano l' ospizio i Padri di Monte Asinario. Ne segue la Chiesa e convento delle Monache di S. Lucia dello stretto Ordine di S Domenico. Quivi dirimpetto vi è il grande, e magnifico

Spe-

Spedale di Bonifazio, o Conservatorio di Poveri vecchi, e stroppiati, e mali cronici dell'uno, e dell'altro sesso; il qual luogo è chiamato dal nome dal di lui Fondatore Bonifazio Lupi nobile Parmigiano, già Potestà di Firenze nel Secolo XIV. Questo luogo fu ampliato, e in buona parte rifabbricato di nuovo nell'anno 1787. con essere stati incorporati, oltre al detto Spedale altri quattro Monasteri, cioè quello delle fanciulle di S. Caterina che era sotto le Logge, quelli di S. Luca, e della SS. Trinità degl'Incurabili quivi contigui, e quello di S. Miniato dall'altra parte verso la Porta. Oltre il Conservatorio dei Poveri furono nell' 1789. trasferiti, e rinchiusi in una porzione di questo Spedale i Pazzi; in altra i malati cronici, ed in altre parti di esso vi si curano, e medicano tutti i mali cutanei. Fu la zienda del medesimo riunita allo Spedale di S. Maria Nuova. Si vede sotto la Loggia sopra una Porta il busto del Granduca Leopoldo, e nella testata un'Inscrizione indicante quanto sopra. La restaurazione della Chiesa antica fu fatta col disegno di Gio. Battista Pieratti. In essa la Madonna del Rosario è di Niccodemo Ferrucci: accanto vi è il Marti-

ti-

tirio di Santa Caterina di Fabbrizio Boschi. L' Annunziazione è opera di Niccolò Soggi Discepolo di Pietro Perugino. All' Altar maggiore si vede una Tavola di Matteo Rosselli nella quale effigiò Maria con S. Maria Maddalena de' Pazzi e altri Santi; e alle pareti vi sono state poste altre Tavole di pregio. Proseguendo verso la Porta trovasi la Chiesa di

S. Agata, oggi Corservatorio detto delle Montalve, ove la Tribuna dell' Altar maggiore è dipinta da Alessandro Allori. La SS. Nonziata che vi si vede è di Alfonso Boschi, e i due quadri laterali di Gio. Bizzeli. La Tavola dalla parte dell' Epistola è di Girolamo Macchietti, e le lunette intorno alla Chiesa esprimenti il Martirio di S. Agata, sono di Suor Ortensia Fedeli. In questo Conservatorio sono tenute in educazione molte nobili Donzelle. Accanto vi è la Chiesa, e Monastero delle nobili Religiose di

S. Clemente ove Santi di Tito dipinse la Tavola dell' Altar maggiore di S. Clemente con molte altre figure, e quella del S. Agostino a mano dritta è di Iacopo da Pontormo. Dirimpetto a questo Monastero vi è la Chiesa, e Conservatorio di

Chia-

Chiarito, dal B Chiarito che ne fu il Fondatore, ove nel 1787. vi passarono le Religiose Mantellate che erano in via della Crocetta, essendo stato modernamente restaurato, ed abbellito.

Si osserverà l' antica pittura di Michele di Ridolfo del Ghirlandajo sopra la Porta San Gallo, il quale dipinse Maria col bambino, e da una parte S. Gio. Battista, e dall' altra S Cosimo. Quindi si può passare a vedere l' Arco Trionfale, che sotto l' Architetto Francesco Schamant di Lorena fu eretto in occasione dell' ingresso che fece in Firenze il di 20. Gennaio 1739. l'Imperator Francesco I., come pure il *Parter* fatto fare dal Gran-Duca Leopoldo per passeggio delle civili persone che giornalmente in gran numero vi si portano a diporto. Tornando in Città, seguendo la strada a mano destra per le mura si vede sopra di esse in faccia al Maglio alzata una specie di Torretta, la quale fu fatta per misurare il livello dell' acqua del condotto Reale, se poteva andare, oltre alle varie Fontane della Città a quella del Palazzo Reale, sulla terrazza al pari del primo piano, prima di fare il condotto in Città. Quivi vicino si trova la

Chie-

Chiesa delle Nobili Religiose di S. Domenico, nella quale al primo Altare a man dritta vi è un S. Pio di mano del Puglieschi restato imperfetto per la morte del medesimo. La Tavola dell' Altar Maggiore è di Lazzero Baldi; ne segue la miracolosa Immagine di Gesù Crocifisso, statavi trasportata dalla Chiesa di Chiarito. In ultimo il S. Eustachio è opera del Cav. Curradi. Intorno la Chiesa vi sono tredici lunette dipinte parte dal Soderini, dal Ferretti, e dal Meucci. In faccia trovasi il

Giardino de' Semplici, che dal Gran-Duca Cosimo I. nel 1543. fu fabbricato, e fattevi porre le più rare piante, ed erbe medicinali che da ogni parte più remota fece venire. Di presente questo luogo è addetto alla Reale Accademia de' Georgofili per farvi diverse esperienze Agrarie. Presiede al medesimo un Direttore eletto da S. A. R. il quale nell' Estate fa diverse Lezioni d' Agricoltura. Le numerose piante dei Semplici che vi erano furono trasportate parte nell' Orto Bottanico del Real Gabinetto di Fisica, e parte in quello di S. Maria Nuova. Appresso vi è la

Cavallerizza, ove sono i Cavalli per servizio, di S. A R. In questo luogo ancora-

ra si apprende dalla Nobiltà Fiorentina, e Forestiera, sotto la direzione di un Cavallerizzo, l'Arte di cavalcare, e di correr la lancia. A questo effetto fu dal Gran Principe Ferdinando fatto restaurare, ed accrescere un bel loggiato, perchè nel tempo d'Inverno, o di pioggia si possa continovare un esercizio sì nobile. Contigue sono state recentemente fabbricate le Reali Scuderie con diversi quartieri per le persone di servizio, nel luogo ove era in avanti il serraglio dei Leoni, e di altre bestie feroci. Quivi è la Piazza, e Chiesa di

S. Marco de' Padri Domenicani dell'Osservanza. Anticamente era la Badìa de' Vallombrosani che la cederono ai Monaci Silvestrini, e nel 1446. fu da Eugenio IV. donata questa Chiesa, a S. Antonino Domenicano. Tra gl' ornamenti più singolari, vi s'ammirano belle Tavole, tutte di mano d'eccellenti Maestri. Nell'entrare a man destra vi è una Immagine di Maria Annunziata di Piero Cavallini Romano; con la Tavola ornata di figure da Fabbrizio Boschi. La seconda dov'è dipinto un Crocifisso con S. Tommaso d'Aquino, è di Santi di Tito. La terza ove è espressa Maria col Bambino Gesù, e di altri San-

ti

ti è del celebre Fr. Bartolommeo di S. Marco, di cui nel Convento nella sola Cappella del Noviziato, esistono molti pezzi oltre la Tavola dell' Altare. Nella quarta si vede un'antichissima Madonna lavorata a Mosaico. La Tavola della quinta Cappella dove è l'Immagine di Maria con S. Domenico è di mano di Simone Ferri. Volendo di quì entrare nella Sagrestìa vedesi nell' ingresso una bellissima Statua di marmo rappresentante Cristo risorto, collocata in una nicchia, opera di Antonio Novelli, e del Conti sono li due bassirilievi che sono dai lati. Di quì passata la prima porta vedrassi sopra di essa una delle più belle Tavole del Beato Gio. Angelico che stava anticamente all' Altar maggiore. Il ritratto di questo Beato stà appeso nella Cella che abitava S. Antonino con altri quattordici ritratti di Beati Religiosi, che oltre i venerabili hanno santificato questo Convento. Tornando in Chiesa segue la Tribuna ove nelle pareti da Parocel Francese vi fu dipinta l'adorazione de' Magi, e le Nozze di Cana; e la Cupola è di Alessandro Gherardini con un bello Altar maggiore corredato di ricchissimi argenti nelle feste solenni Quindi vi è interna la Cappella de' Serragli

E prin-

principiata nel 1600. ancor essa ragguardevole, non meno per i finissimi marmi, quanto per varj ornamenti di statue, e di pitture, che l'adornano. La Tavola dell' Altare rappresentante l'ultima Cena è opera di Santi di Tito, la Storia della Manna è del Passignano; di Jacopo da Empoli è il Sacrifizio di Abramo. Il saziar delle Turbe nel Deserto, e la Cena d'Emaus sono del Cav. Curradi; e S. Paolo che risuscita un fanciullo è del Biliverti. La volta è di Bernardino Poccetti, e ancora i Santi dipinti a fresco tramezzo a detti quadri in otto nicchie: nell'altre quattro vi sono gli Evangelisti di marmo, che due sono di Lodovico Salvetti, e i due dall'Altare del Pieratti. Dopo la quale segue la bellissima Cappella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze fatta fabbricare con magnificenza da Averardo, e da Antonio Salviati. Ella è tutta di marmi stati lavorati col disegno di Giovanni Bologna. Tre Tavole di Pittori eccellenti adornano vagamente le tre facciate; quella di mezzo è opera d'Alessandro Allori detto il Bronzino, che vi effigiò il ritorno di Cristo dal Limbo, quella che rappresenta il Lebbroso risanato in *cornu Evangelii* è di Francesco Poppi, l'altra

espri-

esprimente la conversione di S. Matteo è di Batista Naldini. In ciascuna di queste facciate sono due Statue di marmo, che in tutte ascendono al numero di sei, rappresentanti S. Gio. Batista, S. Filippo, S Antonio, S. Adovardo, S. Domenico, e S. Tommaso d'Aquino, fra le quali è maraviglioso il S. Gio. Batista; il tutto disegno di Gio. Bologna, eseguite, e terminate dal Francavilla suo discepolo; ed altrettanti bassirilievi di bronzo di mano di Fr. Domenico Portigiani, fatti sul disegno del medesimo Gio. Bologna suo Maestro, da cui fu fatta la figura di bronzo, che è in Sagrestìa rappresentante il Santo giacente. Nell' urna sotto l'Altare stà riposto il di lui S. Corpo. Corona questa Cappella una Cupoletta adorna di stucchi, e di vaghe pitture, di mano d'Alessandro Allori come si vede scritto, fatta nell'anno 1570. Le due Storie dell'Esposizione, e Traslazione di S. Antonino sono di mano del Passignano. Ella ha meritato d'esser descritta e pubblicata colla stampa dal fu celebre Antiquario Dottore Gori. Di fuori sopra l'Arco di questa vaga Cappella si vede un S. Antonino di marmo alto braccia 4. di mano di Gio. Bologna. Ne segue poi tornando verso la

 Por-

Porta, una bellissima Tavola di Lodovico Cigoli, ove fu dipinto l'Imperatore Eraclio, che deposto l'Imperiale ammanto, e in abito di penitenza, scalzo ne' piedi, porta sopra le sue spalle quella stessa Croce, del Nostro Salvatore. Nella seguente Cappella, eravi una stupenda Tavola di Fra Bartolommeo, con alcuni Angioli in aria con un padiglione con Maria, e altre figure attorno, e Cristo Fanciullo che sposa S. Caterina; ma il Principe Ferdinando, che la volle avere, ne fece fare un'altrettanta bellissima copia al Gabbiani, che certamente si scambia dal medesimo originale. Nella terza di mano del Passignano vi è espresso S. Vincenzio Ferreri Predicante al Popolo. Nella quarta vi è la Tavola dipinta dal Cavalier Gio. Batista Paggi Genovese, rappresentante la Trasfigurazione del Redentore sul Tabor. La soffitta è tutta intagliata, e riccamente dorata, con lo sfondo assai ben condotto, uscito dal pennello di Gio. Antonio Pucci. La Tenda dell' Organo fu dipinta dal Gherardini. E` degno di memoria, che quì furono sepolti il Conte Giovanni Pico della Mirandola, ed Angiolo Poliziano, e ai nostri tempi i celebri Giuseppe Averani, e il

Pro-

Proposto Anton Francesco Gori. Non meno della Chiesa è ragguardevole il Convento, fatto fabbricare da Cosimo, e Lorenzo de' Medici, al quale fu dato principio nel 1437. col disegno di Michelozzo. Nel primo Chiostro sono 26. lunette esprimenti diversi fatti, e miracoli più celebri di S. Antonino, tutte dipinte da eccellenti Maestri, cioè da Bernardino Poccetti, dal Rosselli, dal Tiarini, e dal Boschi, e le altre più antiche immagini che sono negl' angoli, e sopra le Porte sono del B. Gio. Angelico insigne Pittore; che come si è detto abitava in questo Convento, dentro il quale si vedono moltissime opere di sua mano, oltre la magnifica pianta dell' Ordine Domenicano dipinta da Esso sulla parete del Capitolo che resta tra li due Chiostri, nel quale vi effigiò gran numero di Ritratti degli Uomini Illustri, tanto in santità, che in dottrina. Poi nel secondo non meno vasto del primo in 36. Lunette si vedono le gesta di S. Domenico. In questo vi ha dipinta una navata Alessandro Gherardini, altre due Cosimo Ulivelli, e una dalla parte dell' ingresso Alessandro Loni, e Sebastiano Galeotti. E' da vedersi la Cappella del Noviziato la di cui Tavo-

la

la di straordinaria bellezza è opera di Fr. Bartolommeo nella quale vi ha espressa la Presentazione di Gesù Bambino; vi è inoltre tra l'altre buone pitture, una celebre immagine di Maria SS. di mano di Carlo Dolci. In questo Convento bella è copiosa Librerìa vi si conserva, ove sono di pregio moltissimi Manoscritti fatti quivi collocare a pubblico benefizio da Cosimo de' Medici Padre della Patria, alcuni de'quali erano di Niccolò Niccoli, che è da annoverarsi fra quelli, da'quali le Lettere Greche riconoscono il loro risorgimento. Vicino all'Orto in fondo al quale è da ammirarsi una Cappella dipinta da Bernardino Poccetti, è situata la Spezierìa, celebre per la fabbricazione che vi si fa delle Essenze di ogni sorte, acque, ed altri lavori, e quivi si potranno osservare bellissimi quadri. Questo Convento è stato sempre tenuto in grande stima, non solo per l'osservanza restauratavi da Fr. Girolamo Savonarola, ma eziandio per avervi dimorato moltissimi Religiosi di santa vita, in conversazione de'quali soleva Cosimo Padre della Patria spesse volte trattenersi vedendovisi ancora le stanze ove abitava. Fu nel 1777. abbellita questa Chiesa con

una

una vaga facciata col disegno di Fr. Giovacchino Pronti da Rimini Converso Carmelitano. Presso questa Chiesa è il Palazzo detto il

Casino da S. Marco, fatto fabbricare dal Gran Duca Francesco I. intorno al 1570. col disegno del Buontalenti. E' servito nei tempi andati per abitazione de' Principi del sangue, essendo provveduto di tutte le comodità, che a tali Personaggi si convengono. Ove adesso hanno il suo quartiere le Guardie Reali a cavallo. Accanto è degno d'esser veduto il Chiostro della già soppressa

Compagnia di San Gio. Batista, detta dello Scalzo, per le eccellenti Pitture a fresco rappresentanti la vita di San Gio. Batista di Andrea del Sarto, tra le quali due sole sono dipinte dal Francabigio. Nell' ingresso adunque del Cortile di mano di Andrea si vedono due figure rappresentanti la Fede, e la Speranza. L'altra Porta è messa in mezzo da una Carità, e una Giustizia. La Storia a man destra rappresenta quando Zaccaria incredulo per la vista dell'Angelo diventa muto. L'altra è la visita di Maria a S. Elisabetta. La seguente rappresenta il Parto di S. Elisabetta;

betta; dipoi ne viene quando Zaccaria dà la benedizione a S. Giovanni, che ancor fanciulletto vuole andare al deserto di mano del Francabigio. La Storia che ne segue è pure del Francabigio, quando San Giovanni s'incontra nel Salvatore nel ritorno di Egitto. Ne segue altre di Andrea quando Cristo è battezzato da S. Giovanni, dipoi quando S. Giovanni predica ai Giudei nel deserto, e nella seguente quando la gente convertita da S. Giovanni viene a ricevere il S. Battesimo; indi quando S. Giovanni è condotto dinanzi ad Erode; e dipoi vedesi la Cena di Erode, e il ballo della figlia d'Erodiade ed in ultimo è dipinto Erode a mensa con Erodiade, ove dalla figlia di essa è portata la testa di S. Giovanni al medesimo richiesta. Queste egregie Pitture furono intagliate da Teodoro Cruger con frontespizio, e ritratto dell'Autore. Tiene la custodia di questo Chiostro la Reale Accademia delle Belle Arti. Ritornando indietro vedesi sul Canto di Via degl'Arazzieri un altro Casino fatto fabbricare nell'anno 1775. dall'Augusto Padre del nostro R. Sovrano, e dall'altra parte vi è la Chiesa, e Monastero di

S. Caterina dell'Ordine di S. Domenico

nella

nella di cui Chiesa che ha l'ingresso sulla Piazza di S. Marco, all'Altar Maggiore vedesi lo Sposalizio di detta Santa, e ai due laterali le Tavole son dipinte da Suor Plautilla Nelli valente Pittrice, e Religiosa di questo Monastero, nel quale Caterina de' Medici Regina di Francia nella sua fanciullezza vi fu tenuta in educazione. Dalla parte opposta di questa Piazza, si ritrova la

Reale Accademia delle Belle Arti (una volta Spedale sotto il titolo di S. Matteo stato fondato da Lelmo Balducci nel 1389.) trasferitavi nel 1784. dalla antica situazione di Via della Crocetta dove esisteva fino dal 1500., e dalla Sovrana Munificenza ampliata, ed arricchita di tutto ciò che è necessario per apprendervi compitamente le Belle Arti, contandosi in essa sette Professori cioè, per il Disegno; per il Colorito, per il Grottesco, per l'Incisione in rame, per la Scultura, per l'Architettura, un Assistente ai Giovani che studiano nella Real Gallerìa, e uno per la Meccanica Pratica.

E principiando ad osservare alla Porta d'ingresso eseguita con ben'intesa, ed elegante Architettura si vedono scolpite in

pie-

pietra tre corone, che una di quercia, l'altra di lauro, la terza d'ulivo, le quali sono l'emblema dell'Accademia, e sotto le medesime in un fregio leggesi l'Epigrafe seguente:

Liberalium Artium incremento
Petrus Leopoldus
Anno MDCCLXXXIV.

che è l'epoca della sua instituzione.

Da detta Porta si passa in un vestibulo dove da due porte laterali si dà ingresso a due delle suddette Scuole, cioè Disegno, e Colorito; e principiando dalla prima a mano destra

In una Gallerìa adorna, e corredata di disegni, e gessi per uso de' principianti, si danno dal Maestro tutte le regole necessarie al profitto de' medesimi. Dalla detta scuola si ha ingresso ad una gran sala la quale serve alle pubbliche adunanze ripiena di quadri Originali de' migliori Autori della Scuola Fiorentina, e da vari Cartoni Originali de' medesimi, e alcuni ancora delle Scuole Lombarda, e Romana, non mancandovi tra i primi il Grillandajo, Andrea del Sarto, gli Allori, Carlo Dolci, il Rosselli ec. ed altri, e fra i Cartoni Fra Bartolommeo, Pietro da Cor-

tona, Baroccio, Cignani, Franceschini, Ademollo ec. inoltre sono da osservarsi alcuni modelli in legno, rappresentanti la Città, e fortificazioni di Porto Ferrajo, il nuovo Lazzeretto di San Leopoldo, la Città di Livorno, e un modello di un ponte di legno e molti altri bellissimi disegni del Marchese Taccoli, e si ritrovano ancora vari modelli in terra cotta, e in gesso di Professori che hanno voluto perpetuare la loro memoria col lasciarvi le loro opere.

Da questa si passa alla Sala del Nudo dove in tutti i giorni si dà il comodo di poterlo studiare per due ore: nell'Estate la mattina, e nell'Inverno la sera, alla quale scuola sono assistenti per turno diversi Maestri.

Dalla detta Sala del Nudo proseguendo avanti, si entra in una spaziosa Gallerìa adorna de' getti in gesso delle Statue le più rinomate, non solo della nostra Città, quanto di quelle esistenti in Roma, quali poste con ottima simetria sopra bene adattate basi formano un colpo d'occhio. Nella medesima Sala sono da osservarsi un superbo Tabernacolo dipinto da Giovanni Mannozzi detto da S. Giovanni esprimente il riposo d'Egitto, già esistente in fondo

del

del Giardino del Real Casino della Crocetta, e quì intieramente trasportato; ed il getto in gesso della famosa porta del Tempio di S. Giovanni opera dell'immortale Lorenzo Ghiberti adattata alla gran porta della presente Sala, dalla quale si ha ingresso alla Scuola del Colorito. Contigua alla detta Sala vi è la stanza per le private Adunanze; e avanti la medesima vi è un ricetto, il quale introduce mediante una piccola Scala alle due Scuole dell'Architettura, e della Meccanica Pratica, ambedue corredate de' necessarj libri, disegni, e macchine ec

Ritornando al primo vestibulo per una comoda Scala si perviene alle altre due Scuole di Grottesco, e dell' Incisione in Rame provvedute di eccellenti esemplari ec.

Si danno due volte l'anno alcuni premi a quelli Scolari che più hanno approfittato ne' loro studi, servendo per una virtuosa emulazione di sempre più avanzarsi, ed ogni 3. anni si fa un concorso di prima, seconda, e terza classe per la Pittura, Scultura, ed Architettura, e a tutte queste gratificazioni, quanto alle mensuali prestazioni ai Maestri, la Carta, matita, colori ec.

che

che gratuitamente si dispensano ai poveri Scolari vien supplito dal Real Tesoro.

Al buon ordine, e soprintendenza dell'Accademia sono nominati da S. A R. un Presidente, un vice Presidente, ed un Segretario, il quale oltre al mantenere il carteggio colle più rinomate Accademie dell'Europa accudisce che sia provvista la medesima di ciò che le può abbisognare ec. Da questo luogo ritornando per via Larga si trova la

Biblioteca Marucelliana fondata a publico vantaggio dall'Abate Francesco Marucelli nel 1703. ed aumentata da Monsignor Alessandro Marucelli la quale si aprì per la prima volta nel 1751, tenendosi aperta la mattina, ne' giorni di Lunedì, Mercoledì, e Venerdì In essa oltre la copiosità dei Libri impressi in ogni scienza, vi si conservano molti Manoscritti del celebre Antonio Maria Salvini, ed una scelta numerosa Raccolta di rare, e celebri stampe incise in rame lasciate quivi dall'ultimo superstite di detta nobil Famiglia Francesco Marucelli. Seguendo il cammino dalla parte opposta si trova il

Palazzo del Sig. Cav. Averardo de' Medici eretto con disegno del Silvani Architetto

tetto Fiorentino, ed accresciuto dal fu Senatore Cammillo Coppoli, alla di cui Famiglia apparteneva. E dipoi s'incontra il

Palazzo del Marchese Capponi fatto col disegno di Ferdinando Ruggieri nel 1740. e poco più giù dall'istessa parte altro

Palazzo del Senator Coveni con bella facciata di Gherardo Silvani, internamente accresciuto, e rimodernato nel Cortile col disegno di Luigi Orlandi. Ed appresso il

Palazzo fatto fabbricare dal Cardinale Bandino Panciatichi, col disegno del Cavalier Carlo Fontana. In faccia al primo vedesi un antico Pallazzo dei Medici, e dipoi dell'antichissima Casa

Ughi, o sieno Avvocati protettori dell'Arcivescovado Fiorentino, Famiglia recentemente estinta. Accanto al quale ne segue il grandioso

Palazzo già della Famiglia de' Medici, oggi del Marchese Riccardi per compra fattane l'anno 1659 per prezzo di scudi 41. mila dal Granduca Ferdinando II. fatto già fabbricare da Cosimo Padre della Patria, col disegno di Michelozzo. Non può spiegarsi quanto sia bello, e magnifico. Vedonsi le due facciate tutte di Pietre forti

in

in tre ordini divisate Dal piano della terra fino alle prime finestre l'ordine è Rustico, o Toscano, con bozze assai rilevate. Sopra di questo segue il Dorico, a cui succede il Corintio, e in fronte vedesi un cornicione d'incredibil vaghezza, che da per tutto lo circondi. Non meno vaghe sono le finestre da basso, gli ornamenti delle quali come altresì il cornicione, si credono fatti col disegno del Buonarroti. Entrando per la porta principale trovasi la prima Loggia, nel fregio della quale sono alcuni tondi entrovi figure di marmo di Donatello, e le pareti tutte furono fatte adornare l'anno 1719. dal Marchese Francesco Riccardi di bassirilievi, di Statue, di Busti e d'Inscrizioni antiche Greche, e Latine, a foggia di Museo. A man destra vi è una scala molto comoda, fatta col disegno di Gio Batista Foggini Scultore e Architetto Fiorentino. E' pure a man sinistra una scala bellissima fatta a chiocciola, che dal terreno conduce fino alla sommità. Penetrando poi nelle stanze, vi s'ammirano molti pregevoli ornamenti degni di tanto Palazzo, tra i quali è da vedersi la bellissima Gallerìa dipinta nella volta a fresco da Luca Giordano famoso Pittore, e in essa giù abbas-

so nella parete effigiati sopra grandiosi Cristalli i quattro elementi, insigne opera di Anton Domenico Gabbiani; e dentro nobilissimi armarj si conserva una copiosa raccolta di Cammei, d'Intagli, di Medaglie, e di altre pseziose antichità. Accanto ci è una numerosa, e scelta Librerìa di manoscritti, e di libri impressi, parte della quale fu messa insieme dal celebre Riccardo Riccardi, e parte fu già del Senatore Marchese Vincenzio Capponi, da cui l'ereditarono i presenti possessori, i quali vanno di continuo aumentandola, con accrescimenti di stanze e libri, ed essendovi tra i manoscritti tutto il carteggio Letterario del fu celebre Dottor Giovanni Lami stato Bibliotecario. E' ripieno questo grandioso Palazzo di mobili ricchissimi, pitture celebri, inscrizioni, busti, a bassirilievi antichissimi in gran numero. Si mireranno inoltre i nuovi accrescimenti tra i quali fu cresciuta quasi doppiamente la principal facciata verso la Via Larga, coll'istesso ordine, e architettura dell'antica nel qual ricrescimento fu incorporato il Palazzo di Lorenzino de' Medici ove uccise il Duca Alessandro. E' famoso questo Palazzo, non solo per la sua bellezza, ma eziandio per

essere

essere stato in ogni tempo ricetto di grandissimi personaggi, essendovisi trattenuti diversi Pontefici, Imperadori, e Re, oltre un numero grande di Principi (di che si legge la memoria in un Cartello di marmo nel primo Cortile, fatta dal celebre Abate Antonmaria Salvini) e per molti avvenimenti accaduti e descritti largamente da varj dei nostri Scrittori. Indi si trova la Chiesa di

San Giovannino, dedicata a San Giovanni Evangelista posseduta già dai Gesuiti, ai quali fu concessa l'anno 1557, e dipoi per Real disposizione nel 1775. data ai Cherici Regolari delle Scuole Pie, i quali tengono nell' annesso loro Convento le pubbliche Scuole in qualunque Scienza. Era questa Chiesa in principio assai piccola; fondata nel 1351. per testamento del Nobile Gio. di Lando Gori, ma nell' anno 1579. coll' opera, e col disegno di Bartolommeo Ammannati, Scultore, ed Architetto Fiorentino, fu oltremodo accresciuta, e adornata. Imperciocchè quell' Artefice molto pio, a niuna spesa e fatica perdonò, perchè quest' opera fosse condotta al suo fine, ammirando gl' intendenti l'esquisitezza dell' architettura, e il bell' ordine di tutte le parti di questo sacro Edifizio. Ha la facciata tutta di pietre sere-

F ne,

ne, e dentro vi sono nelle Cappelle varj ornamenti di stucchi con belle Tavole; nella prima a man destra stà collocata un insigne Tavola di Alessandro Allori, ove ha rappresentato Nostro Signore con alcuni Apostoli in atto di esaudire la Cananea, ed è da notarsi che quel Vecchio, che si appoggia al bastone, figurato per S. Bartolommeo è il ritratto del medesimo insigne benefattore Architetto Bartolommeo Ammannati, che la fece fare; la seconda Tavola di S. Luigi Gonzaga, e di S. Stanislao è Opera di Ottaviano Dandini; la terza di S. Niccolò di Bari di Gio. Domenico Campiglia Lucchese, e dalle bande S. Francesco Borgia, e S. Giuliana Falconieri sono di Agostino Veracini. Quindi seguita la Cappella di S. Francesco Xaverio ricca di nobilissimi marmi, dove il Cavalier F. Francesco Curradi ha con straordinaria eccellenza rappresentato il detto Santo nell' atto di predicare agl' Infedeli; la gloria dello sfondo è di mano di Pier Dandini, e i quadri laterali sono del Bamberini. Ne segue la Cappella maggiore, la di cui Tavola ove è espresso il SS. Crocifisso è di mano di Girolamo Macchietti, nei due laterali il S. Girolamo è di Giacomo Ligozzi, e la S. Elena del Bizzelli; trovasi dipoi la Cappella

pella di Sant' Ignazio tutta incrostata di marmi, ove è di mano del Puglieschi la Tavola di detto Santo, e gli ovati sono del sopradetto Bamberini. Ne seguono tre altre Cappelle, nella prima delle quali v' è la Concezione di mano del mentovato Curradi, nella seconda la bellissima Tavola di S. Giuseppe Calasanzio Fondatore degli Scolopi, di mano di Antonio Franchi Lucchese, da cui fu effigiato il Santo davanti a Maria, e al Santo Bambino; nella terza ed ultima vi è la Tavola degli Angeli dipinta da Giacomo Ligozzi. Sopra il cornicione alcune storie a fresco sono di mano di Alessandro del Barbiere, cioè la Cena, la Trasfigurazione, quando S. Giovanni mostra S Pietro a Cristo, e gli Apostoli che acconciano le Reti ec. Gli Apostoli delle Nicchie sono di Cammillo Cateni, e lo sfondo nella soffitta fu l' ultima opera di Agostino Veracini. Uscendo di questa Chiesa, a man destra s' incontrano le abitazioni de' Martelli, e degli Arnaldi, nella prima delle quali eravi una Statua di Donatello, la quale al presente ritrovasi nel Palazzo del Sig. Balì Martelli in Via della Forca, creduto il più eccellente lavoro di suo scalpello; e nella seconda vi sono pregiabili Pitture. In vicinanza si trova

la Via del Cocomero ov'è un Pubblico Teatro, accanto al quale è il Palazzo dei Baroni Ricasoli fabbricato con buona architettura, e dirimpetto quello de' Gondi, e dalla parte sinistra, avvi il Palazzo dei Marchesi Gerini ricco di singolari Pitture, accresciuto, e rimodernato internamente dal fu Marchese Andrea Gerini con disegno del vivente Sig. Gaspero Paoletti; quindi si vedono i

Palazzi di due rami della Famiglia de' Pucci, il primo de' quali d'ordine composito, sul Canto di Via de' Servi fu disegnato con bella, e vaga architettura dal famoso Cavaliere Paolo Falconieri; e l'altro accanto del Marchese Roberto Pucci, che ha seguitato l'ordine del primo. Dirimpetto vedesi il

Palazzo del fu Marchese Incontri, di maestosa Architettura Toscana, dove nel dipinger quella Gallerìa cadde, e morì il celebre Anton Domenico Gabbiani; in faccia al quale vi è la Chiesa di

San Michele Visdomini, dove abitavano i Monaci Celestini stati soppressi, ora ufiziata da Preti secolari. Osserveremo la Natività di Nostro Signore dell'Empoli, accanto alla quale è una Vergine di mano d' Jacopo da Pontormo assai stimata, e due Tavole del

Pop-

Poppi, che in una è la Resurrezione, e nell' altra la Concezione, e una bellissima del Passignano, rappresentante S. Giovanni che predica alle Turbe. Dipoi seguitando per la Via de' Servi si trova il

Palazzo de' Marchesi Niccolini, fatto con buon disegno, e adorno di Statue antiche, oltre un Gabinetto copiosissimo di Medaglie, buona Librerìa, e pitture celebri. E presso la Piazza si trova dall' istessa parte il

Palazzo de' Grifoni il di cui Architetto fu il Buontalenti. Era in avanti della Famiglia Ricci, ove nacque a' 23. Aprile 1522. S. Caterina de' Ricci. Il Terrazzino di Pietra fu la prima scultura di Gio Bologna. Questo fa angolo alla Piazza, che ha preso il nome dalla vicina Chiesa della Nunziata, che vedesi dai lati chiusa da due gran Logge, il disegno delle quali fu del Brunellesco. Nel mezzo di essa sopra una Base di marmo si erge un Cavallo, sopra il quale è la Statua di Ferdinando Primo Gran-Duca di Toscana gettato in bronzo da Giovanni Bologna, di Cannoni predati dalle Galere Toscane ai Turchi, leggendovisi sotto la fascia nella pancia del Cavallo

Dei metalli rapiti al fiero Trace

Le due Fontane di bronzo, che adornano la me-

medesima Piazza, sono opera di Pietro Tacca statevi poste nel 1643. Passeremo ad osservare il Tempio della Santissima

ANNUNZIATA divenuta Parrocchia nel 1792. Era questa Chiesa ne' tempi antichi un piccolo Oratorio posto fuor di Firenze, in questo luogo, che era detto il Cafaggio. Detto Oratorio con parte di terreno ivi contiguo, fu conceduto nel 1250. a quei sette Nobili Fiorentini, che abbandonata la Patria, si erano ritirati nell'aspro Monte Asinajo, ove conducendo vita eremitica, fondarono la Religione de' Servi di Maria, ed il motivo fu, acciò quei buoni Religiosi, che da per tutto avevano sparsa la fama della lor santità, più da vicino santificassero col loro esempio i loro Concittadini. Ma perchè troppo angusto era quel luogo, riguardo alle molte persone, che erano andate ad abitare, fu di bisogno fabbricar nuovo Convento, e nuova Chiesa; al che fare, la povertà di quei Religiosi non essendo bastante, furono dal Sommo Pontefice tutti i Fedeli esortati, tra i quali sopra di ogni altro si segnalò Chiarissimo Falconieri Fiorentino, Padre di Santa Giuliana, e Fratello del Beato Alessio, perchè tal' opra fosse al suo fine condotta. Terminata la fabbrica, avvenne il

il noto gran prodigio. Avevano quei Padri nel 1252. dato a dipingere a fresco ad un Pittore chiamato Bartolommeo, e da alcuni altri Giovanni un' Immagine di Nostra Signora in atto di essere dall' Angelo Annunziata. Il buon Pittore, che la figura dell'Angelo avea compita, e rimanevagli ad effigiare della Vergine il Volto, stava fra se stesso dubbioso, con qual arte potesse esprimere quell' Aspetto Divino. In questo mentre fu sopraffatto dal sonno, da cui svegliatosi, mirò tosto colorito il Sembiante della gran Vergine, di tal bellezza, e di tanta divozione spirante, che solo dovesse credersi cosa di Paradiso. Attonito dunque, e sorpreso ad alta voce gridò più volte: *Miracolo*, *Miracolo*; Il che sentito da' circostanti, e dipoi sparsosi per la Città, cagionò un tal concorso di Popolo, che ben tosto ne fu la Chiesa ripiena. E perchè niuno di questo fatto dubitar potesse, operò Iddio per mezzo di questa Immagine infiniti miracoli, che tuttavia, mercè della Divina bontà, vanno seguitando. Ora venendo alla descrizione della Chiesa: Vedesi al primo ingresso un Loggiato, fatto fabbricare dalla Famiglia de' Pucci con disegno del Caccini Scultore. Sotto il Loggiato sono tre Porte. Quella a man destra

con-

conduce nella Cappella di San Sebastiano dell' istessa Famiglia Pucci, eretta con disegno del sopraddetto Caccini, adorna di tre Tavole, colorite da Maestri eccellenti, che una d'Aurelio Lomi Pisano, l'altra del Paggi, e specialmente quella di San Sebastiano di Antonio del Pollajolo, ed altresì di alcune Statue di marmo del Novelli Scultore, e della Tribuna dipinta dal Poccetti. Vi sono molte memorie di uomini illustri di questa Famiglia, e specialmente di Lorenzo, Roberto, e Antonio Pucci, tutti tre insigni Cardinali. Dalla porta laterale di questa Cappella si passa in un Cortile, o Chiostro tutto dipinto da' più rari artefici di quei tempi, cioè: La pittura accanto alla porta di Chiesa dietro l' Altare della Madonna rappresentante la Natività del Signore, è di Alessio Baldovinetti. Quella che segue a sinistra esprimente quando S. Filippo Benizzi ebbe la visione di Maria per la quale vestì l' Abito, è di Cosimo Rosselli. L' altre che ne seguono sono di Andrea del Sarto, cioè quella in cui si vede S. Filippo, che nell' andare alla Corte del Papa, che era in Viterbo, trovando un lebbroso nudo, si trae la propria camicia, dandola ad esso perchè si ricopra. Quivi è il Busto rappresentante Andrea

drea del Sarto, scolpito da Gio. Caccini, e non già da Raffaello da Montelupo, come per abbaglio asserisce il Cinelli e il Padre Richa. Nell'altra vedesi quando S. Filippo nel passare tra Bologna, e Modena, trovando alcuni che giocavano sotto un'albero bestemmiando, egli con fervore di spirito gli riprese, per cui gli dissero alcune ingiurie ed egli seguitando il cammino, venne un' instantaneo fulmine, che squarciato l'albero, due ne restarono morti, e gli altri spaventati si diedero alla fuga. Ne segue il fatto quando detto Santo libera dagli spiriti una Fanciulla. Nell'altra è espresso un fanciullino tornato da morte a vita nel toccare la bara di S. Filippo già morto. L'ultima storia da questa parte esprime un Religioso parato con la reliquia di alcuni panni di S. Filippo con alcune donne in ginocchioni che nè più vere nè più belle, non pare che formar si possino, con alcuni puttini che appariscono di carne vera; Il Vecchio che si regge con la mazza dicesi essere il ritratto di Andrea della Robbia Scultore fratello del celebre Luca inventore delle figure di terra invetriata. Dall'altra parte tra la porta laterale della Chiesa, e la Cappella di S. Bastiano vi si vedono nella prima la sto-

ria

ria dei Re Magi, e nell' altra la Natività della Madonna. Tutte sette queste lunette sono di stupendo colorito fatte dal celebre pennello di Andrea del Sarto. Le altre tre dalla parte della porta della Loggia sono; Lo Sposalizio della Madonna del Francabigio; La Visitazione di Maria a S. Elisabetta di Jacopo da Pontormo; e l' Assunzione al Cielo del Rosso Fiorentino. Questa è circondata da una moltitudine di bellissimi Angioletti ignudi, che le scherzano intorno, mentre gli Apostoli, che sono al basso la contemplano con stupore, in uno dei quali Apostoli, cioè, in S. Jacopo vestito da Pellegrino, ritrasse il Pittore Francesco Berni celebre Poeta in volto ridente, alludendo con tale attitudine al faceto stile praticato nei suoi versi. Questa come le altre di questo Chiostro sono state rinfrescate con diligenza, e perizia dal Sig. Santi Pacini Di queste Pitture, siccome di tutte le altre, che adornano questo Santuario, può vedersi la descrizione fatta dal Sig. Ab. Domenico Moreni diligentissimo indagatore delle antichità Patrie, pubblicate nel 1791. Entrando in Chiesa, vedesi al primo aspetto la soffitta tutta d' intagli dorati sopra fondo bianco, disegnata da Francesco Silvani, nel mezzo della

quale

quale è un gran quadro, rappresentante l'Assunzione della Vergine di mano del Volterrano. Nelle pareti tra il fregio della soffitta, e il cornicione, sono dodici quadri dipinti a fresco dall' Ulivelli, dove si rappresentano alcuni Miracoli di Maria. A man sinistra nell' entrare in Chiesa si trova la Cappella della Santissima Nunziata, nel muro della quale è dipinto il di lei Volto miracoloso, fatta di marmi intagliati da Pagno di Lapo Partigiani Scultore di Fiesole col disegno di Michelozzo. Quanto sia ricca, e adorna questa Cappella non si può spiegare abbastanza. E' l' Altare d' argento massiccio nobilmente lavorato, il gradino parimente d' argento è tutto divisato di gioje, e pietre preziose. In un Tabernacolo è una testa del Salvatore di Andrea del Sarto. Sopra due gran pilastri posa un ricco architrave, o cornicione d'argento, da cui pende una cortina di lavoro eccellente. Questa Cappella è ornata di lampane tutte d' argento rifatte nel 1790. Contiguo alla detta Cappella è un piccolo Oratorio di forma quadrata nobilmente arricchito; ha le pareti incrostate di pietre preziose, e specialmente d' agate, calcedonj orientali, e diaspri, che rappresentano alcuni simboli di nostra Signora, ove vedesi un Croci-

fisso

fisso di mano di Antonio da S. Gallo, che era sopra l'Altar Maggiore avanti vi fosse posto il Ciborio d'argento. Accanto a questa Cappella vi è quella fatta fabbricare dal Marchese e Senatore Francesco Feroni, col disegno di Giovan Batista Foggini tutta incrostata di marmi, e adorna di Statue; la Tavola dell'Altare rappresentante il Transito di S. Giuseppe è dipinta da Carlo Lotti Veneziano; di mano di Giuseppe Piamontini sono le due Statue rappresentanti il Pensiero, e la Fortuna marittima, e di mano dell' Andreozzi sono l'altre due, che figurano la Fedeltà, e la Navigazione. Di Carlo Marcellini è il San Domenico, e del Cateni il San Francesco, e le Medaglie di bronzo dorato sono di Massimiliano Soldani Benzi; le due Inscrizioni, che si vedono sotto i due Depositi, sono dettate da Anton Maria Salvini. Seguitano appresso, benchè con ordine assai diverso, altre Cappelle adornate di belle Tavole, tralle quali è ragguardevole quella del Giudizio d'Alessandro Allori, quella della Crocifissione dello Stradano: la quarta di Pietro Perugino, o come altri vogliono, dell' Albertinelli. La quinta sotto l'Organo con l'Assunta, S. Jacopo, e S. Rocco ai piedi, di Cesare Dandini, e voltando alla crociata,

ciata, vi è la Cappella con lunette, e soffitta dipinta a fresco da Baldassarre Franceschini detto il Volterrano, ed all'Altare vedesi in una antica e bella Tavola dipinto San Zanobi, e altri due Santi Vescovi; segue la Cappella del Crocifisso, e Madonna de' Dolori dipinta d'architettura da Giuseppe Chamant Lorenese, collo sfondo di Vincenzio Meucci, sotto l'Altare conservasi il Corpo di S. Florenzio Martire. Sono sepolti in questa Cappella i tre nostri Istorici Fiorentini Giovanni, Matteo, e Filippo Villani. E' poi assai vaga la Cappella de' Tedaldi, eretta ad onore di San Filippo Benizj, colla Tavola dipinta dal Volterrano, e con altre pitture a fresco de l'Ulivelli. Nel ricetto, che torna accanto a questa Cappella, e per cui si và alla Sagrestìa stata tutta rimodernata, e ampliata con molta pulizia, è collocato un Busto di terra cotta, rappresentante l'effigie di detto Santo in abito della Religione, donato a quei Religiosi dalla Famiglia de' Guicciardini, subentrata già nella Casa de' Benizj, de' quali era il Santo, ove si era conservato *ab antiquo* in loro mano sino all'anno 1592. Entrando nella Tribuna maggiore della quale fu l'Architetto Leon Battista Alberti, vedesi al primo Alta-

re

re a mano sinistra la Natività di Maria fatta da Alessandro Allori, il di cui figlio Cristofano dipinse il quadro laterale, che è quello in *cornu Epistolae*, gli altri tre poi sono del Passignano, e la volta è del Poccetti. Nella seconda è il San Michele di mano del Pignoni. Nella terza la Tavola di Pietro Perugino, ove è la Vergine con alcuni Santi. Nella quarta la Resurrezione di Cristo d'Agnolo Bronzino. La quinta Cappella che fu già a proprie spese architettata, e fabbricata da Gio. Bologna, oltre l'esser tutta incrostata di pietre serene, e marmi, è arricchita di statue, bassirilievi di bronzo, e di tre Tavole; la prima delle quali in *cornu Epistolae* è del Ligozzi, ove dipinse la Resurrezione, la seconda del Passignano, ove espresse la Pietà, e la terza della Nascita è opera del Paggi. Il Crocifisso è ammirabile, fatto col modello dell'istesso Gio. Bologna, e la Cupoletta è dipinta a fresco dal Poccetti. Passando alla sesta Cappella, la Tavola de' Beati è di Niccolò Nannetti. Nella settima è del Passignano l'illuminazione del Cieco. Nell'ottava Cappella ornata di marmi vi è di mano di Giovanni Biliverti lo Sposalizio di S. Caterina, e le pitture delle pareti della volta sono del Vignali.

li. In questa Cappella è sepolto il nostro Istorico Bartolommeo Scala. Nell' ultima e nona Cappella evvi S. Anna con Maria, e Gesù Bambino, e dai lati di S Filippo Benizj, e S. Giuliana Falconieri, d' Antonio Donnini. La gran Tribuna di figura rotonda con bella Cupola, fu fatta col disegno di Leon Batista Alberti Nobil Fiorentino, a spese di Lodovico Gonzaga secondo Marchese di Mantova, adornata di stucchi, e dipinta poi da Baldassar Franceschini detto il Volterrano in età senile. Ha questo insigne Pittore dipinto la Vergine, quando Assunta in Cielo vien coronata dalla Santissima Trinità; intorno ha dipinto i Patriarchi, i Profeti, e Santi del Testamento Vecchio con alcuni altri del Nuovo. In questa grand' opera è laudabile non meno l' invenzione, e il disegno, che la vaghezza del colorito. Corrisponde alla cupola il Coro de' Frati, di bella struttura incrostato di marmi, di forma ottagona, disegno di Francesco Silvani, con piccole statuette di Santi che vagamente l' adornano. L' Altar maggiore è molto ricco, e magnifico, ha il Ciborio grande d' argento, di bellezza, e di pregio considerabile, opera di Antonio Merlini Bolognese, siccome un Paliotto e tutto il finimento d' ar-

gento

gento con figure di bassorilievo, che adoprasi nelle feste solenni, nelle quali, sono molti i vasi, i doppieri, le statue, e gli ornamenti preziosi che vi si vedono. Sul piano del Presbiterio posano due depositi di marmo, uno del Vescovo Angelo Marzimedici, colla statua al naturale di mano di Francesco da S. Gallo, e l'altro del Senatore, e poi Sacerdote Donato dell'Antella Benefattore della Chiesa, di Giovanbatista Foggini, e l' inscrizione del Senatore Filippo Buonarroti. Sceso il Presbiterio nella testata della Croce, vien la Cappella di S. Giuliana Falconieri, ove si conserva il suo Corpo, è dedicata alla SS. Concezione, stata rimodernata e arricchita di finissimi marmi. La Tavola dell'Altare è di Vincenzio Meucci, di cui altresì è lo sfondo; le due laterali sono di Giuseppe Grisoni, del quale è ancora la Santa Barbera, che si vede nella Cappella a mano destra, ove sono due ritratti, che uno di Giovanni Stradano, e l'altro di Lorenzo Palmieri. In faccia a questa vi è la Cappella del Bandinelli Scultore, che vi scolpì un Cristo morto sostenuto da Nicodemo, che è il ritratto di Baccio. Tornando verso la Porta vi è sotto l'Organo (il di cui tendone è del Puglieschi) una piccola Cappella

pella

pella fatta col disegno del Silvani, con fini lavori di marmi, e un S. Rocco fatto di tiglio, di mano di un certo Maestro Jeanni Francese condotto con grande artifizio, dove all' Altare si trova una copia di un Cristo risorto del Pugliani, cavata dall' originale del Frate, esistente nel Palazzo de' Pitti; e lateralmente le figure di due Profeti, che furon trasportati nella Gallerìa, pure del medesimo Autore. Il Tendone dell' Organo appresso rappresentante la Canonizzazione di S. Giuliana, è di Giuseppe Romei. Ne viene la Cappella dei Medici, e dipoi quella dei Peruzzi, la di cui Tavola è dell' Ulivelli, rappresentante Cristo in atto di risanare una piaga a S. Pellegrino Laziosi di quest' Ordine. Nella seguente, non vi è di osservabile altro che le pareti, dipinte dal medesimo Ulivelli. La Cappella che ne succede, tutta ornata di marmi bianchi, e misti, fu fatta col disegno di Matteo Nigetti. La Tavola rappresentante il martirio di S. Lucia, è di Jacopo Vignali, la Cupola è lavoro del sopraddetto Volterrano, e le sculture di marmo sono scolpite da Orazio Mochi. Nell' altra vi è la Tavola di Pietro Dandini, rappresentante un fatto del Beato Giovacchino Piccolomini. Nell' ultima si trova una Ta-

vola di Jacopo da Empoli, ove dipinse Maria col Bambino, e a' piedi S. Niccolò, e altri Santi; e le pareti sono di Matteo Rosselli. Questa Chiesa verso la fine del passato secolo fu adornata di stucchi, e pilastri incrostati di marmi con disegno di Pier Francesco Silvani, del quale pure l' Altar maggiore, e la soffitta; i Medaglioni furon dipinti a fresco da Pier Dandini per legato del detto Senatore dell'Antella. Nell'anno 1785. furono levate tutte le lapide sepolcrali che erano in questa Chiesa, e poste nel Chiostro; e fu rifatto il pavimento di marmi, come si vede, e nel Presbiterio avanti l' Altar maggiore vi fu posta la memoria. Il Convento è magnifico per il notabile accrescimento fattovi, ed ivi pure son degne d' esser vedute, la Librerìa ripiena di ottimi, buoni, e rari Libri, e nel Chiostro interiore la Cappella dell' Accademia del Disegno, per la Tavola dell' Altare, che è una Trinità d' Agnolo Bronzino, e per due Quadri a fresco, cioè il S. Luca in atto di dipinger Maria Opera di Giorgio Vasari, e l'altro rappresentante Salomone quando edifica il Tempio, di Santi di Tito con dodici Statue attorno tutte di Scultori Accademici assai valenti. Entrando ora dall' altra lateral porta

nel

nel Chiostro, si vede in faccia sopra la porta, che và in Chiesa, la famosa Madonna detta del Sacco, dipinta da Andrea del Sarto con tutta la perfezione dell'arte, e Michel Angiolo, ed il celebre Tiziano non si saziavano mai di rimirarla, e di commendarla. L'altre Lunette sono ancor esse dipinte da eccellentissimi Artefici, e specialmente da Bernardino Poccetti, di cui sono tutte quelle delle due Navate, che fanno angolo alla suddetta Pittura di Andrea del Sarto. Sono in queste effigiati i fatti più singolari dei Sette Beati Fondatori. Nella terza facciata dopo il Cancello della Cappella dei Sette Beati, le due Lunette rappresentanti quando il Beato Manetto predicò davanti a S. Lodovico Rè di Francia, e l'altra quando Innocenzio IV. dà per Protettote all'Ordine de' Servi il Cardinale Fiesco suo Nipote, sono di mano del Rosselli. La quinta Lunetta, ove è Maria sopra un Carro tirata da un Leone, e un Agnello è di Ventura Salimbeni Pittore Senese. Nella quarta facciata, alla prima Lunetta è dipinto Papa Alessandro IV. che concede alla Religione di fabbricare Monasteri per tutto il Mondo, di mano del suddetto Rosselli, come pure del medesimo è la seguente, quando il B. Buonfi-

 gliuo-

gliuolo rinunzia al B. Buonagiunta il governo della Religione. Nella terza di mano del Poccetti è espressa la morte del B. Buonagiunta. Le tre ultime Lunette sono dipinte dal sopraddetto Ventura Salimbeni; e ne' peducci delle volte di questa loggia i ritrattti degli Uomini più insigni dell' Ordine de' Servi si rimirano. In questo Chiostro è una gran Cappella in volta, eretta dalla Famiglia Macinghi, della quale restano le Armi negli angoli, che passata dipoi in quei Religiosi, serviva loro di Capitolo; ma adornata da essi modernamente, ed abbellita di pitture a fresco per ogni parte, è stata destinata al culto delle Sante Immagini de' Sette Beati Fondatori del loro Ordine, dipinte in Tavole di assai antica, e semplice maniera; perchè sono oggi le dette Immagini assai scolorite dal tempo, al fine di meglio conservarle, sono state unite tutte insieme in un Quadro che posa sull' Altare, ma spartite una dall' altra da un nuovo ornamente dorato, e coperte di cristalli. Accanto a questa Cappella è il Refettorio de' Padri, adorno in testata di una pittura a fresco della Cena del Fariseo di mano di Santi di Tito. Nel Noviziato è osservabile a capo scala una Pietà di mano di Andrea del Sarto delle più belle del

suo

suo pennello, come pure nell' Orto di questo Convento, è dell' istessa sua mano la pittura esprimente la parabola della Vigna, vedendosi il Padre di Famiglia che tardi chiama alcuni Mercenarj con una figura che siede, e altro che si appoggia al bastone ec. Partendosi da questo Santuario, si trova lo

Spedale degl' Innocenti, assai celebre per la carità, che vi si esercita di allevare i Fanciulli esposti, che senza un tale ajuto facilmente perirebbero. Fu fondato questo Spedale in via della Scala ove è ora il Convento delle Monache di S. Martino, e quì trasferito l'Anno 1420. e ne diede il disegno il Brunellesco. Le abitazioni sono assai comode, e ben disposte. Nelle due Chiese molte belle Pitture si trovano. Nella maggior Chiesa stata rimodernata, e abbellita, si vede l' Altar maggiore, che era prima nella rovinata Chiesa di S. Pier Maggiore tutto di pietre dure, con una stupenda Tavola di Domenico del Ghirlandajo rappresentante l' Adorazione de' Magi, da una parte della quale osservasi in piccolo la strage degl' Innocenti; e nei due quadri delle pareti vi ha dipinto il vivente Santi Pacini, da una, Rachele piangente, e dall'altra S. Giuseppe confortato dall'Angelo; e nella Cupoletta vi ha

il medesimo espressi diversi Puttini con palme, ed altro rappresentanti il trionfo degl' Innocenti. Nell'Altare a man destra vi è una Annunziazione dipinta da Filippo Latini, e di contro vi sono effigiati S. Martino, e S. Gallo stati titolari di altri due Spedali, di mano di Matteo Rosselli. La volta è dipinta per l'architettura da Giovacchino Masselli, e lo sfondo rappresentante il ritrovamento di Mosè nel Nilo è del suddetto Pacini. Sopra la porta di fianco dalla parte del Chiostro avvi un' Annunziazione assai bella di terra verniciata bianca di Luca della Robbia; come altresì nel Loggiato di mano di Bernardino Poccetti si vedono alcune Pitture a fresco del più eccellente gusto. E' governato questo Spedale da Persona nobile, con titolo di Commissario, e da altri Ministri, con la soprintendenza di altri Spedali dello Stato ad esso subordinati. Di quì passata la Via della Crocetta trovasi la Compagnìa della SS. Annunziata stata per qualche anno Parrocchia in luogo della diruta Chiesa di S. Piero Maggiore. Nella Loggetta si ammirano diverse pitture a fresco di Bernardino Poccetti ed altri Pittori; ed un Quadro all' Altare d' Alessandro Allori, e varie lunette degl' istessi Autori in giro alla Chiesa.

Di

Di quì uscendo sul Canto di Via del Mandorlo si osservi la Casa già del celebre Pittore Federigo Zuccheri fatta con suo disegno fabbricare per propria abitazione, con una facciata di bozze veramente bizzarra, e pittoresca. E dipoi vi è il

Palazzo del Marchese Capponi, alzato in questo secolo col disegno del Cavalier Carlo Fontana. E' questo uno de' maggiori Palazzi, e più belli della Città. Entrati dentro si vede la magnifica Scala aperta, ornata di statue, e stucchi, e colla gran volta dipinta da Matteo Bonechi. Vi sono nobilissimi appartamenti con pitture, e addobbi di ottimo gusto. Nella Sala sono dipinte dal medesimo tre Storie di fatti illustri operati da alcuni de' Capponi, che sono molto celebri. Ci è un vasto, e delizioso Giardino. Quasi in faccia vi è il

Palazzo già del Marchese Guadagni adesso del Duca San Clemente, assai vago, e di bella architettura, nell' ingresso del quale si ammira lo sfondo del Volterrano, rappresentante S. Martino a cavallo, che dà la metà del suo mantello al povero. Di quì entrando in Via del Mandorlo stà situato il Conservatorio della Pietà dell' Ordine di S. Domenico; e ritornando per la prima stra-

da, e volgendo in via della Crocetta ne segue il Convento delle Monache della S. Croce, dette della

CROCETTA dell'Ordine di S. Domenico. La Chiesa fu accresciuta e ornata nel 1757. col disegno di Luigi Orlandi, e la Tribuna fu dipinta da Vincenzio Meucci. Al destro Altare stà l'antica Immagine di Maria Santissima, avanti la quale faceva i suoi ricorsi la Venerabile Suor Domenica del Paradiso Fondatrice di questo Monastero, e gli Angeli dipinti nella Tavola attorno al Tabernacolo son di Giovanni Balducci. In faccia a questo Altare vi è quello della Crocifissione di mano di Francesco Poppi. All'Altar maggiore dal medesimo Balducci fu dipinta l'Invenzione della S. Croce. Ci è il Deposito della suddetta Fondatrice incorrotto, con diversi Corpi Santi, e Reliquie. Fin dal principio del passato secolo passò ad abitare nel di contro Palazzo di S. A. R. la Principessa Maria Maddalena Figlia di Ferdinando I. col desiderio di godere la conversazione di quelle pie Religiose; perciò con un cavalcavia lo fece unire al Convento, quale fu accresciuto di abitazioni per la medesima Principessa, che volle conviver con esse, ed alla sua morte esservi seppellita, lo che seguì

li

li 28. Dicembre 1633 in età di anni 33. e mezzo, vedendosi in essa Chiesa il di lei Deposito. In detto Casino (che con un lungo corridore và a un coretto che riesce nella Chiesa della Santissima Nunziata) vi hanno a tal' effetto in più tempi abitato altre Principesse; ed è stato in questi anni assai accresciuto e abbellito dall'Augusto Padre del Real Sovrano, che vi passava colla Real Famiglia alcuni mesi dell'anno, e ove abitò nella dimora che fece in Firenze nei mesi di Aprile, e Maggio del 1791. co' suoi R. Figli Carlo, e Leopoldo. Unito a questo vi è un nobile, e vago Giardino, in fondo al quale era la celebre pittura di Giovanni da S. Giovanni sul muro, che fu trasportata intiera nell'Accademia delle Belle Arti, ove è stata fatta una gran porta per cui si entra in una bellissima Sala lavorata a stucchi di ottimo gusto. E proseguendo per questa strada si trova la Chiesa e Conservatorio delle Religiose Domenicane dette degli

Angiolini, nella quale entrando trovasi nel mezzo della pila dell' acqua Santa un S. Gio. Batista di bronzo che fece Gio. Bologna per modello, avanti di far quello in S. Marco alla Cappella di S. Antonino. Si vedono sotto il Coro cinque Lunette dipinte

dal

dal Cav. Curradi. Vi sono ancora due Altari, ove in quello a man destra stà collocata la Tavola di S. Domenico opera di Matteo Rosselli. In faccia a questa vi è l'Altare della Madonna con gli Arcangeli S. Michele, e S. Gabriele del medesimo Curradi. All'Altar maggiore vedesi la Presentazione di Maria al Tempio, eccellente lavoro del Puligo, o come altri vogliono di Andrea del Sarto. Di quì partendosi, e voltando a sinistra per la Via di Pinti, verso la Porta vi è il

Palazzo e Giardino de' Conti della Gherardesca, che fu già di Bartolommeo Scala storico Fiorentino, e del Cardinale Arciv. Alessandro de' Medici, quindi Leone XI., che è stato accresciuto, ed abbellito dai detti Signori. Di contro a questo è il Casino, e

Giardino dei Duchi Salviati. Poco lontano tornando indietro si trova il

Palazzo de' Marchesi Ximenes architettato da Giuliano di S. Gallo, e modernamente abbellito, e rimodernato con un bel giardino. Accanto a questo è un piccolo Convento di Nobili Religiose Silvestrine, nella di cui Chiesa vi è all'Altar maggiore un quadro rappresentante S. Silvestro Papa

che

che adora Maria, dipinto per mano del venerabile Francesco Boschi in tempo che vi fu Confessore, essendo anco Pittore eccellente. Non molto lungi trovasi il Monastero, e Chiesa di

S. Maria Maddalena de' Pazzi. Entrando in Chiesa si osserverà sulla Porta una S. Maddalena Penitente, (che è il titolo antico della Chiesa) dipinta da Bernardino Poccetti; quindi a man destra la Cappella de' Neri, fatta fare dal Dottor Neri Medico del Gran-Duca Ferdinando I., dipinta da Bernardino Poccetti. Ammirano gl' intendenti, sopra d' ogni altra cosa la Cupoletta, ove è dipinto il Paradiso, perchè in essa sono innumerabili le figure de' Santi, ma con tal arte disposte, che la moltitudine non genera confusione, ma reca diletto, e vaghezza. All' Altare di detta Cappella è una Tavola del Passignano ove effigiò il martirio dei Santi Nereo ed Achilleo ai quali è dedicata; e finalmente non vi manca ornamento, che la possa render più vaga. Passando per un Cortile (che quando vi abitavano i Monaci di Cestello era Chiostro, disegno di Antonio da S. Gallo, con colonne d' ordine Jonico assai lodate dal Vasari per il vago capitello di esse) si entra in Chiesa, la soffit-

ta della quale è dipinta da Jacopo Chiavistelli. Ha una sola Navata, ma però repartita in varie Cappelle, in ciascuna delle quali si vedono Tavole di Pittori ragguardevoli, delle quali la prima a mano destra è opera di Carlo Portelli da Loro, rappresentante S. Romolo, che vien condotto al martirio. Nella seconda stata modernamente restaurara, vi è rappresentato l'Arcangiol Raffaelle, con altri due quadri laterali, che in uno S. Antonio da Padova, e nell'altro S. Luigi Gonzaga, il tutto di mano di Giuseppe Piattoli. Nella terza è di mano di Lorenzo di Credi espressa Maria Santissima, S. Giuliano, e S. Niccolò. Nella quarta del Puligo è la Vergine col Bambino Gesù, S. Bernardo e altri Santi. Alla quinta evvi l'Annunziazione fatta da Sandro Botticelli. Sopra la porta della Sagrestìa in una gran tela è rappresentato S. Luigi Gonzaga in gloria di Atanasio Bimbacci. All'ultimo Altare è un Crocifisso scolpito in legno da Bernardo Buontalenti. Quindi ne segue la Cappella maggiore, degna in ogni sua parte di ammirazione, nella quale stà riposto il Corpo di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Ella è tutta incrostata di marmi misti, de' più nobili, e de' più vaghi, che in tali edifizj s'adoprino.

prino. Sono molto ammirabili dodici Colonne di diaspro di Sicilia, i capitelli, e imbasamenti delle quali son di bronzo dorato. In alcuni ovati si vedono bassirilievi di bronzo, esprimenti i fatti più segnalati della Santa, e questi ovati son retti da alcuni Angioletti di marmo del Marcellini. Nelle nicchie sono quattro statue di marmo, che figurano le quattro Virtù più singolari, che risplenderono in questa Vergine, che due sono del Montauti, e le altre due furono nel 1781. scolpite dal vivente Sig Innocenzio Spinazzi. La Tavola dell' Altar maggiore è di Ciro Ferri, rappresentante la Gloria dei Santi con Gesù e Maria, con la Santa genuflessa ai piedi della SS. Vergine, di cui pure è il disegno, e l' architettura della Cappella. L' altre due Tavole laterali sono di mano di Luca Giordano, e la Cupola è opera di Piero Dandini. Non ci è cosa, che non sia di gran pregio, avendo fatto a gara, per abbellire questo Sacrario, l' esquisitezza dell' opere, e la ricchezza de' materiali. Tornando verso la porta, nella prima Cappella vi è una Tavola del Cavalier Curradi, ove dipinse S. Maria Maddalena, che riceve il velo da Maria, e dall' uno, e dall' altro lato, due Virtù rappresentanti la Carità, e la

Ver-

Verginità della Santa. Il tendone dell'Organo esprimente la Santa, comunicata per mano di Nostro Signore è opera di Gio. Batista Cipriani, opera unica in Firenze del medesimo essendo morto in Londra nel 1789. Nella seconda vi è la Visitazione di S. Elisabetta di Domenico Ghirlandajo. Nella terza una statua di legno colorito, rappresentante S. Sebastiano, e dai lati il S. Rocco, e S. Ignazio sono di Raffaellino del Garbo. Nella quarta vi è di Santi di Tito l'Orazione nell'Orto. Nella quinta dal Beato Giovanni Angelico con mirabile diligenza fu dipinta l'incoronazione di Maria. Nell'ultima, di Cosimo Rosselli è la Madonna, S. Maria Maddalena Penitente, e S. Bernardo. Il Monastero è amplo, e con un vasto e vago giardino. Pietro Perugino dipinse nel Capitolo alcuni Santi, e nel Refettorio Raffaellino del Garbo, ed altri eccellenti Pittori. Quindi si trova il Monastero e Chiesa di

S. Maria di Candeli, rifatta di nuovo con stucchi dorati nel 1703., col disegno di Giovan Batista Foggini. Merita di osservarsi la Tavola dell'Altar maggiore rappresentante l'Assunzione di Maria opera del celebre Gabbiani, oltre le altre tutte di valenti Pittori,

tori, la prima delle quali a mano destra rappresentante Maria con S. Niccola è di Agostino Veracini. La seconda del Crocifisso d' Alessandro Gherardini. A sinistra la prima ov' è il Transito di S. Giuseppe è di Tommaso Redi; la seconda di S. Agostino, e S. Monaca è di Francesco Soderini. Quindi uscendo a sinistra per la strada detta di Pinti, è osservabile l' ampla

Abitazione già dei Caccini, oggi del Vernaccia, a cui è unito un delizioso Giardino, e andando avanti s' incontra l'

Abitazione del Cav. Antonio Morelli di vago disegno di Gio. Batista Foggini, rimpetto alla quale col disegno del Sadler era l' abitazione de' Paoli, ora dei Mormorai, e ritornando per la Via di Cafaggiolo al Canto alla Catena, trovasi una Chiesa intitolata la SS. Annunziata, detta

Orbatello in cui all' Altare maggiore vi è una Tavola rappresentante detto Santo Mistero di mano di Pietro Cavallini Romano. Questo luogo fu fondato dal Nobile Niccolò degli Alberti nel quale oltre la Chiesa fece fare dentro a questo recinto varie casette tutte unite con 200. stanze, che servono per ricovero di donne senili o prive del marito, o abbandonate dai parenti, co-

me

me pure quivi sono altre abitazioni per le fanciulle pericolate, che vanno quì segretamente a sgravarsi. Uscendo da questo luogo e voltando a man destra si trova il

Monastero, e Chiesa Parrocchiale de' Camaldolensi detta degli Angeli, stata di nuovo nel 1792. riaccomodata sull'ingresso, e ridotta come è, sotto la direzione dell'Architetto Giuseppe Rossi, essendo per l'avanti distinto il ricetto per le Donne. La volta di questa Chiesa fu dipinta a fresco da Alessandro Gherardini. Ci sono cinque Tavole degne di stima, la prima delle quali a man destra esprimente la Resurrezione di Lazzaro è del Poccetti, di cui è la Cupoletta, e alcune figure a fresco; la seconda è del Cavalier Paggi, ove figurò la Santa Famiglia, che ritorna d'Egitto; la terza è opera del Gamberucci, rappresentante la decollazione di San Gio. Batista. All'Altar maggiore vi è d'Alessandro Allori l'Incoronazione di Maria; e in ultimo vedesi il transito di S. Romualdo di mano di Giuseppe Grifoni; sotto il di cui Altare sono tre sacri Corpi dei Beati Silvestro, e Jacopo, e della B. Paola dell'Ordine Camaldolense. Quindi si entra nel nuovo Cappellone del Santissimo, sotto il quale ci

sono

sono altri quattro Corpi de' SS. Martiri Proto, Giacinto, Nemesio, ed Eugenia. Lateralmente ci sono due Altari, in quello a mano destra avvi la superba Tavola di S. Michele Arcangelo, che apparteneva alla soppressa Compagnìa de' Tessitori dipinta da Jacopo d'Empoli per ordine del Granduca Francesco I. Protettore di detta Confraternita. L'altra Tavola rappresentante la Natività è opera di Francesco Rosselli; essendo state dette due Tavole comprate da' Monaci per abbellire il suddetto Cappellone. Nell' ingresso della Sagrestìa ci è una Tavola che si suppone del B. Angelico, che esisteva nell'antica Cappella di S. Michele. Il Monastero è assai vago, e maestoso con tre Chiostri, e Giardino fatto col disegno di Gherardo Silvani, stato dipoi restaurato; e nella Librerìa, ove si conservano rari MSS., è uno sfondo di Antonio Puglieschi, e le due Istorie di Pietro Dandini. Sulla cantonata tra via degli Alfani, e il Castellaccio si vede il principio del Tempio della Famiglia degli Scolari tanto lodato da Giorgio Vasari, architettura del Brunellesco. Di contro a questo Monastero corrisponde il

Palazzo de' Marchesi Giugni, già de' Firenzuoli fatto col disegno dell'Ammannato.

E ritornando per via della Pergola si trova il gran

Teatro per le Opere in Musica fatto fare nel 1657. a spese del Principe Cardinale Gio. Carlo de' Medici col disegno dell' Architetto Pietro Tacca, nel luogo ove era un Tiratojo per le Lane. Fu questo abbellito per le Nozze del Gran Principe Ferdinando con la Principessa Violante di Baviera; e dipoi fu nel 1756 rinnovato col disegno del Sig. Giulio Mannajoni; e nell'anno 1789. rifatto quasi tutto di nuovo con l'accrescimento di un'ordine di palchi coll' assistenza del medesimo Architetto Sig. Mannajoni, e vagamente dipinto per l'architettura e figure da Luigi Ademollo Milanese. Quasi in faccia a questa Via vi è il Palazzo Martellini grandemente lodato dal Bocchi, rimpetto al quale vi sono quelli del Turco Rosselli, e Gori. Dalla destra parte si trova l' Arcispedale di

S. Maria Nuova, edificato da Folco Portinari nell'anno 1287. La facciata e Loggia di questo edifizio, a cui fu dato principio nell'anno 1611. col disegno e direzione del celebre Buontalenti, e compita da Giulio Parigi, è oltremodo mirabile. I Busti dei quattro Granduchi che si vedono in questa facciata sono; quello di Cosimo II. del Caccini;

cini; Ferdinando II. di Bartolommeo Cennini; Cosimo III. di Carlo Marcellini, e Gio. Gastone I. di Antonio Montauti. Resta nel mezzo del Loggiato la Chiesa, nelle pareti della quale furono dipinte due storie da Santi di Bicci, che rappresentano la funzione della Sagra, che fece Martino V. nel dì 8. Settembre 1420. Le altre lunette sono del Pomarancio, l'incoronazione di Maria sopra la Porta è dipinta da Dello, e la Pittura della SS. Annunziata in fondo al Loggiato, è di Taddeo Zuccheri. Quattro belle Tavole adornano gli Altari. A destra, la prima che rappresenta Maria che porge il Bambino a S. Antonio, con S. Francesco, e S. Niccolò, è di mano di Felice Ficherelli, detto Felice Riposo, la seconda è del Paggi, quando Cristo dice all'Infermo della Piscina; *surge, tolle grabatum tuum*. A man sinistra la prima Tavola rappresenta S. Lodovico Re di Francia, che guarisce dalle gavine, è fattura del Volterrano; e la seconda, ov'è dipinta la Deposizione di Croce, è opera del Bronzino. Vi si vedono alle pareti altre sei Tavole, rappresentanti, una S. Barbera nell'atto del Martirio di mano di Lodovico Buti; S. Maria Maddalena Penitente, e più figure di bambini in ginocchioni supposti ritratti del-

la Famiglia Portinari, di mano di Andrea del Castagno; altra rappresentante la Vergine col Bambino, e diverse Sante, opera di Alessandro Allori; sotto la mensa dell' Altar maggiore si vede un S. Egidio dipinto da Diacinto Gimignani; altra esprimente la Natività del Signore di Domenico Veneziano; altra la fuga in Egitto, S. Antonio Abate, e più giovanetti opera di detto Domenico Veneziano, e finalmente altro quadro rappresentante l'Assunzione, di mano dell'Empoli. All'Altar maggiore fabbricato di marmi Carraresi, intarsiati di bellissime pietre, vi è un Ciborio di pietre pregiabili. Da un lato della Chiesa è lo Spedale degli Uomini, e dall'altro quello delle Donne, ove ci sono 1034. Letti. Molte altre sono le stanze, e le abitazioni con bell'ordine disposte, acciò facile riesca agli Astanti il provvedere gl'infermi di quanto loro abbisogna. In questo convivono moltissimi Giovani, che da varie parti anco fuori della Toscana concorrono, per apprendere la pratica della Medicina e della Chirurgìa sotto la disciplina dei primarj Professori che vi si stipendiano; e prestando nel medesimo tempo il loro servizio, sempre lo rendono più celebre, essendone in tutti i tempi usci-

ti Maestri eccellenti. Molti ancora sono i Serventi, che assistono notte, e giorno; e molti i Medici, che intervengono alla cura di questi infermi. E' sorprendente altresì la pulizia, il metodo, ed il buon ordine di questo Spedale, per gli ottimi Regolamenti stati introdotti da pochi anni in quà, e pubblicati con le stampe. Nella Cucina fu fatto costruire un Cammino di un modello particolare inventato dal Sig. Pietro Giuntini Soprintendente alla Spezierìa. Per verità questo è uno dei più vasti, belli, e puliti Spedali che possa vantar l'Europa. Ci è pure una Librerìa di buoni Libri spettanti alla Medicina, Chirurgìa, Istoria Naturale ec., ed un Teatro anatomico, e un Orto Bottanico. Nell' ingresso che conduce al cortile, e alle superiori abitazioni, vi è da osservare, oltre una lapida sepolcrale antichissima, fermata nella parete a mano destra, ove è la figura di Madonna Tessa promotrice di questo Spedale, un Tabernacolo dipinto a fresco, rappresentante la Carità, opera insigne di Giovanni da S. Giovanni; ed a man sinistra sotto la loggetta nell' Orticello vi è rappresentato da Baccio della Porta il Giudizio finale, quale lasciato dal pittore imperfetto, nel vestir l'abito Domenicano, fu

ter-

terminato da Mariotto Albertinelli. In fondo nel detto Cortile, vedesi la Samaritana al Pozzo, opera a fresco di Alessandro Bronzino. In faccia allo Spedale vi è il Convento delle Monache serventi al medesimo. Uscendo si trova in vicinanza il

Teatro degl'Intrepidi detto della Pallaccorda per esservi stata in avanti una grande stanza destinata a tal giuoco, stato fabbricato nel 1779. Nella vicina strada di Borgo degli Albizzi si trova il

Palazzo Valori, passato già ne' Guicciardini, ed oggi negli Altoviti; nella facciata del quale sopra varj pilastri si vedono scolpiti in marmo i Ritratti di quindici Uomini illustri di questa nostra Città, a foggia de' termini degli Antichi. Gli uomini illustri sono gli appresso: cioè, nel primo da basso l'Accursio, il Torrigiano, Marsilio Ficino, Donato Acciajuoli, e Pier Vettori: nell'ordine di mezzo, Amerigo Vespucci, Leon Batista Alberti, Francesco Guicciardini, Marcello Adriani, e Don Vincenzio Borghini. Nel superiore, Dante, Petrarca, Boccaccio, Monsig. Gio. della Casa, e Luigi Alamanni (1).

In

(1) Di questi Ritratti d' Uomini celebri si trova stampato nel 1604. un Trattato con le Vite di essi, descritto da Filippo Valori col titolo di *Termini di mezzo rilievo ec.*

In questo Palazzo vi è uno stupendo Quadro rappresentante il Ritratto di Raffaello da Urbino fatto di sua mano. Quivi sotto una finestra terrena è un' Inscrizione, e in mezzo della Via una lastra di marmo, posta in memoria del Miracolo di S. Zanobi operato in questo luogo, nell' aver risuscitato un Fanciullo. Appresso sono le

Abitazioni de' Montalvi, e de' Pazzi, ambedue disegno dell' Ammannato, e due stemmi di mano del Donatello, e dipoi vi sono i

Palazzi Strozzi, e quello del Quaratesi, che era anticamente della Famiglia dei Pazzi colla loro Arme, e perciò si appella il Canto de' Pazzi, e precedentemente dicevasi Canto del Papa. Il Palazzo Strozzi, che non è terminato fu fabbricato col disegno dello Scamozzi. Le finestre a terreno sono del Buontalenti, e del Caccini è il Portone principale. La facciata di verso il Borgo degli Albizzi è opera del Buontalenti, ed è degna di lode. Il Cortile del medesimo Palazzo fu fatto con disegno di Lodovico Cigoli; poco distante si trova il

Palazzo già dei Duchi Salviati, oggi del Cav. Ricciardi. Quivi nacque Maria d' Jacopo Salviati, che fu madre del Gran-Duca

Co-

Cosimo I. Quindi appresso può vedersi la Chiesa della

Madonna de' Ricci stata rimodernata nel 1772. a stucchi, ove abitano i Cherici Regolari Ministri degl' Infermi, comunemente detti Padri del Buon morire, perchè assistono i moribondi, essendo passati gli Scolopj che quivi abitavano nel Collegio che era de' Gesuiti. A questa Chiesa precede una Loggia con colonne di pietra serena disegno di Gherardo Silvani. Ci sono alcune Pitture degne di osservazione. La prima Cappella a mano destra della Santa Famiglia è opera di Matteo Bonechi, ne segue la Cappella dedicata al Santo Fondatore dipinto da Antonio Bettini. All' Altare maggiore evvi un' Immagine di Maria, con vago adornamento tutto messo a oro. Ritornando verso la Porta evvi la Tavola del Paralitico davanti a Cristo, del Cav. Curradi. Lo sfondo è di Lorenzo del Moro. In Sagrestìa vi è l' antica Tavola che era all' Altar maggiore rappresentante il Padre Eterno dipinto da Francesco Mati. Essendo stata incorporata la contigua antica Chiesa Parrocchiale di S. Maria Alberighi, serve adesso per una comoda Sagrestìa. Tornando indietro e voltando a sinistra dal Canto de' Pazzi, si trova

S. Ma-

S. Maria in Campo, e nel Palazzo contiguo abita il Vescovo di Fiesole; e quantunque sia nel mezzo della Città, questa Chiesa col Palazzo è Diocesi Fiesolana. Vicino è il

Palazzo dei Guadagni fabbricato nello scorso secolo col disegno del Silvani. Dopo è

L' Opera del Duomo, dove si conservano, oltre i ricchissimi Arredi Sacri, molte statue, e bassirilievi di pregio, ed un Archivio di grande importanza. A questa fu unita la Zienda dell' Opera di S. Giovanni, con unire i Cappellani di quest' Oratorio a quelli della Metropolitana; e soprintende agli edifizj pubblici dell' Arte della Lana essendovi stato incorporato il di lei Patrimonio. Quivi si conservano tutti i Libri, col Registro dei nomi di tutti i Battezzati in Firenze. E quì daremo fine al Quartier S. Giovanni.

QUARTIERE S. CROCE.

Santa Croce de' Minori Conventuali. In questo Tempio magnifico, lungo dugentoquaranta braccia, e largo settanta, s' entra per tre porte di faccia. Sopra quella di mezzo osserveremo una Statua di bronzo,

ope-

opera di Donatello, che rappresenta S. Lodovico Arcivescovo di Tolosa. Sotto il comignolo della facciata avvi il Nome di Gesù collocatovi da S Bernardino da Siena nel 1437. anno di pestilenza. Fu dato principio alla fabbrica di questo Tempio nell' anno 1294. col disegno di Arnolfo, che fu l' Architetto del Duomo; e fu dipoi restaurato e abbellito d'ordine di Cosimo I. col disegno delle nuove Cappelle da Giorgio Vasari. I Forestieri concorrono a questa Chiesa, per rimirare le bellissime Tavole, nelle quali la Passione, la Morte, e Resurrezione del Signore, sono state mirabilmente rappresentate da' primi Artefici di quei tempi. Nella prima Tavola, che si trova a man destra, accanto alla Porta è dipinta la deposizione dalla Croce, di mano di Francesco Salviati; la seconda dov'è la Crocifissione è di Santi di Tito; presso la quale è il sepolcro di Michelagnolo Buonarroti Gentiluomo Fiorentino, Pittore, Scultore, ed Architetto di sì gran nome, ed eccellenza. Vedonsi a piè dell'Urna tre belle Statue di marmo, che rappresentano la Scultura, l'Architettura, e la Pittura in atto compassionevole: e sopra l' Urna, la testa, ed il busto di marmo del Buonarroti. Fu quest' opera fatta da

tre

tre Maestri, cioè Giovanni dell' Opera, Valerio Cioli, e Batista del Cavaliere, del primo dei quali è la Statua dell' Architettura, del secondo quella della Scultura, e del terzo quella della Pittura; e di lui è pure il Ritratto di Michelagnolo. Nella base di questo Mausoleo vi si legge la seguente Inscrizione:

D. O. M.
Michaeli Angelo Bonarotio
E vetusta Simoniorum Familia
Sculptori, Pictori, & Architecto
Fama omnibus notissimo
Leonardus Patruo Amatiss., & de se optime merito
Translatis Roma ejus ossibus, atque in hoc Templo
Majorum suorum sepulcro conditis
Exortante Sereniss. Cosmo I. Med. Magno Etr. Duce
P. C.
An. Sal. MDLXX. Vixit An. LXXXVIII. Dies XV.

Dicontro a questo Sepolcro alla prima Colonna sopra una pila dell' Acqua Santa è una Vergine di marmo in bassorilievo, lavorata da Antonio Rossellino, che resta sopra ove fu sepolto Francesco Nori stato ucciso nella congiura de' Pazzi. Segue la terza Cappella, dov'è dipinto da Giorgio Vasari Cristo quando porta la Croce al Calvario. Sono dipoi osservabili le memorie del dottissimo Antiquario Senator Filippo Buonar-

reti,

roti, e del famoso Bottanico Pietro Micheli. La quarta Tavola rappresenta l'*Ecce Homo*, d' Jacopo di Meglio. Quivi appresso si vede il Busto, e Memoria del Medico, e Antiquario Antonio Cocchi. Alessandro del Barbiere dipinse la quinta in cui si figura la flagellazione alla Colonna. Dopo il corso di anni 266. della morte del famoso Segretario, Istorico, e Politico Fiorentino Niccolò Machiavelli, il quale morì il dì 22. Giugno 1527; nell'anno 1787. a spese di varj Eruditi fu posto in questa Chiesa un Mausoleo di marmi, scolpito dal vivente Innocenzio Spinnazzi, e gli ornati della pittura sono dei Sigg. Molinelli, e Castagnoli, con l'appiè Epigrafe:

Tanto nomini nullum par Elogium
Nicolaus Machiavelli
Objt An. A. P. V. MDXXVII.

Quindi vedesi la Tavola nella quale Andrea del Minga dipinse il Signore orante nell' Orto. Appresso è la Cappella dei Cavalcanti, ove si ammira scolpita in marmo da Donatello la Vergine Annunziata dall'Angelo, e il S. Francesco, e S. Gio. Batista dipinti presso la medesima sono di Andrea del Castagno. Passata la porta del Chiostro vi è il Sepolcro di Leonardo Bruni Aretino, Scrit-

tore

tore d'Istorie, il tutto scolpito da Bernardo Rossellino, discepolo di Donatello. La Madonna, che sopra si vede è d'Andrea Verrocchio. La settima Cappella ha una Tavola cominciata dal Cigoli, e finita dal Biliverti, in cui si rappresenta l'entrata di Cristo in Gerusalemme. Nella Croce della Navata trovasi la Cappella dei Barberini, dov'è sepolto Francesco da Barberino, Dottore, e Poeta, ed in essa è una Tavola dipinta dal Naldini, che rappresenta quando S. Francesco riceve le Stimate. Passata questa, viene la Cappella de' Castellani, ov'è un Sepolcro di paragone del Cavalier Vanni: la volta è dello Starnina; e la Tavola all'Altare rappresentante la Nascita di Gesù è di Giuliano Bugiardini. Poscia in testa alla Crociata vedesi la Cappella de' Baroncelli, ove oltre le antiche pitture delle pareti dipinte da Taddeo Gaddi; vi si conserva ancora sull' Altare la stimatissima Tavola di Giotto, ove dipinse l'incoronazione di Maria, col Paradiso, molti Santi, e Angeli vagamente fatti sotto alla quale a caratteri d'oro vi si legge: *Opus Magistri Jocti*. Di quì entrando nella Sagrestìa piacerà il vedere negli armari della medesima 26. Storiette del detto Giotto bellissime, e ben conservate, la me-

tà

tà esprimenti diversi fatti della Vita di Cristo, e altrettanti di S. Francesco. La Tavola all' Altare con Maria e 4. Santi, con tutte le pitture nelle pareti è opera di Taddeo Gaddi, nel Cancello della quale in lettere Gotiche dorate, vi si dice esser questa Cappella stata dedicata alla Natività di Maria, e S. Maria Maddalena da Lapo Rinuccini. La Cappella de' Medici del Noviziato è architettura di Michelozzo, fatta fare da Cosimo de' Medici Padre della Patria, la porta della quale è assai lodata dal Vasari. La Tavola dell' Altare è dipinta da Fra Filippo Lippi, in cui vedesi Maria con Gesù, e i Santi Cosimo, e Damiano, e il grado di questo Altare è dipinto da Francesco detto Pesellino. Uscendo dalla Sagrestìa vi è da osservare la seconda Cappella de' Riccardi, tutta incrostata di marmi, e ornata di belle pitture; la prima delle quali in *cornu Evangelii* rappresentante S. Lorenzo, che distribuisce le limosine, è del Passignano. La Tavola dell'Altare rappresentante S. Elena, è di Gio. Biliverti, e l' altro laterale con S. Francesco orante, di Matteo Rosselli, e le pitture a fresco della Vita dell'Apostolo S. Andrea, e quelle della volta sono di Giovanni da San Giovanni. Alla Cappella di S. Francesco, il

Ri-

Ritratto di detto Santo è di Cimabue. Passate queste cinque Cappelle, tre delle quali vedevansi una volta dipinte da Giotto, si giunge all' Altar maggiore, fatto costruire nella forma che si vede nel 1569, in cui di presente conservansi le Ossa della Beata Umiliana de' Cerchi Terziaria del detto Ordine, vissuta nel secolo XIII. Dietro al medesimo nella parete del Coro è di mano di Agnolo Gaddi dipinta l'Istoria dell'Invenzione della S. Croce; e passate cinque altre Cappelle state alcune dipinte dal Gaddi, e da Giotto, si trova la magnifica Cappella de' Niccolini, eretta col disegno dell'Architetto Gio. Antonio Dosio. E' tutta incrostata di marmi Carraresi, bianchi, e misti, ma di sì nobile e diligente lavoro, che non può l'uomo desiderare di vantaggio. Di mano del Francavilla sono le cinque Statue di marmo, che una figura Aron, l'altra Mosè, la terza rappresenta la Verginità, la quarta la Prudenza, e la quinta l'Umiltà. Le due Tavole dipinte dell'Assunzione, e Incoronazione di Maria, sono di mano di Alessandro Allori, e le pitture a fresco della Cupola, e le 4. Sibille dei peducci sono del Volterrano, con sì gran perfezione condotte, che queste sole basterebbero per eternargli

nargli la fama. Vedesi all' Altare seguente il celebre Crocifisso di Donatello, che è nella Cappella in testa della Crociata; e dipoi alla seguente Cappella Salviati quella lodatissima Tavola di Giacomo Ligozzi Veronese, ove ha rappresentato il martirio di S. Lorenzo. Indi ne viene di mano del Cigoli la SS. Trinità con Cristo morto, opera stupendissima; e quindi il deposito della Marchesa Maria Settimia Venturi Salviati; e seguitando fino ad uscir di Chiesa, per le altre sette dell' istesso ordine, e architettura delle prime; trovasi una Tavola di mano del Vasari, dov' è dipinta la Venuta dello Spirito Santo. Allato a questo Altare, e dirimpetto al Sepolcro il Leonardo Aretino è quello di Carlo Marzuppini parimente Aretino, Poeta, e Segretario della Repubblica, stupendo lavoro di Desiderio da Settignano. Quindi passata la porta laterale, che resta sotto l' Organo, avvi una Cappella detta della Concezione, dipinta da Giotto, che fu adornata, come si vede nel 1592. col disegno di Filippo Baglioni Architetto. Questa Cappella era anticamente della Famiglia de' Machiavelli, avanti la quale verso la porta laterale fu sepolto il celebre Niccolò Machiavelli, ove esisteva la di lui arme in pietra,

stata

stata pochi anni addietro levata nell' abolizione delle sepolture. Ne segue l' Ascensione di Cristo, opera di Gio. Stradano; e dipoi osservasi il Deposito del Consigliere Angiolo Tavanti, il di cui ritratto è scolpito dallo Spinazzi, e gli altri lavori di marmi del Giannozzi. Dopo trovasi il S. Tommaso, che tocca la Piaga al risorto Maestro di mano del Vasari. Indi vedesi il Mausoleo del celebre Dottore Gio. Lami con la di lui figura maggior del naturale, il tutto scolpito dal sopradetto Spinazzi col disegno del Senatore Gio. Batista Nelli. Degne di somma stima sono le due Tavole seguenti, ambedue di Santi di Tito, ove nella prima rappresentò Nostro Signore, che si palesa a' due Discepoli nella Cena d' *Emaus*, e nell' altra con ammirabile invenzione, e disegno, ha espressa la di lui gloriosa Resurrezione; In mezzo a dette due Cappelle esistono le memorie del Marchese Vincenzio Giugni, e dell' Architetto Alessandro Galilei di mano di Girolamo Ticciati; e dopo la seguente Cappella si trova il Sepolcro del famosissimo Galileo, dove è ancora il celebre Mattematico Vincenzio Viviani, e che ordinò questo Deposito al suo Maestro, al che fu data esecuzione l' anno 1737. a spese del-

la Famiglia Nelli erede di quella del Viviani. Il disegno è di Giulio Foggini, la quadratura di Anton Maria Fortini; il Busto di Gio. Battista Foggini; l'Astronomìa di Vincenzio Foggini suo figlio, e la Geometrìa di Girolamo Ticciati. Finalmente l'ultima di questa Navata è di Batista Naldini, ove effigiò Cristo che dalla Croce è condotto al Sepolcro; dopo di essa in fine della Chiesa è il Busto, e Inscrizione del Senatore e Poeta Vincenzio Filicaja, che era nella Chiesa di S. Pier Maggiore rovinata nel dì 4. di Luglio dell'anno 1784. Quindi passata la prima porta vedesi nella discesa al Limbo de' Santi Padri prodigiosamente espressa da Agnolo Bronzino, a quale perfezione arrivasse con l'arte in così ammirabil lavoro. Nè debbo tralasciare una Pietà del medesimo Bronzino nel secondo pilastro a mano manca. Oltre a tante singolari pitture descritte, se ne trovano nel Convento alcune di Cimabue, e di Giotto, le quali meritano di essere tenute in grande stima, per la venerazione, che si dee a quei due primi Maestri, e Restauratori della Pittura. E' altresì osservabile il Pergamo di marmo di Seravezza, e vagamente intagliato da Benedetto da Majano. Sono in esso cinque Storiette de' fatti più

sin-

singolari di S. Francesco, scolpite in basso-rilievo, e così felicemente, che non hanno prezzo. Ne' vani, che sono in mezzo de' beccatelli, si vedono cinque statuette a sedere di bellezza straordinaria, che rappresentano la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza, e la Giustizia. Più ammirabile però fu l'artifizio usato nell'adattar questo Pergamo ad una colonna, nella quale rimane incassato, e per una scala acconciavi dentro vi si ascende. Alla grandezza della Chiesa corrisponde il Convento, con moltissime comode abitazioni. In questa Chiesa, e nei suoi Cimiteri era una quantità considerabile di Sepolture fino al sorprendente numero di 2021, e di memorie di Famiglie primarie, e d' insigni Soggetti di Firenze, e d'altrove. Sisto V. nel tempo, che fu Religioso, per molti anni quivi abitò, leggendo Filosofia. La Librerìa di antichissimi manoscritti, che possedeva questo Convento, fu nel 1766. trasportata nella Biblioteca di S. Lorenzo, essendoci rimasto per uso dei Religiosi un numero non indifferente di ottimi libri impressi. Il Noviziato fu fatto edificare con gran magnificenza a proprie spese da Cosimo Padre della Patria, e nel Chiostro appresso la Chiesa vi è la celebre Cappella fat-

ta erigere dalla Famiglia de' Pazzi col disegno del gran Brunellesco, l'uso della quale dalla munificenza del vivente Sig. Commendatore nel 1792. fu concesso all' Università degli Stampatori, e Librai, per le di lei Sacre Funzioni.

La Piazza di S. Croce era destinata nei passati tempi al Giuoco del Calcio, proprio della Nobiltà Fiorentina in tempo di Carnevale, e ad altri diversi spettacoli. Nella Casa ove è dipinto il Pallone nacque Urbano VIII. ed appartiene alla Casa Barberini. Prima di uscire da questa Piazza si osservi la facciata della Casa de' Cocchi, che credesi disegno di Baccio d' Agnolo. Ma singolarmente è ammirabile la facciata della Casa del fu Niccolò dell' Antella, Luogotenente nell' Accademia del Disegno, a richiesta del quale nel 1619. fu dipinta, e perfezionata nel brevissimo tempo di venti giorni, dai più valorosi Artefici, che in numero fiorivano nella Città. Questi furono il Passignano, Giovanni da S. Giovanni, Matteo Rosselli, Ottavio Vannini, Fabrizio Boschi, Niccodemo Ferrucci, Filippo Tarchiani, e altri simili, sino al numero di 15. tutti Pittori eccellenti. Le antiche Pitture poi, che sono nella facciata del Convento accanto al-

la

la Chiesa sono di Lorenzo di Bicci, imitatore della maniera di Giotto. Da questa piazza volgendo, dietro la Chiesa trovasi il Convento, e Chiesa di Religiose Francescane di S. Elisabetta di Capitolo ove sono due Tavole della Scuola di Giotto: quindi la vaga abitazione, e giardino del Cav. Priore Rucellai; rimpetto alla quale si trova la Chiesa di

S. Giuseppe, già Convento de' Religiosi di S. Francesco di Paola, ora Chiesa Parrocchiale, fatta col disegno di Baccio d'Agnolo, e ornata al di dentro colla soffitta, e Tribuna, per mano di Sigismondo Betti, e di Pietro Anderlini. Vedesi ad un Altare la Nascita del Bambin Gesù, opera di Santi di Tito. Vi è la Cappella di S. Francesco di Paola tutta dipinta da Atanasio Bimbacci. Sopra le Porte sul Presbiterio sono due quadri di Francesco Bianchi, esprimenti fatti miracolosi di S. Francesco. Nel Convento ci furono trasportati i Ragazzi del Conservatorio, o sia Refugio di S. Filippo Neri istituito nel 1650. da Filippo Franci per ricevervi, ed educarvi i fanciulli privi dei genitori, e parenti che fossero tenuti a mantenerli. Come pure si ricevono i Ragazzi che hanno d'uopo di correzione. Dal Soprintenden-

te

te si fa loro apprendere utili mestieri. La vecchia Casa detta la Quarconia, ove abitavano detti Ragazzi, fu venduta, e dal compratore Dottor Cambiagi ci sono stati fabbricati 14. Bagni che porzione per uso delle Signore, e porzione per uso degli Uomini essendo la nostra Città per l' addietro priva d' un tal pubblico comodo. Passata questa Chiesa è il Convento delle nobili Religiose Francescane dette di

Monticelli. L'Altar maggiore è fatto col disegno di Pier Francesco Silvani, nella di cui parete dipinse a fresco Vincenzio Meucci l' Annunziazione, come pure la soffitta, con l' ornato di Architettura di Mr. Chamant Lorenese, e da una parte la Concezione, e dall' altra la Natività di Cristo, espresse ambedue da Carlo Portelli da Loro. Vicino alla Porta vi è il Sepolcro, ornato di ricchi marmi, e Statue di Guido Magalotti, oltre varie Inscrizioni, e Sepolcri di persone degne di memoria. Di quì proseguendo, trovansi il Convento, e la Chiesa delle

Cappuccine, il tutto fabbricato nel 1722. col disegno di Gio. Filippo Ciocchi. All'Altar maggiore sta collocata l' Immagine in grande del SS. Crocifisso; vi sono altri due Altari, che in uno vi è espressa la S. Famiglia,

glia, dipinta da Ottaviano Dandini, e nell' altro la SS. Concezione, S. Francesco, e S. Chiara, da Agostino Veracini. Incontro a questa Chiesa ve n' è un altra di nobili Religiose Francescane, detta di

MONTE DOMINI, nella quale è da ammirarsi la Tavola, dov' è espressa la lapidazione di S. Stefano, che può considerarsi dagl' intendenti per un vero esemplare della Pittura, dove il Cav. Lodovico Cigoli si è maggiormente meritato il titolo del Coreggio dei Fiorentini. In faccia a questa evvi una Tavola d' Alessandro Allori, rappresentante Maria SS. Annunziata dall' Angelo. Alla fine della Strada vi è il luogo detto la

ZECCA VECCHIA, ove esisteva un gran traffico di Seterìe, e Lavori di Stoffe all' uso di Francia, con valichi, e ordinghi per trarre la seta che fu interrotto nel 1790. In poca distanza si trova il Convento delle Monache Gesuate dette le

POVERINE nella qual Chiesa non mancano da ammirarsi due opere, una di Pittura all' Altar maggiore, che è di Pietro Perugino, quale vi ha rappresentato il SS. Crocifisso con Maria SS addolorata, e S. Girolamo, e l' altra di Scultura di terra cotta verniciata di più colori esprimente il S. Presepio, nel

qual

qual bellissimo lavoro Andrea della Robbia, superò se stesso. Di quì uscendo, e voltando il primo canto, per una breve stradella si entra in via delle Casine; e quindi in via Ghibellina trovasi in faccia il Monastero delle nobili Religiose dell'Ordine di S. Benedetto detto le

MURATE. La loro Chiesa è senza facciata ed ha l'ingresso per due porte laterali. Al maggiore Altare evvi il Mistero dell'Annunziazione dipinto dal Piattoli, nei quattro Altari laterali, l'Orazione nell'Orto è di Matteo Rosselli; la Flagellazione di Lorenzo Lippi; il S. Benedetto di Giuseppe Romei, e il Crocifisso è lavoro di Baccio da Montelupo. Nella soffitta l'architettura è del del Moro, e le figure del Gricci, e le storiette in giro alla Chiesa sono di Simone Ferri. Vi è in questo Convento un Tesoro di Sante Reliquie. Quivi fu educata Caterina de' Medici Regina di Francia; e vi è sepolta Caterina Sforza moglie in prime Nozze di Girolamo Rimio Signor d'Imola, e Forlì, e in seconde di Giovanni de' Medici nonno di Cosimo I. Passato il Convento vi è un piccolo Oratorio col pietrame della facciata d'architettura di Michele Agnolo Buonarroti, avendo all'Altare una Tavola con

i set-

i sette Angeli dell'Apocalisse, e sotto S. Benedetto, e S. Francesco, e nel mezzo un Busto di Maria col Bambino Gesù, opera di Demetrio da Settignano. Tornando indietro si trova il Convento delle Religiose di

S. Jacopo. All'Altar maggiore sta collocata una bella Tavola di Ridolfo del Ghirlandajo, che vi ha effigiata Maria SS. col Santo Bambino, e S. Jacopo, S. Francesco, S. Lorenzo, e S. Chiara. Ad un Altare a sinistra ha dipinto la Tavola il Nasini di Siena con Maria col Bambino, S. Giuseppe, e S. Antonio. Di quì usciti e proseguendo il cammino, troverassi entrando alla seconda cantonata a mano sinistra il Convento delle nobili Religiose di

S. Francesco, la qual Chiesa fu riedificata dalla munificenza del Gran Principe Ferdinando sul principio di questo Secolo, in ricompensa a quelle Religiose per avergli ceduta una bellissima Tavola di Andrea del Sarto, che nell'antica loro piccola Chiesa la possedevano. Il detto Quadro esiste nel Palazzo Reale, esprimente Maria SS. col Santo Bambino sopra una Base, e dai lati S. Francesco, e S. Giovanni Evangelista, opera stupenda, di cui gliene lasciò la bella copia all'Altare a man destra fatta per ma-

no

no di Francesco Petrucci. In faccia a questa vi è la Tavola di S. Carlo del celebre Sebastiano Ricci Veneziano. Carlo Sacconi fece la Santa Concezione per l'Altar maggiore. Il vago disegno di questa Chiesa, adorna di stucchi messi a oro, è di Gio. Batista Foggini. Poco distante si trova il Convento delle Nobili Religiose Valombrosane di

S. Verdiana, nella qual Chiesa all'Altare a man destra vi è la Tavola di Niccodemo Ferrucci, che vi dipinse S. Carlo a piè di un Crocifisso, che vi è di rilievo; in faccia a questo vedesi un Cristo nell'Orto opera dell'istesso Ferrucci; al maggior Altare vi è di mano di Pietro Dandini Maria SS. in gloria, e sotto S. Michel Arcangelo, S. Gio. Batista, S. Reparata, S. Benedetto, S. Gio. Gualberto, S. Umiltà, e S. Verdiana; sotto il Coro delle Monache Tommaso Redi dipinse in sei lunette alcuni fatti principali di S. Verdiana, la prospettiva della volta è di Ferdinando Melani con S. Verdiana in gloria dipinta da Vincenzio Meucci. Usciti di questa Chiesa e voltando per via de' Pentolini si giunge alla Parrocchiale

Chiesa di Sant' Ambrogio, dove abitano Monache dell' Ordine di S. Benedetto. Una

delle

delle cose da osservarsi in questa è la Cappella del Miracolo del SS. Sacramento seguito in questa Chiesa l'anno 1230. lavorata di fini marmi da Mino da Fiesole. Accanto a questo Altare si vede nella facciata dipinta la Processione del Miracolo di mano di Cosimo Rosselli. La Cupola dell'Altar maggiore fu dipinta da Ranieri del Pace, essendo stata fatta col disegno di Gio. Batista Foggini. Vi sono in questa Chiesa alcune Tavole degne di stima. Quella della Cappella del Rosario è del Passignano; accanto al pulpito è di Francesco Boschi il S. Benedetto con due Sante genuflesse; di contro la Visitazione è opera di Andrea Boscoli. Il S. Sebastiano di rilievo è d'Andrea Comodi, che vi è sepolto. Di Masaccio è la piccola Tavola a tempra, rappresentante S. Anna con Maria, e il Bambino. In ultimo quella dell'Annunziazione è di mano di Vincenzio Dandini. Vi furono sepolti in questa Chiesa il celebre antico Architetto detto il Cronaca, che eresse in questa Città magnifiche Fabbriche, ed Andrea del Verrocchio egregio Scultore, e maestro di Leonardo da Vinci. Fu rimodernata questa Chiesa nel 1716. col disegno di Gio. Batista Foggini, e nel 1719. Ranieri del Pace vi dipinse la Cupola. In

vici-

vicinanza si trova il Convento delle Religiose Carmelitane Scalze di

S. Teresa. Questa Chiesa fu edificata col disegno di Giovanni Coccapani in forma esagona, con sua cupoletta ben intesa nelle proporzioni, e nei lumi. Trovasi a man destra una Cappella con Tavola del Vignali rappresentante S. Francesca Romana: più oltre evvi la Cappella di S. Giovanni della Croce, con Tavola di Pier Dandini: a man sinistra vi è la Tavola del Crocifisso dipinta da Jacopo Confortini. Segue la Cappella della Madonna di Savona, fatta in bassorilievo, che da Genova nel 1620. portaron seco le Fondatrici Ne viene l'Altar maggiore ove il Cav. Curradi dipinse S. Teresa, che da Maria le vien presentato il Santo Bambino. E' da sapersi, che nel sotterraneo di questa Chiesa fu sepolta la Sereniss. Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana, giusta la sua volontà, ai 30. di Maggio 1731. la quale dopo la morte del Gran Principe Ferdinando suo Consorte faceva più volte fra l'anno tra quelle Religiose i suoi devoti ritiri. Sotto il Presbiterio evvi una Cappella a foggia delle antiche Confessioni, ove in alcuni giorni vi si ufizia, restando fuori della Clausura monastica, e vi

si

si osservano tre illustri depositi, uno della nobil Francesca Guardi negli Ugolini fondatrice di detto Monastero, l' altra della Duchessa Eleonora Strozzi, il terzo del Cavalicre Gio. Giraldi. Di quì tornando indietro, e prendendo per Via Pentolini, voltando in Via Ghibellina, a destra troveremo l'

Abitazione de' Buonarroti, celebre per essere stata del celebre Michelagnolo, di cui conservano alcune opere, e per la Gallerìa fatta fare da Michelagnolo di lui pronipote insigne letterato, che l' arricchì di Pitture, Sculture, e di altre cose rarissime. In faccia vi è il

Palazzo del Marchese Corsi edificato col disegno di Piero Giovannozzi, ed ampliato dal defunto Marchese Cosimo. E poco dopo dall' istessa parte la

Casa del Dottor Ottaviano Targioni Tozzetti, il quale conserva un buon Museo d' Istoria Naturale, Bottanica ec. posto assieme dal fù celebre Dottor Giovanni di lui padre morto li 7. Gennajo 1783, ed ampliato dal suddetto; e dipoi il

Palazzo de' Baldinucci, che nel Cortile ha una fonte colla salubre acqua di Santa Croce. Indi si trova a destra il

Pa-

Palazzo de' Conti Strozzi, e di contro sono le Prigioni dei condannati dette le

Stinche, cinte da un'altissima muraglia, così dette per essere ivi stati rinchiusi nel 1304. i prigionieri stati fatti dalla Repubblica nella presa del Castello di Stinche nella Valle di Greve, spettante all'antica Famiglia Cavalcanti. In una cantonata della quale vi è un tabernacolo dipinto a fresco da Giovanni Mannozzi, detto Giovanni da S. Giovanni, ove vedesi Nostro Signore, che benedice i Limosinieri, che soccorrono i Carcerati, tra' quali è espresso il suo proprio ritratto, riguardante verso la strada, che è ben conservato. I debitori civili son collocati in una decente abitazione dietro il Palazzo di Giustizia, ove era la Chiesa di S. Apollinare. Queste Carceri servono di presente per Ergastolo, e nel mese di Febbrajo 1787. cominciarono a porvi in quelle da basso gli Uomini, e in quelle di sopra le Donne condannate per diversi anni secondo i loro delitti; e voltando a sinistra troveremo la Chiesa Parrocchiale di

S. Simone; sopra la Porta vedesi una lunetta dov'è la Vergine co' Santi Apostoli Simone e Giuda, opera di Nicodemo Ferrucci. La soffitta interna tutta d'intaglio dorato

rato fa vaga mostra. Nella testata sopra la Porta si vede un opera molto bella di Batista Naldini, ov' è espressa la deposizione di Cristo. Nella prima Cappella a man dritta è il martirio di S. Lorenzo, dipinto da Giovanbatista Vanni. Nella seconda vi è un' immagine intagliata in legno del SS. Crocifisso. La terza ha un' antica pittura rappresentante la Vergine. Vi è poi nella quarta una Tavola di Onorio Marinari, ove ha espresso S. Girolamo meditante il Finale Giudizio; non meno è da lodarsi quella di Giacomo Vignali, collocata nel quinto Altare, ove effigiò S. Bernardo, al quale Cristo staccatosi dalla Croce, e inchinato fa vedere una gran piaga nelle spalle Le Statue di marmo laterali all' Altar maggiore sono d' Orazio Mochi, e li due Apostoli dipinti accanto all' arco di Nicodemo Ferrucci. Tornando verso la Porta vi è di mano del Vignali la Tavola di S. Francesco in deliquio. Segue l' Altare di S. Carlo, e dopo questo, quello della Concezione, la di cui Tavola è dell' istesso Ferrucci, dipoi quello dell' Assunta dipinta dal Cavalier Corradi. In ultimo è la Tavola di S Niccolò, opera assai buona di Francesco Montelatici, detto Cecco bravo. Di quà tornando per la via del Palagio trovasi il

Palazzo del Duca Cardinale Salviati, che è l'antico del suo proprio ramo; e quindi il

Palazzo già detto del Potestà, e per l'avanti Palazzo della Signorìa di Firenze, ora Supremo Tribunale di Giustizia, fabbricato col disegno dell'Architetto Lapo nel 1250. molto vasto, in cui sono le pubbliche Carceri. Nella parte del Campanile vi fu dipinto da Giottino la Cacciata da Firenze del Duca d'Atene Francese, lo che accadde nel 26. Luglio 1343. Dopo di esso in faccia alla strada vi è la Chiesa col Monastero della

Badia Fiorentina ove abitano i Monaci Cassinensi dell' Ordine di S. Benedetto, così chiamata, per essere stata la prima Badia di Monaci fondata in Firenze. La Contessa Willa Madre del Conte Ugo Marchese di Toscana, fecela fabbricare, ed ella, ed il Figliuolo la dotarono di ricchissime rendite. Onde in segno di gratitudine ogni anno nel giorno di S. Tommaso le vien fatto un'Anniversario; E da un giovane Nobile si recita l' Orazione in lode del suddetto Conte dopo la Messa solenne nella mattina di S. Stefano contitolare di detta Badia, già fondata sotto il principal titolo di S. Maria. Il suo principio fu intorno al 990. poi nell'anno 1286. con l'assistenza e disegno di Arnolfo

di

di Lapo la Signorìa di Firenze fece ridurre la Chiesa in forma maggiore, ma dipoi nel 1625. col disegno di Matteo Segaloni rinnuovata quasi da fondamenti, si è resa vaga oltremodo, e magnifica. Dalle due parti laterali si vedono due terrazzini con vaghi intagli dorati. Sopra di quello a mano destra è situato l'Organo, la di cui tenda fu colorita da Piero Dandini, e sopra l'altro a sinistra, una Tavola, dove è dipinta la Vergine Assunta, di mano di Giorgio Vasari, la quale nei tempi passati era posta sull'Altar maggiore. E' parimente di molto pregio la soffitta di finissimo intaglio. La Tribuna sotto la quale è il Coro de'Religiosi, è dipinta da Giovanni Ferretti, che dipinse ancora il Martirio di S. Stefano sopra l'Altar maggiore. Le Tavole delle Cappelle sono ancor esse di gran bellezza. Quella di S. Mauro a man destra è fatta da Onorio Marinari, il volto del qual Santo è il Ritratto al naturale del Padre Abate D. Placido Puccinelli Cronista di questo Monastero; come pure sono osservabili le pitture di tutta la Cappella colorite da Vincenzio Meucci. Segue l'altra di Batista Naldini, ove si rappresenta la Venuta dello Spirito Santo. A man sinistra di mano del Vasari fu dipinto un

Cristo, che porta la Croce al Calvario, come vedesi nel disegno esistente nella R. Gallerìa, e che è stato inciso in rame; e nella Cappella dirimpetto a questa evvi una Tavola di Filippo Lippi, in cui vedesi S. Bernardo effigiato con singolar diligenza. Sono considerabili tre Sepolcri; il primo è del mentovato Conte Ugo fatto da Mino da Fiesole nel 1481, e riuscì tutta l'opera di maraviglioso artifizio: il secondo è del Cav. Bernardo Giugni; e il terzo di Giannozzo di Agnolo Pandolfini Cavaliere di gran nome in tempo di Repubblica, la cui Famiglia è padrona della Cappella, situata nel Vestibulo di questa Chiesa, fatta col disegno di Benedetto da Rovezzano, con la Tavola di S. Stefano di mano del Biliverti. E' da osservarsi in Sagrestìa il quadro, che prima stava posto interiormente sopra la porta, di mano di Fra Bartolommeo della Porta, ove è effigiata Maria in Gloria, ed ai piedi i Santi Giovanni, Benedetto, e Bernardo. Hanno questi Religiosi un' assai comodo Monastero, nel quale esiste una scelta Librerìa. Nel piccolo Chiostro superiore vi sono varie lunette, tra le quali il Bronzino dipinse S. Benedetto nudo sulle spine. Nel Refettorio vi è un Crocifisso a fresco del Sogliani. Poco distante trovasi la

Chiesa di S. Filippo Neri. Fu principiata col disegno di Pier Francesco Silvani nel 26. Maggio 1645, giorno della Festa di detto Santo vedendosi espressa la funzione in un gran quadro vicino alla Sagrestìa, dipinto dal Mariani, e dipoi è stata arricchita di varj ornamenti, di pittura, e di scultura di eccellenti Professori. Vedesi alla prima Cappella S. Francesca Romana, comunicata da S. Pietro Apostolo opera del Pinzani. Nella seconda di mano di Alessandro Gherardini è il Gesù morto, con la Vergine addolorata. Ne segue una Cappella interna fatta col disegno di Zanobi del Rosso con Tavola rappresentante Cristo alla Colonna di mano di Gio. Maria Morandi, in faccia alla quale sopra il Deposito del Ven. P. Pietro Bini è altra bellissima Tavola rappresentante diecimila Martiri Crocifissi del celebre Stradano. Ne segue in Chiesa la Sacra Famiglia, dipinta da Tommaso Redi. All'Altar maggiore è una Tavola di Antonio Puglieschi rappresentante la Concezione con i Santi Carlo, Francesco di Sales, S. Filippo, S. Teresa, e la Beata Umiliana de' Cerchi, e la Tribuna di Antonio Ferri, e i peducci di Niccolò Lapi. Segue la Tavola del Crocifisso di Gio. Sagrestani. La Tavola all'Altar di San Filip-

po è di mano di Anton Domenico Gabbiani. L'ultima è di Gio. Antonio Pucci, rappresentante la Presentazione di Maria al Tempio. Lo sfondo in mezzo alla soffitta è del detto Sagrestani. La Tela che cuopre l'Organo è del Soderini. I bassirilievi di marmo sono parte di Antonio Montauti, e parte di Giovacchino Fortini, di cui sono anche le statue. In Sagrestìa vi è una Tavola con San Filippo di Onorio Marinari. La prima facciata della Chiesa, che è tutta lavorata di pietra forte adornata di alcune figure di marmo fu condotta a fine col disegno di Ferdinando Ruggieri. Nel 1772. e seguenti con l'istessa architettura d'ordine corintio, col disegno e assistenza del sopraddetto Zanobi del Rosso fu fabbricato il presente vago edifizio in ordine al testamento di Giuliano Seragli Patrizio Fiorentino in favore de' Padri dell'Oratorio suddetto nella di cui facciata vedesi il suo stemma e inscrizione posta in mezzo da due Fame scolpite da Pompilio Ticciati. A tal fine fu gettata a terra l'antichissima Chiesa dedicata a S. Florenzio Vescovo d'Oranges eretta nel nono secolo fuori allora di Firenze sopra d'un antico Cimitero Popolare costituito nel luogo stesso, ove ai tempi del Gentilesimo eravi stato un

pro-

profano Tempio della Dea Iside; e nel luogo dell' antica Chiesa vi fu sotto l'istesso titolo rifabbricato un vago Oratorio a stucchi con un bel gruppo d'Angeli nel prospetto lavoro di Domenico Rusca. Lo sfondo esprimente l'Assunzione è di Gio. Traballesi. La Tavola in *cornu Epistolae* di S. Filippo in atto di celebrar Messa è di Cosimo Ulivelli; l'altra con Maria, e il Testatore Serragli ai piedi è di Giuseppe Fabbrini, e la Tavola della Cantorìa, ove è espresso S. Florenzio in atto di ricevere S. Filippo Neri, è di Gesualdo Ferri. Vedesi avanti la medesima il

Palazzo de' Gondi, principiato nel 20. Luglio 1490. che ha la facciata di pietre a bozza disegno di Giuliano da S. Gallo. Di quì ritornando dietro la Badìa, quivi vicina è la Chiesa Parroochiale di

S. Margherita nella quale osservasi a man destra al primo Altare il ritrovamento della Santa Croce opera di Nicodemo Ferrucci. In faccia a questa dipinse Cosimo Gamberucci una Tavola che serve di ornamento a un antichissima Immagine di S. Margherita con varie persone inferme che ricorrono a lei. All' Altar maggiore vi è di mano di Gio. Batista Marmi, S. Margherita in gloria, e i due laterali sono di Francesco Conti. Al detto

Alta-

Altare stava una Tavola di Lorenzo di Bicci Scolare di Spinello Aretino, che vedesi adesso sopra la porta. Trovasi in vicinanza l'

ORATORIO di San Martino, ove sogliono congregarsi i Buonomini. E' celebre quest' Oratorio non solo per essere stato fondato al tempo di S. Antonino Arcivescovo di Firenze a sua persuasione; ma eziandio per le opere di misericordia, che di continuo vi si esercitano. Ed in vero è prodigio che questa Casa senza rendite annuali, ma solamente provveduta di elemosine, e di lasciti pii, giornalmente soccorra tante povere Famiglie di civile estrazione. Di quì si giunge alla Propositura di

ORSANMICHELE, la quale acquistò forma di Chiesa, dacchè fu deliberato di chiuder le Logge, in venerazione dell' Immagine di Maria dipinta da Ugolino da Siena ch' è sull' antico Altare di marmi, che vi si vede. Anticamente era quivi la Piazza ove si vendeva il grano. E' vi fu a benefizio pubblico alzato il Loggiato nel 1337. col disegno di Giotto, e proseguito da Taddeo Gaddi. Si dice Orsanmichele, o Orto S. Michele per posposizione accidentale da San Michele in Orto; attesochè fino dal 1100. era ivi una Chiesa Parrocchiale, intitolata San Michele

in

in Orto, da cui prendeva la denominazione l'adiacente Contrada. In luogo della quale antica Chiesa, demolita per farvi la suddetta Loggia del grano, fu intorno a 110. anni dopo rifatta dalla parte opposta l'altra Chiesa sotto lo stesso titolo di S. Michele in Orto. Questo edifizio da ogni parte isolato, e con bellissima proporzione, ed architettura condotto, ha per di fuori quattordici Nicchie, ove furono collocate diverse statue, alcune di bronzo, ed alcune di marmo, lavorate da più eccellenti Maestri, che fiorissero in questa nostra Città. Sono adunque di Lorenzo Ghiberti il S. Matteo Apostolo, e il Santo Stefano presso la porta principale, e il S. Gio. Batista dalla parte opposta. Baccio da Montelupo fece la bella statua di bronzo di S. Giovanni Evangelista, e Donatello ne fece tre di marmo le quali sono opere veramente maravigliose. La prima è il S. Pietro Apostolo, la seconda il S. Marco Evangelista, e la terza il S. Giorgio, statua, che non ha pari, e che secondo il parere di tutti i Professori, più si può commendare, che imitare. Perlochè non è maraviglia, se le Repubbliche di Venezia, e di Genova, ed altri Principi dell'Europa più volte ne fecero istanza, offerendo gran somma di dena-

ro, perchè fosse loro conceduta. Anche Nanni d'Antonio, discepolo di Donatello ne fece tre, cioè i quattro Santi dentro un sol Tabernacolo: il S. Filippo Apostolo, ed il S. Eligio Vescovo. D'Andrea Verrocchio è il S. Tommaso Apostolo, che mette il dito nel Costato di Cristo, opera molto stimabile, allato alla quale è la statua di S. Luca Evangelista di mano di Gio. Bologna, scolpita in bronzo con singolare artifizio. Altro S. Luca di Mino da Fiesole, che stava prima nell' Ufizio del Proconsolo, e fu posto nella nicchia vuota nel 1789. In Chiesa si vede un Tabernacolo, o Cappella isolata, tutta di marmi vagamente intagliati, ed abbelliti di bassirilievi, per opera, disegno, e industria di Andrea Orcagna, che la finì nel 1359. e costò 96. mila Fiorini d'oro; e nel predetto Tabernacolo s'adora un Immagine di Maria come ho detto sopra, dipinta da Ugolino Senese, e tenuta in somma venerazione, avvegnachè fino al tempo della peste nel 1348. che infettò la maggior parte dell'Europa, incominciasse a fiorire il di lei culto, concorrendovi grandissimo popolo con offerte, delle quali in brevissimo tempo si poterono accumulare più di trecento mila fiorini d'oro, parte impiegati in sovvenimento dei

pove-

poveri, e parte nell' adornare questa Chiesa. Dietro l' Altare vi è un bassorilievo dell' Orcagna, Architetto del Tabernacolo, ove ha egli espresso a maraviglia il suo ritratto. Sono ancora sopra l' Altare maggiore tre statue di marmo, cioè Sant' Anna, la Santissima Vergine, ed il Bambino Gesù di mano di Francesco da Sangallo; siccome ne' pilastri alcune belle pitture antiche, cioè di Lorenzo Credi, d' Agnolo Gaddi, e d' Jacopo del Casentino, da cui fu dipinta la volta, alla quale nel 1770. fu dato di bianco. Vi è inoltre un Cristo Crocifisso di legno, avanti il quale S. Antonino soleva da giovanetto giornalmente fare orazione. Nell' Altare dicontro vi è un Immagine di Maria col Figlio in collo scolpiti in marmo da Simone da Fiesole allievo del Brunellesco. Nelle stanze sopra la Chiesa fu dal Granduca Cosimo I. l' anno 1569. eretto il pubblico e generale Archivio di Firenze, dove si conservano Scritture di somma importanza, e tutti gli strumenti pubblici dei Notari dello Stato Fiorentino stato recentemente in buona forma disposto, e abbellito. Passando dipoi nella Piazza, osservisi il

Palazzo Vecchio, fabbricato col disegno d' Arnolfo, famoso Architetto di varie fab-

briche

briche di questa Città, e della Chiesa del Duomo. Questo Palazzo è stato nel 1792. restaurato dalla munificenza del nostro Real Sovrano, ed in tale occasione sono stati dipinti nuovamente diversi stemmi della Repubblica Fiorentina. Si comincierà dal dare un' occhiata alla magnificenza di questa Fabbrica, e alla Torre stata fabbricata sopra l' antichissima Torre de' Tiraboschi della Vacca ribelli della Patria. La gran Campana pesa 17000. libbre e si suona da un uomo solo, alta braccia 150, sostenuto da quattro colonne grossissime, le quali rendono prodigioso questo Edifizio; ammireremo nell' ingresso, o ringhiera del Palazzo a man destra la statua gigantesca di marmo, opera del Bandinelli, che rappresenta quando Ercole abbatte Cacco, e dalla sinistra quella di David scolpita dal Buonarroti, fatta negli anni suoi giovenili. Due figure, o termini di marmo parimente si vedono, uno di mano del Bandinelli, l'altro di Vincenzio Rossi suo Scolare. Entrando nel Cortile, vedesi una Fontana di porfido, sopra la quale scherza un fanciullo scolpito in bronzo, di mano d' Andrea Verrocchio. Anticamente vi erano le colonne di mattone, ma essendo guaste, coll' acuto ingegno di Miche-

lozzo

lozzo Michelozzi furono sostituite senza danno della fabbrica quelle di pietra forte che la sostengono di presente, lavorate con belle grottesche. Tra le cose degne di lode vi è una statua d'Ercole, che uccide Cacco, di mano di Vincenzio Rossi da Fiesole, non inferiore a quella del Bandinelli suo Maestro. Salendo al primo appartamento, trovasi un magnifico Salone lungo braccia 90, e largo braccia 37. la soffitta del quale, come altresì le pareti, sono dipinte da Giorgio Vasari con singolar maestrìa. In 39. quadri della soffitta, con bellissimi intagli, e ornamenti dorati, si rappresentano l'azioni, e fatti più segnalati della nostra Città, e della Real Casa de' Medici. Nelle pareti si vede dipinta a fresco la guerra, e presa di Siena, la Battaglia di Marciano, l'assedio di Pisa, e altre memorabili imprese. Anco negli angoli, si vedono quattro gran quadri dipinti a olio, due de' quali sono del Ligozzi, e gli altri due del Cigoli e del Passignano; in uno di quei del Ligozzi, si rappresenta quando San Pio V. incorona Cosimo I. creandolo Granduca di Toscana, e ornandolo di Corona e Manto Reale; E nell'altro sono figurati quei dodici Fiorentini, che da varj Potentati del Mondo, in un medesimo

tem-

tempo furono mandati Ambasciatori a Bonifazio VIII., de' quali cantò il Verino.

Romanae merito Antistes Bonifacius Urbis,
Cum Florentinos diversis partibus Orbis
Vidisset Romae Regum mandata ferentes,
Terrarum semen, tum quinta elementa vocavit.

In quello del Cigoli mirabilmente si rappresenta quando Cosimo di 18. anni, fu eletto Duca di Firenze, e da tutti i Senatori, che lo elessero, inchinato per loro Sovrano: e finalmente in quello del Passignani si dimostra la solenne funzione celebrata in Firenze, quando il medesimo Cosimo prese l'Abito della Religione di S. Stefano Papa, e Martire, della quale fu il primo Fondatore, e Gran Maestro. Sono in faccia del detto Salone tre grandi statue di marmo maggiori del naturale, cioè quella di Leon X. nella nicchia del mezzo, quella di Giovanni de' Medici padre di Cosimo a man destra, e quella del Duca Alessandro a man sinistra, siccome dai lati si vede la statua di Clemente VII. e dicontro quella del Granduca Cosimo I., tutte di mano del Cav. Bandinelli. Sopra tutte ammirabile è la statua della Vittoria, che ha sotto di se un prigione, di mano del Buonarroti; il quale destinata l'avea

per

per il Sepolcro di Giulio II. ma non avendola affatto terminata, lasciolla in Firenze. Seguono a questa i sei gruppi di Vincenzio Rossi, ne' quali si rappresentano le forze d'Ercole, cioè quando soffoga Anteo, quando uccide il Centauro, quando getta Diomede a' Cavalli che lo divorino, quando porta il Porco vivo in spalla, quando ajuta ad Atlante reggere il Cielo, e quando vince la Regina delle Amazzoni, opere tutte degne di lode, e nelle quali, si veggono bellissime, e fiere attitudini, e grandissima diligenza nell'arte, e tra queste statue fu collocato nel 1720. il gruppo di Adamo ed Eva, col Serpente, di mano di Baccio Bandinelli, remosso dal Coro della Metropolitana. Da questa all'altre stanze passando del medesimo appartamento, vedremo molte pitture a fresco del Vasari, col disegno del quale fu questo Palazzo in gran parte riordinato. Ma salendo agli appartamenti di sopra, nella Sala chiamata dell' Orivolo, troveremo una figura di marmo, che rappresenta un Davidde di mano di Donatello, ed un'altra di S. Gio. Batista sopra la porta già dell' Udienza, di mano di Benedetto da Majano, amendue grandemente lodate da' Professori. Da questa stanza s'entra nella

GUAR-

Guardaroba di S. A. R. piena di cose preziose di vasi d'oro, e d'argento, e di suppellettili, e ornamenti bellissimi. Nella Sala annessa, vedremo dipinte a fresco belle Storie di mano di Francesco Salviati, che rappresentano alcuni fatti più singolari di Furio Cammillo. La contigua stanza ove era la Cappella è dipinta dal Ghirlandajo. Faremo ritorno nella Piazza, per osservare in essa la bella e grandiosa

Loggia, sotto la quale riceve ogn'anno gli Omaggi S. A. R. per la Festa di S. Giovanni, fabbricata col disegno d'Andrea Orcagna, Pittore, Scultore, e Architetto Fiorentino nel 1356. Sotto gli archi esteriori di questa Loggia si vedono tre belle Statue. La prima scolpita in bronzo per mano di Donatello, rappresenta Giuditta, appiè della quale giace Oloferne immerso nel sonno, sopra cui questa Amazzone si vede vibrare il colpo, per recidere il capo all'inimico. Nella seconda Statua, scolpita in bronzo da Benvenuto Cellini, vien figurato un Perseo, che ha nella destra il ferro, e nella sinistra la testa di Medusa recisa dal busto, tutta grondante sangue, e senza spirito, giacente appiè dell'uccisore, che non un bronzo, ma una figura viva rassembra.

De-

Degno di molta lode si è il bassorilievo di bronzo, che serve di ornamento alla base, nel quale si vedono Andromeda, e Perseo, con altre figure, che tutta l'Istoria comprendano. Nella terza, ch'è più d'ogni altra stimabile, s'ammira un gruppo di tre figure di marmo, mirabilmente scolpite da Gio. Bologna, denotante il ratto d'una Sabina. Nel vecchio caduto a terra per l'impeto del suo nemico, vien figurato il Padre della fanciulla, in atto d'impedire la fuga al rapitore; nel giovane di corpo robusto, si rappresenta un Soldato Romano, che in occasione de' giuochi pubblici nella nuova Città di Roma celebrati, la rapisce, e nella femmina tenera, e delicata si dimostra la Sabina rapita; vedendosi nell'istesso tempo in questo ammirabil gruppo rappresentante le tre età, cioè la gioventù, la virilità, e la vecchiezza. E si riconosce una vivezza sì grande, che chiunque fissamente le mira, non si sazia di commendarle in estremo. Nella base è un bassorilievo, fatto con somma industria, dove tutta l'istoria del rapimento delle Sabine si rappresenta. Nell'ingresso di questa Loggia nel 1788. furono posti due gran Leoni in marmo fatti quà trasportare da Roma, ove esistevano nel Giar-

dino

dino del Palazzo di S. A. R. alla Trinità de' Monti in uno dei quali vi si legge il nome dello Scultore, che fu Flamminio Vacca Romano. Nella facciata interna della medesima nel mese di Luglio 1789. furono erette sei gran Basi, sopra le quali nel seguente Agosto vennero collocate sei belle antiche statue colossali di Femmine rappresentanti alcune Sabine Sacerdotesse di Romolo, come si legge nella Descrizione di Roma moderna del Rossi, state parimente trasportate da Roma, dove esistevano nel Portico del sopradetto Real Palazzo, essendo state restaurate dall'abilissimo Scultore Francesco Carradori, che con la sua direzione furono quivi collocate. In una parete della medesima vi si legge la memoria della mutazione del cominciare e contar l'anno nel 25. di Marzo che si era usata in Firenze fino al 1749, ed ora dal 1750. in poi si prese lo stile comune dal primo Gennajo, come in essa si descrive. Sul Canto del Palazzo vedesi la

Fontana fatta fare dal Granduca Cosimo I. col disegno dell'Ammannato, che da Filippo Baldinucci negli eruditi suoi Decennali vien descritta colle seguenti parole:

„ Apparisce nel mezzo di un gran vaso
„ pieno di limpidissime acque sgorganti da

„ molti

„ molti zampilli, il qual vaso è figurato pel
„ Mare, il gran Colosso del Nettunno, alto
„ dieci braccia, situato sopra un Carro, ti-
„ rato da quattro Cavalli marini, due di
„ marmo bianco, e due di misto, molto
„ belli e vivaci; il Nettunno ha tra le gam-
„ be tre figure di Tritoni, che insieme con
„ esso posano sopra una gran conca marina
„ in luogo di Carro. Il vaso è di otto facce
„ di marmo mistio, quattro minori, e quat-
„ tro maggiori. Le quattro minori son va-
„ gamente arricchite con figure di fanciul-
„ li, ed altre cose di bronzo, come chioc-
„ ciole marine, cornucopie, cartelle, e si-
„ mili; s' inalzano sul piano delle medesi-
„ me certi imbasamenti, sopra ciascheduno
„ dei quali posa una Statua di metallo mag-
„ giore del naturale, e sono in tutte quat-
„ tro, due femmine che rappresentano Te-
„ ti, e Doe, e due maschi figurati per due
„ Dei marini. All' una, e all' altra parte di
„ ciascheduna di queste facce minori sono
„ due Satiri di metallo in varie attitudini.
„ Le quattro facce maggiori sono tanto più
„ basse, quanto basti per potersi da chic-
„ chessia godere la limpidezza dell' acqua,
„ la quale traboccando graziosamente è ri-
„ cevuta da alcune belle nicchie, e nel gran

L „ vaso;

„ vaso; ed in somma in tutto è così ben di-
„ sposto, e con tanta maestà ordinato, che
„ è proprio una maraviglia „. Vicino alla Fontana, sopra gran base di marmo, è una bellissima

STATUA equestre di bronzo di mano di Giovanni Bologna fatta erigere l'anno 1594. dal Granduca Ferdinando I., in memoria di Cosimo suo Genitore. Adornano le facciate di questa tre bassirilievi di bronzo dell'istesso autore, in una delle quali si rappresenta la Coronazione del mentovato Granduca Cosimo, fattale in Roma da S. Pio V. ne' 5. Marzo 1570. da esso meritata *Ob zelum Religionis, praecipuumque Iustitiae studium*, come si legge nell'Iscrizione. Nella seconda la gloriosa entrata nella Città di Siena obbediente al suo comando, dopo la conseguita vittoria. E nella terza, quando dal Senato Fiorentino, essendo egli ancor giovine fu creato Duca di Firenze, lasciando luogo nella quarta facciata ad una erudita Iscrizione del seguente tenore:

Cosmo Medici Magno Etruriae Duci Primo
Pio Felici.
Invicto Iusto Clementi Sacrae Militiae Pacisq.
In Etruria Authori Patri & Principio optimo;
Ferdinandus F. Magnus Dux III. erexit
A. M. D. L. XXXXIIII.

E' da osservarsi presso la suddetta Statua la facciata del Palazzo degli Uguccioni, disegno di Andrea Palladio. Quindi osserveremo la grandiosa

Fabbrica degli Ufizi, o Magistrati della Città, la quale ordinata dal Granduca Cosimo I. col disegno di Giorgio Vasari riuscì, come si vede, bellissima, e ragguardevole in ogni parte. L'Architettura di questo edifizio è d'ordine Dorico abbellito di cornici, e pietre ben lavorate. A man destra si trova la

Reale Zecca, ove di continuo si battono diverse Monete, sì per conto del Sovrano, che di altri particolari. Nel 1252. si cominciò a coniare il Gigliato.

Nelle nicchie di questa grandiosa Fabbrica, avea divisato il Granduca Cosimo I. di collocarvi le Statue dei più illustri Cittadini di questa Patria; ma non potè adempire il bel disegno prevenuto dalla morte. Sotto il Loggiato, vi si trovano le residenze di varj Tribunali per comodo universale. In fondo a questa Loggia sull'Arno vedesi in alto la Statua di Cosimo I. scolpita da Gio. Bologna, e l'altre due giacenti che la pongono in mezzo rappresentanti una l'Equità, e l'altra il Rigore sono di mano di Vincenzio Danti. In poca distanza si trova la

Librerìa Magliabechiana fondata a benefizio pubblico dal celebratissimo Antonio Magliabechi, ed aumentata dal Cav. Ant. Francesco Marmi: Dipoi dall'Augustissimo Imperatore Francesco I. accresciuta colle Librerìe Gaddi, e Biscioni, ed ultimamente dal Gran Genitore del Nostro Real Sovrano vi fu aggiunta la massima parte della Librerìa Mediceo-Lotaringia del suo Palazzo, con avere accresciute altre stanze per collocarvi molti Manoscritti. Vi furono pure unite le Librerìe del fu celebre Dottor Gio. Lami, della Badìa di Fiesole, della maggior parte di quella dello Spedale di S. Maria Nuova, parte di quella degli estinti Gesuiti, e dei soppressi Conventi de' Teatini, dei Minimi di S. Francesco di Paola, dei Domenicani di Montepulciano ec., e del maggior numero dei rari manoscritti della celebre Librerìa Strozziana; contandosi in essa sopra novantamila Volumi stampati, e tra essi una numerosa Raccolta di sopra a 3000. Opere diverse in varie lingue, impresse nel XV. Secolo, molte delle quali di un estrema rarità, e sopra ottomila Codici Manoscritti, nella stanza dei quali è da osservarsi una bellissima Madonna di Carlo Maratta. Laonde questa Biblioteca è una delle

più

più celebri dell'Europa. Essendo state con Motuproprio di S. A. R. del dì 7. Luglio 1783. unite le tre Accademie Fiorentina, della Crusca, e Apatisti, e levate dal loro antico luogo di via dello Studio, fu ordinato che una sola se ne formasse sotto il primo antico nome di *R. Accademia Fiorentina*, e che si adunasse nelle mattine di varj Giovedì non impediti in questa Librerìa, come si fa in tali mattine alle ore 11. con gran concorso di Letterati, e Popolo, leggendovisi ogni volta da qualche Lettor Pubblico, o altro Accademico, o Letterato un'erudita Dissertazione, e dipoi è data a chiunque libertà di recitarvi Poetiche Composizioni in qualunque lingua. Uscendo da queste verso il Palazzo alla penultima Porta trovasi la

REALE GALLERIA.

Questa ha formato, e formerà sempre un grande oggetto d'interesse non solo ai Toscani, e Forestieri più culti, ma ancora a qualunque Persona che si porti ad osservarla, ancorchè poco intendente delle Belle Arti.

Una tale pregevolissima, e copiosissima collezione ripete il suo principio dalla Famiglia

miglia de' Medici avanti che fosse riconosciuta Sovrana della Toscana: Da Cosimo I. conobbe il suo presente maestoso collocamento. Tra le principali cure del Regno avendo quel magnanimo Principe risoluto di riunire le Magistrature della Capitale fece por mano nel 1564. alla grandiosa fabbrica degli Ufizj, affidandone la direzione all'abile Architetto, e Pittore Giorgio Vasari; e così venne a formare nei vasti superiori corridoj la Gallerìa, ove fece disporre le raccolte preziose cose.

Tutti i successori Sovrani della Toscana hanno procurato di arricchire, ed ingrandire col massimo impegno, gusto, ed intelligenza questo magnifico Emporio de' monumenti più rari, e pregevoli della Pittura, e della Scultura, come si può più diffusamente leggere nella Descrizione della Gallerìa da me a parte stampata. Soltanto quì brevemente darò una notizia compatibile alla piccola mole del presente Libro, in cui ho descritto il più bello della nostra Firenze.

Entrati nella porta che conduce alla Gallerìa, e salite tre scale si trovano in marmo un Bacco, e di contro un Puttino. Quindi ascesa la quarta scala si trovano 8. Busti de' sette Granduchi della Casa Medici, cioè

Cosi-

Cosimo I., Francesco I., Ferdinando I., Cosimo II., Ferdinando II.; Cosimo III., e Giovan Gastone; e quello del Cardinal Leopoldo. Sopra il cornicione sono due Ecati triformi, 4. Busti, e nelle pareti 4. Bassi rilievi esprimenti una Festa solenne. Potranno ammirarsi un Marte, ed un Sileno col piccolo Bacco, ambedue di Bronzo, e due Sarcofagi esprimenti un Baccanale; e le Muse. Nel vestibolo ci sono le seguenti Statue: Un Marte, una Matrona, un Promoteo, e un Uomo con berretta frigia. Esistono due colonne con Trofei militari, sopra uno de' quali stà un Giove, e sopra l'altro una Cibele: un basso rilievo rappresentante un Sacrifizio: il Busto del Gran Duca Leopoldo: due Cani, e due Sarcofagi esprimenti la Caduta di Frana, e la Corsa del Circo, e l'altro Ippolito, e Fedra.

Non sarà inopportuno l'avvertire che è assai probabile che possa esser cangiata l'attuale distribuzione specialmente dei Quadri, essendo stato eletto per nuovo Direttore il Nobile Sig. Abate Puccini.

Io mi limiterò a descrivere laconicamente le cose più importanti, potendo ciascuno che ama di essere precisamente a portata delle ricchezze di questo nostro Emporio

di

di Pittura, e Scultura leggere la Descrizione separatamente da me stampata.

Tre spaziosi corridoj, e 20. stanze, ed un loggiato racchiudono questa copiosissima collezione. Entrando nel primo corridojo lungo braccia 251 $\frac{1}{2}$. e largo braccia 11 $\frac{2}{3}$. potranno osservarsi in linea, camminando sopra il finestrone che guarda Palazzo Vecchio e percorrendo dalla parte sinistra, e destra di tutti tre i corridoj num. 530. Ritratti di diversi Sovrani, e di Uomini Illustri in Santità, nelle Scienze, e nelle Armi. Nel suddetto corridojo attualmente esistono 64. Quadri, tra i quali Noè di Jacopo da Bassano, la Cena di Baldassarre del Martinelli, le Nozze di Perseo del Pontormo, Apollo che ha ucciso il Serpente Pitone del Sandrart, una Maddalena dell'Allori, l'Annunziazione del Bronzino, S. Lorenzo del Cigoli: il Salvadore avanti Pilato, la Deposizione dalla Croce, e la Trasfigurazione sul Tabor di Luca Giordano: il casto Giuseppe, e la casta Susanna del Biliverti, due Battaglie del Borgognone, Ercole al Bivio di Andrea del Sarto, Moisè tratto dal Nilo di Benedetto Luti, il ricco Epulone del Bassano, il Convito di Salomone d'Andrea Vicentino, il Tempio d'Ercole del Francabi-

gio,

gio, Erminia e Tancredi di Ottavio Vannini, il ratto delle Sabine del Bassanino, il ratto d'Elena di Raffaello Vanni, e Venere che pettina Cupido di Giovanni da S. Giovanni.

Nel secondo corridojo a Mezzogiorno lungo braccia 67 $\frac{2}{3}$., e largo brac. 11 $\frac{2}{3}$. si osservano presentemente l'Adorazione de' Magi del Ghirlandajo, altra di Sandro Botticelli, i Santi Pietro, e Paolo condotti al martirio, e la Decollazione di S. Paolo, ambedue di Scuola oltramontana.

Nel terzo corridojo a Ponente eguale al primo tra i 66. Quadri esistenti ci sono: Cristo col Fariseo dello Strozzi detto il Cappuccino Genovese, la caduta dell'acque del Teverone di Wuthy, Leandro annegato, ed Ero del Geminiani, Noè entro l'Arca, e il Diluvio universale del Bassano, Didone sul Rogo di Pietro Testa, il Lazzaro resuscitato di Paolo Veronese, il Sacrificio d'Abramo del Mehus, S. Pietro dello Spagnoletto, Cosimo I. del Pontormo, l'Adorazione dei Magi di Filippo Lippi, S. Filippo di Pietro da Cortona, una Cena di Hundorst, la S. Famiglia del Ghirlandajo, S. Luca del Volterrano, il Ganimede del Gabbiani, Cristo in Emaus dell'Albani, una Sposa ritrosa di Gio.

da

da S. Giovanni, una Cena di Napoletani di Gherardo della Notte, Faraone che s' incontra col Padre, e fattura di Giuseppe del Pontormo, Adorazione de' Magi, e una copia della Natività del Correggio di Subterman, S. Pietro liberato del Guercino, una Zingara del Caravaggio; la Creazione d' Eva, quando dà il Pomo a Adamo, la cacciata dei medesimi dal Paradiso, e Adamo che lavora la terra, tutti quattro di Benedetto Caglieri: S. Antonio che fuga i Demonj di Salvator Rosa, la Vergine col Figlio, e S. Gio: Battista di Andrea del Sarto, una Natività di Santi di Tito, veduta di Gerusalemme, e del Calvario di Brughel, Venere con Amore di Guido Reni, Cristo morto del Pieri, e un Vecchio a fresco sul gusto, o sia della Scuola di Masaccio.

Questi corridoj sono parimente ornati da num. 55. Statue, tra le quali il gruppo del Lacoonte, e 6. altri, e num. 110. Busti, e nel corridojo di mezzo esistono un Oratore, un Idolo, e una Chimera di bronzo, come pure esistono ne' detti corridoj diversi Sacrifizi, Cippi ec., essendo il tutto esattamente notato nella suddetta descrizione a parte della Real Gallerìa. Sono pure da osservarsi un Cavallo, un Cinghiale, un Ca-

nopo,

nopo, un'Ara Egizia di granito, un'Aricola con varie Inscrizioni, e sono pure da osservarsi le volte ec.

Dopo d' avere osservate tutte queste belle cose esistenti nei corridoj passerò a somministrare all' Osservatore una succinta notizia delle stanze annesse, adottando l' ordine che è praticato comunemente cominciando dalla stanza più prossima all' ingresso.

Nella prima stanza detta della Scultura si osserveranno 9. Statue, 11. Busti, e 9. Bassirilievi: tra le prime avvi un Ganimede di greco scalpello, restaurato dal Cellini, come pure una Minerva da alcuni creduta Greca, e da altri Etrusca.

Si entra nella seconda stanza dell' Amore, così denominata da Amore che dorme, operá Greca esistente à mano destra sopra una Tavola d'alabastro orientale. Tra i diversi ottimi quadri che adornano le pareti osserveremo S. Ivone protettore delle Vedove, e dei Pupilli di Jacopo d' Empoli, Adamo, e l' altro d' Eva col pomo di Luca Cranach, S. Maria Maddalena del Dolci, Maria col Figlio di Santi di Tito, la medesima col Figlio in braccio del Ghirlandajo, Maria in una grotta di Francesco Salviati, la Deposizione del Bronzino, il Fariseo che

mo-

mostra la moneta a Cristo del Caravaggio, la Presentazione al Tempio di Fra Bartolommeo, Cristo morto di Andrea del Sarto, la Maddalena Penitente del Furino, Ruggiero presso la Fontana di Guido Reni, Giuseppe condotto in carcere del Pontormo, e una Venere di Tiziano.

Nella terza stanza esistono in certe nicchie 21. Statuette, e 23. piccoli Busti e sul pavimento tra le statue osserveremo Ercole che uccide i Serpi, un Bacco, un Ermafrodito, due Morini, e due Bambini, e da una parte nel mezzo avvi un Morfeo di marmo ossidiano. Num. 60. Quadri che comprendono molti ritratti in miniature adornano le pareti, e perciò dicesi la stanza delle miniature.

Quindi si entra nella celebre stanza della Tribuna. Questa conserva i più bei pezzi di Scultura, e di Pittura. La Venere detta dei Medici è la Statua che primeggia le altre quattro, cioè: l'Apollino, i Lottatori, l'Arrotino, ed il Fauno. Quindi si osserveranno quattro Quadri di Raffaello, che uno rappresentante Giulio II. e negli altri tre si avrà una chiara idea delle di lui tre maniere di dipingere: la Tavola di Maria con un Libro in mano, e il

Figlio

Figlio sulle ginocchia divertendosi con un Uccellino datogli da S. Gio: Battista è della sua prima maniera: l'altra rappresentante Maria che siede col Figlio, e presso la medesima stà il Precursore è della seconda maniera: S. Gio: Battista in atto di predicare nel Deserto in tela è della terza ottima maniera. Maria in Trono col Figlio avente da una parte S. Gio: Battista, e dall' altra S. Sebastiano è Tavola di Pietro Perugino. Il riposo in Egitto colla Vergine, e il Figlio è di Gio: Lanfranchi. La Venere che volta le spalle a tre Satiri è di Annibale Caracci. S. Maria Maddalena di Lodovico Caracci. Le Tavole d'Isaia, ed il Giobbe sono di Fra Bartolommeo. La Visitazione di S. Elisabetta è Tavola di Mariotto Albertinelli. Ercole tra Minerva, e Venere di Pietro Rubens. La S. Famiglia di Michel'Angelo Buonarroti. La Tavola della Strage degl' Innocenti è di Ranieri Ricciarelli, detto il Vecchio Volterrano. La Vergine col Figlio, e S. Giovanni che lo vezzeggia è di Tiziano, come pure del medesimo è la Venere nuda. Maria con veste rossa tenendo le mani al petto è di Guido Reni. La Tavola esprimente la Vergine col Figlio nudo in braccio, e S. Giovanni con pelliccia che

l'ab-

l'abbraccia, e dietro S. Maria Maddalena, e avanti Isaia con un Libro è del Parmigianino. La suberba Tavola della Pietà ove si vede Maria col Figlio morto sulle ginocchia, e S. Giovanni, e S. Maria Maddalena, S. Caterina, e i SS. Pietro, e Paolo è di Andrea del Sarto. La Capanna ove giacciono sulla paglia la Madre, e il Salvatore è del Correggio. La Sibilla Samia, e Endimione che dorme sono di Guercino da Cento. S. Caterina delle Ruote di Paolo Veronese. Maria che allatta il Figlio sedendo in una nicchia è Tavola di Leonardo da Vinci. Bassano colla sua Famiglia dello stesso Bassano.

Si passa nella stanza dei lavori di terra cotta, ove esistono diversi lavori, e Vasi Etruschi.

Quindi si entra nella stanza ove esiste una superba e numerosa collezione di Disegni, e Stampe oltrepassando 300. volumi de' primi, e 100. delle seconde situati in diversi banchi, e scaffali oltre l'essere le pareti coperte di ottimi originali, gli autori dei quali si leggono nella Descrizione a parte di questa Real Gallerìa.

Le due stanze appresso conosciute sotto il nome di stanze Fiamminghe contengono

una

una quantità di bellissime pitture buone, parte delle quali sono della Scuola Fiamminga. Sopra una Tavola di scagliola esistente nella prima stanza sono due Busti di Vitellio, e di Adriano, e le Statue di Venere che esce dal Bagno. Nella seconda vi sono quattro Tavole, due delle quali superbamente lavorate di pietre dure, e due Statue cioè, Venere che esce da un Bagno, e lo Spinario.

La nona stanza comprende una ricchissima, e numerosa raccolta di Cammei disposta in sei grandi Armadj, e non vi è un pezzo che o per il travaglio, o per la materia non esiga ammirazione.

Succedono le tre stanze delle Medaglie antiche, delle Pitture della fine del secolo XVI. e delle Monete, e Medaglie moderne, ma la X. e la XII. non si mostrano senza permissione. Onde passeremo alla

Decimaterza, e decimaquarta stanza ove si osserverà l'unica pregievole collezione dei Ritratti dei più eccellenti Pittori dipinti da loro medesimi, e nella seconda avvi la Statua del Cardinal Leopoldo de' Medici che ideò tal cosa, come pure un Urna detta de' Medici, e due vasi di Bucchero.

La decimaquinta stanza contiene diverse

Inscri-

Inscrizioni Greche, e Latine, Cippi sepolcrali, e Bassirilievi, e Teste, e Busti di diversi Filosofi, ed Uomini insigni. Questo era l'antico ricetto per cui si entrava nella Gallerìa avanti che dal Granduca Leopoldo fossero fatte fare le due ultime branche della scala per la quale adesso si ascende alla medesima.

La stanza dell'Ermafrodito è quella che succede, dandole il nome la Statua Greca dell'Ermafrodito giacente sopra una pelle di Leone. In questa ci sono diverse Statue di sommo merito, cioè una Venere Celeste, e Venere vincitrice, un Ercole, Meleagro ferito col Cinghiale ai piedi del nostro Michel'Angelo, un Apollo, un Bacco, e nel mezzo un'Arianna in atto di riposo. Quarantaquattro Quadri ornano le pareti, tra i quali S. Pietro in lacrime di Guido Reni, l'Apparizione dell' Angelo al Sepolcro di Pietro da Cortona, la Vergine sedente di Andrea del Sarto, la moltiplicazione dei pani nel Deserto di Luigi Buti, la Tavola a chiaro scuro di Fra Bartolommeo rappresentante S. Anna con Maria e il Figlio, e inginocchioni S. Gio: Battista ed altri Santi: la Tavola delle Nozze di Cana di Alessandro Allori, Cristo che disputa co' Dottori del Caravag-

ravaggio. La Tavola detta di Maria, che prega il Figlio Gesù a benedir le persone caritatevoli che in occasione della peste si occuparono al sollievo dei miseri, di Federigo Baroccio. S. Maria Maddalena con un Libro sulle ginocchia di Lodovico Cigoli. L'Assunzione Tavola del Montagna.

La decimasettima vasta stanza ci rappresenta la Reggia di Niobe, nella quale si ammirano le celebri 16. Statue Greche rappresentanti la favola di Niobe, che esistevano in Roma nella Villa Medici, fatte quì trasportare dal Gran-Duca Leopoldo. Ornano le pareti 4. gran Quadri che tre di Rubens rappresentanti il trionfo di Giovanni d'Austria dirigendosi a Anversa, la battaglia d'Ipres, e l'ingresso in Parigi di Enrico IV. Ferdinando II. che riceve l'omaggio è di Subterman. Un Sarcofago in basso rilievo esprimente la vita d'un Eroe è a mano sinistra nel mezzo di questo Salone.

Nella decimottava stanza detta dei Quadri antichi esistono diverse Sculture, e Pitture. Tra le prime si vedono un David colla testa di Golìa ai piedi; e S. Gio: Battista del Donatello; altro S. Gio: Battista di Mino da Fiesole, un Bassorilievo di un Busto del suddetto Santo di Donatello, e 6. altri Busti

fatti dagli Scolari dei predetti due Scultori. Tra le Pitture antiche vedonsi il trionfo della Morte, il trionfo d'Amore, e quello della Fama, e Cristo in Croce tra le braccia dell'Eterno Padre: il Calendario Greco messo in due Tavole: il Redentore con un libro nella sinistra in Mosaico: diversi piccoli quadri con varie Immagini di pennelli Greci: un Tabernacolo di Fra Angelico Domenicano; Maria e il Figlio e diversi Angeli, e negli sportelli vi sono S. Gio: Battista, e S. Marco, e al di fuori i Santi Pietro, e Matteo; come pure del medesimo Fra Angelico il Transito di Maria: la Deposizione dalla Croce del Buffalmacco: I 6. quadri esprimenti la Fede, Speranza, Prudenza, Carità, Giustizia, e Temperanza, sono di Antonio, e Piero del Pollajolo: alcuni fatti di S. Benedetto del Castagno; il Profeta Zaccaria di Giovanni Angelico, una Battaglia di Paolo Uccello: la Tavola nel tondo di Maria col Figlio in braccio, e otto Angeli di Sandro Botticelli: e la Tebaide d'Egitto di Gherardo Starnina Fiorentino.

La stanza decimanona conserva una quantità di originali di Bronzi moderni; e molti bellissimi getti fatti sopra le forme ricavate dalle statue esistenti nella Tribuna.

Nella

Nella stanza ventesima ci sono 14. armadj nei quali esistono molti bronzi antichi con cartelli indicanti ciò che in ciascuno si contiene. Nei primi 5. sono diversi Idoli, e Statuette favolose: nel 6. diversi Cesari, Filosofi, e Uomini antichi illustri: nel 7. diversi Animali: nell' 8. Are, Tripodi, e Frammenti sacri: nel 9. diverse Lucerne, e Candelabri: nel 10. una raccolta di Anelli, Armille ec., nell' 11. si osservano varie antiche Inscrizioni incise in bronzo, e un manoscritto in cera che illustrò il Dottor Cocchi: nel 12. e 13. vi sono diversi Vasellami, e un raro Disco d' argento illustrato dall' Abate Bracci. Nell' ultimo ci sono racchiusi varj istrumenti di Arti, e Serrami. Fuori degli armadj sono osservabili varj altri bronzi tra i quali un torso virile, la testa di Tiberio, e d' Omero, e d' altri Greci illustri.

Può inoltre nella Terrazza sopra la loggia dei Lanzi vedersi un piccolo Museo di antichità Etrusche, di Urne sepolcrali, Tegoli, Vasi cinerarj, e simili cose più diffusamente notate nella Descrizione separata di questa Real Gallerìa. Terminerò con dire che non ci è stanza che non sia arricchita da qualche pezzo singolare di Scultura, tanto è la quantità che quivi conservasi.

 Par-

Partendo potrà osservarsi non molto distante la Chiesa di

S. Stefano e S. Cecilia, che nel 1640. fu restaurata dai Marchesi Bartolommei, e nel 1787. dal Patrimonio Ecclesiastico. A mano destra trovasi la Tavola di S. Filippo che caccia il Demonio, opera di Francesco Bianchi. Ne segue l'Altare di S. Lorenzo, e quindi la Cappella di S. Niccola, ove Matteo Rosselli con maestria rappresentò il detto Santo in Gloria; dipoi ne viene l'Altare di S. Cecilia che era nella soppressa sua Chiesa in Piazza, dipinta dal Cav. Curradi. Niccolò Lapi dipinse a fresco la Vergine, e S. Giovanni, che si vedono nel prossimo Altare del Crocifisso. E' nella facciata una statua di legno colorito rappresentante S. Tommaso da Villanuova In una nicchia del Coro vedesi quella di S. Stefano fatta dal Gonnelli detto il Cieco da Gambassi. E' da vedersi per l'Altar maggiore il celebre Paliotto di bronzo nel quale con moltissime, e ben disposte figure di alto, e bassorilievo, Ferdinando Tacca effigiò il Martirio di detto Santo, dono fatto a questa Chiesa da Girolamo Bartolommei. Passato l'Altar del Battesimo di Cristo, ammireremo all'Altar della Madonna della Cintola la bellissima opera di Santi di

Tito,

Tito, ove effigiò Maria Vergine, S. Agostino, ed altri diversi Santi di quest' Ordine. Trovasi nella susseguente da Mauro Soderini espresso il Miracolo di S. Zanobi. Quindi la caduta di S. Paolo di mano di Francesco Morosino, e in ultimo lo Sposalizio di S. Caterina. Questa Chiesa fu modernamente restaurata, e rifatto il pavimento tutto nuovo; e l' inscrizioni, e memorie Sepolcrali che erano in questa sono state collocate con buon ordine nella muraglia del Chiostro. Riprendendo la strada degli Ufizj per di dietro al Palazzo Vecchio si trova la

Piazza del Grano, così chiamata, attesochè in un Loggiato fatto nel 1619. vendesi il grano, osservandosi sopra l' arco di mezzo il busto di Cosimo II. fatto da Chiarissimo Fancelli, essendo costata tutta questa fabbrica 5200. scudi; e di quì proseguendo, e al primo canto volgendo a man sinistra, trovasi l' antichissima Chiesa Parrocchiale di

S. Remigio, quale ha tre navate, con archi di sesto acuto. Fra Sisto, e Fra Ristoro presero da questa Chiesa l' idea per far la Chiesa di S. Maria Novella. L'Annunziazione, che è al primo Altare a man destra è di Francesco Morosini, al secondo lo Sposali-

zio della Madonna di Domenico Martinelli, al terzo vi è dal Sagrestani dipinta Maria Santissima, e alcuni Santi. Passato l'Altar maggiore trovasi la Cappella che fu già di Dante Alighieri, e poi della Famiglia Gaddi ove è una Concezione dipinta con poetica invenzione da Jacopo da Empoli. Ne segue l'Altare di S. Leonardo dipinto dal detto Morosini, del quale è ancora il Martirio di S. Sebastiano passato l'Altare del SS. Crocifisso. In Sagrestìa vi sono due antiche Tavole, ed è osservabile quella di una Annunziazione dipinta da Andrea Orcagna. Di quì partendo, e voltando a sinistra verso il Canto a' Soldani, si trova la Chiesa e Convento de' Padri Agostiniani di

S. Jacopo tra' Fossi. Anticamente ci abitavano i Monaci Valombrosani. Di Andrea del Sarto si vede l'apparizione di Cristo in forma d'Ortolano alla Maddalena. Vi si vedono ancora le belle copie delle sue Tavole, che quì si trovavano, fatte da Ottavio Vannini. Il quadro della soffitta è del Gherardini rappresentante il Trionfo della Fede con S. Agostino estatico. Uscendo da questa Chiesa si vede a man destra il

Ponte detto alle Grazie, per una Cappella di grandissima devozione detta S. Maria

delle

delle Grazie, di padronato dei Sigg. Alberti, dei quali è il Palazzo opposto. Chiamasi anche il Ponte a Rubaconte, dal nome di Messer Rubaconte da Mandella Potestà di Firenze, che diè mano a farlo edificare, e fu architettato da Lapo. Nel Lungarno da questa parte, e nelle strade quivi attorno sono le Tintorìe di Seta, e Lana, e nel Corso dei Tintori vi è una delle Scuole pubbliche di diversi lavori per le Ragazze detta di S. Giorgio. Dalla suddetta Chiesa di S. Jacopo si torna per due strade alla Piazza, e Chiesa di S. Croce, che una detta Via de' Benci, dov'è l'antico Palazzo de' Peruzzi, poi de' Cellesi, dove abitò l'Imperatore Paleologo, quando intervenne al Concilio Fiorentino, e l'altra detta Borgo S. Croce, nella quale sono buone Fabbriche, ed in specie l'antico

Palazzo de' Corsini, le abitazioni degli Spinelli, de' Conti Bardi, e de' Morelli, e de' Dini ricca di Pitture, specialmente di Santi di Tito, ed una d'Andrea del Sarto.

QUAR-

QUARTIERE S. MARIA NOVELLA.

SANTA MARIA NOVELLA de' Padri Domenicani. Doppo essere stati per poco tempo in S. Pancrazio i primi Religiosi, ottenne S. Domenico, essendo in Firenze, l'antica Chiesa di S. Paolo. Ma posteriormente al B. Giovanni da Salerno essendo stata data l'antica Chiesa, ci tornò co' suddetti Religiosi nel 31. Ottobre 1221. Questa Chiesa per la sua bellezza Michelagnolo Buonarroti soleva chiamare la sua Sposa. Fu cominciata nel 1279. avendo posta la prima pietra nei 18 Ottobre il Cardinal Latino, col disegno di Fra Sisto, e Fra Ristoro Conversi di quell' Ordine, e Fiorentini, intendentissimi di Architettura, e perfezionata circa l'anno 1350. governando il Convento Fra Jacopo Passavanti eloquente Scrittore. Promosse la Fabbrica come ho detto il B. Giovanni da Salerno discepolo di S. Domenico. Questo Tempio è diviso in tre Navate sostenute da pilastri, e colonne, sulle quali posano gli archi delle volte così ben rilevate, che oltre la maestà, e vaghezza rendono molta luce alla Chiesa; la quale è lunga braccia 168, la crociata braccia 106, e la

lar-

larghezza braccia 46. Nelle pareti delle Navate sono le Cappelle tutte d' un ordine. In ciascuna di esse è una Tavola di Pitture eccellenti: incominciando dalla porta del mezzo sopra la quale evvi un Crocifisso dipinto da Giotto, la prima a man destra è una Annunziazione dipinta da Santi di Tito. Segue il Martirio di S. Lorenzo effigiato da Girolamo Macchietti: e dopo questo la Natività del Signore dipinta da Batista Naldini, di cui sono l'altre due seguenti; cioè quella della Purificazione di Maria, e l' altra della Deposizione di Croce di Nostro Signore. E' ancor di Santi di Tito il Lazzero resuscitato, dopo la qual Cappella vedesi il bellissimo Sepolcro della B. Villana de' Botti, scolpito da Desiderio da Settignano. Del Ligozzi è la Tavola di S. Raimondo, che resuscita da morte un fanciullo. Voltando nella Crociata si vede il Deposito del Patriarca Giuseppe di Costantinopoli, che intervenuto con l' Imperatore Gio. Paleologo al Concilio Ecumenico nel 1439. morì quì il dì 15. Giugno 1440. poco avanti che terminasse il Concilio, e fu in questa Chiesa sepolto. Salita una scala in testa alla Crociata si ammira una Tavola rappresentante il Martirio di S. Caterina opera di Giu-

liano

liano Bugiardini con molte figure disegnate da Michel' Angelo Buonarroti. In questa Cappella osservasi un' antichissima immagine di Maria che fu la prima opera di Cimabue data al pubblico, stata gran tempo all'Altar maggiore. Il medesimo apprese la pittura da alcuni Pittori Greci che operavano in questa Chiesa; si vuole il primo che l'insegnasse agli altri Italiani. Ne segue la Cappella di S. Domenico ove la Tavola è di Jacopo Vignali, lo sfondo è di Piero Dandini, come ancora una delle due lunette; e l'altra rappresentante la Pietà è di Benedetto Velio: i due gran quadri laterali sono di Gio. Sagrestani ajutato da Giovanni Bonechi. Nell' altra Cappella dipinta a fresco da Filippo Lippi vi è rappresentato da una parte S. Gio. Evangelista, che resuscita Drusiana, e dall' altra S. Filippo Apostolo che scaccia dall'Idolo di Marte il Demonio; e la Madonna di marmo bianco posta sopra il Sepolcro di paragone dietro l'Altare è opera di Benedetto da Majano. Dietro l' Altar maggiore bellissime sono le Pitture del Coro fatte dal Ghirlandajo. In sette Storie da una parte si rappresenta la vita di Maria Vergine, ed in altre sette dall'altra, quella di S. Gio: Batista, ed in ciascuna furono ri-

tratte

tratte da quel Pittore molte persone di quei tempi così bene, ed al vivo, che la natura vien superata dall'arte: nella prima a man destra entrando in Coro, ove è espresso quando l'Angelo apparisce a Zaccaria mentre sacrifica, vi è Agnolo Poliziano, che alza una mano; Marsilio Ficino con veste da Canonico; Demetrio Greco che lo riguardava, e Cristoforo Landino che ha una becca nera al collo. In quella della Visitazione della Madonna è ritratta la Ginevera Benci bellissima fanciulla. Nell'altra facciata, ove è dipinto Giovacchino cacciato dal Tempio per non aver figli, il Ghirlandajo ritrasse se stesso, che è quello che si tiene una mano sul fianco con veste azzurra, e mantello rosso. Quel vecchio raso con cappuccio rosso è Alessio Baldovinetti suo maestro; quello con la zazzera nera è Bastiano da S. Gimignano suo discepolo, e cognato, e l'altro che volta le spalle col berrettino in capo è Davitte fratello di Domenico. E appiè della finestra vi è a man destra il Ritratto di Gio. Tornabuoni, e a sinistra quello di sua Moglie e altri delle Famiglie Popoleschi, e Tornaquinci; vi sono pure in queste Pitture i Ritratti di Piero, Giovanni, e Lorenzo de' Medici, Monsignor Gentile

Vesco-

Vescovo di Arezzo, e altre persone di quei tempi. Le Pitture d'avanti dell'Altare framezzate con intagli a oro rappresentanti Maria, con i Santi Gio: Battista, e Domenico, ed accanto i Santi Stefano, e Lorenzo sono dell'istesso Ghirlandajo, e quella dalla parte del Coro della Resurrezione di Cristo è di Benedetto di Davidde Fratello di Domenico. Nella prima Cappella, proseguendo il giro della Chiesa, ammirasi il celebre Crocifisso (detto dell'Uova) del Brunellesco fatto per la famosa contesa che ebbe con Donatello. Nella seconda fatta con disegno di Gio Antonio Dosio tutta lavorata di ricchi marmi osservasi la Tavola rappresentante Cristo che resuscita la figlia dell'Archisinagogo di Agnolo Bronzino, di cui pure è la Pittura della volta. I Sepolcri dei due Cardinali Niccolò, e Taddeo Gaddi, e i Bassirilievi di marmo, che sono nelle pareti sopra i depositi sono di Giovanni dell'Opera. Salendo per una piccola scala nella terza Cappella, dipinta tutta a fresco da Andrea, e Bernardo Orcagna fratelli, ove espressero da una parte il Paradiso, e dall'altra l'Inferno, nel quale ritrassero un certo Guardi Messo del Comune con un foglio sulla berretta per averlo una volta pegnorato, si vede

de ancora la Tavola dell'Altare di mano del detto Andrea. Le Pitture, che sono sopra la Porta del Campanile sono di Buffalmacco. Entrando nella Sagrestìa oltre i diversi graziosi ornamenti osserveremo i quattro Quadri, il primo dei quali a mano destra esprime la Conversione di S. Paolo, opera di Sebastiano da Verona scolare di Paolo Veronese; quindi il Battesimo di Gesù Cristo dello Stradano, il quale quadro stava anticamente in Chiesa all'Altare di S. Caterina da Siena: Quello della Crocifissione è del Vasari, e il S. Vincenzo in atto di far risorgere un morto è di Pietro Dandini. I due Quadri semitondi sono del Vignoli, ed il Crocifisso è di Masaccio. Ci è pure un antico Dittico d'avorio con i fatti della Passione. Quindi rientrando nella Navata al primo Altare trovasi la Tavola di S. Giacinto lavorata da Alessandro Bronzino. La Pila in cantonata di granito è del Buonarroti: Dipoi trovasi il Deposito ove esiste il Corpo del B. Giovanni da Salerno Fondatore di questo Convento, e quindi nel secondo una S. Caterina di rilievo opera dell'Attaccanti, e i quadretti, sono di Bernardino Poccetti. Potranno quì osservarsi i due Tabernacoli posti ai pilastri fatti con disegno di Pier

Fran-

Francesco Silvani, e le due Tavole una del Cigoli rappresentante S. Pier Martire, e l'altra dell'Empoli. Ne segue nell'ordine delle Cappelle due Tavole del Vasari, la prima rappresentante Cristo risorto, l'altra la Madonna del Rosario; appresso a questa la bellissima Tavola della Samaritana di Alessandro Bronzino: ne viene poi il Sepolcro di Antonio Strozzi fatto da Andrea da Fiesole, ma la Madonna, e gli Angeli sono di Maso Boscoli. In ultimo della Navata, alla Cappella de' Ricci, la Tavola di S. Caterina della stessa Famiglia è di mano di Gaetano Romanelli. E finalmente tra le due porte è effigiato S. Vincenzio Ferreri dal Pittore Jacopo del Meglio Uscendo di Chiesa, e considerata l'antichissima facciata fatta fabbricare da Giovanni di Paolo Ruccellai col disegno di Leon Batista Alberti terminata nel 1477. si vedrà l'Armilla di Tolomeo per osservar l'ingresso del Sole nel primo punto d'Ariete fattavi collocare dal Gran-Duca Cosimo I., dall'altra parte uno Gnomone per comodo degli Studenti d'Astronomia, opera di Fra Ignazio Danti dello stesso Ordine, e sopra la Porta maggiore vedesi espressa la Processione del *Corpus Domini*, dipinta da Ulisse Giocchi nell'anno 1616.

Dalla

Dalla Chiesa passeremo nel Convento fabbricato con comode abitazioni. Primieramente si trova un Chiostro assai grande, le cui pareti lungo la Chiesa furono dipinte a verde terra di sacre Istorie della Genesi da Paolo detto degli Uccelli, Pittore antico, e da altri Pittori più vecchi, tutto il rimanente del Chiostro, tra i quali Maestro Dello vi dipinse Isacco quando dà la benedizione ai Figliuoli. E' quivi situata la Cappella della Nazione Spagnuola, già eretta dalla Famiglia Guidalotti, con pitture nelle pareti, e nella volta di mano di Taddeo Gaddi, e di Simone Memmi, i quali vi dipinsero da una parte la Chiesa militante, e trionfante, dall' altra la Crocifissione del Signore; a Occidente S. Tommaso in Cattedra con Angeli, ed attorno diversi Profeti, ed Evangelisti, con varie virtù, e scienze in abito di femmine. Nella volta si vedono espresse la navigazione di S. Pietro, la Resurrezione di Cristo, la di lui Ascensione al Cielo, e la venuta dello Spirito Santo. Questa gran Cappella fu fatta restaurare, ed abbellire dal Padre Maestro Salvadore di Ascanio Spagnuolo, stato Ministro in Firenze del Re Cattolico. La Tavola di S. Jacopo Apostolo Titolare della Cappella è di mano del Bronzino,

zino, e il Crocifisso di marmo è opera del Pieratti. Sono osservabili in questa Cappella varj ritratti, vedendosi a man destra all' entrare quello di Cimabue vestito di bianco, e allato ad esso vi è quello di Simone Memmi Pittore di quest'opera che si ritrasse da se con due specchi. Il Soldato coperto d'Armi è il Conte Guido Novello Sig. di Poppi, e quella donna sedente vestita di verde è il ritratto di Madonna Laura. Passando al secondo Chiostro, che è lungo 110. braccia, e largo 90, vi vedremo divisi in cinquanta lunette i fatti più singolari di S. Domenico, di S. Pier Martire, di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e di S. Tommaso d'Aquino, lavorate da varj eccellenti Professori, i quali furono Santi di Tito, Bernardino Poccetti, il Cigoli, il Balducci, Alessandro Fei detto del Barbiere, Gio. Maria Butteri, Cosimo Gamberucci, Lodovico Buti, Marco Soderini, Antonio Pillori, Cosimo Sciorina, Benedetto Veglia, Alessandro Allori, Cosimo Gheri, Simone da Poggibonsi, Gregorio Pagani, Agostino Veracini, il Bambocci, Gio. Battista Paggi, Gio. Maria Casini ec. Vi si rimirano ancora varj Ritratti d'Uomini Illustri in Santità di questo Convento. E' quì da osservarsi la Pare-

te

te verso Ponente, con le Armi in pietra della Chiesa Romana, e della Repubblica Fiorentina, per esser questo uno de' lati del gran Salone servito al General Concilio Ecumenico celebrato in Firenze nel 1439. con la presenza di Eugenio IV., e dell' Imperator Paleologo ec., nel quale seguì l'unione della Chiesa Greca con la Latina. Nel mezzo di questo Chiostro vi è la Statua del Beato Giovanni da Salerno scolpita da Girolamo Ticciati. Vicino è situata la celebre Spezierìa, ove si fabbricano medicamenti Chimici d'ogni sorte, olj, essenze, e odori di perfezione, venendo ricercate da più remoti paesi. Nel Refettorio vedesi ritratta di mano di Alessandro Allori detto il Bronzino la pioggia della Manna con molte figure bellissime, e vi è ancora un Cenacolo di Agnolo Bronzino. Salendo nel Dormentorio di Pitture abbellito colla serie di tutti i Pontefici, e Cardinali di questa Religione, trovasi la Cappella detta del Papa, dipinta da Jacopo da Pontormo, e nella quale vi hanno celebrato quattro Pontefici, cioè Martino V. Eugenio IV. Pio II. e Leone X. Presso questa è una copiosa Librerìa, e dipoi il Noviziato fatto fabbricare dal Padre Alessio Strozzi Benefattore di questo

 Con-

Convento. Nella Piazza vedonsi due Piramidi e rette sopra le loro Basi da quattro grosse Testuggini di bronzo, che sono state riattate nel 1792. con esservi stati aggiunti due imbasamenti. In questa Piazza divisa da dette due Piramidi ben distanti l'una dall'altra, nel giorno avanti la Festa di S. Giovanni Protettore di Firenze, con ben ordinati palchi per l'immenso popolo a foggia di un Anfiteatro, si corrono quattro Cocchi all'uso degli antichi Romani. La qual Festa fu istituita da Cosimo I. nel 1563.

Sulla detta Piazza in faccia alla Chiesa avvi il soppresso Spedale di

S. Paolo de' Convalescenti detto così per la Carità che vi si esercitava di dar ricetto per tre giorni ai poveri usciti dallo Spedale. Quando S. Francesco nel 1221. venne in Firenze esortò i più facultosi Cittadini a fondar questo Spedale, che in oggi è aggregato all'Arcispedale di S. Maria Nuova; e in questo luogo d'ordine di S. A. R. vi furono erette le nuove Scuole di Ragazze, per apprendervi diverse arti, e virtù; Il disegno della Loggia dicesi fatto dal Brunellesco: i Tondi nei peducci, e la Lunetta sopra la porta della Chiesa, son d'Andrea della Robbia nipote di Luca. Il busto del Gran-Duca

Fer-

Ferdinando I. di marmo collocato nel mezzo è di Giovanni dell'Opera. In poca distanza si trova per di dietro la Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi di

S. Paolo detto S. Paolino, ai quali fu concessa nel 1618 e quindi rimodernata con Architettura assai vaga nell'anno 1669. col disegno del Balatri, mentre la Chiesa antica fu fabbricata nel 335. a tempo di S. Teodoro Vescovo di Firenze. Ella ha una sola Navata con due Cappelle per parte, e due gran Cappelle in faccia l'una all'altra, che fanno Crociata, e pongono in mezzo un ampia Tribuna, e Coro con l'Altare in isola. Nella prima Cappella a man dritta vi fu trasportata tutta la Cappella di marmi con gl'istessi Depositi, e Tavola che era nella già rovinata Chiesa di S. Pier Maggiore della Famiglia Albizzi a spese del Senatore Lorenzo degli Albizzi morto nel Settembre 1786. ultimo di un ramo di tal Famiglia, la di cui Tavola rappresenta il Martirio di S. Cecilia di mano del Volterrano, la qual Cappella riceve sì bene il lume da una Cupoletta, che meglio non si può desiderare; nella seconda è un antica Immagine dell' Annunziazione di Raffaello del Garbo. Segue il magnifico Altare del Transito di

N 2 S. Giu-

S Giuseppe di Gio. Ferretti, e dai lati il Medaglione, ov'è lo Sposalizio della Madonna, è opera di Vincenzio Meucci, e l'altro ov'è il riposo della S. Famiglia che và in Egitto, fu lavorato da Ignazio Hugford. All'Altar maggiore evvi un bel Crocifisso di rilievo, e nella testata del Coro il rapimento di S. Paolo, opera del Cav. Curradi; Dai lati la conversione, e decollazione del Santo è di Fra Jacopo Carmelitano Scalzo. Ne segue la Cappella di S. Teresa, il di cui quadro all'Altare è dello stesso Curradi, nei Medaglioni dai lati il Marchesini in uno effigiò la Santa, e nell'altro il detto Ignazio Hugford espresse S. Giovanni della Croce. Alla prossima Cappella di S. Giovacchino, la Tavola del detto Santo è del medesimo Marchesini. E nell'ultima fu fatta da Tommaso Gherardini l'Orazione nell'Orto. Hanno questi Religiosi una scelta Librerìa. Di quì proseguendo per la strada di Palazzuolo trovasi la

Congregazione di S. Francesco detta dei Bacchettoni fondata da Ipolito Galantini Fiorentino. Questo Oratorio è da vedersi per l'eccellenti pitture che adornano la vasta soffitta, ove han gareggiato cinque illustri Pittori nei diversi spartimenti, che la com-

pon-

pongono. E primieramente Gio: da S. Giovanni, dipinse l'Assunzione con S. Francesco d'Assisi, e il Ven. Ippolito fanciullo che predica sopra un Albero; e la di lui morte. Baldassar Volterrano dipinse i SS. Gio: Battista, Gio: Evangelista, e Filippo Neri con varj Angeli in belle attitudini; Fabbrizio Boschi, e Cecco bravo, fecero S. Antonino, S. Carlo, e altri Santi; e a Pietro Liberi da Padova toccò a far la Fama Volante, con l'arme Granducale de' Medici; la di cui generosa Pietà nella creazione di questo Luogo diede tutta la mano. Modernamente furono ornate le pareti di questa Chiesa con l'architettura di Rinaldo Botti, e le figure di Niccolò Nannetti. L'atrio della medesima fu fatto dalla Granduchessa Maria Maddalena d'Austria; le Tavole che vi sono ai due Altari furon dipinte da Piero Dandini. Ci sono pure due Busti di Donatello. Nell' uscire di questa Chiesa, e prendendo la vicina opposta stradella rientreremo in via della Scala, ove trovasi il nobil Convento e Chiesa della Concezione detta del

Monastero Nuovo, nel quale furono incorporati il Salone del Concilio Fiorentino, e il vasto Quartiere ove abitarono i Pontefici Martino V., Eugenio IV., e Leone X., il tut-

to

to essendo porzione del Convento di S. Maria Novella, stantechè la Duchessa Eleonora moglie di Cosimo I., ad imitazione del Marito che creò la Religione de' Cavalieri di S. Stefano, volle ancora essa formare in questo Monastero di Nobili Dame le Cavalieresse sotto l' istesso titolo ec. All' Altar maggiore la Tavola de' Magi è di Francesco Conti, e la gran lunetta che vi è sopra è d' Antonio Franchi; Aurelio Lomi all' Altare a man destra dipinse la Pietà, e le figure che adornano a sinistra il Tabernacolo della Madonna sono del Passignano. Trovasi poco distante un Ritiro che chiamasi delle

Malmaritate ove stanno rinchiuse Donne di ogni rango, le quali o si eleggono questo luogo da loro istesse per giusti motivi, o al contrario fattevi porre dai Mariti o parenti per diverse cause, ma sempre però con l' approvazione Sovrana. Fu eretto questo Conservatorio nel 1579. dal Padre Zoccolante Bonaventura Predicatore del Duomo.

Dalla parte opposta è il Monastero di Religiose Camaldolensi detto di

S. Martino, la di cui Chiesa ornata di stucchi ha due Cappelle laterali che una

dell'

dell' Annunziazione, e l' altra del Battesimo di S. Agostino, le di cui Tavole furono dipinte da Batista Gidoni, e quella dell' Altar maggiore è opera del Ferretti con l' adorazione de' Magi. Questo fu il primo Spedale degl' Innocenti fondato da Lapo Polini Cioni nel 17. Giugno 1313. Dipoi si trova il Palazzo, e Giardino fatto fabbricare, e abbellito dal Cardinale Gio: Carlo de' Medici, dipoi fu dei Marchesi Ridolfi, ora delli Stiozzi; ripieno di bellissimi Quadri, e nel Giardino è di Antonio Novelli una Statua Colossale il Polifemo. Quasi di contro si trova il Conservatorio di

S. Jacopo di Ripoli di Religiose dell' Ordine di S. Domenico. Sulla Porta della Chiesa vedesi un bel lavoro di Luca della Robbia, e dentro parimente sono altri due degni di ammirazione sopra le due laterali Cappelle, ove stan collocate bellissime Tavole di Domenico del Ghirlandajo, che in una rappresentò l' Incoronazione di Maria, e nell' altra lo Sposalizio di S. Caterina, e molti Santi, Tavola tanto bella, che pare miniata; e all'Altar maggiore vi è di mano di Ulisse Giocchi S. Jacopo con molti che restano attoniti per un prodigio del Santo. Per ordine del Real Granduca Leopoldo

nel

nel 1787. fu notabilmente ingrandito questo Conservatorio col disegno dell' Architetto Giuseppe Salvetti, leggendosi sopra la Porta del medesimo:

Quod prisca Florentinorum pietas ad Sacras Dominicanae Familiae Virgines colligendas extruxerat, Providentia Petri Leopoldi Opt. Etr. Principis ad nobilium Puellarum Institutionem munifice ampliavit, perfecitque An. Sal. MDCCLXXXVII.

Poco più oltre si giugne alle mura della Città, di dove si arriva alla Porta al Prato.

Usciti dalla medesima s'incontra sulla sinistra uno spazioso stradone, che secondando le mura della Città guida alle Cascine dell' Isola.

E' questa una deliziosissima pianura, fiancheggiata dall'Arno e da un Canale artefatto, elegantemente variata di boschereccio, di praterie, e di coltivazioni, divisa da lunghi viali di vario carattere, e di diversa disposizione, che offre il più ameno passeggio, ed abbondante divertimento di Caccia riservata a S. A. R. e specialmente di Fagiani.

Alla distanza di circa un miglio in faccia ad uno spazioso Parterre arricchito di diversi ornati, e tramezzato da viali e pratelli

in

in parte arborati, ed a giuste distanze ripieno di comodi sedili, fu nel 1787. inalzata dai fondamenti una grandiosa Fabbrica divisa in tre distinte porzioni, eseguita sul disegno dell'Architetto Giuseppe Manetti; mentre le due laterali di più semplice carattere contengono vasti stalloni e fienili per le Mungane che vi si alimentano. Le logge che la cingono, arricchite d'analoghi bassirilievi, somministrano il più gradito riposo, e la più amena veduta della Campagna e del concorso che nei giorni sereni, e specialmente festivi è solito esservi numeroso. I tanti usi diversi ai quali è destinata la Fabbrica, per la sua disposizione, non cagiona la minima confusione. Oltra il somministrar tutti i comodi necessarj ad una copiosa Cascina ed all'azienda rurale, comprende un elegante Reale Casino, con quanto abbisogna al più grandioso trattamento. L'industria degli Artefici Fiorentini nella mobilia, negl' intaglj, nelle dorature non ha da invidiare altre Nazioni, corrispondendo alle graziose Pitture campestri espresse dai professori Gaetano Gucci, Giuseppe Sorbolini, Giuseppe Castagnoli, e Luigi Mulinelli, sì nelle diverse stanze, come nella Gallerìa, in cui fanno un mirabile effetto le

statue

statue modellate dallo Scultor Bolognese Luigi Acquisti, facendo così insieme trionfare la magnificenza, ed il gusto. Dalla Munificenza Reale fu accordata porzione di questa fabbrica per chi volesse sollevarsi portandosi quì a pranzo, e a far colazione per mezzo di un Vivandiere a cui *gratis* furono dati per consegna diversi mobili, ed utensili per il suddetto uso pubblico. Ritornando in Città, presso questa Porta si trova il

Casino de' Principi Corsini, che era degli Acciajoli, nell' atrio del quale esiste una bella raccolta di antiche inscrizioni. Il detto Casino è situato in mezzo a due Chiese di Religiose, che la prima, venendo dalla Porta, è Santa Maria, e l'altra S. Anna. Nella prima è osservabile all' Altar maggiore la Tavola de' Magj, che è di Girolamo Macchietti, e i due Ovati sono di mano d'Ignazio Hugfort, e oltre a quella vi è una Pietà di Santi di Tito, e il Battesimo di S. Agostino del Cav. Curradi. Nella seconda vedesi alla maggior Cappella una Tavola di mano del Pontormo rappresentante Maria, S. Anna, e S. Benedetto; la soffitta è dipinta da Vincenzio Meucci, e l'architettura da Giuseppe del Moro ove in una

espres-

espresse l'Arcangiolo Raffaelle, e nell'altra S. Vincenzio.

Accanto al Terrazzino dei Principi, e in altre stanze contigue merita di vedersi lo Studio dei Fratelli Scultori Pisani dove si lavorano Statue, Vasi, Cammini, e tutt'altro che appartiene all'Arte della Scultura, e specialmente per quello che riguarda il lavorìo degli Alabastri dai medesimi introdotto in questa Città, sapendosi che la perfezione degli Alabastri, e la miglior qualità è quella che si ritrova in Toscana, e particolarmente in Volterra, come ne fanno fede la quantità dei Monumenti antichi che si vedono fatti di tal genere dagli antichi Etruschi, essendo falso ciò che molti credono che l'Alabastro sia di poca durata. I suddetti Scultori restano garanti di tutto quello che si potesse rompere nel tratto del viaggio, adempiendo le date loro commissioni. In vicinanza si trova la Chiesa di

S. Lucia, ove all'Altar maggiore è una Tavola del Ghirlandajo rappresentante la nascita di Gesù Cristo. Due altre a tempera sono del Puglieschi, e un antica Immagine dell'Annunziazione di Pietro Cavallini. Di quì entrando in Borgo, si arriva alla Chiesa di

Ognis-

Ognissanti, ove abitano i Frati Minori dell'Osservanza di S. Francesco. La facciata è di pietre forti con disegno del Nigetti Architetto. Il basso rilievo di terra cotta, situato sopra la porta di mezzo, è di Luca della Robbia. La prima Tavola che si trova entrando per la Porta principale rappresentante S. Giovacchino, S. Anna, e Maria è di Vincenzio Dandini Fiorentino discepolo di Pietro da Cortona. Nella seguente lungo la navata vi è da Lodovico Butteri espressa l'Ascensione di Cristo; dopo questa vi è da Matteo Rosselli effigiata Santa Elisabetta Regina di Portogallo; ne segue la Madonna col Bambino Gesù, e altri Santi di mano di Santi di Tito. Tra questa, e la seguente Cappella vi è dipinto a fresco da Domenico del Ghirlandajo S. Agostino. La Gloria dipinta a fresco nella Cappella della Capannuccia è d'Agostino Veracini. Questa pittura nel 1566. e l'altra di S. Girolamo che stà dall'altra parte, furono segate dal muro del tramezzo, che vi era in questa Chiesa all'uso antico, e inserite con gran diligenza nelle pareti ove al presente si vedono; ma l'altra di S. Girolamo è di Sandro Botticelli. Ne viene la Tavola di S. Francesco che è di mano di Niccodemo Ferruc-

ci;

ci; Dipoi quella della Concezione di Vincenzio Dandini; accanto il Pugliani espresse il Beato Salvatore da Orta, che risana infermi. Voltando verso la crociata, S. Diego è di Jacopo Ligozzi. All'altro Altare vi è S. Pietro d'Alcantara, e S. Teresa di Lazzaro Baldi, i quadri laterali del Meucci, e la tribuna di Matteo Bonechi. In testa alla Crociata, la Tavola di S. Bernardino e S. Giovanni da Capistrano è di Vincenzio Dandini; i laterali d'Andrea del Castagno, la tribuna con i due ovati di Giovanni Ferretti, e l'Architettura di Lorenzo del Moro. Nella prima Cappella che segue vi è S Elisabetta dipinta da Giuseppe Pinzani con la Cupolina di Ranieri del Pace, e dell'istesso Pinzani è la S. Rosa, che si vede nella seguente; l'altre Pitture furono eseguite da Giovanni Cinqui. La Tavola che stà appesa sopra l'arco è di Benedetto Veli. Nell'altra la Tavola di S. Pasquale è di Pietro Dandini, e i laterali del Ciceri. E' da ammirarsi la maggior Cappella arricchita di marmi, e la Cupola e i peducci di Giovanni da S. Giovanni; a questo Altare isolato vedesi un paliotto di pietre dure istoriato con alcuni fatti di S. Francesco, sopra di esso vi è un Crocifisso di bronzo, opera di Bartolommeo

Cen-

Cennini discepolo del Tacca; gli Angeli di marmo sopra le porte del Coro, sono di Andrea Ferroni di Fiesole; i quattro Santi della Religione nelle nicchie, di Francesco Gargiolli da Settignano. I due quadri laterali, che in uno Santa Chiara è opera di Cosimo Gamberucci, e nell' altro S. Bonaventura comunicato dagli Angioli è di Fabbrizio Boschi. La facciata del Coro dipinta a fresco è del Pinzani, che vi ha espresso Cristo che caccia i Profani dal Tempio. Passata la Cappella maggiore trovasi da Pier Dandini effigiato S. Giovanni da Capisrrano, del quale son pure i due laterali. In faccia alla porta della Sagrestìa è la Cappella di S. Margherita da Cortona, ov' è la detta Santa dipinta da Pietro Marchesini. Ritornando nella navata trovasi la prima Tavola di S. Bernardino da Siena, opera di Fabbrizio Boschi: nella seconda vi è un Crocifisso di legno, del quale non è noto l' artefice. La statua, che ne succede di S. Antonio da Padova è di Baldassar Bermoser Fiammingo; ed alcuni vogliono che sia del nostro celebre Magni intagliatore in legno. Nella quarta è l'Assunta di Tommaso da S Friano e il coro di Angeli di sopra è di Santi di Tito. Segue il Martirio di S. Andrea opera di ma-

no

no di Matteo Rosselli. La Tavola della Nunziata è lavoro di Bartolommeo Traballesi, e l'altra Nonziata antica accanto alla Porta di Pietro Cavallini. La soffitta è stata fatta recentemente, il di cui sfondo fu dipinto da Giuseppe Romei, e l'ornato d'architettura da Giuseppe Renucci. Conservansi ancora in questa Chiesa molte Reliquie, e fra queste la Tonaca di S. Francesco. Dopo la Chiesa ne viene il Convento, in cui vi è un Chiostro con le lunette dipinte a fresco, cinque delle quali sono di Giovanni da S. Giovanni; cioè quella ove S. Francesco mette in pace gli Aretini, quella in cui resuscita una bambina caduta in caldaja, quella in cui sana una cieca, e l'altra ove predica sopra un albero. Ne segue una di Giovanni Garzia suo scolare, e figliuolo. A sinistra dalla parte del Convento per due intere navate sono 17. lunette dipinte a sommo studio da Jacopo Ligozzi. Nella navata lungo la Chiesa sono Pitture eseguite da Nicodemo Ferrucci; e gli Uomini illustri dell'Ordine Serafico effigiati nei peducci delle volte, sono di Fabbrizio, di Francesco, e di Alessandro Boschi, prescindendo da quella che è sopra la Porta, che è del Meucci.

Nell' ingresso della Porta laterale vi è il Deposito del Dottor Agostino Veracini fatto erigere da Vincenzio Gotti suo Scolare, e di cui è il ritratto. Le Pitture della Cappella del Chiostro sono di Carlo Portelli di Loro. Vi sono in questa contrada le abitazioni de' Buini, del Filicaja, de' Martellini, de' Grifoni, del Benino, de' Cambi, e la

Chiesa di S. Giovanni di Dio fatta col disegno di Carlo Andrea Marcellini, a cui è annesso lo Spedale, tenuto da quei Religiosi con molta pulitezza, e carità concesso nel 1588 da Francesco I. In questo luogo vi era la Casa di Amerigo Vespucci ritrovatore del nuovo Mondo, come si legge in un' Inscrizione sopra la Porta. Seguitando la via del Corso si vede in faccia il

Palazzo de' Ricasoli fatto col disegno di Michelozzo, il quale gode mediante un passo sotterraneo un vago Giardinetto dalla parte opposta sull' Arno, e quivi è il

Ponte alla Carraja, stato fabbricato nel 1218. architettato da Lapo. Dipoi per la Vigna è da osservarsi il

Palazzo, e Loggia de' Rucellai, col disegno di Leon Batista Alberti. In poca distanza si trova la Chiesa di

S. Pancrazio de' Monaci Vallombrosani,

nella

nella quale entrando a man destra si vede una magnifica Cappella della Famiglia Riccardi fatta col disegno di Giuseppe Broccetti, ov' è un' Immagine dell' Annunziata dipinta a fresco da Pietro Cavallini. Nella restaurazione di questa Chiesa nel 1752. la detta Cappella rimase nell' atrio, passata la quale si vede il Deposito del Duca di Nortumbria celebre per la di lui vasta Opera marittima, intitolata l' Arcano del Mare; dopo la prima Cappella, ov' è un Crocifisso, si trova la bella Tavola del Passignano rappresentante S. Gio: Gualberto, che perdona all' inimico; ne segue la terza nella quale si vede lavorata da Benedetto Baglioni allievo del Verrocchio una Pietà di terra cotta vetriata con S. Giovanni, e le Marie, e nelle pareti laterali in due nicchie S. Gio: Gualberto, e S. Verdiana; e sopra la medesima vi è la Vergine Annunziata dall'Angelo di terra simile dell' istesso artefice. Saliti nella Crociata si vede dipinto a fresco Gesù mostrato al Popolo di Giuliano Traballesi. All' Altare in testa della Crociata s' ammira la Tavola di Santi di Tito rappresentante S. Gio: Battista che predica alle Turbe. Dipoi nella Cappella de' Minerbetti il Sepolcro di Piero Minerbetti è di mano

di Simone Fiorentino allievo del Verrocchio. Ne segue l'Altar maggiore posto in isola; dietro al quale è il Coro dei Religiosi. La Tribuna fu dipinta da Sigismondo Betti. Passata la Cappella del Santissimo in testa all' altra parte della Crociata vi è una Tavola di Andrea del Minga rappresentante Maria Vergine Assunta, con S. Girolamo, e S. Caterina. Nella parete laterale vi è dipinta a fresco da Tommaso Gherardini una Madonna addolorata. Quindi trovasi la Porta di fianco nel di cui ricetto osservasi il Sepolcro del Vescovo di Fiesole Benozzo Federighi con sua statua giacente di marmo, con attorno un vago festone di fiori e frutte, lavorato da Luca della Robbia, e dipoi al primo Altare passata detta Porta vedesi la Tavola di S. Sebastiano dipinta da Alessandro del Barbiere. Al secondo di mano di Francesco del Brina una Tavola dov' è dipinto S. Bernardo degli Uberti, S. Gio: Gualberto, S. Atto, e S. Benedetto; al terzo Altare è di mano di Santi Pacini S. Atto Vescovo di Pistoja, che riceve in abito Pontificale da due Pellegrini la Reliquia di S. Jacopo Apostolo Protettore di quella Città. Le statue che sono lateralmente all' arco, sono di Domenico Poggini; e rientrando

do nell' atrio si trova la Cappella Rucellai, nella quale si vede il S Sepolcro fatto fare da Giovanni Rucellai col disegno di Leon Batista Alberti, esattamente eseguito, con le misure prese in Gerusalemme dal Sepolcro di Nostro Signore. Eravi in antico al maggiore Altare una gran Tavola di Taddeo Gaddi con molti spartimenti di Santi, e storiette diverse, quali divise in tanti quadretti stanno adesso nell' appartamento del P. Abate di quel Monastero. Resta da ammirare tra le due porte la Tavola di Michele di Ridolfo del Ghirlandajo, ove con ottimo gusto, e fatica espresse i diecimila Martiri ai quali è dedicato questo Altare; e ritornando al Ponte alla Carraja per lungo l' Arno si trova il magnifico

Palazzo de' Principi Corsini, d' Architettura Toscana, fatto per la maggior parte disegno di Pier Francesco Silvani e posteriormente accresciuto di appartamenti doppj, scale, gallerìe, ed altre comode abitazioni, essendo una delle fabbriche più cospicue di questa Città. La Sala maggiore è lunga braccia 40, e larga 25, ed è ornata di varj colonnati, di statue antiche, e di busti di marmo di mano d' eccellenti Scultori. La soffitta è di Anton Domenico Gab-

 biani,

biani, e tutto il composto non può essere nè più vago, nè più magnifico. Conduce a questa Sala, ed al piano nobile del Palazzo una scala fatta col disegno di Antonio Ferri, perchè cominciando con due grandi branche, che si uniscono in un bel ricetto, ov'è la Statua sedente del Papa Clemente XII. Corsini, và a terminare in una, che è arricchita di nobile architettura, di pietre e statue bellissime. Nel mentovato piano vi sono otto appartamenti liberi, dipinti da più valenti professori, e singolarmente dal medesimo Gabbiani, e dal Gherardini, Dandini, e Puglieschi. Sono ancora arricchiti di scale segrete, gallerìe, gabinetti, ed altri servizj; e per comodità de' medesimi evvi una Cappella dipinta tutta dal Gherardini, colla Tavola dell'Altare di Carlo Maratta. Il piano terreno è altresì dipinto da' migliori Maestri d'Architettura. Oltre i preziosi mobili, molti sono i quadri antichi, e moderni de' più illustri maestri. Di quì seguitando il Lung'Arno trovasi il Palazzo Gianfigliazzi, e dipoi il

Casino de' Nobili, e quivi il

Ponte S. Trinita, fatto rifabbricare dal Granduca Cosimo I., col disegno di Bartolommeo Ammannati, dopo l'inondazione,

che

che seguì nell'anno 1557. con danno universale della Città, e con rovina totale del Ponte, che vedesi però dipinto in Chiesa nella Cappella Sassetti. E' adorno di quattro figure di marmo, che rappresentano le quattro stagioni dell' Anno. Il Verno, nella persona di un Vecchio nudo, e tremante, è opera di Taddeo Landini. L'Autunno, e l'Estate sono di mano di Giovanni Caccini, e quella della Primavera fu lavorata dal Francavilla Fiammingo. Accanto ad esso vi è la Volta, e l'antico

Palazzo degli Spini ora del Marchese Feroni, che fu architettato da Arnolfo di Lapo. Quivi presso vi sono le Case dei Buondelmonti, dei Torrigiani, degli Altoviti, e degl'Alamanni, e de' Minerbetti, nelle quali tutte vi sono ottime pitture, ed altre rarità. Nel mezzo della Via si vede una

Colonna di granito d'ordine dorico quivi eretta nell'anno 1564. da Cosimo I. con avervi fatta collocare sopra una statua di porfido rappresentante la Giustizia di mano di Romolo del Tadda di casa Ferrucci in memoria d'avere ricevuta in questo luogo la nuova della presa di Siena. Dicesi, che fosse l'ultima Colonna levata dalle Terme Antoniane, e donata al Granduca Cosimo I.

da

da Pio IV. Dirimpetto alla Colonna apparisce di vaga vista il

Palazzo de' Bartolini, fabbricato col disegno di Baccio d'Agnolo; dall'altra parte vi è la Chiesa de' Monaci Valombrosani, chiamata

S. Trinita, disegno di Gio: Pisano fabbricata circa al 1250. e la facciata fatta da Bernardo Buontalenti nel 1595. Nel mezzo sulla porta maggiore evvi un basso rilievo rappresentante la Santissima Trinità, e presso a mano sinistra S. Alessio in una nicchia, opere di Giovanni Caccini. Entrando trovasi a mano destra effigiato da Tommaso da San Friano S. Dionisio Areopagita, che medita la Resurrezione di Cristo, con adornamenti di marmi lavorati con somma maestrìa da Benedetto da Rovezzano. Nella prima Cappella della navata evvi un Crocifisso antico, creduto dei Bianchi. Nella seconda si vede effigiato S. Gio: Battista predicante alle turbe, opera di F. Francesco Curradi. Nella terza è del Passignano il Cristo morto retto dall' Eterno Padre, ed a basso sono S. Luca, S. Gio: Battista, ed altri Santi. Nell' altre due Cappelle in una vi è una Tavola antica di D Lorenzo Monaco Camaldolense, con una Annunziazione, e nell'

ulti-

ultima vedesi una Madonna con i SS. Benedetto, e Bernardo della Scuola di Andrea del Sarto. Segue la Sagrestìa, dentro la quale vi sono varj quadri antichi, tra i quali all'Altare la Nascita di Gesù Bambino, che è una delle singolari opere del Ghirlandajo; e sopra questa nella parete rimirasi l'adorazione dei Magi di mano di Gentile da Fabriano; e dalla parte opposta all'ingresso della Sagrestìa una Madonna dipinta da Cimabue. Altra Tavola con Gesù, Maria, e i SS. Girolamo, e Zanobi, opera di Mariotto Albertinelli; una Pietà del Beato Gio: Angelico; una Trinità con S. Benedetto, e S. Gio: Gualberto di Alessio Baldovinetti; ed alcuni altri Santi Vallombrosani dipinti da Piero Dandini. Presso la porta di essa in Chiesa stà appesa una Tavola di Agnolo Bronzino, nella quale dipinse una Pietà. Ne segue la Cappella dei Sassetti dipinta a fresco dal predetto Ghirlandajo, con diversi fatti della Vita di S. Francesco d'Assisi; e la Pietà di marmo sull'Altare è lavoro moderno di Vittorio Barbieri. Appresso è la Cappella di S. Gio: Gualberto, alle pareti della quale sono due Tavole, ove è in una S. Pietro Igneo che passa per il fuoco, opera di Taddeo Mazza, nell'altra De-

meni-

menico Pestrini da Pistoja colorì la moltiplicazione del Pane, e Vino fatta da S. Gio: Gualberto; la Concezione in un quadretto sopra l'Altare è d'Ignazio Hugford, supplendo per Tavola un bel Tabernacolo in cui si conserva una Mascella del Santo. Contiguo a questa Cappella è l'Altar maggiore sopra il quale si venera l'Immagine del Crocifisso, che chinò la testa a S. Gio: Gualberto; il Presbiterio fu disegnato dal Buontalenti con due scalette in due nicchie, che è degno d'ammirazione. Quindi trovasi la Cappella degli Usimbardi incrostata di marmi Carraresi, e pietre di diversi colori; con due sepolcri di diaspro nero, sopra dei quali son ritratti al naturale due Vescovi di quella Famiglia lavorati da Felice Palma, cioè Pietro Vescovo d'Arezzo, e Usimbardo Vescovo di Colle. Nell'Altare in una nicchia di diaspro nero vedesi un Crocifisso di bronzo del sopraddetto Palma. Sono di grande stima le due Tavole nelle pareti, il S. Pietro naufragante è eccellentissimo lavoro di Cristofano Allori; l'altra quando riceve le Chiavi da Cristo, fu colorita da Jacopo da Empoli. Le lunette a fresco sopra di esse sono di Gio: da S. Giovanni, e la Tribuna è di Fabbrizio Boschi. Il Paliotto

dell'

dell'Altare, ove è espresso in alto rilievo di bronzo il Martirio di S. Lorenzo, è opera di Tiziano Aspetti Padovano nipote del celebre Pittor Tiziano. Al prossimo Altare è una Pietà di Giuseppe Perini, di cui lateralmente è il quadro di S. Geltrude, di faccia al quale S. Ildefonso, che riceve una Pianeta dalle mani di Maria, lavoro d' Ignazio Hugford. Segue la Cappellina dipinta a fresco da Bernardino Poccetti, con varj fatti di S. Gio: Gualberto. Rientrando nella navata la prima Tavola di S. Umiltà è del Perini, la seconda di Lorenzo Bicci. La terza ove è effigiato lo Sposalizio di S. Caterina, è una copia di D. Alessandro Davanzati, da Paolo Veronese, ed in questa Cappella è da notarsi il Sepolcro di Giuliano Davanzati. Nella quarta, da una parte il portar della Croce è del Vignali, dall'altra l'orazione all'Orto è del Rosselli. Alla seguente Cappella ornata di marmi e colonne è l'Annunziazione dell'Empoli, le due statue rappresentanti la Pace, e la Mansuetudine, sono di Giovanni Caccini; la morte di S. Alessio è di Cosimo Gamberucci, ed il Martirio di S. Lucia è di Pompeo Caccini; la Cupola di Bernardino Poccetti è così bella che più non si può desiderare. Fra le due

Porte

Porte la statua di S. Maddalena, fu principiata da Desiderio da Settignano, e terminata da Benedetto da Majano. Di quì uscendo si potrà vedere la vicina

Chiesa de' Santi Apostoli, una delle più antiche di Firenze, dalla quale il Brunellesco prese l'idea per le fabbriche di S. Lorenzo, e di S. Spirito. Entrando si trova a mano destra la Tavola di mano del Gamberucci, rappresentante S. Martino, che dispensa elemosine. Nella seconda il Cav. Roncalli dalle Pomarance vi ha dipinto S. Pietro, che alla porta del Tempio risana lo storpiato. Alla terza vi è la celebre Tavola della Concezione, opera di Giorgio Vasari. Nella seguente vi è un antico quadro dell'Annunziazione. Passata la quinta Cappella di S. Antonio Abate trovasi il deposito di Oddo degli Altoviti, ammirabile per la finezza de' fogliami, festoni, e rilievi in marmo, opera di Benedetto da Rovezzano, e quindi la Sagrestìa, e l'Altare appresso ov'è un'antichissima Immagine di Maria; ne viene la Cappella maggiore rinnovata col disegno di Gio: Antonio Dosio. I due busti laterali in marmo, che uno rappresenta Carlo Magno, che fece edificar questa Chiesa, e che fu consacrata dall'Arcivesco-

vo

vo Turpino; e l'altro l'Arcivescovo Antonio Altoviti, sono di Giovanni Caccini. Seguita la Cappella degli Acciajoli dove sono lavori assai belli di Luca della Robbia. Dopo questa, e un altro Altare appresso, trovansi cinque Cappelle, nella prima vi è dipinto da Tommaso da S. Friano la Natività di Cristo, nella seconda vi è di Stefano Marucelli S. Michel'Arcangelo quando abbatte Lucifero. Ne succede la Cappella di S. Francesco di Sales, ove si ammira il Santo Vescovo inalzato alla Gloria, opera del celebre Anton Domenico Gabbiani. La volta poi a fresco è del Bonechi. Appresso la quale vedesi un Crocifisso che esisteva nella soppressa Chiesa di S. Biagio, e nell'ultima è un S. Bartolommeo. Accanto si trova il

Palazzo già della Famiglia Borgherini, ora del Turco Rosselli, che è disegno di Baccio d'Agnolo, e nella sala vi è un Cammino di pietra serena di gran mole, lavorato a bassirilievi da Benedetto da Rovezzano. Dipoi passato il Palazzo degli Acciajoli, che corrisponde con buona facciata sull' Arno, voltando a mano sinistra si giunge alla

Loggia di Mercato nuovo fatta fabbricare dal Granduca Cosimo I. nell' anno 1548. per

como-

comodo di trattare i negozj della Seta, con disegno di Bernardo Tasso. Sotto questa Loggia esiste nel pavimento una rota bianca, e turchina come erano appunto le rote dell'antico carro detto il Caroccio sopra cui si poneva in tempo di guerra lo Stendardo Repubblicano bianco, e rosso. Si vede lavorato in bronzo un Cinghiale, che versa acqua per comodo pubblico, opera di Pietro Tacca, tratta dall' antico della Gallerìa. Sopra questa Loggia in alcuni stanzoni vi si conservano tutti i Contratti originali che restano duplicati nei Protocolli de' Notari esistenti nell' Archivio Pubblico. All' intorno, e vicinanza di essa Loggia vi sono le Botteghe, che servono alle manifatture e traffico delle Sete; e quì vicino esistono il Monte Comune, e il Magistrato della Comunità di Firenze. Seguitando il cammino per la via di Calimala si arriva al

Mercato Vecchio, che per ischerzo chiamasi il Giardino di Firenze, attese le molte delizie, che in abbondanza vi si trovano. Quivi si vedeva sopra una Colonna di granito una statua di pietra di mano di Donatello, rappresentante la Dovizia; ma essendo stata guastata dal tempo vi fu collocata altra statua simile, scolpita da Gio: Battista

Fog-

Foggini. Restano quivi appresso le abitazioni degli Ebrei dette il

Ghetto, ove per avanti era un postribolo, di cui fanno menzione diversi Scrittori citati dal Baldinucci nella Vita del Buontalenti. Questo Ghetto è stato ampliato con abitazioni assai comode. Riprendendo il cammino a Ponente per il Corso de' Barberi è da osservarsi un Satiretto di bronzo di Gio: Bologna al Canto de' Diavoli, e dipoi si giunge al

Palazzo del Duca Strozzi fatto fabbricare da Filippo Strozzi nel 1489. Il primo disegno di questa fabbrica fu dato da Benedetto da Majano, sebbene poi proseguito dal Cronaca, il quale nella parte interiore mutò ordine di architettura, essendo per di fuori Toscano, con bozze di pietra forte, di grandezza non ordinaria, e per di dentro è dorico e corintio, come si vede nel Cortile. Rimane questo Palazzo da ogni parte isolato, ed ha nella sommità un bel cornicione. Dalla parte opposta è osservabile alla metà della strada la facciata di altro Palazzetto del medesimo Duca Strozzi, disegno di Gherardo Silvani. E sopra la Porta della Casa Uguccioni, vi è un busto del Granduca Francesco I. de' Medici scolpito da Gio: Bologna. Appresso è il

Canto de' Tornaquinci dov' è la Loggia di essa antica Famiglia, disegno del Cigoli, annessa al Palazzo fatto fabbricare da Gio: Tornabuoni col disegno di Michelozzo Michelozzi, ove nacque Leone XI. spettante ai Marchesi Corsi, dai quali fu essa Loggia restaurata, nel qual Palazzo vi è un' ampia Gallerìa con eccellenti Quadri; in faccia al quale si trova quello de' Viviani, dopo quello dei Giacomini, la cui architettura è opera di Gio: Antonio Dosi assai singolare; quello dello Scalandroni dipinto in gran parte da Diacinto Fabbroni, quello degli Antinori, quello de' Pasquali, con più altri dai quali è circondata la Chiesa di

S. Michele Berteldi, detta dagli Antinori, dove già abitavano i soppressi Padri Teatini, ora Chiesa Parrocchiale ufiziata da' Preti Secolari, chiamata comunemente S. Gaetano, fatta da' fondamenti restaurare dal Cardinal Decano Gio: Carlo de' Medici, col disegno di Matteo Nigetti Architetto, e di Gherardo e Pier Francesco Silvani. Questa si può annoverare tra le più vaghe, e più adorne della nostra Città. Sonovi quattro bellissime statue di marmo, una delle quali sopra la porta, è di Baldassar Bermosel Fiammingo, del quale è ancora il S. Gae-

tano

tano nella destra nicchia, nell'altra il S. Andrea Avellino è opera dell'Andreozzi. Maggiori però, e di vaga apparenza sono gl'interiori ornamenti, imperciocchè divisati con architettura d'ordine composito, ed arricchiti di pietre serene, son lavorate con singolar pulitezza. Osserveremo le Cappelle incrostate di marmi, e adorne di belle pitture a fresco, e di Tavole molto stimate. Nella prima all'entrare a man destra vedremo la Tavola del martirio dell'Apostolo S. Andrea, di mano di Antonio Ruggieri. La seconda, dov'è dipinto l'Arcangiolo S. Michele, e i due quadri delle pareti sono del Vignali, e la volta è dipinta con molto artifizio dal Colonna; e nella terza Matteo Rosselli dipinse S. Gaetano, ed un Beato suo Compagno. Accanto a questa Cappella è il Sepolcro coll'Inscrizione, e ritratto dell'Avvocato Agostino Coltellini Fondatore della celebre Accademia degli Apatisti. In faccia poi della Croce, di mano d'Ottavio Vannini è dipinta l'adorazione de' Magi, e alla Cappella che segue, vi è del detto Rosselli una Tavola della Natività di Nostro Signore. L'Altar maggiore, posto nella Tribuna di mezzo tralle altre cose di pregio, ha un ricchissimo Ciborio d'argento, opera di Bene-

detto

detto Petrucci. Bello è il Cristo di bronzo, di mano di Francesco Susini, e vaga la Cupola della Tribuna, dipinta dal Padre Galletti Teatino, che dipinse la volta della detta Chiesa. Seguitando dall' altra parte, nella Cappella vicina all' Altar maggiore, è una Tavola di S. Elena dipinta dal Rosselli, e in faccia alla Croce, un' altra simile del Biliverti di gran bellezza. Nella Cappella di S. Andrea Avellino, Ignazio Hugford colorì la Tavola del detto Santo in atto di esser colpito dall' accidente apopletico. Nella Cappella di mezzo Pietro da Cortona dipinse la Tavola del Martirio di S. Lorenzo. Nell' ultima vi è una Concezione con varj Santi di mano di Diacinto Fabbroni. Adornano ancor questa Chiesa 14 Statue di marmo, che dodici rappresentano gli Apostoli, con bassirilievi a piè di quelle, esprimenti il loro martirio. Le statue di S. Pietro, e Paolo sono di Gio: Battista Foggini, sei sono del Novelli, e le altre del Caccini, Piamontini, Fortini, Pettirossi, Cateni, e Baratta. Camminando poi verso il Canto de' Carnesecchi, si ritrovano a man sinistra i Palazzi del Cav. Venturi disegno del Buontalenti, ove è una sala dipinta da Bernardino Poccetti; e quello detto del Mandragone

ne celebre per il primo abboccamento ivi seguito del Granduca Francesco I. con la Bianca Cappello che poi divenne sua moglie; e a destra troveremo la Chiesa di

S. Maria Maggiore dei Carmelitani rifabbricata con disegno di Arnolfo di Lapo, essendovi altra antica Chiesa, che era stata consacrata dal Pontefice S. Pelagio nel 556. Entrando a mano destra è la Tavola di mano del Cigoli, nella quale è dipinto S. Alberto Carmelitano in atto di liberare uno, che pericolava nell'acqua; ed anco quella del Pugliani, che rappresenta la Maddalena Penitente in atto di ricevere nella sua grotta da S. Massimino la Comunione. Segue il martirio di S. Biagio d' Ottavio Vannini, ed i laterali sono d' Antonio Giusti. Degna di lode è la Cappella de' Carnesecchi, la volta della quale fu dipinta da Bernardino Poccetti, e le due statue di marmo di S Bartolommeo, e S. Zanobi furono lavorate dal Caccini; La Tavola di S. Francesco in atto di ricever le Stimate è delle bell' opere di Piero Dandini. Nella quinta Cappella adorasi un Crocifisso di rilievo con alcuni Santi. La pittura nella Volta è di Giuseppe Romei. Passato l' Altar maggiore è la Cappella del Sagramento, e quindi quella degli

Orlandini, nella volta della quale il Volterrano rappresentò il Ratto d'Elìa, con bellissime figure, tramezzate da stucchi dorati; La Tavola dell'Altare della Madonna è del Biliverti. Ragguardevoli sono le due Tavole, che seguono, quella di S. Maria Maddalena de' Pazzi di mano d'Onorio Marinari, e l'altra di S. Francesco e Sacra Famiglia dipinta da Matteo Rosselli, sopra le quali Vincenzio Meucci dipinse li due sfondi che vi si veggono. Degna di grande stima è la Tavola del Passignano rappresentante la venuta dello Spirito Santo. Una singolar memoria era già in questa Chiesa, oggi perita, cioè il Monumento stato fatto a Salvino di Armato degli Armati nel 1317. inventore degli Occhiali. Nel Chiostro del Convento si vede in un canto una delle quattro Colonne che reggevano il Sepolcro di Ser Brunetto Latini maestro di Dante, la quale ha l'Inscrizione che lo dimostra. Ivi pure si vedono alcune Pitture a fresco fatte dal Poccetti, e da Nicodemo Ferrucci. Presso questa Chiesa vi è il

Palazzo del Beccuto Orlandini, modernamente accresciuto. Sulla Piazza vi è il

Palazzo Martini. Sul Canto ove era il Seminario ed oggi la Locanda di Pio Lombardi

bardi vi è una Testa del Salvatore di mano del Caccini. Non lontano da questo vi sono: il Palazzo de' Marchesi Malaspina, del Balì Martelli, del Cav. Ambra, e dipoi nella Piazza Madonna quello degli Aldobrandini ripieni di ottimi lavori di Pitture, e Sculture. Quivi vicino rimirasi il Giardino, e Palazzo de' Gaddi con statue, pitture, medaglie, e altre antichità; Dipoi prendendo la strada a man destra in Via dell' Amore osserveremo la Casa fatta fabbricare con gli onorifici donativi di Luigi XIV. Re di Francia da Vincenzio Viviani primo Mattematico del Granduca Cosimo III. Scolare del Galileo. Nella facciata di questa Casa, eretta col disegno del Senator Gio: Battista Nelli il vecchio, alla qual Famiglia appartiene, vedremo sopra la Porta maggiore l' effigie di bronzo in rilievo, gettata da Gio: Battista Foggini, e dall' espresso ne' Cartelloni laterali, nei quali vengono indicate notizie interessanti le sue scoperte (1). Entrando sulla

 Piaz-

(1) In questa Casa vi abita il vivente Sig. Senatore Cav. Gio: Battista Nelli Figlio del sopradetto, il quale possiede tutti gli Scritti del Galileo, e una scelta Librerìa di materie Architettoniche, d' Istoria, e Belle Lettere.

Piazza vecchia di S. Maria Novella osserveremo a man destra il

Palazzo de' Cerretani, dove è una Gallerìa con antiche Statue, dipinta da Vincenzio Meucci, e di pitture eccellenti posseduta in oggi dalla Marchesa Cassandra Capponi. E volgendo dipoi per la via di Valfonda è da vedersi la Getterìa delle Campane, e altri lavori di bronzo del Moreni; e dipoi è da osservarsi il

Casino dei Marchesi Riccardi in Valfonda, già dei Marchesi Bartolini, pieno di Statue antiche e moderne, e di pitture eccellenti, tra le quali nella Cappella è la volta a fresco del Volterrano, con un Giardino vasto, e delizioso, in cui si vede la statua di Papa Bonifazio VIII., che prima era nella facciata del Duomo. Uscendo dal Casino suddetto, e voltando in Via nuova, si vede alla metà di essa un Tabernacolo con pittura di Giovanni da S. Giovanni.

QUARTIERE S. SPIRITO.

La Chiesa di S. Spirito fu fabbricata col disegno di Filippo di Ser Brunellesco; l'architettura di questo gran Tempio d'ordine corintio è con somma perfezione condotta.

dotta. La sua lunghezza a 160. braccia si estende, e di larghezza 54, e la crociata ha braccia 98. Vien diviso in tre navate repartite da bellissime colonne di pietra bigia tutte d'un pezzo, sopra le quali l'architrave, il fregio, e il cornicione ricorrono. Sono 38. le Cappelle adornate di bellissime Tavole. A man destra vi è un'antica Tavola rappresentante l'Assunzione di Maria, con Adamo steso in terra sopra la vanga allato a un Fico, che credesi di un bravo allievo del Francabigio; dopo evvi un ammirabile copia in marmo del Gesù morto in grembo alla Madre, di Michelagnolo, che stà in S. Pietro di Roma, e che fece Nanni di Baccio Bigio suo Discepolo, in modo che tanto è il veder questa che l'originale. Ne viene l'Altare di S. Niccola la di cui figura in legno si dice del Sansovino, e ne' lati della Cappella vi sono due Angeli di mano del Francabigio, e quindi la Tavola dello Stradano, ove dipinse Cristo, che scaccia i Profanatori dal Tempio. La Tavola di S. Agostino e S. Monaca sua Madre è di Alessandro Gherardini. Quindi trovasi di Domenico Passignani la lapidazione di S. Stefano. Nell'ultima Cappella vedesi egregiamente scolpito in marmo l'Arcangelo Raffaello,

faello, e Tobia dal celebre Giovanni Baratta. Voltando nella traversa a man destra, la seconda Tavola che si trova, è di Fra Filippo Lippi. Quindi l'Altare della Madonna della Cintola, e quello appresso, ove si conserva il Crocifisso de' Bianchi, trovasi in altra Tavola di Fra Filippo, ove dipinse la Vergine col Bambino, e S. Caterina. Ne seguita l'apparizione della Vergine a S. Bernardo, che fu lavorata da Pietro Perugino, ma trasferito l'originale in Casa Capponi da S. Fridiano, vi si vede una perfettissima copia, fatta per mano di Felice Riposo, da cui pur son fatti dai lati S. Francesco, e S. Antonio da Padova. Seguono due Cappelle, che in una dipinse il Sagrestani lo Sposalizio della Madonna, e l'altra Gaetano Gabbiani il S. Niccolò, che resuscita i tre fanciulli uccisi da un Oste. Voltando dietro al Coro vi sono altre otto Cappelle, nella prima è di Aurelio Lomi Pisano la visita de' Magi con belle storiette nel grado dell' Altare: E appresso vi è la Vergine con alcuni Santi di mano di Giotto, ove è sepolto il celebre Letterato Piero Vettori; contigua a questa viene una Tavola di Maria di Sandro Botticelli; appresso vedesi la Tavola dei Martiri di Alessandro Allori, di cui pure nel

seguen-

seguente Altare è ammirabile quella dell' adultera presentata a Cristo. Vien poi di mano del Vignali la Beata Chiara da Montefalco nell' atto di ricever la Comunione per mano di Nostro Signore; ne seguono altre due Cappelle, con piccole Tavole antiche credute di Sandro Botticelli; e voltando all' altra Tribuna, e passate le altre tre Cappelle, è da osservarsi all' Altar del Sacramento l' architettura, le piccole statue, i bassirilievi, il tutto lavorato in marmo dal celebre Andrea Contucci da Monte San Savino; quindi dopo altre tre Cappelle trovasi di mano di Benedetto del Ghirlandajo il portar della Croce, e la Trasfigurazione del Signore di Piero di Cosimo. E rientrando nella navata, alla prima Cappella ornata di preziosi marmi, vedesi la bella Tavola di Agnolo Bronzino, ove figurò l' apparizione di Cristo alla Maddalena; e nella seconda trovavasi di mano del Rosso la Vergine, il S. Bastiano, ed altri Santi, la quale Tavola essendo stata trasferita nel Palazzo Reale, fu quì posta la bella copia, che si vede di mano del Petrucci. Passato l' Organo, di Ridolfo del Ghirlandajo è la Tavola di S. Anna, con la Vergine, e varj Santi; dopo la quale da Rutilio Manetti si trova

effi-

effigiato S. Tommaso da Villanuova, che dispensa limosine ai Poveri: ne segue la Tavola del Beato Giovanni da S. Facondo del Cav. Nasini. Nella penultima Cappella è un esattissima copia di Taddeo Landini del Cristo abbracciato alla Croce scolpito in marmo, il di cui originale di Michelagnolo Buonarroti stà in Roma nella Chiesa della Minerva; nell' ultima è la Resurrezione di Cristo, della Scuola del Francabigio. La Cappella maggiore, quanto bella per l' architettura, altrettanto per la materia magnifica, e ricca resta in mezzo della Tribuna, da ogni parte isolata, ed ha la forma d' un piccolo Tempio, ergendosi sopra varie colonne una cupoletta, sotto la quale è situato l' Altare lavorato di pietre dure, e preziose, come altresì il Ciborio dell' istesso lavoro da Gio: Battista Cennini. Resta dietro all' Altare il Coro di figura ottagona, tutto di marmi Carraresi e ornato di statue di marmo scolpite da Giovanni Caccini, che diè il modello di tutta quest' opera, nella quale dalla Famiglia Michelozzi, che ne fu la fondatrice, grandissime somme furono impiegate. Dalla parte sinistra rimane la Sagrestìa con un bel ricetto avanti, fabbricata col disegno del Cronaca, ed il ricetto è di-

segno

segno di Andrea Contucci di Montesansovino, nella cui Sagrestìa vedremo una bella Tavola di Fra Filippo Lippi, dove dipinse la Vergine col Figlio, e con Angeli e Santi d' attorno. Un' altra se ne trova di un S. Friacrio Francese in atto di sanare infermi di mano di Alessandro Allori, con altra pittura a fresco dell' apparizione che ebbe S. Agostino sulla riva del mare dell' Angelo in forma di bambino, di Bernardino Poccetti. Ammirasi il Campanile della Chiesa, condotto col modello di Baccio d' Agnolo. Le pitture del Chiostro sono di Atanasio Bimbacci, e nel Convento si trovano altre pitture di pregio. Uscendo da questo Tempio vedesi sul Canto di questa Piazza il Palazzo dei Marchesi Guadagni, e volgendo a mano destra si arriva alla Chiesa di

S. Carlo già dei Padri Bernabiti ora d' attenenza dell' Auditor Gio: Benedetto Brichieri Colombi, che permise nel 1792. che facesse tutte le Sacre funzioni la Confraternita di S. Frediano, dipinta d' architettura dallo Stagi, lo sfondo della soffitta da Sigismondo Betti, e da Giuseppe Zocchi la tribuna della Cappella maggiore, al di cui Altare la Tavola rappresentante S. Carlo è

di

di Andrea Comodi. Quella a destra, entrando, ove è effigiato S. Giovanni Nepomuceno, è d'Ignazio Hugsfort, di cui pure sono li due medaglioni rappresentanti il martirio, e la morte di detto Santo, come ancor l'Angelo Custode in un piccolo ovato sul grado dell'Altare: in faccia a questo Pietro Marchesini lo dipinse il Beato Alessandro Sauli, e i due medaglioni sono del predetto Giuseppe Zocchi. Di quì passando avanti nella via più vicina, a man destra vi sono i Palazzi degli Antinori, del Rosso, Baldovinetti, e quello dei Castelli, ora del Marchese Feroni stato assaissimo accresciuto di fabbrica, e giardino per avere in esso incorporato il soppresso Monastero di S. Frediano, e proseguendo si trova la Chiesa delle Religiose Agostiniane di

S. Monaca, al di cui Altare maggiore evvi una Tavola di Alessandro Gherardini rappresentante Maria che porge il Bambino Gesù alla detta Santa. Lo sfondo della volta è dell'Ulivelli. Poco distante si trova la Chiesa dei Padri Carmelitani detta il

Carmine. Questo vasto Tempio che fu cominciato fino dai 30. Giugno 1268. era il più ricco di eccellenti Pitture che fosse in questa Città, sì a fresco sulle pareti, che a

olio

olio nelle Tavole delle Cappelle. Per vie più abbellirlo e ricoprirne i cavalletti della Tettoja si risolverono i Religiosi di farvi una soffitta d'intaglio in legno con tre sfondi di Pittura, col Disegno, e opera di Pietro Pertici Intagliatore, al qual lavoro vi fu posto mano nel 1765. Era già quasi il tutto terminato, e collocate le Pitture negli sfondi lavorati da tre valenti Pittori, Ferretti, Ferri, e Burci, quando nella notte antecedente al dì 29. Gennajo 1771. fu nello spazio di poche ore tutto distrutto dal fuoco (1). Per tale deplorabil caso non poco si sbigottirono quei Padri, con tutto ciò animati da vero zelo si risolverono di dar di nuovo mano a questa grandiosa fabbrica, di cui non erano restate se non le mura danneggiate ancora esse dal fuoco, per la qual cosa col disegno dell'Architetto Giuseppe Ruggieri, datasi quasi subito mano all'opera, ne fu benedetta la prima pietra dall'Arcivescovo Incontri ne' 12. Luglio dell'istesso anno 1771. essendone commesso l'incarico per

la

(1) Chi desiderasse però la descrizione delle abbruciate Tavole ec., che rendevano sì adorna questa Chiesa, la troverà nel Borghini, nel Brocchi, nel P. Richa, e nella prima edizione di questo Libro.

la costruzione materiale della Fabbrica a F. Giovacchino Pronti Laico Carmelitano di Rimini, il quale con somma sollecitudine la condusse al suo compimento. Terminata questa fabbrica furono prescelti a dipingere la volta, e gli sfondi della Crociata i due rinomati Pittori Domenico Stagi per l'Architettura, e Giuseppe Romei per le figure, il quale parimente dipinse la Cupola effigiandovi i personaggi più gloriosi del vecchio, e nuovo Testamento, e nei tre sfondi laterali si vedono in quello del Coro il Profeta Elìa rapito sul carro di fuoco, in quello dalla parte di S. Andrea, Maria che vela il capo a S. Maria Maddalena de' Pazzi, e nell' altro il Beato Angelo Mazzinghi in gloria; e nello sfondo della gran navata della Chiesa l' Ascensione al Cielo del Nostro Signor Gesù Cristo. Terminato il lavoro, questa Chiesa fu consacrata dal vivente Arcivescovo Antonio Martini nella mattina de' 15. Settembre 1782. E facendomi a descrivere le Cappelle a destra dalla Porta maggiore osserveremo al primo Altare una Tavola rappresentante Tobia in atto di guarire il cieco suo Padre dipinta dal Ganbacciani, al secondo vedonsi di mano di Bernardino Monaldi i Funerali di S. Alberto Car-

meli-

melitano; nel terzo il Cristo in Croce con Maria, e la Maddalena ai piedi è opera di Giorgio Vasari; Ne segue al quarto la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta di mano di Aurelio Lomi; nel quinto osservasi una Pietà dipinta da Antonio Guidetti. Salendo nella crociata accanto alla Sagrestìa vedesi la Cappella della SS. Vergine del Carmine, in cui si godono le bellissime pitture rappresentanti la Vita di S. Pietro Apostolo, di Masolino da Panicale, e di Masaccio suo Discepolo, che vinse di gran lunga il Maestro, e fu il primo che aprisse la strada alla buona maniera, e alla perfezione dell'Arte, ed essendo morto Masaccio in età giovanile fu terminata da Filippo Lippi figlio di Fra Filippo; dalle quali pitture hanno appresa la perfezione dell'Arte i più sublimi Maestri i quali studiarono in questa Cappella, cioè Leonardo da Vinci, Fra Bartolommeo di S. Marco, Michelagnolo Buonarroti, Andrea del Sarto, Raffaello da Urbino, e tanti altri rinomati Professori, come leggesi nel Vasari ec. Nella Sagrestìa fu collocata sopra la Porta una Tavola rappresentante il Martirio dell'Apostolo S. Jacopo, di mano di Lorenzo Lippi, che per l'avanti esisteva nella Compagnìa di S. Ja-

copo

copo del Nicchio. Usciti si trova la Cappella lavorata a Stucchi dal Portogalli colla Tavola in cui è figurato il B. Buonagiunta Manetti: il S. Giò: Battista in gloria nella cupolina, e i peducci sono opera di Cipriano Lensi, come pure sono dell'istesso i due quadri laterali a fresco, nei quali vedesi la Predicazione, e Decollazione del Santo Precursore. Passando al magnifico Altar maggiore circondato da un balaustro, e tribuna, fu fatto senza risparmio di spesa costruire di finissimi marmi dal Marchese Lorenzo Niccolini con un gran Ciborio di marmi, pietre rare, e bronzi dorati con sportello, ove vedesi espresso il Salvatore lavorato in argento. Nel Coro è un bellissimo Deposito di marmo lavorato con finissimi intagli, e animali da Benedetto da Rovezzano che era destinato per Piero Soderini Gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina. Il disegno dell'incassatura del nuovo Organo è dell'Architetto Giulio Mannajoni, eseguito coll'intaglio di Pietro Pertici; la gran tela del medesimo rappresentante Maria in atto di dare il sacro Abito a S. Simone Stock alta braccia 14. fu dipinta dal sopralodato Romei; l'Organo poi è dei migliori che sieno in questa Città, lavorato dal nobile, ed

abi-

abilissimo Sig. Alamanno Contucci di Montepulciano. Accanto all' Altar maggiore ne segue dall'altra parte la Cappella del SS. Crocifisso della Provvidenza, ove si conserva la miracolosa Immagine; La cupoletta con i peducci, e due ovati laterali fu dipinta da Agostino Bosi rappresentante S. Alberto in gloria; I due quadri laterali dipinti a olio, quello dell' Esaltazione della Croce in *Cornu Evangelii* è di Gesualdo Ferri, e l'altro è di Gennaro Landi in cui copiò la famosa Tavola di Gregorio Pagani, rappresentante l'Invenzione della Croce, che restò vittima dell'incendio. Ne segue ora la magnifica Cappella della Casa Corsini, ove è il Corpo incorrotto di S. Andrea già Priore di questo Convento, poi Vescovo di Fiesole, e Antenato di sì illustre Prosapia, quale restò illeso dall'incendio. La qual Cappella, non ostante le fiamme, che vi furono, per il molto legname, oltre a due delle migliori Tavole di Chiesa che vi eran riposte, non restò tanto danneggiata da non potersi rimettere nella sua primiera bellezza, come dalla detta Famiglia Corsini fu riaccomodata, ed abbellita. Questa fu edificata col disegno di Pier Francesco Silvani, incrostata di marmi bianchi di Carrara, e di misti di

Sera-

Seravezza, con pilastri, fregj, e cornicione d'architettura composita. In faccia sopra l'Altare, è una Tavola di marmo bianco lavorata con grande eccellenza di alto rilievo da Gio: Battista Foggini, ove è figurato il Santo fra le nuvole in atto d'esser rapito al Cielo da varj Angioletti. Sopra questa si vede Iddio Padre, scolpito in marmo da Carlo Marcellini, ed in mezzo all'Urna ove stà riposto il sacro Corpo, un bassorilievo d'argento d'eccellente lavoro. Anche nelle due bande laterali sono due Tavole dello stesso Foggini, in una è figurato il Santo disceso dal Cielo per assistere all' esercito Fiorentino, quando nella battaglia d'Anghiari messe in fuga, e superò quello di Filippo Visconti Duca di Milano condotto da Niccolò Piccinino suo Generale: e nell'altra si rappresenta quando nel celebrare la Messa gli comparve la Santissima Vergine con uno stuolo di Angeli, proferendo verso il Santo quelle parole: *Servus meus es tu, quia elegi te, & in te glori.bor.* La Cupola fu dipinta da Luca Giordano. Non passeremo sotto silenzio le memorie, che quivi si trovano degli Uomini illustri di questa Famiglia, e specialmente di Piero Corsini Vescovo di Volterra, e poi di Firen-

ze,

ze, e di Neri Corsini Vescovo d'Arezzo, Zio di Clemente XII. Uscendo da questa Cappella a mano destra trovasi quella della Comunione (ove già esistevano le Pitture dello Starnina esprimenti la Vita di S. Girolamo). La Tavola che ora vi si vede rappresentante la Deposizione dalla Croce di Nostro Signore è di mano di Gio: Domenico Ferretti; la cupolina ove è espresso il Re Melchisedech in atto di offerire a Dio il Pane, e il Vino per la Vittoria di Abramo, fu dipinta dal sopradetto Romei. Descendendo nella navata si trova la prima Cappella con la Tavola rappresentante S. Maria Maddalena de' Pazzi in atto di ricevere il velo da Maria di mano di Giuseppe Antonio Fabbrini. Nella seconda vi è una Tavola di Gio: Maria Butteri, rappresentante il Centurione che chiede al Redentore la salute per il suo servo. Nella terza vi è la Natività di Nostro Signore dipinta da Francesco Gambacciani. Nella quarta si vede un' Annunziazione di Maria di mano di Bernardino Poccetti. E nell' ultima il Dottor Gio: Francesco Viligiardi a cui apparteneva, ci fece porre una Tavola rappresentante l' Adorazione dei Magi di mano del celebre Gregorio Pagani. Alla bellezza, e grandezza di

questa Chiesa corrisponde il Convento capacissimo di gran numero di Religiosi. Ha due Chiostri spaziosi, in uno de' quali è dipinta dal Bettini, e dall' Ulivelli la vita del gran Profeta Elìa, e di varj Santi Carmelitani; e nel secondo vi è una lunetta bellissima del Poccetti, che rappresenta il miracoloso fuoco sceso dal Cielo per il Sacrifizio offerto da Elìa al vero Dio. Uscendo da questo Chiostro si trovano accanto alla Chiesa le Scuole pubbliche di S. Leopoldo, dirette da varj Sacerdoti. Trapassando la Piazza quasi in faccia di essa a destra vi è il Palazzo Capponi che oltre a varie belle pitture ha un Museo d' Istoria Naturale, e quivi appresso l' abitazione dei Soderini; e a sinistra per il Borgo S. Frediano si trova la Chiesa Parrocchiale di

Cestello, e S. Frediano, ove già abitavano sino dal 1628. i soppressi Monaci Cistercensi; Questa fu fabbricata col disegno del Colonnello Cerruti di Roma. Tutte le Cappelle furono decorate di stucchi dal Marcellini. Entrando dalla Porta a mano destra si trova la S. Maria Maddalena de' Pazzi opera di Giovanni Sagrestani, e la cupoletta e l' altre figure che l' adornano sono di Matteo Bonechi. La seconda è di mano di

Anto-

Antonio Puglieschi, essendo stato quivi posto il SS. Crocifisso dell'Abito: la terza ove è nella Tavola espressa la Natività di Maria, è d'Alessandro Gherardini. Il quadro in testa alla crociata col martirio di S. Pietro viene da Guido Reni. L'altro in faccia di S. Bernardo d'avanti a Maria è di Fabbrizio Boschi. La Tavola che è situata nel Coro con Maria, ed altri Santi è del Cav. Curradi. La Cupola è del Gabbiani, e i peducci furono più anni dopo dipinti da Matteo Bonechi. Restano le altre tre Cappelle tornando verso la porta, e principiando da quella della Comunione, quale è di S. Bernardo, che è nella Tavola celebrante all' Altare per la liberazione dell' Anime del Purgatorio con tutto il restante fu eseguita da Pietro Dandini. Vaghissima poi è la seguente opera d' Antonio Franchi, ove espresse il Battesimo di Cristo al Giordano: l'ultima Cappella è dipinta da Giovanni Ciabili, nella quale rappresentò il martirio di S. Anastasio. Nel primo Chiostro di questo Monastero vi è eretta la statua di S. Maria Maddalena de' Pazzi lavoro di Antonio Montauti, e di Giuseppe Piamontini è quella di S. Bernardo nel secondo Chiostro. In questo Convento abitavano già le Monache degli

Angeli, che in oggi sono nel Monastero di Pinti, ed in questo prese l'Abito, visse e morì S. Maria Maddalena de' Pazzi, la cui Cella tuttavìa si tiene in gran venerazione. Questo Monastero serve di presente per uso del Seminario Fiorentino, provvisto di ottimi Precettori, che la Filosofia, il Gius Canonico, Teologia, e altre sacre Scienze insegnano, non tanto ai Collegiali, quanto ad ogni Ecclesiastico, che v' interviene. Sulla Piazza di questa Chiesa fu dal Granduca Cosimo III. fatto fabbricare col disegno di Giovanbattista Foggini un

GRANAJO pubblico, edifizio magnifico, e comodo per un tal uso; e quivi vicino vi sono le Fornaci del vetro; e riprendendo per il Borgo si arriva alla Porta S. Frediano, fuori della quale sull'Arno esiste un numero grande di Barche, e Navicelli che trasportano per il Fiume ogni sorte di mercanzìe, robe, e persone a Pisa, e Livorno. Prendendo dipoi a mano sinistra si trova il Conservatorio delle Religiose di

S. FRANCESCO DI SALES chiamato il Conventino, nella di cui Chiesa fatta con disegno di Anton Maria Ferri, si vede all'Altar maggiore la Tavola del detto Santo dipinta da Ignazio Hugford, e le due laterali sono di

mano

mano di Giuseppe Grifoni, in una rimirasi un Crocifisso con S. Andrea Corsini, e S. Francesco di Chantal, e nell'altra la Visitazione di Maria. Queste Religiose tengono con sommo zelo ed esemplarità in educazione molte Ragazze civili, e insegnano loro oltre gli esercizj di pietà, il ricamo, cucito, ed altri lavori adattati alle respettive età, e capacità; come pure danno lezione di cimbalo, canto, e di qualche lingua estera. Uscendo da questo luogo, e volgendo per la prima strada a destra si trova la Chiesa di

S. Salvadore detta di Camaldoli e volgarmente dei Mendicanti. In antico era questo luogo Monastero dei Monaci Camaldolesi i quali essendo Padroni di quasi tutte le Case di quelle contrade, presero il nome di Camaldoli. Dopo varie vicende, serve adesso per Scuole di Ragazze per l'Arte di tessere lana, lino, ed altro. E seguitando in faccia per la diritta strada lasciando la piccola Chiesa, e Convento delle Religiose Carmelitane della Nunziatina, e volgendo a destra si trova la Chiesa delle

Convertite dove vi è di mano del Poccetti la Natività del Signore, la deposizione della Croce, e un S. Michele Arcangelo in

Sagre-

Sagrestìa; e il Crocifisso all' Altar maggiore è lavoro di Baldassar Vermosser Fiammingo. Dirimpetto a questa Chiesa si trova quella delle Religiose Francescane di

S. Chiara, dove fra l' altre vi sono due Tavole di molta stima; Il Cristo morto è di Pietro Perugino; e di Lorenzo di Credi è la Natività del Signore. Vago assai è l' Altar maggiore con due statue di S. Francesco, e S. Chiara di mano di Leonardo del Tasso, e oltre ai marmi osservansi ancora alcuni lavori in tutti tre gli Altari di terra della Robbia; lo sfondo della volta è dipinto dal Ferretti. Questo Monastero fu fondato dal Cardinale Ottaviano Ubaldini, che fu il primo, che portasse il Cappello rosso, lo che seguì sotto Innocenzo IV. nel 1247. Proseguendo verso la Porta Romana ivi vicina è la Chiesa detta

La Calza Chiesa antichissima stata abitata prima da Religiose Gerosolimitane, e quindi dai Gesuati, quali soppressi, fu ridotta Prebenda Abbaziale. In questa Chiesa oltre la bella Tavola del Ghirlandajo di Maria circondata dagli Angeli con S. Zanobi, e S. Giusto, sono un Cristo, ed una Pietà, con i Santi Gio: Battista, Girolamo, Gio: Colombini, e la Maddalena del Vannino copiata

piata dall' originale di Pietro Perugino che è nella Villa del Poggio; siccome un' Orazione all' Orto dello stesso, che dalla Chiesa è stata trasferita nel Coro dove è l' *Ecce Homo* di Santi Pacini, e una Vergine addolorata d' Ignazio Hugford, del quale ancora è la Tavolina di Gesù buon Pastore, che stà all'Altare di una Cappella de' Preti, che fanno gli Esercizj Spirituali. Essendo l' antico Convento di presente Casa di Esercizj dei Sacerdoti della Congregazione di Gesù Salvatore, è stato da essi con la detta Chiesa rifatto quasi dai fondamenti. Vedesi nel Refettorio dipinto dal Gherardini, Zocchi, Gricci, e Mannajoni, un Cenacolo a fresco di mano del Francabigio, molto stimato. E prima di andare avanti per la strada di Borgo è da osservarsi in faccia alla Porta una singolarissima opera di Gio: da S. Giovanni, ove ha in una femmina vestita di Regio ammanto effigiata Firenze, con attorno altre femmine che simboleggiano le Città Provinciali in atto di render tributo alla loro Regina; pittura di presente con sommo dispiacere degl' Intendenti assai danneggiata, e guasta. E proseguendo per il detto Borgo trovasi la Chiesa Parrocchiale di

S. Piero in Gattolino detta volgarmente

Sera-

Serumido, in cui è un quadro affisso alla muraglia a mano destra della Tribuna di una Crocifissione di mano del Passignano; e ivi accanto la Compagnìa del Sacramento, che fu nel 1776. tutta dipinta a fresco da Domenico Stagi, e le figure da Pietro della Nave; nello sfondo si vede Maria, e S. Francesco d'Assisi, e nelle pareti la Vigilanza, e le sette Virtù. La Tavola di Maria di questo Altare è di Alessandro Fei detto del Barbiere. Quivi fu sepolto il Pittore Gio: da S. Giovanni. Quindi vicino trovasi il

Nobile Monastero di Religiose dell'Ordine di S. Domenico, nella cui Chiesa, che fu restaurata col disegno di Antonio Ferri nel 1701, vedesi la soffitta arricchita di uno sfondo di mano di Anton Domenico Gabbiani, adorno d'architettura da Romualdo Botti, ed il piccolo sfondo, sotto il Coro delle Monache, d'Antonio Puglieschi, e la tribuna della Cappella maggiore di Pietro Dandini. Sono di pregio le Tavole degli Altari, fra le quali quella fatta da Fra Filippo Lippi della Natività di Cristo, con S. Ilarione che è il ritratto al naturale di Fra Ruberto Malatesti, fratello di Annalena. Di quì uscendo, vicino a questa Chiesa è un Oratorio antichissimo detto dei Bini, e dicontro

contro l'antica abitazione già di questa Nobile Famiglia, acquistata dipoi dal Marchese Torrigiani, nella quale di presente si ammira il magnifico

MUSEO D'ISTORIA NATURALE.

È Questo un ampio Palazzo, che il Granduca Leopoldo comprò dalla suddetta Casa Torrigiani, che in se racchiude quanto può desiderare il Filosofo contemplatore della natura.

Apre l'ingresso alla Storia Naturale una vastissima collezione di Anatomìa dell'uomo eseguita in cera secondo lo stato naturale, e le descrizioni dei migliori Autori, e che è compresa in 16. Stanze, e due Gallerìe. In essa è una copiosa serie di tuttociò che concerne l'Ostetricia, compresevi le operazioni più difficili, come per esempio la sezione della sinfisi, e il parto cesareo. Seguendo l' incominciato regno animale si entra in altra Gallerìa, che da un lato offre una serie di uccelli, dall'altra una di pesci preparati ciascuno ad imitazione del vivente, e corredati non solo del respettivo nome *Linneano*, ma di quello ancora, che offre la nostra lingua. (I quadrupedi unitamente ai

grossi pesci, e grandi volatili, sono custoditi in due più ampli stanzoni al primo piano): si entra in seguito in una stanza destinata ai Rettili; indi in altra, che comprende gl' Insetti: si passa poi ad una nella quale sono i Vermi gelatinosi; poi in altra in cui sono i Testacei; e finalmente in un' altra, che comprende una serie di Vermi Litofiti, con la qual termina il regno animale, e che dà adito ai due seguenti regni vegetabile, e minerale.

Una stanza in cui sono raccolti i semi, fiori, foglie, radici, legni, gomme, resine ec., apre l' ingresso al regno vegetabile compreso in questa, ed in altre due consecutive, nelle quali si conservano frutte perfettamente simili al vero, funghi, e piante grasse, imitate con cera, perchè non possono prepararsi asciugandole come sogliono far delle altre piante i Botanici: evvi inoltre un copioso erbario di effettive piante asciugate, e compresse tra fogli, decorate col respettivo nome *Linneano*, come ogni altra cose costituente il Museo, e coll'Anatomia esattissima del proprio fiore.

Si scende in seguito nel regno minerale a cui dà principio una grande stanza nella quale sono ricchissime collezioni d'Oro, Argento,

gento, Platina, e Rame: la consecutiva comprende il Ferro, e le Piriti; lo Stagno, Piombo, e Mercurio sono in quella che viene appresso; essendo nella quarta disposte le Piriti, e le sostanze saline ed infiammabili, il tutto etichettato, e classato secondo il metodo di Cronstedt.

Dai Minerali si passa ai Fossili propriamente detti così, e s' incomincia con le varie combinazioni della terra calcaria, poste nella precedente stanza, a cui ne seguono due altre le quali comprendono le altre terre Barite, Magnesia, Argilla, Silicea, nei diversi loro stati dal friabile e polveroso a quello di durissime pietre. L'altra contigua stanza racchiude le pietre preziose, e le gemme, ed anco le pietre composte, come Porfidi, Graniti ec.

Una stanza è aggiunta in appendice a tuttociò per racchiudere i Bezoarri, e le petrificazioni di piante, e di animali. Finalmente un'altra stanza, ove sono effigiate alcune singolari mostruosità di vegetabili, chiude questa vastissima collezione. Restano molti fossili e minerali non ancor posti in vista, capaci di riempire parecchie stanze, e vanno ancora facendosi altre per render sempre più completo quell' utile ramo di cogni-

gni-

gnizioni umane. Avvi inoltre aperto agli occhi degli Studiosi un Giardino, in cui vegetano circa tremila piante, ed un salone nel quale sono raccolti quasi tutti i minerali Toscani; ed in altro luogo sono chiuse le produzioni industriose degl'Isolani del Mar Pacifico.

L'accesso è aperto indistintamente a tutti ogni mattina, eccettuate le Feste. Ivi il Filosofo specola, e contempla; il Curioso ritrova inaspettate cognizioni dalla semplice osservazione, e l'Artefice vi ravvisa le specie, e le varietà dei corpi che possono esser utili all'arte sua; e finalmente tutti in generale vi acquistano nuove idee, imparano a conoscere la natura, ed a viepiù ammirare il Creatore nella varietà immensa delle produzioni. Uscendo da questo luogo, si trova la Chiesa delle Monache di

S. Pier Martire, stato Convento di Monaci Camaldolensi. Osservisi la Colonna di marmo misto di Seravezza, fatta erigere da Cosimo I., per la vittoria di Marciano. Questa Chiesa è lunga braccia 90, e larga 25; Entrati a man destra al secondo Altare vi è un S. Rocco con S. Antonio, e S. Caterina di mano di Piero di Cosimo; dopo la Porta del fianco è da osservarsi la Tavola di S. Antonio

tonio Abate, che risana alcuni infermi, opera di Ottavio Vannini; e nel seguente vi è Maria con S. Domenico, S. Pier Martire, e S. Tommaso d' Aquino di mano del Vignali. Quindi lasciate le tre Cappelle di fronte, in una delle quali è il deposito del celebre Medico Giuseppe del Papa, e ivi accanto è la rarissima pittura a fresco di Gio: da S. Giovanni, fatta a Giulio Parigi celebre Architetto; In questa è dipinto S. Felice Prete in atto di soccorrere S. Massimo Vescovo di Nola moribondo per il freddo, e per la fame; con premergli in bocca un grappolo d' uva miracolosamente trovato sopra la neve. Accanto di mano del Ghirlandajo vedonsi effigiati varj Santi; e dipoi nella Cappella delle Monache vi è espressa Maria con S. Giacinto, e S. Pier Martire di mano di Jacopo da Empoli. Seguitando verso la porta, sotto il Coro è degna di stima la Tavola di Salvator Rosa, nella quale figurò in tempo notturno Cristo sull' onde del mare, che porge la mano a S. Pietro naufragante. In ultimo trovasi il Martirio di S. Cecilia, la cui Tavola fu dipinta da Jacopo Chiavistelli eccellente ancora nell' architettura, e che è quì sepolto. Contiguo a questa è di mano del Ticciati il Deposito

del

del celebre Pittore Antonio Domenico Gabbiani, come pure dalla parte opposta si vede quello di Giuseppe Piamontini Scultore di gran merito. E' sepolto in questa Chiesa il rinomatissimo Gio: da S. Giovanni, la di cui lapida si legge dalla parte opposta alla di lui opera; come pure Antonio Franchi, e Lorenzo del Moro Pittori eccellenti. Proseguendo il cammino è osservabile la bella strada nominata via Maggio, ove sono le abitazioni de' Guidi, Suarez, Ridolfi, d' Elci, Michelozzi, Firidolfi ec., e per l' altra via a man destra si passa a vedere il grandioso

Palazzo di S A. R., che è uno de' più famosi edifizj, che si veggano in tutta l' Italia. Questo venne incominciato col disegno di Filippo di Ser Brunellesco a spese di Luca Pitti Gentiluomo Fiorentino, e però comunemente dicesi ancora Palazzo de' Pitti, quantunque fino dal tempo del Granduca Cosimo I, e di Leonora di Toledo sua moglie, che lo comprò, divenisse abitazione de' Granduchi Regnanti. Fu molto accresciuto dal Granduca Cosimo II. nel 1619, e dal Granduca Leopoldo. Di questo edifizio dovendo far parola brevemente descriverò le Statue, e le Pitture insigni, e l' altre cose

se di maggior pregio, che vi si trovano. Primieramente la facciata di questo Palazzo lunga braccia 250. in circa, ed alta a proporzione, è tutta incrostata di bozze di pietre forti d'ordine rustico, ma così ben divisato, che vi risplende una maestosa bellezza. Più vaga però riesce la vista della Loggia, e del Cortile, fatto con disegno dell' Ammannato, il quale cambiò l'ordine della prima architettura, con tale avvedutezza però, che non disconvenisse all'opera già cominciata, onde si vede il primo Appartamento di forma dorica, il secondo d'ordine jonico, ed il terzo di corintio, tutti e tre adornati di varie colonne, di bellissimi fregj, e di un ricchissimo cornicione. In faccia del Cortile è una grotta, dentro la quale si trova una Peschiera di forma ovata con varj zampilli d'acque, che scaturiscono dalla terra al cenno di Mosè ivi rappresentato in una grande Statua di porfido. Adornano ancora la facciata due altre pile con sue fontane vagamente intagliate; come altresì due grandi Statue di marmo, che una rappresenta Pasquino, che sostiene Alessandro; l'altra Ercole, che ha superato Anteo, amendue di maniera Greca. Vedesi una Fonte sopra la grotta al pari del primo piano di questo

sto Regio Palazzo, con un gran Vivajo, nel quale scherzano alcuni Putti di marmo sopra Cigni, e nel mezzo di esso una gran tazza di porfido scolpita da Francesco Ferrucci (1), nella quale versano in copia le acque da varie bande. Sono le Stanze dell' Appartamento Granducale, e molte altre tutte adorne di stucchi dorati, e gran parte sono dipinte di mano dei più rari, ed eccellenti Maestri, fra i quali principalmente s'annoverano Pietro da Cortona, Ciro Ferri, Gio: da S. Giovanni, il Volterrano, Bernardino Poccetti, Giordano, il Gabbiani, ed altri. Non essendo stata fatta finora nelle precedenti edizioni di questo Libro veruna descrizione di questo Palazzo, spero sarà cosa gradevole per compimento del medesimo di descrivere le Reali stanze che sono esposte all'osservazione dei Forestieri, e degl' Intendenti. Avanti di salir le scale avvi in qualche distanza a mano sinistra la Cappella Reale modernamente rifatta, le di cui pareti sono state dipinte dal Pittore Ademollo Milanese.

(1) Il segreto per lavorarla fu al medesimo dato da Cosimo I. che lo perpetuò nei Sovrani suoi descendenti.

Ascese le prime 4. branche della scala principale si entra in un ricetto, e quindi in una Sala. Quivi si osserveranno 10. Statue di marmo, alcune delle quali sono di qualche merito. Ci sono due quadri grandi esprimenti due Marine di Salvator Rosa; e sopra la Porta d'ingresso, e sopra quella di contro esistono due quadri, che uno della Scuola del Caravaggio; come pure i Busti del Granduca Leopoldo, e del Regnante Ferdinando III. il primo fatto dallo Spinazzi, e questo dal Belli.

Si passa nel Salone che divide i due Quartieri principali, dipinto dal vivente Pittor Terreni. Esistono in 6. nicchie per ornamento 6. Statue, e lungo le pareti 12. Busti di marmo.

A mano destra si entra nella

Prima Camera detta di Venere.

Dipinta da Pietro Berrettini da Cortona. Nella volta si vede Pallade che toglie la gioventù da Venere, che resta nuda sul letto, e le fanno corteggio varie lascive femmine. Presso la medesima è pure Cupido. Mercurio accompagna Pallade mentre essa conduce la Gioventù ad Ercole, simbolo della Fatica, e della Virtù.

Gli stucchi dei 2. Pontefici, e de' 6. primi Granduchi Medici furono fatti dal Salvestrini.

Sotto la volta ci sono 8. Lunette, nelle quali sono espressi diversi Eroi dell'antichità, che seppero preservarsi dalle passioni illecite.

Seleuco che langue in letto disposto a morire piuttosto che a palesare la sua passione verso Stratonica sua matrigna.

Alessandro per vincer la passione della libidine non volge gli sguardi verso la Sposa di Dario accompagnata da altre Concubine divenute sue prigioniere.

Antioco che sprezzando i vezzi di bella giovine scioglie le vele ai venti in tempo di fiera burrasca.

Crispo di Costantino che per non contaminar l'onor del Padre fugge sprezzando le lusinghe della matrigna.

Augusto che chiude gli occhi all'ingannatrice Sirena del Nilo, e prudentemente se ne libera.

Ciro che non si lascia vincere dalle lusinghe di Pantea sua prigioniera, allontanandosene.

Scipione che rifiuta la conversazione di bellissime donne sue prigioniere.

L'is-

L'Istoria di Massinissa, e Sofonisbe.

Sei gran Quadri ornano le pareti di questa Camera (1).

La Regina Saba che offre le sue ricchezze a Salomone del Pittor Tintoretto.

Giuseppe Ebreo del Cav. Vanni Senese.

Il sacrificio d'Abramo di Stefano Pieri.

Moisè, e Aronne del Cav. Perugino.

La morte di Abel, copia dell'originale del Tiarini esistente nella seguente Camera.

La strage degl'Innocenti del Cav. Nasini Senese.

Quattro Tavole di giallo di Siena con sopra diversi gruppi, e vasi fanno ornamento a questa Camera.

Seconda Camera detta d'Apollo.

Nella volta si vede Apollo, a cui vien presentata la Gioventù da Pallade, e Mercurio, ed Egli le addita Ercole simboleggiato per la virtù, e l'invita nel tempo stesso a contemplar la sfera colle stelle, ove distinguonsi i moti celesti, invitandola ad acquistar la virtù.

 L'Apol-

(1) Il metodo che ho creduto di adottare è di voltar sempre a mano destra entrando nelle Camere.

L' Apollo, e l' Ercole sono di Pietro da Cortona, e il restante di Ciro Ferri suo scolare eseguito a norma del Cartone del detto Maestro.

Nelle quattro Pareti sono effigiati i seguenti fatti Istorici.

Cesare per non perder il tesoro del tempo, stando in piedi ascolta la lettura dei libri.

Augusto doppo d'aver chiuso il Tempio di Giano attende alle Muse, essendovi Virgilio che gli legge un squarcio dell' Eneide.

Alessandro essendo per porsi in viaggio si fa dare da un Paggio l'Iliade d' Omero, che stima al pari dei suoi Trionfi.

L' Imperator Giustiniano con i suoi Consiglieri forma il Codice delle Leggi.

Quadri.

Diogene di Carlo Dolci.

Livio Mehus dipinto da se stesso.

Giuseppe venduto dai Fratelli, di Andrea del Sarto.

Sotto esistono 3. Ritratti, che uno d'un Vecchio *di Olbens*: un Principino della Casa Medici di Paolo Veronese, e un Ritratto di Femmina del suddetto Olbens.

Gran Quadro esprimente Marte furibondo che va alla guerra, abbandonando Venere „ di Paolo Rubens.

Un

Un paese dello stesso.

Bacco di Guido Reni.

Tre teste di Paris Bordone.

Faraone che dichiara Giuseppe Ebreo Vicerè di Egitto di Andrea del Sarto.

Sotto esistono tre quadretti, che uno di una S. Conversazione del Bassano: Principino della Casa Medici di Paolo Veronese: Ritratto d'una femmina del Parmigianino.

Filippo II. Re di Spagna di Tiziano.

S. Agnese di Pietro da Cortona.

Quadro grande esprimente Caino che uccide Abel del Tiarini.

Tre quadretti sotto, che in uno il Baroccio dipinse nostro Signor che predica alla Maddalena. Ritratto di Leonardo da Vinci, che dicesi fatto dal medesimo; nel 3. Il Baroccio dipinse San Giovanni Evangelista.

Quadro grande rappresentante S. Marco Evangelista di figura gigantesca, di Fra Bartolommeo della Porta.

Altra Tavola grande di Maria Santissima con Gesù in braccio e due Angeli, che la sostengono, con i santi Giovanni, e Francesco di Andrea del Sarto.

Sotto esistono S. Maria Maddalena di Leonardo da Vinci, e un ritratto di una Giovine Veneziana del Morone.

S. Fa-

S. Famiglia del Salimbeni.
Paolo III. di Tiziano.
L'incantesimo di Circe del Castiglione.
Paese del Rubens con veduta di Città.
S. Famiglia copia di Raffaello del Coreggio.
Ritratto di Wanderkelt del Wandich.
Ritratto del Cardinale Ippolito di Tiziano
Maria col S. Bambino e Angelo del Guercino
Quattro Ritratti diversi di Monsieur Giusto
Buffone del Caravaggio.

Un Vecchio, ed altri tre ritratti del suddetto Monsieur Giusto.

Quadro grande rappresentante la Vergine con S. Sebastiano, ed altri Santi del Rosso Scolare d'Andrea.

Ritratto del Tintoretto.
Ritratto di Monsieur Giusto.
S. Iacopo del Guercino.
Altro Ritratto di Monsieur Giusto.
Ritratto di un Vescovo del Giorgione.
Ritratto fatto da Tiziano della sua Favorita
Ritratto di un Povero di Guido Reni.

Esistono due Tavole grandi di Diaspro Toscano con 4. Urne di Pietra del Paragone di Fiandra con due Gruppi di Bronzo di Girolamo Ticciati fatti nel 1724. che uno rappresentante la Samaritana al Pozzo, e l'altro il figlio prodigo.

Tra

Tra le due finestre avvi altra Tavola di Pietre dure con contorno di legno petrificato, e di contro altra Tavola di Scagliola con Apollo, e le nove Muse fatte da Stoppioni. Avvi ancor altro mezzo tondo, e intarsiato di Scagliola con disegno alla Raffaella fatto dal Bartoli Livornese che abita in Londra.

Terza Camera detta di Marte.

Dipinta da Pietro da Cortona. Nel mezzo della volta si osservano diversi combattimenti militari, e vi è figurato Marte in atto di ricevere Ercole in età virile presentatogli dalla Dea della Sapienza.

Quadri.

Leone X. con due Cardinali, di Raffaello.
La Madonna detta della seggiola della terza maniera del medesimo.
Il Pittor Rubens coi Filosofi Giusto Lipsio, Grozio, e il fratello di Rubens, del suddetto *Rubens*.
La S. Famiglia, di Andrea del Sarto.
Quadro grande rappresentante la Deposizione di nostro Signore, del Cigoli.
Altro Quadro grande del Salvatore coll' Apostolo S. Pietro, del suddetto Cigoli.

S. An-

S. Andrea, di Simone Contarini.

Giulio II. di Raffaello.

Cristo col Fariseo che mostra la moneta, di Tiziano.

La Trasfigurazione sul Tabor, di Annibale Caracci.

La S. Famiglia, di Rubens.

Cardinal Bentivoglio, di Wandick.

Un Segretario della Casa Medici, di Paolo Veronese.

Ritratto in grande, di Tiziano.

S. Sebastiano, di Andrea Sacchi.

Quadro grande, la Cena d'Emaus, del Guercino.

Due ritratti del Pordonone.

Quadro grande di S. Filippo Neri con Marìa, di Carlo Maratta.

Un Ritratto di Niccolò Cassano.

Un Ritratto di Tiziano con barba.

Un vecchio, e giovine del Volterrano.

Esistono in questa Camera due Tavole di porfido intarsiate di pietre dare esprimenti diverse nicchie di mare.

Quarta Camera detta di Giove.

Dipinta da Pietro da Cortona. Nella volta si vede Giove che corona Ercole in età senile

senile simboleggiato per la Virtù con altre figure esprimenti la fatica.

Nelle 4. Lunette si vedono: Endimione, Pallade, Diana che dorme, Adone, Vulcano, il Cavallo Pegaseo, il Carro del Sole, e Mercurio con l'Astrolabio inventor dell'ore.

Quadri.

Santa Famiglia di Rubens.

Altra del Palma il vecchio.

S. Francesco di Rubens.

La Fornarina di Raffaello.

Ritratto del Cardinal Fedra Inghirami del suddetto.

Federigo Duca d'Urbino in fascie del Baroccio.

Ritratto di Masaccio.

Quadro grande dell'Assunzione di Andrea del Sarto.

S. Francesco del Ribera d. lo Spagnoletto.

Ritratto del Cardinal Bibbiena di Raffaello.

Il Salvadore di Tiziano.

Piccolo quadretto della S. Famiglia dell' Albano.

Un Assunzione di Andrea.

Ecce Homo del Cigoli.

S. Famiglia di Tiziano.

Altra della seconda maniera di Raffaello.

Al-

Altra di Tiziano; ed altra di Paolo Veronese.

La Vergine di Carlo Dolci con cornice intarsiata di pietre dure.

Nostro Signore nell' orto del sud. Dolci.

L'Assunzione di Dionisio Calvert.

Il Salvadore del Baroccio.

Amorino che dorme a fresco del Volterrano.

Ritratto di un Principino di Danimarca del Wandick.

Quadro grande, la Vergine e diversi Santi di Fra Bartolommeo.

Ritratto di un Vecchio del Cremonese.

Altro di Rubens.

Venere con Cupido, a fresco del Volterrano.

Ecce Homo di Alberto Duro.

Ritratto di Pietro Aretino di Tiziano.

Ritratto di Andrea del Sarto fatto da se medesimo.

Una Maddalena di Tiziano.

Ornano pure le pareti 4. quadri con bassi rilievi con cristallo fatti da Massimiliano Soldani.

Esiste una gran Tavola di Diaspro di Toscana con sopra un bell'Orologio, e due Gruppi di due figure scolpiti dal vivente Carado-

radori, che uno esprimente Bacco, e Arianna, e l'altro Caun, e Bibil.

Altra Tavola, tra le due finestre, di pietre dure con il contorno di legno petrificato, e sopravi un gruppo di corallo nero.

Due piccole Tavole di pietre dure, che una con fondo di Lapislazzuli, e intarsiata con imitar le nicchie di mare; e l'altra d'alabastro Orientale con farfalle. Come pure esistono due altre Tavole di scagliola, in una delle quali vedesi il Campo Vaccino, e nell' altra il Porto di Livorno.

Quinta Stanza detta di Ercole.

Nella volta dipinta da Ciro Ferri si vedono la Prudenza, e Marte che proteggono il povero, e lo sollevano al Cielo mediante la Virtù.

Quadri

Ritratto di Giorgio Vasari del Tiziano.

Calvino, Lutero, e Caterina, di Giorgione da Castel Franco.

Quadretto di Gianbellino.

Maria col piccolo Gesù, e S. Gio. Batista di Raffaello.

Tavola grande esprimente l' Apparizione del Signore di Fra Bartolommeo.

Due

Due quadretti che in uno la Vergine del Baroccio, e dicontro l' Angelo, copia del Correggio dal Volterrano, esistendo l' originale in Napoli a Capo di Monte.

Giuditta colla testa d' Oloferne di Monsieur Giusto.

S. Giovannino del Correggio.

Un ritratto di Tiziano, e una Sibilla del medesimo.

La Maddalena, di Mr. Giusto.

Ritratto del Cremonese.

Due Fiamminghi, del Fedi.

S. Caterina delle Ruote, e S. Giuseppe di Scuola Lombarda.

La Carità, quadro grande del Parmigianino.

Ritratto di Raffaello.

Altro del Barroccio.

Deposizione della Croce, di Lodovico Caracci.

Una Pietà, di Andrea del Sarto.

S. Giuliano che conduce allo Spedale un malato, di Cristofano Allori detto il Bronzino.

Miracolo di Maria, di Benvenuto Garofolo.

Le Parche, di Michelangelo.

L' Adultera, di Ercole da Ferrara.

La Carità, di Guido Reni.

Ritratto di Rembrant.

Mosè

Moisè, di Paolo Veronese.

Il Padre Eterno, della terza maniera di Raffaello.

Maria con 4. Santi, e due Putti che formano il più bello di questa gran Tavola della prima maniera di Raffaelle imitando il Maestro Pietro Perugino.

Quadretto ovale della S. Famiglia con Gesù che dorme, di Carlo Dolci.

Ballo delle Muse con Apollo, di Giulio Romano.

Altra S. Famiglia in quadretto ovale dell' Albano.

Cleopatra, di Guido Reni.

Balia della Casa Medici, di Paris Bordone.

S. Famiglia, di Annibale Caracci dipinta sul rame.

Altra di Raffaello; ed altra sulla porta, del Pordonone.

Ritratto di un Vescovo, di Tiziano.

S. Sebastiano, di Carlo Lotti.

Adamo ed Eva, del Bassano.

Quadro grande di Caino che uccide Abel, dello Schiavone.

Quadretto di Scuola Fiamminga.

Disputa del SS. Sacramento con S. Domenico, e altri Santi in grande di Andrea del Sarto.

Tem-

Tempio Fiammingo, di Peter Neef.
Ritratto di Monsieur Giusto.
S. Maria Egiziaca di Pietro da Cortona.
La Visitazione di S. Elisabetta, di Tiziano.
Miracolo di S. Pietro che resuscita la vedova Tabita, del Guercino.

Fanno pure ornamento di questa Stanza due Tavole intarsiate nel porfido esprimenti diversi vasi Etruschi, con contorno alla Greca di giallo di Siena.

Sesta Stanza detta dei Novissimi.

Nelle quattro Pareti di questa Camera furono dipinte dal Cavalier Nasini di Siena i quattro Novissimi; il Paradiso, la Morte, il Giudizio, e l'Inferno.

Ornano questa Camera tre scarabattoli grandi, dentro i quali esistono diversi lavori di avorio, e di ambra, e ornati con statuette d'argento, e in cima di quello di mezzo avvi un grosso Smeraldo non terminato.

Altro stipo di Ebano intarsiato di pietre dure di rilievo con lo Stemma Mediceo Palatino con figura intera dell'Elettor Palatino sedente sopra trionfi militari con testa, braccia, e gambe di Calcedonio con scettro di Lapislazzuli, e ginocchi di amatista.

Al-

Altro stipo di Ebano con colonne di alabastro orientale, con cassette ornate di lavori d'avorio, e sopra statuette simili.

Altro stipo con piccole colonne di diversi marmi con Orologio, e diverse statuette di bronzo dorato, e inargentato.

Parimente otto busti stanno lungo le pareti di questa stanza.

Settima Stanza detta della Stufa.

La volta di questa Stanza fu dipinta da Matteo Rosselli, e nelle Pareti furono rappresentate le quattro età dai maravigliosi pennelli di Pietro da Cortona.

Per servire alla propostami brevità di questo Libro mi sono per ora limitato alla descrizione delle suddette stanze, riservandomi di pubblicar quanto prima una Descrizione più dettagliata di tutte le cose pregievoli che si racchiudono in questo maestoso Reale Palazzo.

Passerò adesso a far parola dell'annesso Reale

Giardino di Boboli, il più amplo, vago, e delizioso di questa nostra Città. La sua circonferenza fino alle mura della Città per lungo tratto si stende, nella quale il colle,

e il

e il piano, il domestico, e il salvatico scherzano gentilmente. E' divisato in boschetti, in prati, in lunghi viali, e fontane. Lo adornano moltissime Statue, ed è ripieno di alberi, di fiori d'ogni sorte, e d'agrumi, essendo stato abbellito, e che di continuo d'ordine Sovrano và rendendosi sempre più dilettevole con nuove delizie che all'amenità del luogo richiedonsi. Vedesi dunque in faccia alla porta che mette in esso dalla Piazza, in primo luogo una Grotta; fuori della quale le due statue cioè un Apollo, e una Cerere sono di mano di Baccio Bandinelli; nei quattro angoli di essa, col disegno del Buontalenti furono collocate quattro Statue di marmo di Michelagnolo Buonarroti; ma però solamente abbozzate, le quali doveano servire per il sepolcro di Papa Giulio II. e che dal Nipote di Michelagnolo furono donate al Granduca Francesco. Vi sono alcune statue d'altri famosi Maestri, che rendon più vaga la Grotta, che adornata di spugne lavorate in varie forme, nella rozzezza di quei materiali dimostra una bellezza non ordinaria. La volta fu dipinta da Bernardino Poccetti, con sì leggiadre, e bizzarre invenzioni, che in un medesimo tempo reca terrore e diletto, av-

vegna-

vegnachè quell'ingegnoso Pittore, ajutato in parte da una naturale apertura, che resta nella volta, finse che la medesima volta sembrasse di rovinare, e che da quelle fessure uscissero varj animali, i quali non dipinti, ma veri, e naturali rassembrano. Cosimo Lotti suo scolare dipinse diversi scherzi di Fontane. In faccia all'entratura di questa Grotta vedonsi due belle statue di un Paride che ha rapito Elena con una Troja sotto ai piedi, opera di Vincenzio Rossi, e in fondo vi è una Femmina di mano di Gio: Bologna. Usciti da questa Grotta si sale con breve cammino ad un vago Anfiteatro, che risponde di faccia al Palazzo circondato da mura in forma di mezzo ovato, nel quale per i passati tempi, feste magnifiche sono state rappresentate. In faccia a questo per un ampio Stradone si sale ad un altro bellissimo Teatro avente un gran Vivajo nel mezzo tutto rimodernato ed abbellito, al quale sopra varj mostri marini di marmo fatti da Stoldo Lorenzi, vedesi un bel Nettuno di bronzo. E' da osservarsi alla metà del suddetto Stradone nel Viale che conduce alla Fortezza di Belvedere un Caffeaus in forma di piccola Torretta, da cui con sorprendente colpo d'occhio osservansi le adjacenti Col-

S line,

line, e le Città di Prato, e Pistoja: a sinistra di esso Teatro salendo una scala vi è un Palazzetto con vago Giardino, e dalla parte opposta si giunge in un vasto Prato; e di quì per due lunghi viali tutti coperti di piante, e per un largo e spazioso Stradone ornato di belle Statue, si scende ad una Fontana isolata, di cui nè più vaga, nè più dilettevol cosa si può vedere. Sopra una Tazza di granito larga dodici braccia per ogni verso cavata da un solo pezzo, si vede una Statua di marmo gigantesca figurata per l'Oceano, a piè della quale tre altre Statue a sedere, significanti i tre Fiumi, Gange, Nilo, ed Eufrate, che versano gran copia d'acqua nella Tazza; da cui per sotterranei condotti passa ad altre fonti, ed in varj scherzi per il Giardino si sparge. Questa bellissima opera fu dal celebre Giovanni Bologna condotta con molta eccellenza. Dipoi si arriva in altro vasto Prato abbellito di varie statue, e due colonne di granito Orientale, in fondo al quale vi è altra uscita che resta accanto alla Porta Romana. Tornati alla Piazza de' Pitti si trova la Via, e il

Palazzo de' Guicciardini, che include l'antica Abitazione, dove nacque S. Filippo Benizj, del che è la memoria nella facciata,

ed

ed in appresso si giunge al Palazzo dei Dragomanni, e quindi alla Chiesa di

S. Felicita; sulla di cui Piazza esiste una Colonna di granito, sopra la quale vi è la statua di S. Pier Martire, eretta quivi ad onor suo dall' antica Famiglia de' Rossi nel 1244. per aver esso in Firenze colla sua predicazione, ed esempio fatto gran frutto; ed in segno delle vittorie avutesi da' Cattolici contro gli Eretici Manichei. La detta statua del S. Martire posta in luogo dell' antica stata disfatta dal tempo, è di mano di Antonio Montauti. Entrando nella Chiesa, rifatta col disegno di Ferdinando Ruggieri nel 1736, troveremo a mano destra la Tavola della Cappella de' Capponi, di mano di Jacopo da Pontormo, che molto vi dipinse, ed evvi un Ritratto somigliantissimo di San Carlo Borromeo d' eccellente pennello, collocato in un ornamento di pietre di gran pregio, fatto col disegno del famoso Vignola. Dopo di detta Cappella si vede l' antica Tavola di S. Felicita con li sette Figliuoli martiri. Ne segue la Cappella di S. Gregorio Papa, dipinta da Ferdinando Vellani da Modena. Contiguo è l' Altare del Crocifisso scultura stimabile d' Andrea da Fiesole. La Cappella maggiore è l' istessa già fatta col

disegno del Cigoli, che fu unita con la nuova fabbrica, ed adorna con tre Tavole degne di stima, e specialmente quella della Nascita di Cristo, che è di Gherardo Vanhonthourt Fiammingo, la Crocifissione è di Lorenzo Carletti, e la Resurrezione di Antonio Tempesti. Le pitture della volta, e pareti sono di Michelagnolo Cinganelli. Dopo questo alla prima Cappella della crociata, è di mano di Pietro Dandini lo Sposalizio della Madonna, e alla seconda Carlo Portelli dipinse la Trinità con alcuni Santi, Tavola che stava a un piccolo Altare dell'antica Chiesa, poi da Ignazio Hugford notabilmente da ogni parte ingrandita. Appresso segue l'Altare della Comunione, arricchito di marmi, e dalla stimatissima Tavola del Volterrano, ove dipinse l'Assunzione, e genuflesse S. Margherita da Cortona, e S. Maria Maddalena de' Pazzi, e in un pilastro vi è di Mosaico un bel ritratto di Alessandro Barbadori zio materno di Urbano VIII., opera di Marcello Provenzale; dipoi nel Presbiterio sotto l'Organo si trova la Cappella di S. Berta de' Bardi con una Tavola di Vincenzio Dandini, che tenne il Gabbiani al naturale per il volto della detta Santa mentre era allora suo scolare e giovanetto. Bellissima poi è la Ta-

vola

vola di S. Luigi Rè di Francia che ne succede, opera di Simone Pignoni. Dopo la quale è di mano d'Ignazio Hugford quella dell'Arcangelo Raffaello in atto di far rendere la vista al buon Vecchio Tobia per mezzo del suo figliuolo. Vi è poi il Martirio di S. Bastiano di Fabbrizio Boschi. Si trova in ultimo la Cappella de' Canigiani con Tavola, e pareti di mano di Bernardino Poccetti, la qual Cappella con l'altra dalla parte opposta restano sotto al Coretto delle LL. AA. RR., che dal Palazzo vengono in alcuni tempi ad assistere alle Sacre Funzioni per il corridore che resta sopra la Loggia di fuori, nella parete della quale a sinistra vedesi collocata la memoria di Arcangela Palladina celebre Pittrice, e Musica col di lei ritratto in marmo, Scultura di Agostino Bugiardini. E quella a mano destra del Cardinale de' Rossi nipote di Leone X., col di lui ritratto ed epigrafe ec. Dopo aver osservate molte antichissime Inscrizioni affisse nella parete entro il Cortile del Convento ritrovate sottoterra nel rifacimento della Chiesa, proseguendo per la Costa, accanto al Palazzo del Marchese Tempi, trovasi la

Casa del Cav. Menabuoni già Menabuoi, che fu nei secoli addietro Monastero delle

Mona-

Monache di S. Felicita, sotto il titolo di S. Maria Maddalena. Il di lui Museo è degno di vedersi. La maggior parte delle cose, che possiede fu raccolta da esso in Parigi, mentre colà dimorava. Sulla porta si vede la testa d'uno di quei Leoni, che erano sopra il Portone di Palazzo Vecchio, e che secondo Matteo Villani, e Scipione Ammirato furono fatti l'anno 1353.

In altro appartamento di questa Casa conservasi una doviziosa raccolta d'Istoria Naturale messa insieme dal Dottor Giovanni di lui Figlio, con un Laboratorio di Chimica ben corredato. Quindi uscendo da questo luogo, si trova vicino il Monastero, e Chiesa di

S. Girolamo ove sono osservabili due Tavole del Ghirlandajo, in una S. Girolamo in penitenza, e sopra in un tondo una S. Maria Maddalena che si comunica, e nell'altra una Annunziazione, e sopra in altro tondo la Natività di Cristo. Alla Cappella maggiore vi è una Concezione con alcuni Santi Francescani fatta dipingere in Roma dal Cardinal Bardi al Cav. Mazzanti d'Orvieto. Quivi accanto vi è il Convento delle Nobili Religiose Valombrosane di

S. Giorgio detto lo Spirito Santo. La Chiesa fu rinnovata, e abbellita nel 1705. Al primo

mo Altare a mano destra vedesi effigiata Maria, e S. Domenico, di Jacopo Vignali; Il Cristo deposto dalla Croce è di Alessandro Gherardini, essendo del medesimo Artefice lo sfondo della volta. All' Altar maggiore la venuta dello Spirito Santo è di Anton Domenico Gabbiani; La Tavola di S. Gio: Gualberto in atto di perdonare al nemico è del Cav. Passignano, vedesi all' ultimo vicino alla Porta S. Benedetto che resuscita un Fanciullo di Tommaso Redi; Uscendo da questa Chiesa salendo la Costa avvi la Villa Manadori, oggi Cambiagi, non essendovi il più bel luogo per veder la nostra Città, e le di lei adiacenze. Quindi si trova la

Fortezza di Belvedere fatta fabbricare dal Granduca Ferdinando I. nel 1590 sotto la direzione dell'Architetto Bernardo Buontalenti, e risedendo nella più alta parte della Città, vi si gode una sorprendente veduta. Esistono in essa una buona Armerìa, e varj quartieri per la Truppa. Tornando a scendere la Costa, dirimpetto alla sopraddetta Chiesa dello Spirito Santo avvi la Chiesa di

S. Agostino e S. Cristina ove abitano gli Agostiniani, fatta fabbricare da Madama Cristina di Lorena, moglie del Granduca

Fer-

Ferdinando I., Principessa di gran prudenza, bontà, e vita esemplare. Nella seconda Cappella a mano dritta il S. Niccolò da Tolentino è opera di Gio: Battista Vanni. All' Altar maggiore di marmi arricchito vedesi la Tavola di S. Agostino di Francesco Petrucci; è di Jacopo Vignali il S Francesco di Paola nella seconda Cappella a man sinistra. Nel mezzo di questa Chiesa vi sono sepolti i due rinomati Fratelli Casaregi, cioè l'Auditor Giuseppe Lorenzo dottissimo Giureconsulto, e il Conte Abate Gio: Bartolommeo insigne Letterato e Poeta; come pure vi è seppellito il Dottor Gio: Targioni Tozzetti Medico assai rinomato per i suoi Viaggj, e per altre di lui Opere mediche, e d' Istoria naturale. Di quì scendendo si trova l'

Abitazione della Famiglia de' Mozzi, la quale essendo stata alzata nell' antico a foggia di Palazzo, o sia di Torre con merli, mostra quella magnificenza, che fu capace di dar ricetto nel 1273. al Pontefice Gregorio X., e dipoi nel 1279. al Cardinale Latino Orsini, Legato del Papa per stabilir la Pace tra i Guelfi, e Ghibellini. Quindi proseguendo il cammino per il Fondaccio si giunge alla Chiesa Parrocchiale e Collegiata di

S. Nic-

S. Niccolò, nella cui facciata è collocata una cartella di pietra, con inscrizione incisa, contenente la memoria della deplorabile inondazione, che fece l'acqua d'Arno nell'anno 1557. nei seguenti versi Latini:

Fluctibus undivagis, Pelago, similisque procellis,
Hunc tumidis praeceps irruit Arnus aquis,
Prostravitque suae, spumanti gurgite, Florae
Oppida, agros, fontes, moenia, Templa, viros.

e vi sono altre memorie di diverse inondazioni posteriori. Entrando in Chiesa troveremo a mano destra di Alessandro Allori l'Abramo in atto di sacrificare il Figlio. Nella seconda Cappella, di Battista Naldini la Presentazione al Tempio E' da osservarsi l'Altare della Famiglia Cavalloni, dedicato al Santissimo Crocifisso, che per la sua struttura fa conoscere esser molto antico, e lavorato da buona mano. Accanto al Pulpito, da Jacopo di Meglio è dipinta la Venuta dello Spirito Santo. Dal Poppi fu ben colorito lo Sposalizio di Maria Vergine alla Cappella dei Banchi. All' Altar maggiore vedesi una Tavola dipinta da Gentile da Fabriano con Maria, e quattro Santi. Nella contigua Cappella dei Gianni il S. Gio: Predicante è dell'

Empoli. L'Annunziazione alla Cappella dei Guardini è opera di Alessandro Fei detto del Barbiere. Alla Cappella de' Nasi trovasi altra Tavola del Poppi nella quale è effigiato il Figlio della Vedova di Naim resuscitato da Cristo. Ne segue il Martirio di S. Caterina di Alessandro Allori. Accanto a questa dipinse l'Empoli Iddio Padre con diversi Santi. E finalmente è del Curradi il S. Niccolò che resuscita un Bambino arso dal fuoco. Vi è una ben' intesa Sagrestìa ove esiste una Vergine che porge la Cintola a S. Tommaso nel muro di mano di Domenico Ghirlandajo. Presso la medesima è il

Palazzo dei Serristori molto magnifico. Di faccia a questo vedesi il Palazzo dei Baroni del Nero, alzato col disegno di Tommaso del Nero; e quello degli Scarlatti con vaga facciata fatta col disegno di Alfonso Parigi. Quindi riprendendo per la Via de' Bardi si trova la Chiesa di

S. Lucia de' Magnoli, ove sono alcune antiche Tavole, che una di Andrea del Castagno presso la Sagrestìa esprimente Maria con S. Gio: Battista, e altri Santi, e dirimpetto ad essa se ne vede una d' Jacone Pittore; ne segue d' Jacopo da Empoli un' Immagine di Maria, e altri Santi; e la Tavola

di

di S. Lucia che ha dai lati l'Arcangelo Gabbriello, e la Vergine Annunziata è di Lorenzo di Bicci. All'ingresso di questa Chiesa a destra vi è la Cappella della Madonna di Loreto simile in misura a quella della Città di Loreto, col cammino, armadj e altro, notando però che quì tutto è rappresentato in pittura. Accanto vi sono le abitazioni de' Canigiani, e dirimpetto vedesi un Campo, ove per tre volte rovinarono tutte le abitazioni, che quivi esistevano, per la qual cosa Cosimo I. ordinò che non vi si fabbricasse più, come si legge dalla quivi posta Inscrizione in marmo

Huius . Montis . Aedes .
Soli . vitio . ter . collapsas
Ne . quis . denuo . restitueret
Cosmus Florent. & Senar. Dux. II.
Vetuit . X. Octobris MDLXV.

A gran fatica fu liberato dalle rovine il celebre Architetto Bernardo Buontalenti allorchè aveva cinque anni, e dimorava la sua Famiglia in una di dette Case. Seguitando il cammino a destra vi è il

Palazzo del Senator Conte Capponi, fatto edificare dal famoso Niccolò da Uzzano col disegno di Lorenzo di Bicci, entro il quale si vede il busto di esso Niccolò, opera

di

di Donatello, con inscrizione adeguata a così potente Concittadino, siccome appiè della Scala un Leone di porfido, che è creduto opera singolare degli antichi Etruschi; e dipoi si trova a sinistra il

Palazzo del Marchese Tempi nobilmente adornato, in faccia alla Chiesa di S. Maria sopr'Arno, nella quale è un'ammirabile Tavola dell' Empoli, rappresentante un miracolo di Maria, ed all'Altar maggiore un' Annunziazione antica, e di gran bellezza. Avanzando si giunge al

Ponte Vecchio, rifabbricato nel 1345. colla direzione dell'Architetto Taddeo Gaddi, come nel Cartello affisso alla Loggia in mezzo di esso a Ponente, nel muro che guarda Mezzogiorno si legge:

Nel trentatrè dopo il mille trecento
Il Ponte cadde per diluvio d' acque,
Poi dodici anni come al Comun piacque
Rifatto fu con questo adornamento.

Appiè di esso Ponte osserveremo una

Statua di marmo greca, assai bella, chiamata abusivamente Alessandro Magno, non essendo però che Ajace sostenuto da un Soldato. Dipoi si passi a vedere la Chiesa di

S. Jacopo ove abitavano anticamente i Roccet-

cettini, e adesso i Padri della Missione, di antica buona Architettura, ed è stata rimodernata di stucchi, e di Tavole. La prima a man destra è di Sebastiano Galeotti, ove è S. Gennaro Vescovo; la seguente del Crocifisso è di mano di Agnolo Bronzino, che fu donata da Alessandro Bonaccorsi; la terza di S Vincenzio de' Paoli è di Antonio Puglieschi; la quarta della Trinità è del medesimo Conti, e in ultimo di faccia alla Navata è del Gandi l' Assunzione di Maria All' Altar maggiore Pier Dandini figurò Cristo, che destina S. Jacopo all' Apostolato: La Tribuna con due Tondi laterali è di Matteo Bonechi. In faccia all' altra Navata il Ciocchi ha espressa la tentazione di S. Antonio. Quindi si trova la Sagrestìa adorna di Tavole antiche: dopo la quale ne viene la Cappella di S. Francesco, il di cui quadro è d' Agostino Veracini. Quindi è degna di stima quella di S. Liborio Vescovo di mano di Jacopo Vignali. Ne segue la Cappella dell' Annunziazione, lavoro d' Ignazio Hugford. In ultimo trovasi il Martirio di S. Cecilia dipinto da Giovanni Casini. Presso il Ponte S. Trinita è l' ingresso di questo Convento con nobil facciata, ove vedonsi in marmo quattro Busti dei Granduchi Francesco I.

Cosi-

Cosimo II., Ferdinando II. e Cosimo III.: i primi tre scolpiti da Antonio Novelli, e l'ultimo da Carlo Marcellini. Delizioso è il passeggio di questa porzione di Fiume, tanto dalla destra che dalla sinistra riva, in fine della quale da questa parte, e presso al già divisato Ponte alla Carraja, oltre le altre belle fabbriche vedesi il Palazzo dei Medici, rifatto ed accresciuto. E nel Fondaccio di S. Spirito vi sono le Abitazioni dei Vettori, de' Conti Bardi, Frescobaldi, Rinuccini, e Pecori, ripiene ognuna di Pitture, e di altre rarità.

Lusingandomi di aver con brevità soddisfatto a quanto si era da me in principio promesso, quì pongo fine per ciò che riguarda l' interno della Città.



Vidi fuor di Firenze un' altra Roma.

Cominciando dalla Porta Romana, detta volgarmente di San Pier Gattolini, voltando a mano sinistra, alla fine d' uno stradone coperto di Olmi si trova la Chiesa della Madonna della Pace, di buona Architettura; già antico Oratorio delle Monache di S. Felicita, e quindi abitarono i soppressi Mona-

Monaci di S. Bernardo della Nazione Francese Riformati, detti Fuliacensi. In questa è da osservarsi la Cupoletta dell'Altar maggiore dipinta da Livio Mehus Fiammingo. Vi era nella soffitta un bellissimo sfondo con la Madonna, S. Bernardo, e alcuni Angeli di Luca Giordano, che fu trasportato nella Reale Accademia delle Belle Arti. Tornando alla Porta della Città, si vede quasi incontro la

Villa Imperiale. Al primo ingresso del lungo viale vi erano quattro Vivaj divisi da un Ponte, quali furono rinterrati, e ridotti a prato, e sopra due piedistalli vi stanno erette l'Aquile Imperiali, e nel corpo delle medesime l'Arme della Casa Reale de' Medici con quella della Granduchessa Maria Maddalena, e in altre due basi, in quella a mano destra un Leone, il quale con una zampa tiene un globo, rappresenta lo Stato Fiorentino, e nella sinistra la Lupa, che allatta, figura lo Stato Senese, scolpite da Simone Cioli. In distanza vi erano due altri Vivaj che furono ancor essi rinterrati. Quivi si vedono sopra quattro piedistalli le Statue di Omero, di Virgilio, di Dante, e del Petrarca. Questo ornato dà ingresso al Viale sopraddetto, che dolcemente salendo

per

per poco men di un miglio, ombrato da Lecci, e Cipressi, conduce ad un grandissimo Prato di figura semitonda, chiuso da balaustrate di pietra con statue, ove nell' apertura di mezzo ne sono due di marmo, una delle quali rappresenta un Atlante col Globo sugli omeri, e l'altra un Giove con fulmine alla mano degne di stima. In testa a detto Prato si erge l'Imperial Villa, ampliata o ornata dalla predetta Arciduchessa Maria Maddalena, poi dalla Granduchessa Vittoria accresciuta da Mezzogiorno di appartamenti; e posteriormente dal Granduca Leopoldo con molta magnificenza ampliata, con avervi formati due superbi appartamenti, il primo dei quali al piano del Giardino tutto pitturato dai più celebri Pittori del nostro tempo rappresentandovisi i più celebri fatti dell'Istoria Romana. E l'altro superiore fu ornato di vaghissimi stucchi, lavorati con la maggior sottigliezza dell'Arte. Questa Villa ha due Saloni, ed è ripiena d'ogni sorte di ricca suppellettile, di quadri, e di altre galanterìe di porcellane, buccheri, e Idoletti, e simiglianti rarità antiche, che in diversi Gabinetti, e Mezzanini con ben'inteso ordine poste s'ammirano. Ivi sono annessi due Giardini con belli spartimen-

timenti di fiori, agrumi, e fontane d'acqua; vi sono molte antiche, e moderne statue, tra le quali un Adone ferito, opera di Michelangelo di straordinaria bellezza. Sopra il detto Palazzo in un Colle più rilevato in poca distanza si vede un antico Monastero di Religiose dell' Ordine di S. Francesco, detto di S. Matteo in Arcetri, il qual Territorio produce delicati vini, e particolarmente certo vino detto Verdea, e vi sono deliziose Ville, tra le quali è stimabile quella ove stiede relegato per 10. anni per ordine dell' Inquisizione il celebre Galileo, che adesso appartiene al Dottor Antonio Bonajuti. Tornando per la strada Romana si vedrà in primo luogo a man sinistra altro Convento di Religiose dell' Ordine di S. Agostino, detto di S. Gaggio, ma in proprio significato San Cajo, fondato dalla Famiglia de' Corsini, ove si conservano insigni Reliquie, e la Tavola dell'Altar maggiore è di mano di Lodovico Cigoli. Vedesi in vicinanza l'altro Convento detto del Portico di Religiose dell' Ordine Agostiniano. In una discreta lontananza di circa due miglia trovasi voltando verso la parte di Mezzogiorno la

Certosa, fatta col disegno dell' Orcagna, o come vuole il Vasari, di alcuno de' suoi

discepoli. Nella Chiesa vedesi oltre più eccellenti pitture un nobile pavimento di marmi, e soffitta, e bello Altare, e a man sinistra si entra in un altro grandissimo Chiostro, il quale dà introduzione a molte Celle, e colle sue attenenze, secondo l'istituto di questi Eremiti. Nel Chiostro lo Stradano aveva fatte diverse Pitture, ma essendo perite potranno vedersi i di lui bozzetti a olio esistenti in una Cappella, ove sono tre Tavole dipinte dal vivente Giuseppe Sacconi. Sopra la porta, che và nel Chiostro di fuori, vi è una Pietà con due Angeli, e dalla parte di dentro S. Lorenzo, di mano del Bronzino. Nella stanza del Capitolo vi è sulla parete con data del 1506. il Crocifisso colla Madonna, e la Maddalena appiè della Croce, e diversi Angeli di Mariotto Albertinelli, come ancora vi dipinse Bernardino Poccetti un Tobìa, e Lodovico Caracci un S. Gio: Battista. Vi si conservano sopra 120. Reliquie, una gran parte delle quali furono donate da Niccola Acciajoli Fiorentino gran Siniscalco de' Regni di Sicilia, e Gerusalemme. Fu questo Niccola il Fondatore della Certosa intorno l'anno 1364. ed accrebbe quella di Napoli. In una stanza sotterranea sono le Sepolture di Casa Acciajoli, la quale

le Famiglia alla distanza di quivi nove miglia in Valdipesa possiede una gran Tenuta, e un magnifico Palazzo detto Monte Gufoni con un bel Giardino con Fontane, e scherzi d' acque.

Rendono deliziosa questa Collina le varie Ville, e specialmente quella del Michelozzi detta di Bellosguardo, perchè di quì godesi tutta la Città, (e dove il Guicciardini scrisse la sua celebre Istoria d' Italia (1)) de' Borgherini, degli Strozzi, e de' Franceschi. In vicinanza avvi la Chiesa di

S. Francesco di Paola, ove abitavano Frati del suo Ordine soppressi; sù la di cui Piazza è la statua in marmo di detto Santo del Piemontini.

Fuori della Porta di S. Frediano a man sinistra trovasi il Monastero dei Monaci di

Monte Uliveto. La Tavola dell' Altar maggiore, in cui è figurato l' ingresso di Nostro Signore in Gerusalemme, è di Santi di Tito; quella ove è il B. Bernardo Tolomei è del Pignoni, ed un' Assunzione dirimpetto è del Passignano. Agli altri due Al-

 tari

(1) La più completa Edizione è quella fatta in Firenze colla data di Friburgo in quattro grossi Tomi in 4. con varie addizioni, che trovasi vendibile alla Stamperìa Granducale.

tari in uno vi è espresso l'Apostolo titolare S. Bartolommeo, e nell'altro S. Francesca Romana. Delle due statue di marmo la Vergine Vestale, che tiene in mano un vaglio per l'Acqua santa, è di mano del Caccini, e l'altra alla sinistra che rappresenta Claudia è di Scultore Fiammingo Nella Cappella, che stà sotto la Chiesa, vi è una Tavola della Resurrezione di Raffaellino del Garbo, ben mantenuta. In vicinanza, si vede un delizioso Casino del Duca Strozzi, con un salvatico, che scende sino alla strada maestra, e dalla parte di Ponente vi è il Conservatorio di

S. Piero a Monticelli, di Religiose della Regola di S. Benedetto, in cui furono riunite nel 1786. le Monache del soppresso Monastero di S. Frediano di Firenze.

Fuori della Porta al Prato, veggasi uscendo prima dalla Porticciuola delle Mulina, a man sinistra, posta alla fine del Borgo di Ognissanti un Giardino detto la Vagaloggia.

E' una deliziosa passeggiata quella dei Viali delle Cascine, ove esistono superbi, ed ameni prati, e boschetti avendone fatta parola a pag. 200.

Può passarsi a vedere in qualche distanza

un

un antico Monastero di Monache Cistercensi detto S. Donato in Polverosa. Fuori di questa Porta è situata distante 10. miglia la Villa del

Poggio a Cajano di S. A. R. ampliata di nuovi Quartieri, e comodi. Fu principiata dal Magnifico Lorenzo de' Medici Padre di Leone X. il quale la non terminata Fabbrica volle finire, e specialmente l'ornato, e le pitture del Salone grande in parte, che poi il Granduca Francesco fece condurre a fine, seguitando il primo modello di Giuliano da S. Gallo. Evvi un Salone con volta a mezza botte riccamente stuccata, o per meglio dire, dal suddetto da S. Gallo gettata di materie, invenzione da lui imparata a Roma. Il detto Salone è dipinto da Andrea del Sarto, dal Francabigio, e da Jacopo da Pontormo. L'Istoria è quando a Cesare furono presentati varj donativi in Egitto da molte Nazioni, alludendo questo fatto al Magnifico Lorenzo de' Medici, che fu di rari animali, e tra gli altri di una Giraffa regalato da Gaitbeto Soldano d'Egitto nel 1487 e detta Giraffa è descritta dal Poliziano nelle sue mescolanze erudite: fu lasciata imperfetta da Andrea del Sarto, e terminolla Alessandro Allori.

Il

Il Francabigio dipinse in altra facciata, quando Cicerone dopo l' esilio fu in Campidoglio chiamato Padre della Patria: alludendo questa Storia al ritorno in Firenze di Cosimo Medici il vecchio. Nell' altra facciata il Francabigio medesimo dipinse, quando Tito Quinzio Flaminio Console Romano, orando nel Consiglio degli Achei contro l' Oratore degli Etoli, e del Re Antioco, dissuase la lega, che disegnavano concludere gli Oratori con gli Achei medesimi. Questo fatto pure allude alla Dieta di Cremona, in cui il Magnifico Lorenzo de' Medici disturbò i disegni de' Veneziani, bramosi di condursi al possesso dell' Italia tutta. Ed Alessandro Allori fece la pittura, che rappresenta la Cena di Siface Re de' Numidj, fatta a Scipione, dopo che egli ebbe rotto Asdrubale in Spagna: e questo pure allude al glorioso viaggio del Magnifico Lorenzo al Re di Napoli, da cui fu generosamente convitato. Le due testate dove sono gli occhi che danno lume, furono dipinte da Jacopo da Pontormo, e vi è un Vertunno co' suoi Agricoltori, con un pennato in mano bello e naturale, e l' Istoria di Pomona, e Diana con altre Dee, che per esser pitture fatte a concorrenza de' soprannomi-

nati

nati Pittori, sono delle più belle che uscissero dal suo pennello. Quindi si entra in due Gallerìe, ordinate dal Gran Principe Ferdinando, per formare per mezzo di queste riccamente ornate, la comunicazione ai quattro Appartamenti, de' quali vien composta questa Real Villa. Dal detto Salone facendosi passaggio in un altro ornato a stucchi, si trova dipinta nella volta da Anton Domenico Gabbiani la Toscana, che conduce davanti a Giove Cosimo Padre della Patria, mostrando d'aver esso quietate le discordie, fugati i vizj, e introdotta la pace; opera degna di somma stima. Altre eccellenti pitture ornano le stanze di questo Palazzo, in una delle quali vi è una raccolta di piccoli quadri fattavi dal Gran Principe Ferdinando, consistente in un sol pezzo per autore, de' primi pittori del Mondo, sì antichi che moderni. La Tavola della Cappella, che è sul Prato, ove è una Pietà, è di Giorgio Vasari. Quivi si fanno copiose raccolte di squisiti Risi, e vi sono Edifizj per pulirli. Proseguendo verso Tramontana si giunge ad un luogo ameno, detto le Pavoniere, e serve per far correre i Daini, i quali in un Barco murato con boscaglia, e fossi d'acqua conservansi. Rimettendosi

sulla

sulla strada maestra, a mano dritta trovasi altra Villa già di S. A. R. ora del Marchese Bartolommei detta di

Artimino, stata da Ferdinando I. dai fondamenti fabbricata col disegno di Bernardo Buontalenti l'anno 1594. Vi sono due bei Saloni. E' situata nell'ottima eminenza di un Colle a Levante; ed il divertimento maggiore, che si ritrae in detta villeggiatura, è la Caccia, essendovi a tal fine un circuito di muraglia di sopra 32. miglia, detto il Barco Reale, distendendosi dalle falde del Poggio di Artimino sino a' Poggi di Vinci nella Valdinievole. Due altre Ville pure di S. A. R. poco distanti l'una dall'altra, sono fuori di questa Porta, una detta la

Petraja, di gratissimo soggiorno specialmente nel tempo della Primavera. Il suo ingresso principale è a Tramontana per un Prato chiuso da folti cipressi in difesa dei venti: ha nel mezzo un Cortile tutto dipinto di fatti Militari; vi sono nelle due fiancate due Logge, che introducono negli appartamenti nobili; queste furono dipinte da Baldassarre Franceschini detto il Volterrano, e rappresentano alcune azioni di Cosimo I. e di Ferdinando II. Granduchi, opere certamente degne di sì valoroso Artefice.

Sono

Sono poi da vedersi gli appartamenti di questo Palazzo arricchiti di buonissimi Quadri tra i quali più d'ogni altro è da ammirarsi nella Cappella la Tavola d'Andrea del Sarto. L'altra detta

Castello, Villa antica della Famiglia dei Medici, accresciuta dal Granduca Cosimo I. dalla parte di Levante, col disegno di Niccolò detto il Tribolo, ed ampliata di quartieri dal Granduca Leopoldo, essendo sua Villa favorita. Nella volta della Loggia a man sinistra dentro il Cortile, alcune Istorie degli Dei antichi, e l'Arti liberali lavorate a olio sulla calcina secca, sono di mano di Jacopo da Pontormo, ma assai guaste dal tempo. Per gli appartamenti vi sono distribuite belle suppellettili, e pitture, e vi è a fresco di Baldassarre Franceschini nella volta del ricetto, salite le prime scale, uno sfondo di ottimo colorito. Da Tramontana si entra in un vasto e delizioso Giardino. La prima gran Fontana, ove è l'Ercole di marmo, che soffoga Anteo, dalla cui bocca esce in gran copia l'acqua, è di mano di Bartolommeo Ammannati, essendo il restante della Fonte disegno, e fattura del Tribolo, come di lui ancora è l'altra Fontana in mezzo al Boschetto de' lauri,

piena

piena di finissimi intaglj e bassirilievi, nella cima della quale vi è una Statuetta di bronzo rappresentante una Venere, dalla cui chioma, che si tien raccolta entro le mani, cade acqua. Intorno alla detta Fonte vi sono occulte fistulette, dalle quali vengono zampilli gentilissimi d'acqua. Questa Fontana è cinta d'ogni intorno da un bel salvatico, che fa prospettiva all'altra Fontana dell'Ercole, e per di sopra ad una Porta, ove pure sono varj zampilli d'acqua. Intorno alla Porta vi è una Grotta grande, e ricchissima di spugne, condotta anch'essa dal Tribolo. Vi sono tre grandissime Pile scavate, e intagliate d'un pezzo solo, una nella testata, e l'altre due per fianco all' entrare, sopra le quali vi sono scolpiti al naturale diversi Quadrupedi con buona disposizione, e da alcuni de' medesimi cade acqua nelle suddette pile, ove sono intaglj di Pesci, e nicchi marini. La detta Grotta è chiusa da cancellate di ferro, le quali aperte, quando si vuol dar l'acqua agli zampilli, che tra le spugne di sopra, nel pavimento, e da' lati vi sono, serransi con violenza anch'esse per forza d'acqua. Questa Grotta è in mezzo a due Fontane nel medesimo muro collocate, che ribattono all'altre

due

due del Giardino, ove è il boschetto a Laberinto. Dal suddetto Giardino si sale ad un gran Vivajo, in mezzo del quale vi è in un Vecchio di bronzo figurato il Monte Appennino, fatto dall' Ammannato, dalle cui chiome cade acqua: disegno, e lavoro del Tribolo, del quale è a Levante una Quercia molto artificiosa, e tutta giuochi d'acqua, che è ben degna di vedersi. Ma prima di rimettersi sulla strada per tornare in Firenze non rechi noja il salire, voltando a mano destra della detta Real Villa per una brevissima strada che conduce alla

Villa della Sig. Teresa Grazini, moglie del Sig. Senatore Cav. Luigi Bartolini Baldelli, ove potrà osservarsi il Cortile della medesima tutto dipinto a fresco da Gio: da S. Giovanni. In questo vago lavoro si ammirerà la vivacità, ed il gusto di questo sì illustre Maestro. Quindi riprendendo il cammino potrà tenersi la strada che passa sotto la Villa della Petraja, e si vedranno di passaggio due

Conventi, uno di Religiose Camaldolensi, detto di Boldrone: e pochi passi inoltrandosi, il Conservatorio delle Signore della Quiete, ove si tengono per educarsi Fanciulle Nobili. Questo luogo era per addietro

una Villa detta la Quiete della Granduchessa Cristina. Pervenne in Donna Eleonora Ramirez di Montalvo, che fu la Fondatrice, e Institutrice. La Granduchessa Vittoria fecevi la Chiesa, che vi è, la Foresterìa, Rimesse, e Stalle per renderlo comodo alle occasioni di trattenervisi, il di cui esempio seguendo la Principessa Anna Maria Luisa Elettrice Palatina, l'ampliò di un nobile Appartamento, e di un delizioso Giardino, e dalla Granduchessa Maria Luisa (poi Imperatrice) fu ampliata di altre comode abitazioni. Trovandosi in queste parti è degna di vedersi la Villa, e luogo della

Doccia, ove dal Marchese Senator Carlo Ginori fu introdotta in poca distanza da detta Villa la fabbricazione non solo di ogni qualità di Piatterìe, Vasi, e di altre Terraglie, ma di finissime Porcellane di ogni sorte con singolare industria, ed ottima riuscita, delle quali se ne vede una gran raccolta in una stanza disposta a forma di Gallerìa, stata accresciuta notabilmente dal Senator Marchese Lorenzo, e ridotta ad un'ottima perfezione e bellezza, impiegandosi in questa manifattura circa 100. persone. In vicinanza avvi un considerabile edifizio riguardante la manifattura e conduzione della Seta

ta di questi Negozianti Luigi Burgagni, e Comp. Inoltre a Sesto evvi la Villa del Marchese Corsi; a Colonnata quella del Conte del Benino fabbricata dal Senatore Ferrante Capponi, ove si veggono in una vaga Gallerìa i cartoni eccellentemente coloriti d'una stanza d'arazzi di quella di Versaglies.

Fuori della Porta a S. Gallo, oltre l'Arco Trionfale, e Parter, come ho detto in questo a car. 62, prendendo a sinistra passato il Mugnone è da osservarsi un Tabernacolo sulla strada, dipinto da Gio: Battista Vanni, presso al

Convento de' Cappuccini a Montughi, i quali hanno una bella Chiesa, e un comodo Convento, ed Orto. Vicino avvi sul canto della Villa Capponi un Tabernacolo dipinto da Gio: Francesco Penni scolare di Raffaello soprannominato il Fattore. Quindi passando da diverse belle Ville, inoltrandosi a destra si trova la Villa di

Careggi, cioè Campo Regio che apparteneva a S. A. R., e adesso al Sig. Vincenzio Orsi. Questa fu fatta fabbricare col disegno di Michelozzo, da Cosimo Padre della Patria. Quivi il Magnifico Lorenzo de' Medici, e Giovanni e Pietro suoi figli facevano le virtuose Accademie con Marsilio Ficino,

detto

detto il novello Platone, ed Angelo Poliziano, Pico della Mirandola, l'Argiropolo, Ermolao Barbaro, lo Scala, ed altri dotti Uomini dell'età loro. Tornando sulla strada maestra trovasi cinque miglia distante dalla Città

Pratolino, Villa di somma amenità nel tempo di Estate appartenente a S. A. R. Questa gran Fabbrica col disegno di Bernardo Buontalenti, e di Francesco suo figlio fu da' fondamenti dal Granduca Francesco I. condotta quasi al finimento, come lo testifica una bella Inscrizione, che si legge nel mezzo della volta della gran Sala, del seguente tenore:

Fontibus, Vivariis
Xystis has Aedes
Franc. Med. Magn. Dux Etruriae II.
Exornavit hilaritatique
Et sui amicorumque suorum
Remissioni animi dicavit
Anno Dom. M. D. LXXV.

Eravi un'antica Villa che Francesco I. comprò da Benedetto Uguccioni. Per scale scoperte si sale al primo, e nobile piano dalla parte di Tramontana, che per un Terrazzino, o ripiano pure scoperto, si entra in un amplo Salone in volta a mezza botte, ed

ed ornato in parte di stucchi, e di pitture; ed in un Salotto dipinto a fresco, dai quali si ha l' ingresso in più appartamenti dipinti a fresco d' architettura. Vi è un Organo Idraulico, che senza opera di mantici ha l' ufizio del vento per mezzo dell' acqua. In molta copia sono i lavori di Spugne marine, le Fontane, le Grotte, le Statue, fra le quali molte Colossali, e che in mille scherzose maniere versano acqua, molte altre sì fatte deliziose per l' ampio, e ben disposto Salvatico, e per i Giardini sono sparse, e sotto il Palazzo medesimo. Circa tre miglia distante da questa Villa si trova l' Eremo di

Monte Senario, ove ebbe principio dai sette Beati Romiti Nobili Fiorentini la Religione de' Servi di Maria Verg. l' anno 1233. e dove S. Filippo Benizj lungo tempo stette a far penitenza sull' alto giogo dell' istesso Monte. In mezzo di essa stà il Convento dei Religiosi dell' Ordine de' Servi di Maria; e vedonsi nel recinto le sette Grotte de' Beati Fondatori, e quella del Santo Propagatore, ove fecero lunga dimora. In questo Santuario non mancano da vedersi varie buone pitture, ma sopra di ogn' altra vi si ammira nella volta della Chiesa il bellissimo sfondo,

do, nel quale il Gabbiani rappresentò Maria in Gloria con molti Angeli, che porge l'abito ai sette Beati Fondatori. Il secondo a piè del Monte Senario era l'antico, e celebre

Monastero di Buonsollazzo, tutto rinnovato dalla Real Munificenza di Cosimo III. ove abitavano i Monaci della stessa osservanza detti della Trappa che sono stati soppressi, e che appartiene oggi ai Marchesi della Stufa. Nel ritorno a Firenze, quasi due miglia discosto dalla Città, sulla mano sinistra fuori della via maestra si vede presso la deliziosa Villa del Duca Card. Salviati presso il Ponte alla Badìa, con bel Giardino, e scherzi d'acque. Quindi passato il Ponte di Mugnone si và alla soppressa

Badìa di S. Bartolommeo, che servì lungo tempo per Cattedrale di Fiesole, e fu poi ufiziata dai Monaci di S. Benedetto: ma essendo quasi dal tempo, e dalle guerre in positura di minacciar rovina, Cosimo de' Medici Padre della Patria, a proprie spese, col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, vi fabbricò una bella Chiesa e Monastero per i Canonici Lateranensi, a contemplazione di un tal Padre Don Timoteo da Verona eccellente Predicatore di quell' Ordine; e per

me-

meglio godere la sua conversazione, vi fece un appartamento per proprio uso. Dopo la soppressione dei sopraddetti Canonici Lateranensi fu questo luogo dal Granduca Leopoldo dato per uso dell'Arcivescovo di Firenze. Non dispiacerà che io ricordi come Salvator Rosa, e Lorenzo Lippi essendo amicissimi erano accostumati di far le loro passeggiate a questo luogo, e lungo il prossimo Torrente di Mugnogne comunicandosi le respettive idee, che il primo per le sue satire, l'altro per il suo Malmantile. Volgendo a Tramontana vi è una

Chiesetta, ove si conserva una miracolosissima Immagine del Crocifisso, qual luogo è detto Fonte Lucente, nominato dal Poliziano nella Lamia; e da Levante vi è

S. Domenico, Chiesa dell'Ordine suo più stretto, ove è Noviziato, e vivono con grandissima esemplarità quei Religiosi, i quali hanno un comodo Convento fondato nell'anno 1406. dal Beato Fra Giovanni Domenici a spese della nobilissima Famiglia degli Agli. Quivi S. Antonino fu il primo, che vestisse l'Abito Domenicano. Sono in questa Chiesa alcune pitture buone: tra le antiche, si vede la Coronazione della Madonna del Beato Giovanni Angelico, quella della Natività di

Pietro Perugino, e un' altra del Sogliani; fra le moderne, quella dell' Annunziazione di Jacopo da Empoli, e tutta la volta della Chiesa dipinta da Lorenzo del Moro. Poco sopra salendo il Monte si vede una bella Villa fabbricata già da Giovanni di Cosimo Medici col disegno di Michelozzo, la quale appartiene ora al Senator Cav. Giulio Mozzi; avendo l' istesso Giovanni fatto col disegno del medesimo Michelozzo fabbricare poco sopra la detta sua Villa una

Chiesa e Convento a' Frati di S. Girolamo, i quali ebbero principio in Firenze nell' anno 1407. da Carlo Conte di Montegranelli che ha culto di Beato. Quelli furono soppressi da Clemente IX., e questo luogo è posseduto adesso dal Conte Carlo de' Bardi. Finalmente si giunge a Fiesole, ove sono la

Cattedrale, la Canonica, ed il Palazzo del Vescovo, e si vedono alcuni frammenti della Rocca, e delle Mura antiche, avendo l'anno 1010. i Fiorentini dato il sacco, come è noto per le Storie, e demolito il tutto. La Chiesa fu fabbricata l'anno 1028. dal Vescovo Jacopo Bavaro, di disegno Gotico. Nella Tribuna o Altar Maggiore vi si conservano le Reliquie di Santo Romolo in una cassa di marmo misto, e la Testa del qual Santo con

un

un braccio si espone nel giorno consacrato al medesimo. Vi si conserva parte della Testa di San Donato di Scozia Vescovo di Fiesole, e la Cattedra del Vescovo S. Andrea Corsini, che fu trasportata nella parete sinistra in un ornato di pietra serena. La Tavola rappresentante il martirio di S. Tommaso Apostolo nella Cappella della Famiglia Guadagni è di mano del Volterrano, e tutto il bassorilievo di marmo della Cappella di Monsignor Salutati col di lui Deposito, e ritratto, è opera di Mino da Fiesole, e il lavoro di marmi all'Altare di mezzo tra le due scale è di mano di Andrea Ferrucci pure da Fiesole. Di faccia al Duomo vi è il

Palazzo del Vescovo, che ha vasta Diogesi, presso il quale vi è un comodo, e ben regolato Seminario per i Cherici. Sopra si trova la Chiesa di

Sant' Alessandro, che in antico chiamavasi di San Pietro in Gerusalemme, ove era il corpo di detto Santo, che fu Vescovo di questa Città, e martirizzato nel Territorio Bolognese intorno l'anno 502. Il detto Corpo fu nel 1785. translatato nella Cattedrale per essere stata destinata questa Chiesa, stata scoperta di tettoja, a uso di Camposanto. Nel più alto di Fiesole è posto il

Convento dei Riformati di S. Francesco, fondato dalla Famiglia del Palagio, ove anticamente era la Rocca de' Fiesolani. La Tavola della Concezione è di mano di Pietro di Cosimo, e ve ne sono altre buone. Nella Librerìa di questo Convento si conservano varie Bolle di Eugenio IV., tra le quali una firmata di propria mano dall' Imperatore Gio. Paleologo di Costantinopoli, riguardante l' unione della Chiesa Greca, e Latina. Scendendo, in faccia alla Piazza vedesi la Chiesa antichissima di

S. Maria Primerana, ove esiste un' Immagine di Maria, che è una delle prime Immagini della Toscana, e che perciò si chiami Primerana, la qual Chiesa, secondo l'Ammirato, veniva ad essere quasi nel mezzo della Città di Fiesole. Verso Levante, qualche tratto discosto dalla Cattedrale, vi è un altro

Convento di Zoccolanti detto la Doccia, fondato da Giuliano Davanzati nostro Cittadino; e tanto in questo luogo che per l'adiacenti Colline non più di due miglia discoste da Firenze, vi sono sparse Ville molto comode e grandiose. Tutti questi Monti Fiesolani e di Settignano sono abbondanti di Cave di Pietra, e macigni per uso di qualunque siasi fabbrica, e in ciò consiste il maggior traffico,

e so-

e sostegno di quegli Abitanti. Discendendo il monte, e voltando a destra avanti S. Domenico, passata la Badìa, e il Ponte, prendendo a sinistra si giunge ad altro Convento di Monache detto

S. Maria del Fiore di Lapo, le quali sono sotto la regola di S. Agostino, ed in antico nel 1334. avevano il loro Convento, dov' è oggi quello de' Riformati a Fiesole. Ci è una Tavola di mano d' Alessandro Allori, ove è la Madonna con alcuni Santi, e il Padre Eterno. È di quì ritornando verso Firenze si trova la Chiesa di S. Marco Vecchio, ove fu traslatata l' Immagine di Maria detta della Tossa, che era nella soppressa Chiesetta fuori la Porta S. Gallo. Passando alla

Porta a Pinti, fuori di essa vi è un Tabernacolo di mano di Andrea del Sarto, che per l' ingiurie dei tempi è ridotto in cattivo stato. Distante un miglio, nella Chiesa di S. Gervasio vi è una bella Tavola di Santi di Tito; e fuori della

Porta alla Croce si trova un Convento di Monache detto

San Salvi, da cui prende la denominazione l' adiacente pianura. Questo fu già uno dei primi Monasterj de' Vallombrosani, che lo cederono alle Monache dette di Faenza

l'anno 1529. nel demolirsi un loro antico Convento, per piantarvi la fortezza di San Gio. Battista, volgarmente detta da Basso. Nel Refettorio di esso Monastero di San Salvi, di Andrea del Sarto si vedon dipinti in un arco San Benedetto, San Giovanni Gualberto, S. Salvi Vescovo, e S. Bernardo degli Uberti Monaco, e Cardinale, e nel mezzo in un tondo è rappresentata la Trinità. In faccia vi è un Cenacolo che si reputa delle migliori pitture di Andrea, di cui se ne vede la stampa incisa da Teodoro Cruger; sul che è degno di memoria, che convenendo demolire per il detto assedio con molti suburbani Conventi, e Casamenti, anche la Chiesa di San Salvi con sue abitazioni, a contemplazione di così belle Pitture fu il Refettorio lasciato in piedi; ma per l' introdotta clausura di Monache non si possono vedere senza speciale licenza. Nella Chiesa vi è una Tavola con Cristo in Croce, e alcuni santi di mano di Francesco Morandini da Poppi, e quella di S. Umiltà del Passignano, ove riposa il di lei corpo. Circa un miglio discosto si trova un altro Convento di Monache detto

S. Baldassarre, le quali vivono sotto la Regola di S. Agostino; e salendo sulla sinistra, se ne trova un altro dell' Ordine di S. Benedetto, intitolato

S. MARTINO a Maiano, ove è la Tavola dell'Altar maggiore dipinta dal Grillandajo.

Fuori di questa Porta, e in lontananza l'uno dall'altro sono da vedersi tre celebri, e grandiosi Santuarj, cioè la Vallombrosa, il Sacro Eremo di Camaldoli, e il sacro Monte dell'Alvernia, nel primo dei quali S. Gio: Gualberto, e nel secondo S Romualdo fondarono i loro Conventi; e nel terzo S. Francesco ricevè le sacre Stimate. In ciascuno di questi sono osservabili molte belle pitture, e passando in questi luoghi vi sono ancora da osservare molte Terre, e Castelli della ricca, e bella Provincia del Casentino.

Fuori della PORTA di S. NICCOLÒ, esiste una pianura abbondantissima di ottimi frutti, nominata Pian di Ripoli, e tale si chiama la

BADÌA di S. Bartolommeo de' Monaci Vallombrosani, che quasi nel centro di questo piano è posta con un comodo Monastero, ove fa la sua residenza il Generale di quell' Ordine. Anticamente fu Monastero di Donne Un altro Convento si trova più sopra detto

S. MARIA del Bigallo, poco fuori della strada maestra d' Arezzo per Levante, che sino al 1503. si mantenne a uso di Spedale, di padronato de' Capitani allora del Bigallo, che

da esso presero un tal nome, e poi ceduto fu alle Monache dette di Casignano della Regola di S. Benedetto, minacciando rovina l'antico loro Convento in quel luogo. Poco più di cinque miglia da Firenze discosto si arriva all'

Appeggi Villa di S. A. R. e poco distante è la celebre Villa de' Vecchietti detta il Riposo. Distante 3. miglia e $\frac{1}{2}$. sopra un Poggio tra Mezzogiorno, e Levante è situata la

Chiesa di S. Maria dell'Impruneta, assai frequentata per la gran devozione che si ha a quella sacra Immagine. Miracolosissimo si è il ritrovamento della medesima secondochè riferisce Francesco Rondinelli nella Relazione dell' ultimo Contagio di Firenze. Vi sono grandi Indulgenze, e Privilegj conceduti da molti Pontefici, e nel giorno di S. Luca vi è un gran concorso di Popolo, facendosi una grossa Fiera. E` ufiziata la detta Chiesa da dieci Cappellani con un Pievano, che hanno l' obbligo di dirvi quotidianamente il Divino Ufizio. Fu fondata dall' estinta Famiglia de' Buondelmonti, che fino al presente ha goduta la libera collazione di quelle Cappellanie, e l'elezione del Pievano. La Chiesa è riccamente adornata, con soffitta tutta dorata con tre sfondi dipinti da tre eccellenti Pittori di Firenze, tra

i qua-

i quali quello di mezzo è considerato essere il più insigne lavoro di Antonio Pugliesschi. Il primo degli altri due è opera di Tommaso Redi, e l'ultimo di Gio: Cammillo Sagrestani Tra le Tavole è osservabile la Vocazione di S. Pietro, di Jacopo da Empoli. E' degna di esser veduta la Sagrestia per la ricchezza de' sacri Arredi, che ivi si conservano, chi volesse più minuta informazione potrà vedere le memorie del Pievano Casotti stampate da Giuseppe Manni in Firenze l'anno 1713.

Fuori della Porta S. Miniato, che è serrata, si trovano due Chiese, la prima è detta S. Francesco al Monte, già de' Frati Minori Osservanti, ora de' Padri Riformati di Toscana. Questa con disegno di Simone del Pollaiolo detto il Cronaca, fu fatta fabbricare intorno l'anno 1350. da Castello Quaratesi, come ne fa fede un' Inscrizione posta davanti l' Altar Maggiore nel pavimento. Non ha che una sola navata con sei Cappelle per parte, ed una di fianco all' Altar maggiore in dentro, con suoi archi per di fuora di pietra rustica, e suo cornicione, che ricorre intorno la Chiesa, e per l'arco maggiore della Tribuna. La Tavola dell' Annunziazione è del Beato Fra Gio. Angelico Do-

menicano, e quella della Natività di Nostro Signore è di Gio: Antonio Sogliani, oltre diverse Tavole di buoni Autori moderni che vi sono. Sopra la Porta della Sagrestìa la Pietà di terra cotta è di mano di Luca della Robbia: accanto alla Porta maggiore si osservi il Busto di marmo bianco di Marcello Virgilio Segretario della Repubblica Fiorentina, e gran Letterato, con un bello Epitaffio. Questa Chiesa è posta in tale eminenza, e vicinanza insieme alla Città, che di quivi con pittoresca prospettiva si gode Firenze con una gran parte de' Villaggi. Uscendo per la Porta del fianco di detta Chiesa, e camminando pochi passi a man dritta per una Porta della Fortezza, che intorno all' anno 1526. con disegno di Michelangnolo Buonarroti fu fatta, benchè tirata a fine dal Tribolo, di cui è lavoro la bellissima statua di macigno non finita rappresentante una Vittoria che stà appoggiata accanto alla detta porta, si arriva all'altra antichissima

Chiesa di S. Miniato, posta sopra, e nel mezzo di detta Fortezza, che per ogni parte tutta si gode. Ma prima di descrivere come ella sta al psesente, mi piace di non passare sotto silenzio qualche notizia di sua grande antichità, e origine. Nella persecuzione

de'

de' Cristiani sotto Decio, trovandosi San Miniato con alcuni Compagni a far penitenza nel Poggio, ove è oggi la sua Chiesa, e in quei tempi altro non v'era, che un piccolo Oratorio dedicato all' Apostolo S. Pietro, e all' intorno boscaglia, il Tiranno con doni ed offerte d' ingrandimento condottolo in Firenze, lo tentò a rimuoversi dalla Religione Cristiana, ma nulla valendo a frangegere la fede del Santo, dopo diversi martirj, da' quali per alcun tempo Iddio lo preservò, gli fece tagliare la testa in un luogo detto fino a' nostri giorni S. Candida, detta dal Candidato dei Martiri, ma il Santo presala nelle mani passò l' Arno, e salito in questo poggio, rese nel suddetto Oratorio l' Anima a Dio: quivi fu seppellito il suo Corpo, e da' Fiorentini Cristiani fu fabbricata una Chiesa al suo Nome. Ma questa sì nobile, e grande, che si vede al presente, fu alzata nell' anno 1013. a 26. d' Aprile con consiglio di Ildebrando Vescovo Fiorentino, e coll' assenso di Sant' Arrigo primo Imperatore, e secondo Re di Germania, e di Santa Cunegonda sua moglie, che la dotarono di molte tenute, e con solenne pompa vi fecero traslatare il Corpo di S. Miniato nell' Altare, che è sotto le Volte della medesima Chiesa,

che

la quale da' Fiorentini fu data allora in cura a' Consoli dell' Arte dei Mercatanti. E' spartità questa in tre navate, e vi sono due scale di marmo quasi al mezzo della Chiesa di 16. scalini l' una, per dove si sale al Presbiterio, e Coro, fatto sull' antica costumanza della primitiva Chiesa Questo è tutto di marmi e porfidi intagliati, e intramezzati; dietro all' Altare vi sono cinque finestroni serrati di trasparentissimo marmo, e nella lunetta semirotonda di Mosaico col Padre Eterno si vede a destra effigiata Maria Santissima, e a sinistra l' effigie di S. Miniato, e nel mezzo i simboli de' quattro Evangelisti. Davanti le volte, e ove elle terminano, pure isolata vi è una Cappella di marmo, fatta fare da Pietro de' Medici, ove nella volta è un partimento d' ottangoli benissimo lavorato da Luca della Robbia, con un quadro di pittura antica diviso in 13. spartimenti, nel quale Altare era collocato il Crocifisso che fu traslatato in S. Trinita. A man sinistra la Cappella che si vede dedicata a S. Jacopo, degna per ogni sua parte fu fatta in memoria del Cardinale Jacopo di Portogallo, con partimento tutto di marmi e porfidi, come sono la Cattedra Episcopale, e il Sepolcro di lui con tutta la

figura

ſigura, e sopra Maria col S. Bambino e Angeli lavorati da Antonio Rossellini Scultor di quei tempi rinomatissimo, e vi è questo Epitafio:

Regia. Stirps, Jacobus nomen,
Lusitana propago,
Insignis forma, summa pudicitia;
Cardineus titulus, morum nitor, optima vita,
Ista fuere mihi: mors juvenem rapuit.
Vix. An. XXV. M. XI. D. X. Obiit Anno
Salutis M. CCCC. LIX.

Nella volta, che è senza spigoli, l'istesso Luca della Robbia fece in quattro tondi ne' Cantoni i quattro Evangelisti, e in quello di mezzo lo Spirito Santo. Di mano di Antonio del Pollajolo è la Tavola a olio, rappresentante S. Jacopo, S. Eustachio, e S. Vincenzio; di Pietro suo fratello sono alcuni Profeti dipinti a olio nel muro di detta Cappella di presente in assai cattivo stato, siccome in un mezzo tondo l'Annunziazione; nella Sagrestìa alcune azioni di S. Benedetto dipinte a fresco sono di mano di Spinello Spinelli, e accanto alla medesima vedesi un quadro con S. Miniato, con otto spartimenti, e presso la Porta a destra sonovi pure varie antiche Pitture. Questa Chiesa, di cui si è fatto ragionamento, e che ha servito di Sepoltura a più Martiri, fu negli antichi tempi ufiziata

da'

da' Monaci di S. Basilio, poi da quelli di S. Benedetto dell' Ordine di Clugnì, o Cluniacensi, e fra essi visse alcun tempo S. Gio: Gualberto Fiorentino de' Signori di Petrojo, dopo d' avere magnanimemente perdonato all' inimico, uccisore di Ugo suo fratello, quale incontrò poco sotto a S. Miniato, ove è una memoria del generoso fatto già noto in un Tabernacolo con Inscrizione. Il Crocifisso che chinò la testa, il quale era in quei tempi nella suddetta Chiesa nella mentovata Cappella di mezzo, fu trasportato con solenne pompa nel dì 25. Novembre 1671. in quella di Santa Trinita de' Monaci del suo Ordine dentro la Città. L' anno 1373. a' 27. del mese di Agosto sotto Gregorio XI. usciti molto prima i Monaci Cluniacensi di detta Chiesa, vennero ad ufiziarla i Monaci bianchi di Monte Uliveto, i quali vi stettero fino al 1542. e partirono al tempo del Granduca Cosimo I., e in detta occasione levarono le ossa di S. Miniato.

Ma chi desiderasse d' essere instruito più diffusamente delle Chiese, e Ville adjacenti, potrà pienamente appagarsi leggendo le Lettere del benemerito nostro Sig. Abate Domenico Moreni scritte con molta accuratezza; avendone pubblicati fin quì quattro Tomi.

IN-

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Descritte nel presente Libro.

A

B

C

Cap-

S. Do-

L

M

S. Nic-

N

O

P

Q

R

S

FINE.

